4ª EDIZIONE
riveduta e ampliata

DONNE, PERDONATECI!



CIÒ CHE NOI UOMINI
DOBBIAMO RIPARARE.
SUL RUOLO DELLA DONNA E DELL'UOMO

HANS-JÖRG RONSDORF

DONNE, PERDONATECI!

Ciò che noi uomini dobbiamo riparare

Hans-Jörg Ronsdorf

Edizione tedesca in brossura ordinabile su www.hans-joerg-ronsdorf.de a € 13,80 più spese di spedizione.

4ª edizione ampliata (edizione tedesca), luglio 2023

Traduzione dal tedesco, 2026 – download gratuito su www.hans-joerg-ronsdorf.de

© Hans-Jörg Ronsdorf – tutti i diritti riservati.

Albis 6½

87477 Sulzberg

Impaginazione: Hans-Jörg Ronsdorf, con Papyrus Autor

Contatto e-mail: hj-ronsdorf@t-online.de

ISBN dell'edizione tedesca 978-3-9820715-5-8

Progetto grafico della copertina: Tobias Stricker

Grafiche: Laura-Kristin Ronsdorf

Stampa: www.wir-machen-druck.de

Traduzione della Bibbia utilizzata nell'edizione tedesca, se non diversamente indicato:

Elberfelder Übersetzung (traduzione tedesca della Bibbia), Edition CSV Hückeswagen

Per la mia amata moglie,

per le mie meravigliose figlie,

per la mia stimata madre,

per le mie nonne,

per mia sorella,

per le mie sorelle

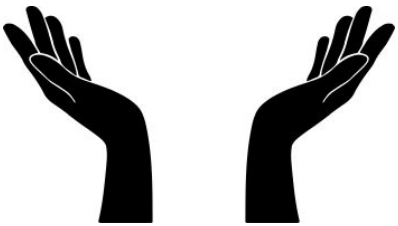
e amiche in Cristo,

tutte figlie di Eva,

con le quali ho lavorato

insieme per il regno di Dio

e con cui ancora servirò.



Indice

1 Prefazione **10**
1.1 Prefazione alla 2ª edizione ampliata **13**
1.2 Prefazione alla 4ª edizione **14**
1.3 Chi scrive questo libro **14**

2 Creazione e caduta **21**
2.1 Come tutto ebbe inizio **21**
2.1.1 L'opera del sesto giorno 23
2.1.2 L'essere umano: immagine di Dio – Imago Dei 24
2.1.3 L'essere umano come uomo e donna 25
2.1.4 L'essere umano e l'incarico di Dio 25
2.1.5 La creazione di Adamo ed Eva 27
2.1.6 Breve excursus sulle parole guida ebraiche 28
2.1.7 Adamo ha bisogno di aiuto 29
2.1.8 Eva viene creata 32
2.1.9 Dalla costola 33
2.1.10 La «Männin» (la «uoma») 34
2.1.11 Donati l'uno all'altra 36
2.2 La caduta dell'uomo e della donna **38**
2.2.1 La risposta di Eva 42
2.2.2 La fatica di Eva, la gravidanza e la sottomissione 42
2.2.3 Il tuo desiderio sarà verso di lui, ed egli dominerà su di te 47
2.3 Obiezioni contro la parità **50**
2.4 Differenze tra uomo e donna **54**
2.5 Ordine della creazione **57**
2.5.1 Dal giardino di Eden alla Nuova Gerusalemme 59
2.6 Egli dominerà su di te – la storia **60**
2.6.1 L'antichità 61
2.6.2 Aristotele 62
2.6.3 La donna come bene e possesso 64
2.6.4 Patriarcato 65
2.6.5 L'influsso greco nel pensiero ebraico 66
2.6.6 Padri della Chiesa 67
2.6.7 Riforma 69
2.6.8 Il movimento laico per i diritti delle donne 71

3 Gesù, il Messia, e le donne **75**

3.1 Discepole che servono ... **76**
3.2 Le donne devono imparare ... **77**
3.3 Tutti uguali ... **78**
3.4 Le mestruazioni non sono più impurità ... **79**
3.5 Emarginata e ritrovata ... **79**
3.6 Per l'adulterio bisogna essere in due ... **81**
3.7 Stare in piedi, diritta e in tutta la propria statura ... **82**
3.8 Nessuna doppia morale ... **83**
3.9 Grazia sfrontata ... **83**
3.10 La croce: dove sono gli uomini? ... **85**
3.11 Maria, l'apostola ... **86**

4 Paolo, l'amico delle donne ... **89**
4.1 Lidia ... **90**
4.2 Febe ... **91**
4.3 Prisca ... **93**
4.4 Giunia ... **94**
4.5 Maria, Trifena e Trifosa, Perside ... **95**
4.6 Evodia e Sintiche ... **96**
4.7 Cloe ... **97**
4.8 Ninfa ... **97**
4.9 Paolo, la madre che allatta ... **99**

5 Uomo e donna nel matrimonio ... **102**
5.1 La casa antica e le sue regole ... **102**
5.1.1 I codici domestici nel Nuovo Testamento ... 103
5.1.2 L'effetto dei codici domestici cristiani ... 105
5.1.3 Il codice domestico di Efesini 5 ... 106
5.1.4 Il motivo della sottomissione reciproca ... 108
5.1.5 Istruzioni per la vita cristiana – oggi ... 110
5.1.6 La donna nella casa antica ... 111
5.2 Il capo e la sottomissione: Efesini 5 ... **112**
5.2.1 Il capo ... 113
5.2.2 La famiglia nell'antichità ... 114
5.2.3 Prendere alla lettera? ... 115
5.2.4 Contestualizzazione ... 117
5.2.5 Ancora una volta: il capo ... 118
5.2.6 Conclusioni ... 120
5.3 Essere sottomessa ... **122**
5.3.1 Bilancio ... 129

6 Uomo e donna nella chiesa **133**
6.1 1 Corinzi 11 – Capo, capelli e velo **135**
6.1.1 Linee guida e indicazioni per l'interpretazione del testo 136
6.1.2 Ambito di validità del testo 138
6.1.3 Tre coppie con un capo 139
6.1.4 Che cosa significa capo? 140
6.1.5 Il copricapo a Corinto 145
6.1.6 Avere sul capo un segno di potere? 148
6.1.7 Rilevanza attuale 149
6.1.8 Parafrasi esplicativa 150
6.1.9 Conclusione e riassunto 153
6.1.10 Un'altra lettura di 1 Corinzi 11 154
Esempi di citazioni **155**
6.1.11 Traduzione alternativa di 1 Cor 11,2-16 157
6.1.12 Bilancio 159
6.2 Non parlare, ma tacere **161**
6.2.1 Domande 163
6.2.2 Perplessità alla fine del capitolo 164
6.2.3 La lettura come citazione 165
6.2.4 Una legge romana? 169
6.2.5 Niente affatto! 170
6.2.6 Altre spiegazioni 170
6.2.7 Probabilmente non di Paolo 173
6.2.8 Valutazione conclusiva 180
6.3 Le donne possono insegnare? **184**
6.3.1 Il testo di 1 Tm 2,8-15 185
6.3.2 La situazione storica a Efeso 186
6.3.3 Il contesto 188
6.3.4 Pregare in ogni luogo, ira e ornamenti 189
6.3.5 Imparare in silenzio e sottomissione 190
6.3.6 Non insegnare e non dominare sull'uomo 191
6.3.7 Insegnare equivale a dominare? 192
6.3.8 Che cosa significa «dominare»? 193
6.3.9 Adamo ed Eva a Efeso 196
6.3.10 Ora non permetto 198
6.3.11 Salvezza attraverso il parto? 198
6.3.12 1 Timoteo oggi 200
6.3.13 Conclusioni 201
6.3.14 Parafrasi esplicativa del testo di Timoteo 201

6.4 Comandamenti universali e comandamenti legati al tempo ... **203**
6.4.1 Biblicismo e Sola Scriptura ... 204
6.4.2 Prendere alla lettera e senso letterale ... 206

7 Sacerdotesse, anziane e diacone ... **208**
7.1 Sacerdozio universale ... **208**
7.2 Anziani e anziane ... **209**
7.3 Ella aspira a un'opera buona ... **211**
7.4 Diacone ... **212**
7.5 Predicatrici ... **214**
7.6 Riepilogo ... **216**

8 «Uno in Cristo»: Galati 3,28 ... **218**
8.1 Che cosa dice il testo ... **219**
8.2 Ciò che il testo non dice direttamente ... **220**
8.3 Ciò che il testo dice comunque indirettamente ... **221**
8.3.1 Giudeo e greco ... 221
8.3.2 Schiavo e libero ... 222
8.3.3 Informazioni sulla schiavitù ... 223
8.3.4 Uomo e donna ... 223
8.3.5 Terreno e spirituale? ... 224
8.3.6 Non c'è maschio e femmina ... 225
8.4 Riassunto e bilancio ... **227**

9 Dio Padre, Figlio e Spirito Santo ... **229**
9.1 Dio è maschio? ... **230**
9.2 Non ti farai scultura alcuna ... **232**
9.3 Immagini femminili di Dio ... **233**
9.4 Padre e Figlio ... **234**
9.5 Sottomissione del Figlio eterno? ... **235**
9.6 Gesù e i suoi 12 discepoli ... **238**
9.7 Bilancio ... **240**

10 La mia confessione di colpa ... **241**

11 Bilancio e prospettive ... **245**
11.1 Indicazioni e consigli ... **248**

12 La differenza ... **250**
12.1 Il modello orientato ai doni ... **250**
12.2 Il modello gerarchico ... **252**

13 Postfazioni di diversi lettori ... **254**

13.1 Lo sguardo libero si è coperto di vegetazione! **254**
13.2 Che cosa sarebbe stato possibile! **256**
«Questione femminile» e «amore fraterno» **258**
13.3 Cambiamento **260**

14 Arringa finale: la questione femminile è davvero così importante? **262**
14.1 Non si tratta di alcuni ministeri (vietati) **262**
14.2 Che cosa gli uomini provano e non provano **263**
14.3 Come leggiamo la Bibbia nella questione femminile **264**
14.4 Sensibilità **265**
14.5 Ciò che non mi interessa **266**
14.6 Motivo di separazione? **266**
14.7 Le donne devono alzarsi **267**
14.8 Un giorno e ora **268**

15 Bibliografia **269**

16 Libri dell'autore **273**

17 Libri consigliati **275**
Hanna-Maria Schmalenbach **277**
Frausein zur Ehre Gottes 277

1 Prefazione

Ancora un libro su questo tema eterno? Non è già stato detto e scritto tutto? Litigare di nuovo, o continuare a litigare? Non sarebbe più importante un tema apologetico, per difendere la fede? Mi è diventato chiaro che anche questo tema fa parte dell'apologetica. È la difesa di norme etiche universali in una società postmoderna e secolare, ma anche all'interno di un cristianesimo conservatore e biblicista. Mostrerò chiaramente perché anche quest'ultimo è il caso.

La piccola guerra, la lotta e la fatica su queste questioni continuano anche senza questo libro. Esse dividono ancora le chiese. Alcune già sulla questione se nel culto si possa anche solo sentire la voce delle donne. Altre sulla questione se possano avere diacone o anziane[1]. Oppure se le donne possano esercitare funzioni di guida e predicare.

Ci sono punti di vista che nelle nostre teste sono inespugnabili come fortezze: che la Parola di Dio deve essere presa alla lettera, contro ogni spirito del tempo. E ci sono quelli che hanno domande e dubbi se debba essere seguita alla lettera così com'è da noi oggi.

In questo libro riassumo la mia indagine sul tema. Chi conosce la letteratura su questo tema difficilmente potrà aspettarsi nuove scoperte. Né una rassegna di tutte le posizioni che esistono, da quelle estremamente conservatrici a quelle estremamente progressiste. Questo libro *non* è uno studio dall'esito aperto: è un punto di vista chiaro. Trovarlo e motivarlo mi è costato decenni. Si discosta da ciò che ho imparato e sostenuto un tempo.

C'è bisogno di un intero libro per spiegarlo? È così complicato? Sì e no. Se segue la storia degli errori giudiziari, come si possono osservare nei casi di condannati a morte negli Stati Uniti, spesso è necessario un enorme sforzo di argomentazione e di raccolta di indizi per dimostrare l'innocenza. A volte però basta

1. Nella maggior parte dei casi uso, per chiarezza, questa forma femminile del termine. Oggi è d'uso comune, anche nelle lingue originali della Bibbia, il maschile generico, che include la forma femminile (vedi al punto 6.4.1).

già un test del DNA. Per quanto impegnativo possa essere, guardi i volti di questi condannati a morte che vengono liberati dopo 30, 40 o 50 anni! Così in questo libro troverà pensieri semplici, a volte anche un po' più complessi. La Bibbia non è sempre facile da capire. Pensarlo sarebbe un'illusione. Perfino il pescatore e apostolo Pietro lo osserva quando parla delle lettere di Paolo (2 Pt 3,15-16), che non sarebbero facili da capire.

Quando questo libro verrà letto, repliche, confutazioni e indignazioni non si faranno attendere a lungo. Conosco questi meccanismi e ne ho fatto parte io stesso. Anche se non ci sarà un ripensamento, almeno il tema verrà affrontato.

Proprio ora, mentre scrivo queste righe, nel mondo evangelicale degli Stati Uniti se ne discute ancora una volta animatamente. Non posso affermare di aver scritto questo libro senza emozioni. Tuttavia ho cercato di restare oggettivo. Lo giudichi il lettore.

E inoltre: ci sono naturalmente punti sui quali si può benissimo essere di un'altra opinione. Lì prendo le mie decisioni in modo che, secondo la mia comprensione, si inseriscano nel grande quadro biblico.

Mi stanno a cuore le molte donne, e gli uomini coinvolti, che seguono Gesù e che percepiscono questo tema dei ruoli di genere e i divieti di parlare, insegnare e guidare come discutibili e come un peso. Perché da un lato vogliono prendere sul serio la Bibbia, ma dall'altro non riescono a metterla in pratica. A ciò si aggiunge, e non è cosa da poco, come veniamo percepiti dal mondo in questa faccenda. Il mondo al quale portiamo il vangelo.

Dio ce l'ha resa così difficile? È sua intenzione che in queste questioni vengano investiti milioni di ore di studio, di preghiera e di discussione? Che si mettano in conto divisioni e si sacrifichi l'unità?

Sono convinto, e questo libro è la mia arringa in tal senso, che queste questioni siano di estrema attualità. Perché se le donne stanno gerarchicamente sotto l'uomo, e perciò il loro ministero nella chiesa e nella comunità locale è limitato (nonostante ogni assicurazione che esistano innumerevoli altri ministeri non pubblici), allora Dio abbia pietà di noi se ci sbagliamo.

È una questione di ubbidienza. Per entrambi i sessi. Non di un'ubbidienza legalista, servile e timorosa.

Questo libro è un riassunto dei miei studi, di innumerevoli conversazioni e discussioni nei forum su Internet negli ultimi 40 anni circa. Ho potuto imparare molto dagli altri.

Cerco di indicare una via biblica. Lo spiego nel modo più semplice possibile. A volte per l'una o per l'altro diventerà forse troppo complesso. Allora consiglio di lasciarlo da parte e di leggere il capitolo successivo. Non scrivo come teologo, né per teologi, o per quelli che pensano di esserlo. Ho davanti agli occhi coloro con cui ho camminato a lungo e quelli che giungono da poco alla fede, ai quali devo servire nell'insegnamento. Spero e prego che questo libro sia di aiuto per uomini e donne.

Alcune parole bibliche devono essere ripensate. Non è la prima volta che accade qualcosa del genere. Per alcuni una nuova interpretazione dei testi biblici è presuntuosa e sospetta. I confini verrebbero spostati. Ma «*per una teologia che si considera nella tradizione della Riforma, fa parte della sua essenza mettere in discussione le abitudini e rileggere i testi biblici*».[2]

Troverà molte citazioni in questo libro. Ho trovato spesso questi preziosi pensieri nell'area di lingua inglese e desidero renderli accessibili al lettore di lingua tedesca.

Infine: *la nostra teologia non è infallibile. Mai.* Per quanto lo desideriamo. Questo libro, come tutti i libri, ha i suoi errori, le sue debolezze e i suoi punti di forza. Anche per questo libro vale che altri avrebbero potuto scriverlo meglio. Ringrazio tutte le sorelle e i fratelli coinvolti per i loro pensieri, correzioni, indicazioni e postfazioni. Ringrazio in particolare Conny Endrös (Lauben presso Kempten nell'Allgäu) e Bernd Hüsken (Schwelm) per la revisione. Mi rallegra e mi ricorda la mia giovinezza a Schwelm, dove sono cresciuto e ho ricevuto una buona impronta spirituale.

Hans-Jörg Ronsdorf

2. Wunderli, 53, «Ihm gegenüber»: Geschlechter-Gleichberechtigung in der Kirche und was die Bibel dazu (nicht) sagt, 2020

Sulzberg nell'Allgäu, novembre 2020

Nei tuoi statuti mi diletto, la tua parola non voglio dimenticare.

I tuoi precetti sono la mia delizia, sono i miei consiglieri.

Corro sulla via dei tuoi comandamenti, perché tu allarghi il mio cuore.

Salmo 119,16; 24; 32 (Zürcher Bibel, traduzione tedesca della Bibbia)

1.1 Prefazione alla 2ª edizione ampliata

Per la seconda edizione ho optato per una leggera revisione e alcune aggiunte. Avevo ritenuto necessarie alcune correzioni, ma soprattutto aggiunte e miglioramenti stilistici.

In sostanza ho rielaborato e integrato i capitoli sui tre testi chiave del tema, ma dove possibile li ho anche accorciati. Questo vale in particolare per il capitolo sul capo, i capelli e il velo.

Dopo la pubblicazione della prima edizione ho esaminato ancora altro materiale e ne ho anche prodotto io stesso. Una parte la trova sul mio sito www.hans-joerg-ronsdorf.de.

Negli Stati Uniti esce quasi ogni mese un nuovo libro su questo tema. Per lo più sono di alta qualità teologica e lavorano sui testi del Nuovo Testamento. Illuminano il tema in un modo che conferma ciò che voglio affermare in questo libro. Più che mai sono certo che la piena parità di rango tra uomo e donna in tutti gli ambiti della vita è voluta da Dio.

Spero e prego che questa verità biblica porti guarigione nei matrimoni, nelle famiglie e nelle chiese. Forse solo ora il libro è come dovrebbe essere. Ma è ancora fallibile: non è la verità, ma la mia interpretazione.

Hans-Jörg Ronsdorf,

Sulzberg, luglio 2021

La 3ª edizione si è resa necessaria per l'aumento della richiesta. Allo stesso tempo ne ho approfittato per apportare ulteriori piccole correzioni e aggiunte. Ciò non cambia nulla nel messaggio di questo libro. Mi rallegra che questo tema venga affrontato sempre di più e che le sorelle nel Signore comprendano sempre meglio qual è la loro vocazione.

Hans-Jörg Ronsdorf,

Augusta, novembre 2021

1.2 Prefazione alla 4ª edizione

Sono passati quasi 2 anni. Il tema di questo libro resta un tema eterno. In questi giorni negli Stati Uniti alcune chiese vengono escluse dalla Convenzione Battista del Sud (SBC) se affidano a donne funzioni di guida o hanno donne pastore. E questo negli Stati del Sud, dove anche molti cristiani hanno giustificato la schiavitù con la Bibbia.

In questa 4ª edizione c'è un'aggiunta importante sul tema del comandamento di tacere in 1 Cor 14.

Guardi il mio sito www.hans-joerg-ronsdorf.de, perché lì appaiono continuamente nuovi lavori sul tema.

Hans-Jörg Ronsdorf

Augusta, luglio 2023

1.3 Chi scrive questo libro

Il più delle volte il contenuto di un libro è più importante del suo autore. In questo caso, trattandosi di un tema così delicato tra i cristiani conservatori, vorrei informare il lettore su chi scrive questo libro. E su come sia giunto ai punti di vista qui descritti.

Fino ai miei trentasei anni ho fatto parte, con mia moglie e i nostri cinque figli, di un'assemblea dei Fratelli (chiusa, esclusiva), nota anche come «Alte Versammlung» («Vecchia Assemblea»). Loro stessi non si chiamano così, perché rifiutano ogni «denominazione». In queste assemblee o culti le donne tacciono. Non partecipano. Quasi sempre uomini e donne siedono separati. Le donne non portano pantaloni durante il culto. Le donne si coprono il capo.

Poi siamo entrati a far parte di un movimento di chiese nell'Allgäu, nato da un'opera di Dio negli anni Ottanta. Lì, in alcune chiese, alle donne era permesso pregare ad alta voce, dare una testimonianza di vita o proporre un canto. A causa del mio passato facevo fatica ad accettarlo, dato che 1 Cor 14 ordina alle donne di tacere.

Dopo alcuni anni ho affrontato di nuovo questa domanda e ho esaminato intensamente la Scrittura. Mi è diventato davvero chiaro che questa prassi, per cui le donne possono pregare ad alta voce, dare testimonianza e proporre canti, è del tutto biblica. Le mie motivazioni si trovano nei capitoli seguenti.

Ho percepito la loro partecipazione sempre più come qualcosa di positivo. Si potrebbe subito obiettare che quindi la mia indagine sulla Scrittura era già influenzata in questa direzione da questo atteggiamento positivo. Inconsciamente può essere stato così. Consapevolmente non lo era. Mostrerò perché esattamente la mia convinzione è cambiata.

Ora, in quella chiesa le donne non predicavano, e non potevano essere né diacone né anziane. Così era, e così è tuttora, anche in chiese amiche. In alcune le sorelle addirittura tacciono, il che si spiega con l'influsso o la vicinanza delle assemblee dei Fratelli aperte in Germania e di una corrente di chiese nel Salisburghese.

Alcuni anni fa ho lasciato quella chiesa. Per motivi che qui non aggiungono nulla al tema. Questo ha portato a un'esperienza che hanno fatto anche altri. La distanza nello spazio e nel tempo mi apre uno sguardo nuovo e analitico su ciò di cui si è fatto parte per molti anni. Lì sono stato anziano per sette anni e ho avuto io stesso, difeso e applicato questa visione del ruolo della donna. La

distanza ha però reso possibile riflettere di nuovo su questa questione. Senza questa costrizione esterna di una comunità sono giunto col tempo ad altre convinzioni. Probabilmente senza la distanza non sarebbe stato possibile.

Questo processo di cambiamento di opinione, che non nascondo al lettore, lo si può interpretare deliberatamente in modo negativo, come declino, apostasia, mondanizzazione. Conosco questi schemi di pensiero e questi giudizi sulle motivazioni, in una misura quasi «profetica», fin dalla mia giovinezza. Sono forti e radicati in profondità. Ci si libera da essi a fatica. Io stesso ne sono stato parte attiva.

Questa è la mia situazione e il mio passato in ambito di chiesa. La Bibbia concede grande libertà nella vita di chiesa. La forma delle riunioni non è prescritta. L'unica via giusta non esiste. Anche se ci sono cristiani che lo credono. La forma del culto, e ce ne sono molte, è libera! Il ruolo delle donne in essa è il tema di questo libro.

Manca ancora la cosa più importante riguardo alla mia persona. O meglio, la persona più importante della mia vita. Mia moglie Christine. Per lei ho lasciato padre e madre, per condividere con lei la vita. Abbiamo cinque figli adulti. Mia moglie è una personalità forte. Una madre leonessa che sa lottare. Una donna saggia. Per la quale sono grato più di ogni altra cosa, come molti miei fratelli nel Signore sono grati per le loro mogli. Lei fa parte del mio personale viaggio di scoperta nelle questioni di genere. Senza di lei non sarei dove sono oggi. Sono e rimango uno che impara, e anche uno che sbaglia.

Siamo cresciuti entrambi in un paese libero e democratico. Con la legge sulla parità dei diritti tra uomo e donna, sebbene fino a oggi le donne vengano svantaggiate. Parlo della Germania e dell'area culturale occidentale. Non abbiamo ancora vissuto una guerra. Né una carestia. Quest'anno stiamo vivendo la prima pandemia della nostra generazione. Il senso di una sicurezza e di una crescita eterne e intoccabili viene scosso per la prima volta.

Queste esperienze di vita finora straordinariamente positive plasmano il nostro pensiero e il nostro sguardo su altre aree culturali. Considero la parità dei diritti

una conquista benefica della democrazia moderna. Paragonabile all'abolizione della schiavitù, che non corrisponde mai alla volontà di Dio.

Lo menziono perché la nostra socializzazione è stata determinata dal pensiero del movimento dei Fratelli (esclusivi). Qui uomo e donna erano e sono considerati di pari valore, ma la donna viene esclusa dalla partecipazione al culto della chiesa. La donna è subordinata. È l'aiuto (Gehilfin) dell'uomo. L'uomo è il capo e ha la guida nel matrimonio. Così si crede di ubbidire alla Parola di Dio. Fedeli alla Bibbia.

Si può avere questa convinzione. Ma è lecito chiedersi fino a che punto corrisponda, e possa corrispondere, alla realtà della vita di oggi. Com'era il mio matrimonio, e come ho visto i matrimoni dei genitori, dei nonni e oggi di amici e conoscenti che per convinzione cercano di vivere la diversità di rango o di autorità tra i sessi?

Benché nei primi anni del nostro matrimonio abbia deciso molte cose da solo e senza consultare mia moglie, oggi non lo faccio praticamente più. Abbiamo sempre funzionato meglio quando abbiamo deciso e agito come squadra. Rispetto e amore non sono una strada a senso unico. Lo scambio reciproco e il vivere insieme, il parlare e l'ascoltare alla pari: questa è la situazione ideale. Ognuno ha fasi forti e deboli. Completarsi ogni volta che è necessario, e del resto è normale. Non è sempre l'uomo ad andare avanti. Può essere anche la donna. A turno. Completandosi. In accordo. Aperti. Capaci di correggersi. In ascolto. Pregando insieme. Questo è ciò che sperimento come realtà di vita. Tutto il resto sarebbe un passo indietro. Non voglio condurre, e non condurrò, un matrimonio come nell'antico Oriente, al tempo di Abraamo o di Davide. Né come al tempo di Gesù, e altrettanto poco come al tempo della Riforma. Né come i miei nonni. Sono grato, sotto questo aspetto, di vivere nel XXI secolo.

Ora constato che coloro che ritengono di vivere in modo fedele alla Bibbia la questione dell'uomo e della donna, nella pratica la vivono a malapena in modo diverso da noi. Anche il loro matrimonio è segnato dalla parità dei diritti, non dall'unilateralità, ma dalla dualità nell'unità. Con questo voglio dire che, a parte le eccezioni, non vedo da nessuna parte matrimoni cristiani come li descrivono

Paolo e Pietro (questi testi verranno trattati ampiamente). Al contrario, queste mogli camminano alla pari con i loro mariti. Per lo più sono una squadra. L'insinuazione generalizzata che le donne vogliano manipolare o comandare i loro mariti è ingiusta. Anche se succede. Il peccato rimane un focolaio, piccolo o grande, in ogni matrimonio. Ma quando c'è un buon rapporto reciproco, per lo più viene spento.

Se in questo libro sostengo e motivo la posizione sul matrimonio appena descritta e un ruolo diverso della donna nella chiesa, ciò provocherà in alcuni incomprensione, rifiuto, spavento e sgomento. Sostenere la propria convinzione costa sempre qualcosa. Soprattutto quando si argomenta contro la posizione della propria chiesa o dei propri amici. Lo faccio con rispetto verso le vecchie posizioni conservatrici. Benché le ritenga sbagliate. Esse smorzano lo Spirito di Dio e gli resistono. Auguro a ogni lettore di leggere fino alla fine del libro e di perseverare. Sono volentieri disponibile a un colloquio sul contenuto del mio libro, se è stato letto per intero.

Mi si può scrivere volentieri, purché gli argomenti siano oggettivi e privi di insinuazioni. Conosco questo ambiente, in cui proprio su queste questioni si discute spesso in modo acceso e poco oggettivo, e talvolta personale e offensivo.

Ciascuno esamini sé stesso davanti a Dio e riconosca che la nostra conoscenza avviene un pezzo alla volta e passo dopo passo, ed è fortemente plasmata dal nostro ambiente e dal suo tempo.

Fin dalla mia giovinezza mi è stato raccomandato di leggere la Scrittura. Ogni giorno. E di studiarla. L'ho fatto. Sono grato per il buon fondamento biblico che mi è stato trasmesso nell'«Assemblea». Questo libro non è un'accusa né un'elaborazione del mio passato, se lo si volesse interpretare così. In ogni caso lo studio della Bibbia è diventato, fin dalla mia prima giovinezza, il mio hobby e più di questo. E lo è rimasto fino a oggi. Allora volevo diventare anch'io un insegnante stimato della Scrittura, come i miei modelli, alcuni dei quali vivono ancora oggi. Questo motivo non esiste più da tempo. Ora, se si studia la Scrittura così tanto e così intensamente, che cosa pensiamo che ne venga fuori? Sempre e sempre la stessa cosa?

A volte nello studio della Scrittura succede come a Israele, che ha un velo sugli occhi (2 Cor 3,15). Spesso, nonostante la presenza dello Spirito Santo, vediamo sempre la stessa cosa. Ma chi studia la Scrittura sempre e sempre di nuovo non dovrebbe sorprendersi se questo Spirito all'improvviso mostra qualcosa di nuovo (Mt 13,52), anche dopo quasi 2000 anni. La Parola di Dio non è forse inesauribile? Anche con l'aiuto di teologi e della scienza biblica. Con l'aiuto di scuole bibliche e seminari che anch'essi studiano la Scrittura. Se in questo complesso di temi riguardanti l'uomo e la donna nella chiesa, nel matrimonio e nel regno di Dio emergono conoscenze nuove o diverse da quelle ritenute per secoli le uniche giuste, non per questo dovrebbero essere subito respinte. Questo tema non è decisivo per la salvezza e non dovremmo fare come se lo fosse! Non è appunto una pietra di paragone della fedeltà alla Bibbia.

So per esperienza che cosa significa dover mettere in discussione verità care da diversi decenni, perché la testimonianza della Scrittura non è poi così univoca e chiara come si era sempre pensato o come ci era stato insegnato. I processi di ripensamento sono dolorosi, ci cambiano. Mostrano quanto siamo fallibili, impotenti e semplicemente dipendenti da Dio. A lui possiamo lamentarcene, portargli la nostra ignoranza, le nostre domande e anche i nostri dubbi. E la nostra «cecità aziendale», che si è insinuata inosservata là dove si è di casa solo nel proprio ambiente di chiesa e si percepisce il proprio mondo come l'unico legittimo o fedele alla Bibbia.

Per alcuni anni ho partecipato a un forum di greco biblico. Si sono trattate e discusse in modo costruttivo molte cose. Anche il tema di questo libro è stato discusso. Allora ho raccolto molto materiale e ora l'ho riletto. A distanza di alcuni anni mi colpisce che le argomentazioni raramente o mai erano aperte all'esito. Per quanto alta fosse la competenza linguistica, la decisione preliminare e l'impronta a favore di una posizione erano determinanti per gli argomenti pro o contro. In questo caso: se le donne possano dire qualcosa nel culto, se debbano coprirsi il capo oggi, per non parlare dell'insegnare o del guidare. Si può davvero dimostrare o confutare tutto con la Bibbia?

Non avevo mai avuto intenzione di scrivere su questo tema. È controverso e conteso. Un terreno minato. Qui non si possono raccogliere allori. Avrei potuto benissimo impiegare il mio tempo per altre cose del regno di Dio. Eppure mi sapevo personalmente chiamato a farlo. Mi si accuserà di adeguarmi allo spirito del tempo. Contro questo non posso fare nulla. Non difendo una posizione emancipazionista per la quale lotta il mondo. La mia via vuole essere ciò che mi insegna la Bibbia.

La tua parola mi illumina là dove cammino; è una luce sul mio sentiero.

Piena di meraviglie è la tua testimonianza nella tua parola, perciò mi ci attengo con tutto il cuore.

Salmo 119,105; 129 (Neue Genfer Übersetzung NGÜ, traduzione tedesca della Bibbia)

2 Creazione e caduta

Per capire bene una cosa, se ne dovrebbe indagare l'origine. Quasi ogni libro cristiano che si dedica al tema comincia con la storia delle origini. Quando i farisei vollero mettere Gesù in difficoltà sul tema del divorzio, egli pose questo problema alla luce del racconto della creazione (Mt 19,3-9). Per lui era decisivo come era stato al principio. Che cosa aveva previsto il buon piano di Dio per l'umanità. Ciò che disse riguardo al divorzio serviva, tra l'altro, a proteggere le donne, che erano più o meno in balia dell'arbitrio dei loro mariti quanto al ripudio.

In questo libro cerco di seguire con coerenza questo punto di vista di Gesù. Trascorro del tempo nel giardino del paradiso e osserverò attentamente ciò che accadde. Che cosa fu creato e come. Che cosa fu detto. Perché quando si tratta del rapporto tra donna e uomo, i primi tre capitoli della Bibbia sono decisivi. *Se l'inizio – prima della caduta – descrive la situazione ideale, allora ogni dettaglio conta.* Ma, lo ammetto, è un testo di dimensioni limitate. Il racconto della creazione è unico e profondo. Ma breve. In una lingua che oggi non si parla più. E le domande che gli uomini dell'antico Oriente si ponevano riguardo alle origini sono diverse da quelle che ci poniamo noi. Molto rimane aperto.

Per questo le deduzioni generali o le conclusioni vincolanti vanno prese con cautela. In ogni caso la descrizione relativamente breve della creazione della prima coppia umana non deve essere sovraccaricata di conclusioni.

2.1 Come tutto ebbe inizio

In molti libri su questo tema si può quasi sempre constatare che, così come si interpreta questa storia delle origini, si interpretano anche tutti i testi rilevanti del Nuovo Testamento. Lo sguardo sulla storia delle origini decide la direzione della posizione che si sostiene su questo tema. A seconda dello schema

interpretativo si giunge a posizioni opposte, che si contraddicono. Nel complesso sono due:

La parità di rango tra uomo e donna, senza differenza gerarchica (nell'area di lingua inglese chiamata egualitarismo).

Il ruolo di guida dell'uomo e la sottomissione della donna in base a una differenza gerarchica (complementarismo).

Entrambe le posizioni sostengono con convinzione il pari valore e la diversità, ma hanno una diversa comprensione dei ruoli e della gerarchia tra i sessi. Nel capitolo 12 («La differenza») trova uno schema riassuntivo delle due posizioni.

I termini usati nell'area di lingua inglese mi sembrano poco felici nell'area di lingua tedesca. Complementare significa che completa l'altro. Questo vale anche quando l'ordine di rango è diverso. Il completarsi a vicenda, però, è sostenuto da entrambi i punti di vista. L'uno però con, l'altro senza differenza gerarchica.

Comincio con uno sguardo curioso su avvenimenti passati da molte migliaia di anni. Già per il fatto che le registrazioni e l'avvenimento risalgono a così tanto tempo fa, lo sguardo su questi racconti non è senza tempo né libero da interpretazioni. Il racconto della creazione viene redatto in una situazione storica, cioè nell'ambiente dell'antico Oriente. *Questo testo non è scritto a noi del XXI secolo. Come se noi del XXI secolo fossimo i primi destinatari. Ma questi testi sono scritti per noi.* Una differenza che non si deve dimenticare.

Paolo, l'apostolo, nelle sue lettere fa riferimento alcune volte alla creazione dell'uomo e della donna. Questi testi *non* li userò come aiuto alla comprensione, *perché in questi testi Paolo non interpreta né spiega la creazione dell'uomo e della donna, ma la applica a situazioni particolari.* Questa è una grande differenza. Il racconto della creazione parlerà prima di tutto da sé. Più avanti tratterò ampiamente i testi di Paolo e la sua interpretazione. Prima traccio un quadro a partire dal racconto dei primi due capitoli della Genesi. Prima della caduta. Prima che ci fossero influssi culturali negativi e deformanti sul ruolo dei sessi. Proprio come Gesù, quando parla del principio.

2.1.1 L'opera del sesto giorno

Bisogna attendere l'ultimo giorno del racconto della creazione perché l'essere umano venga creato. Insieme agli animali terrestri, la terra diventa la sua casa. Ecco la descrizione del sesto giorno, dopo che furono creati gli animali terrestri:

> [Gn 1,26-31, tradotto dalla Bibbia tedesca Elberfelder] E Dio disse: *Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza; e dominino* sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sul bestiame e su tutta la terra e su ogni rettile che si muove sulla terra!
>
> *E Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.*
>
> E Dio li benedisse e Dio disse loro: *Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra e rendetevela soggetta*; e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su tutti gli animali che si muovono sulla terra!
>
> E Dio disse: Ecco, io vi ho dato ogni erba che fa seme, che è sulla superficie di tutta la terra, e ogni albero che porta frutto con seme: vi servirà di cibo; e a tutti gli animali della terra e a tutti gli uccelli del cielo e a tutto ciò che si muove sulla terra e in cui è un'anima vivente, ho dato ogni erba verde per cibo. E così fu. *E Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono.* E fu sera, e fu mattina: il sesto giorno.

Nell'esame di questo testo e di tutti gli altri non si tratta di un'interpretazione generale o di un'esegesi. L'attenzione è rivolta all'essere in due della donna e dell'uomo, nel loro rapporto reciproco e con il loro Creatore. Quale luce possono gettare questi testi sul tema di questo libro? Come sono stati interpretati e applicati?

Si potrebbero scrivere, addurre e citare molte cose. Nel quadro di questo libro sarò breve e cercherò di descrivere il grande quadro.

2.1.2 L'essere umano: immagine di Dio – Imago Dei

L'essere umano, la parola ebraica è *adam (terrestre)*, viene elevato al di sopra di tutte le altre creature. Forse coglie nel segno l'espressione popolare «corona della creazione». È evidente che l'essere umano, rispetto a tutto il resto, è straordinario. Come immagine di Dio, come simile a lui, diventa per così dire il suo rappresentante nello spazio creato e visibile. Sulla terra gli viene affidato il dominio in rappresentanza di Dio.[3] Diventa il rappresentante del suo Creatore. In questa «dotazione» come immagine di Dio, simile a lui (non uguale), egli è, a differenza degli animali, anche colui che può parlare con Dio. Un interlocutore con cui il Creatore comunica e ha comunione.

Per essere questo, simile a Dio, l'essere umano è dotato in modo «regale» e provvisto di capacità e possibilità che ha anche Dio. Poiché Dio non è materiale, ma è Spirito, sulla terra molto di lui diventa visibile nell'essere umano.

Nell'antico Oriente erano i re e i sovrani a erigere le loro statue nei territori conquistati, per dimostrare la loro pretesa di dominio. *Un'immagine, senza essere presenti in persona.*

Il racconto della creazione è perciò unico nel suo ambiente culturale d'origine, perché fa di ogni essere umano, donna e uomo, perfino degli schiavi, dei re e dei reggenti. *Ogni singolo essere umano è immagine di Dio. E riceve così una dignità, un valore e una protezione. Questa è l'immagine dell'uomo della Bibbia.* Il fondamento sul quale è fondato tutto il resto che costituisce, o dovrebbe costituire, l'essere umani e il vivere insieme.

Ogni uomo e ogni donna portano l'inconfondibile dignità dell'essere a immagine di Dio. Essere umani come uomo e donna significa essere immagine di Dio.

3. Dio fa sul serio nel trasferire il dominio all'essere umano. Con tutte le possibili conseguenze che possono derivare per l'essere umano da questa autorizzazione e da questa libertà. Buone e cattive. Dio rispetta questo incarico e non interverrà continuamente per correggere.

2.1.3 L'essere umano come uomo e donna

Il ruolo di portatore dell'immagine di Dio spetta all'essere umano, indipendentemente dal fatto che sia maschio o femmina. È dunque voluto e non può essere altrimenti: occorrono entrambi i sessi per rappresentare Dio e per adempiere il mandato della creazione. Nessuno può in definitiva essere da solo pienamente immagine di Dio.

Dio stesso non fa alcun commento sulla differenza tra i sessi. Senza alcuna differenza di capacità, valore, importanza, ruolo e posizione, entrambi vengono nominati nello stesso respiro. In una sola parola: l'essere umano. Anche questo unico per quel tempo. *Qui la donna sta accanto all'uomo con pari rango.* Nelle culture dell'antico Oriente non era la normalità.

Qui non si pone la domanda se i sessi siano diversi nella loro costituzione, funzione o ruolo. Sulla prima pagina della Bibbia, dove viene posto il fondamento di tutto, si tratta prima di tutto di uguaglianza. Questo è l'ingresso della Bibbia nel tema della donna e dell'uomo. *Questa è la scelta di direzione più importante, la premessa e il presupposto fondamentale della Sacra Scrittura stessa, alla luce della quale si spiega e si orienta tutto ciò che essa dice in seguito.* E alla luce della quale forse dobbiamo correggerci. In questa luce, e non al contrario, deve essere interpretato anche Paolo. Ne parlerò più avanti.

2.1.4 L'essere umano e l'incarico di Dio

Dio benedice gli esseri umani e li abilita così a svolgere il loro incarico come rappresentanti di Dio. Da un lato è il dominio sulla terra e sugli animali. Dall'altro è il comando di essere fecondi e di moltiplicarsi, per popolare e occupare la terra, l'intero globo, per governarla con cura e renderla utilizzabile con rispetto. In altre parole: estendere il paradiso su tutta la terra. Non sappiamo esattamente in quale stato si trovasse la natura quando fu dato questo incarico.

È un mandato di civilizzazione. Viene chiamato anche mandato culturale. È il dispiegarsi di tutte le capacità date da Dio nell'uso di tutte le risorse della terra

date da Dio, così come Dio le ha create. Questo testo ha come ambiente di vita l'agricoltura, la coltivazione dei campi e l'allevamento. Ma lo sviluppo di millenni fino a oggi mostra quanto siano molteplici, da un lato, la terra e le sue risorse e, dall'altro, le capacità e i talenti dell'essere umano. Un potenziale che Dio stesso ha predisposto.

Non si tratta di *come* l'incarico sia stato eseguito. È un incarico dato prima della caduta.[4] Dopo la caduta esso non è cambiato. Così come è descritto qui, vale fino a oggi, per l'uomo e per la donna.

La moltiplicazione, come avviene anche nel mondo animale, può essere realizzata solo dall'uomo e dalla donna insieme. Entrambi i sessi devono fare i conti insieme con questo fatto e con la sessualità.

In questo incarico vasto e di altissima responsabilità, uomo e donna sono uguali, alla pari, dipendenti l'uno dall'altra come anche dalla benedizione di Dio. Senza alcuna gerarchia, senza domande o prescrizioni di autorità su chi sia a decidere in questo compito di vita.

L'essere umano, uomo e donna, nell'ambiente del giardino del paradiso e con il loro incarico, vengono a ragione definiti *re-sacerdoti*.[5] Da un lato regnano come rappresentanti di Dio sulla terra. Ma sono anche coloro che vivono alla presenza di Dio, nel giardino del paradiso. A entrambi, all'uomo e alla donna, questo ruolo si applica in egual misura.

Questo aspetto importante, che qui non viene approfondito oltre, nasce da diversi *paralleli tra il paradiso in Eden e il simbolismo del tempio.*[6]

4. (status integritatis – stato di integrità prima della caduta, in contrapposizione allo status corruptionis – stato di corruzione dopo la caduta)

5. Beale, Gregory K., 65 ss., Der Tempel aller Zeiten, 2011

6. *Tra il paradiso in Gn 2 e il tempio esiste un legame diretto:* Ingresso a oriente: l'ingresso del giardino del paradiso era orientato verso est, proprio come il tempio vero e proprio e l'accampamento della Shekhinah (Gn 3,24; miqedem = verso oriente). Fiume: il fiume che sgorga in Eden trova il suo meraviglioso corrispettivo nel fiume del tempio del santuario secondo il progetto di Ezechiele (Ez 47). Presenza di Dio: la presenza di Dio e il suo camminare nel giardino di Eden potevano essere sperimentati in modo particolare, come nel tempio (Gn 3,8-9; Lv 26,11-12). Cherubini: i cherubini, così importanti in relazione al tempio (per es. Es 25,18; 26,1.31; 1 Re 6,23.29), avevano nel giardino di Eden la loro importantissima funzione di guardiani (Gn 3,24). Culto: il lavoro di Adamo nel giardino viene descritto con i termini «coltivare» ('avad) e «custodire» (shamar) come un servizio a Dio (Gn 2,5.15). Questi verbi, in relazione al santuario, sono parole tipiche che descrivono il servizio di culto dei sacerdoti e dei leviti ('avad: Nm 4,24.26.30.37.41.47; 8,11.15.19.22.25.26; shamar: Nm 3,7.8.10.28.32.38; 18,3.4.5.7). Vedi Roger Liebi in Genesis 2: Die Schöpfung des Menschen

Riguardo all'uomo e alla donna nella chiesa e nelle riunioni di culto, qui c'è una prima indicazione, anche se indiretta, che anche lì sono attivi con pari rango. Qui viene già accennato il sacerdozio universale.

2.1.5 La creazione di Adamo ed Eva

In Genesi 2 il racconto si sofferma concretamente sulla creazione dell'essere umano. Ciò che nel capitolo 1 viene riferito in generale nel quadro dell'opera dei sei giorni di Dio Elohim, passa ora in un racconto espressivo. Per così dire, la cosa più importante del capitolo 1 viene ripresa e approfondita. Nel capitolo 1 si trova il racconto della creazione, nel capitolo 2 il racconto del paradiso. Il giardino di Eden è il luogo degli avvenimenti. Il nome di Dio ora è Yahweh Elohim. Il Dio che come Creatore plasma l'essere umano, gli si avvicina ed è lì per lui.

> [Gn 2,4-9, tradotto dalla Bibbia tedesca Elberfelder] Questa è la storia del cielo e della terra, quando furono creati, nel giorno in cui Dio il SIGNORE fece la terra e il cielo, e prima che vi fosse sulla terra alcun arbusto della campagna, e prima che germogliasse alcuna erba della campagna; perché Dio il SIGNORE non aveva fatto piovere sulla terra, e *non c'era alcun uomo per coltivare il suolo.*
>
> Ma un vapore saliva dalla terra e bagnava tutta la superficie del suolo. E *Dio il SIGNORE formò l'uomo, polvere del suolo, e gli soffiò nelle narici l'alito della vita; e l'uomo divenne un'anima vivente.*

Il racconto presenta la creazione di Adamo dalla polvere del suolo. Colui che è immagine di Dio viene creato dalla terra. La terra è la sua casa e lo sarà sempre. Anche nella nuova creazione. La sua vicinanza alla terra come la sua caducità trovano espressione in questo singolare atto creativo. Con l'argilla di solito si costruiscono case, ma non un essere umano. Eppure Dio lo fa in questo modo singolare e misterioso. Animato dall'alito di Dio, dallo Spirito di Dio, Adamo diventa un'anima vivente.

2.1.6 Breve excursus sulle parole guida ebraiche

Nei testi biblici ebraici le parole guida hanno un significato importante. Queste però si dischiudono solo *ascoltando il testo ebraico!*

Una tale catena di parole guida comprende le parole Adam (essere umano), Adama (suolo, terra coltivabile), Dam (sangue): la radice linguistica di tutte e tre è «materia rossa». In questi termini diventa evidente il molteplice legame dell'essere umano con la terra.

«Adama» è la terra. «Adam» è il terrestre, che da essa ha avuto origine. «Dam», il sangue, è portatore della vita (il sangue umano che viene versato nel fratricidio di Caino contro Abele ritorna nella terra – Gn 4,10 s.).

Di più: un triplice cordone ombelicale ci lega alla madre terra. Da essa siamo stati tratti, a essa è il nostro ritorno, di essa ci nutriamo tutti. … Adam e Adama sono uniti in una comunità di destino che nessuno di noi è in grado di sciogliere. «Adam» ci viene incontro nella Bibbia come nome proprio del primo essere umano. «Adam» però è sempre (anche) il termine generico «essere umano», che può indicare sia tutti i discendenti di Adamo insieme, sia ogni figlio d'uomo come singolo individuo. In entrambi i casi «terrestre», come sintesi del legame con la terra, rimanda alla fragilità e alla mortalità della nostra umanità. Nell'ebraico dei testi profetici della Bibbia il nome collettivo per ogni bipede è «figlio dell'uomo» (propriamente: figlio di Adamo), come anche Gesù stesso si chiama.[7]

> E Dio il SIGNORE piantò un giardino in Eden, verso oriente, e là pose l'uomo che aveva formato. E Dio il SIGNORE fece spuntare dal suolo ogni sorta di alberi, piacevoli a vedersi e buoni per cibo; e l'albero della vita in mezzo al giardino, e l'albero della conoscenza del bene e del male.
>
> [Gn 2,15] E *Dio il SIGNORE prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse.*

7. Secondo P. Lapide, War Eva an allem schuld? 1998, p. 71 s.

L'incarico già descritto nel capitolo 1 diventa qui più concreto. La coltivazione del suolo, la selezione di piante alimentari e cereali è qui tra l'altro in vista. Cioè l'agricoltura. Allo stesso modo, e in modo altrettanto importante, la custodia del luogo che Dio ha preparato per l'essere umano. Il custodire fa parte del mandato della creazione. Di conseguenza, già nella situazione descritta ci sono tendenze e forze negative che vanno trattenute e respinte. Il serpente ne è un esempio.

Qui l'attenzione è su Adamo. Prima che Eva fosse creata.

2.1.7 Adamo ha bisogno di aiuto

> [Gn 2,18-20] E Dio il SIGNORE disse: *Non è bene che l'uomo sia solo; io gli farò un aiuto che gli corrisponda.* E Dio il SIGNORE formò dal suolo tutti gli animali della campagna e tutti gli uccelli del cielo, e li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati; e qualunque nome l'uomo desse a un essere vivente, quello doveva essere il suo nome. E l'uomo diede un nome a tutto il bestiame e agli uccelli del cielo e a tutti gli animali della campagna. Ma *per Adamo non trovò un aiuto che gli corrispondesse*.

Nel capitolo 1 viene menzionato come cosa ovvia: uomo e donna sono ciascuno da solo, ma anche insieme, immagine di Dio. Qui viene menzionato il processo particolare attraverso il quale si giunse all'essere in due. È difficile immaginare che tutto questo sia avvenuto nel sesto giorno. Ci si potrebbe staccare mentalmente da una dimensione temporale ristretta del sesto giorno, della durata di 24 ore.

Questo racconto vuole rendere chiaro l'essenziale. Ciò che Dio fa qui non è un esperimento per sé stesso, ma una lezione per Adamo. E per noi. Il dare il nome a molti animali mostra la vicinanza di tutti gli esseri viventi, dagli esseri umani agli animali, ma anche la posizione elevata dell'essere umano rispetto all'animale. *Qui diventa in effetti evidente una gerarchia.*

Se nel sesto giorno della creazione tutto era molto buono, ora qualcosa non è buono. Adamo era un essere sociale e, come tale, era solo. Dio, che conosce

ere umano, lo sapeva prima che Adamo lo sentisse. Forse lo si riconosceva già da diverse cose. Vedeva già negli animali che c'erano maschio e femmina, e che a lui mancava la controparte femminile?

Dopo che Adamo ebbe dato un nome, tra gli altri, al Tyrannosaurus Rex, a una tigre dai denti a sciabola, alle formiche e alle api, la ricerca di un partner era rimasta senza successo. Nessun animale poteva essere questa controparte, questo pezzo mancante del puzzle. Dio cercava un aiuto per Adamo, perché adempisse il suo mandato della creazione. Da solo non era completo. E da solo non era in grado di essere ciò che Dio aveva pensato. L'«annuncio di lavoro» cerca qualcuno che doveva fare del bene ad Adamo. *Un'anima affine. Un alleato. Una controparte, un complemento. Un corrispettivo per ogni aspetto della sua esistenza*: *fisico, psichico, spirituale; mentale; esteriore come interiore. Riassunto, è questo ciò che si intende con un aiuto che gli corrisponda.*

Adamo non viene descritto come un capo al quale manca un corpo. Viene descritto come un terrestre che ha bisogno di aiuto. *Non ha bisogno di un suddito, di un assistente, ma di una personalità altrettanto forte al suo fianco.* Un aiuto che rende possibile un agire comune.

L'uomo si comporta spesso come colui che fa tutto da solo. Che non cerca aiuto. Dio guarda più lontano. Sa di che cosa l'uomo ha bisogno per affrontare la vita.

Sul concetto di «*un aiuto che gli corrisponda*» cito l'assiriologo e professore di lingue semitiche R. David Freedman[8]: «Credo che la traduzione usuale di queste due parole [cioè ezer kenegdo o "aiutante"], nonostante la loro accettazione quasi universale, sia sbagliata. Non è questo ciò che le parole vogliono trasmettere. Dovrebbero invece essere tradotte in modo da significare all'incirca "*un potere o una forza uguale all'uomo*". Cioè, quando Dio giunse alla conclusione che avrebbe creato un'altra creatura perché l'uomo non fosse solo, decise di creare "un potere o una forza che è uguale all'uomo". Qualcuno la cui forza corrisponde a quella dell'uomo. La donna non era destinata a essere semplicemente l'aiutante dell'uomo. Doveva piuttosto essere la sua partner.»

8. R. David Freedman, "Woman, a Power Equal to a Man: Translation of Woman as a 'Fit Helpmate' for Man Is Questioned," Biblical Archaeology Review 9, 1 (1983): 56.

«Freedman rivolge poi la sua attenzione alla parola successiva, kenegdo, che spesso viene tradotta con "adatto" o "appropriato". Questa parola compare una sola volta nella Bibbia, così che non abbiamo nessun altro confronto biblico che ci aiuti nella traduzione. Nell'ebraico mishnaico più tardo, però, la radice di questa parola significa "uguale".»

Freedman conclude (e anticipiamo il versetto successivo): «Quando Dio crea Eva dal fianco di Adamo, la sua intenzione è che lei – a differenza degli animali – *"sarà una forza (o potenza) che gli è uguale"*. Credo che non ci sia nessun'altra possibilità di intendere l'espressione "ezer kenegdo" che possa essere difesa filologicamente. La traduzione tradizionale si basa su una sfumatura tarda di ezer (aiuto), che non è giustificata dal contesto».

Anche senza questa scoperta linguistica, ogni donna e ogni uomo può concludere che la donna è una controparte di pari rango. *Le caratteristiche sono uguaglianza di natura, diversità e complemento. Non gerarchia, autorità, seguire o sottomissione.*

La donna dunque non fu creata per servire Adamo, ma per servire con Adamo.

Essere un aiuto per qualcuno non fonda alcuna differenza gerarchica. Anche Dio è il nostro aiuto! È un errore fatale concludere che un aiuto fonderebbe una differenza gerarchica. Che immagine negativa, addirittura tragica, si traccia così della donna, e quali conseguenze di vasta portata vi sono legate. Non si tratta del fatto che Adamo adempia il suo mandato della creazione, ma che entrambi adempiano il loro incarico comune (1,28).

Quando un marito aiuta sua moglie, e anche questo pare che capiti, la gerarchia non viene capovolta. L'aiuto non ha nulla a che fare con la gerarchia, né nella Bibbia né nella vita quotidiana.

«L'idea in Gn 2,18.20 è che la donna è una fonte di forza o di potenza dell'uomo, al quale serve come amica e alleata. *La sottomissione non rientra nell'intenzione del testo*.»[9]

9. Documento di studio della WKG, settembre 2003

2.1.8 Eva viene creata

> [Gn 2,21-22] E Dio il SIGNORE fece cadere un sonno profondo sull'uomo, ed egli si addormentò. E prese una delle sue costole e richiuse il suo posto con carne; e *Dio il SIGNORE costruì, dalla costola che aveva preso dall'uomo, una donna, e la condusse all'uomo.*

Questo racconto riferisce un evento misterioso, per noi quasi inimmaginabile. Ciò che viene descritto qui esattamente, in poche parole, potevano vederlo solo gli angeli. Questi santi osservatori si stupirono, come ci saremmo stupiti noi. Dal suo fianco nasce Eva. Come se nascesse da Adamo. Non viene creata dalla terra. Non c'è bisogno di un secondo Adamo, c'è bisogno di un essere umano che corrisponda del tutto ad Adamo. Se Eva fosse stata creata per prima, anche lei avrebbe avuto bisogno di un aiuto (Gehilfe). Né il maschile né il femminile sono pensati, secondo la creazione, per essere soli.

Anche in questo testo non si può leggere troppo. Ha poco senso riflettere sul patrimonio genetico e sul midollo osseo o sui cromosomi. È un processo profondo, fisico e spirituale, che dal punto di vista di Dio era l'unica via per far nascere la corrispondenza e l'aiuto per Adamo.

Che la comprensione e la traduzione delle parole non sempre bastino da sole per capire un testo dell'antichità, sia illustrato a titolo di esempio da questa spiegazione:

«Quando leggiamo che Adamo viene fatto cadere in un sonno profondo ed Eva viene "fatta", pensiamo automaticamente che Adamo venga portato in sala operatoria per un intervento. Ma un antico orientale non avrebbe pensato così. La parola ebraica per "sonno profondo" viene usata in tutto l'Antico Testamento per indicare un'esperienza visionaria. Così avrebbe fatto un lettore israelita. Credo quindi che questo sonno profondo fosse per Adamo visionario e non un'operazione chirurgica. In altre parole, egli vede qualcosa e poi sempre di più di Eva.»[10]

10. John Walton, Interview by Kevin P. Emmert/ March 19, 2015

2.1.9 Dalla costola

Ammetto che questa descrizione mi sembra estranea. Quasi mitologica. Come detto, più comprensibile per il mondo di pensiero di allora che per noi. Ha poco senso guardare questo processo con occhiali scientifici, medici, biologici o anatomici. Eppure è così profondo e fondamentale che ne deve emergere ancora di più.

Entrambi sono dunque della stessa sostanza. Affini per natura. Non ciascuno una creazione separata e individuale, ma un'espressione separata della stessa creazione.

Perché i traduttori qui usino la parola «costola» è strano. In nessun altro punto dell'Antico Testamento questa parola viene tradotta così. E anche qui non c'è alcun motivo per farlo.[11] Per lo più viene tradotta come elemento architettonico: asse, struttura laterale, rivestimento a pannelli, battente di porta e lato. Si tratta sempre di costruire. Ciò che questi termini hanno in comune è il «lato».

Eva viene costruita dal lato (zela). Adamo era stato per così dire modellato nell'argilla, e ora Eva viene costruita dal lato (o elemento laterale). Si tratta di una questione figurata, non anatomica.

L'uomo ha 24 costole e può benissimo fare a meno di una. Di lati però ne ha solo due (vedi i due battenti della porta nel tempio di Salomone, la stessa parola, 1 Re 6,34). La metà sinistra e la metà destra del corpo. Qui prosegue la coppia di termini «maschio-femmina» di 1,27. La donna non è fatta di un osso, ma della metà dell'uomo. *«È tratta dal fianco dell'uomo, perché entrambi gli esseri umani camminino fianco a fianco nella vita e ciascuno trovi nell'altro la sua "dolce metà".»*[12]

Pinchas Lapide scrive al riguardo: «La parola ebraica che viene usata qui solo raramente può significare costola, e di regola viene tradotta con fianco o lato. … *Nessuna meraviglia, dunque, che questa traduzione errata della "costola" dovesse inevitabilmente portare a una scarsa considerazione della donna nel mondo cristiano.»*[13]

11. Bielefeldt, 43, Die Sache mit der Rippe, Die himmlische Idee von den Geschlechtern, Asslar, 2007
12. Bielefeldt, 45
13. Lapide, 161, Lapide, Pinchas, Ist die Bibel richtig übersetzt? Gütersloh, 2004

Con una formulazione modificata il versetto si legge così:

> E Dio, il Signore, mise la mano nel fianco di Adamo (oppure: prese una metà del corpo di Adamo) e riempì di nuovo il posto. Poi prese l'elemento laterale e ne costruì una donna.

Diventano due esseri umani che si comprendono e sono attratti l'uno dall'altra. Che diventano una sola carne, come se la separazione venisse annullata. Questo è il mistero del matrimonio, del patto di fedeltà e di amore tra uomo e donna.

Il fatto che la donna venga costruita da una metà dell'uomo accenna forse a ciò che si avvererà nella fecondità della riproduzione: la divisione della cellula germinale. Le cellule si dimezzano e ciascuna è una cellula completa. La donna non è senza l'uomo e l'uomo non è senza la donna.

È importante come si traduce la parola? Certamente. La costola suscita nelle donne qualcosa che le fa sentire come un'appendice. Come ci sentiremmo noi uomini se fossimo stati costruiti da una «costola»?

2.1.10 La «Männin» (la «uoma»)

> *E l'uomo disse: Questa ora è osso delle mie ossa e carne della mia carne; questa sarà chiamata «uoma» (Männin, ischah), perché dall'uomo (isch) è stata tratta.*

Adamo esulta ed è entusiasta. Sentiamo parole poetiche. Che momento santo. Davanti a lui sta la donna più bella del mondo. Nuda e senza vergogna. Come un dono. Vede subito che non viene dal regno animale. Con quello si era confrontato a fondo. Questo ora è qualcosa di completamente diverso. *È lei quella che gli mancava. Che gli è uguale. Della stessa specie. Come lui, ma una lei. Una «uoma». Adamo dice: finalmente qualcuno come me!*

Adamo si è accorto dell'intervento di Dio, visto che sa perfino che lei è uscita da lui? Non gli è estranea, subito sono vicini. Ci sono solo loro due nel giardino. E gli animali.

> *Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una sola carne.*

E l'uomo e sua moglie erano entrambi nudi, e non ne avevano vergogna.

Eva, la «uoma», in futuro sarà così attraente per l'uomo che egli lascerà tutto per lei, per stare con lei. Ancora una volta viene così messa in risalto in modo particolare la dignità della donna. È lei a essere desiderata. Non viene descritto al contrario.

Diventare una sola carne indica che non è possibile più unità e uguaglianza di così.

Queste parole devono essere considerate *anche storicamente*. L'uomo deve avere l'autonomia per poter vivere senza i suoi genitori, per fondare una nuova famiglia.

Qui la donna, storicamente, viene vista come colei che, a differenza del marito, rimane senz'altro legata alla casa dei genitori e così riceve una certa protezione. Non la lascia come la lascia l'uomo. Nella sicurezza della casa dei genitori o nelle sue vicinanze, nell'ambito della famiglia allargata, riceve così protezione da un marito eventualmente violento o ingannatore. La donna riceve aiuto abitando vicino ai genitori o nella loro casa.

Tuttavia i due formano una nuova unità, in larga misura indipendente e autonoma. Essere una sola carne indica l'adempimento dell'incarico di essere fecondi. Cioè l'atto sessuale come espressione e anche culmine dell'essere uno e della procreazione o moltiplicazione. L'unità descrive anche tutta la vita del matrimonio. Il patto matrimoniale, di cui qui non si parla direttamente, descrive la coesione di una donna e di un uomo per tutta la loro vita. *Come dice Gesù, così è stato al principio e così deve rimanere.*

Con più mogli la fecondità, e quindi la popolazione, sarebbe progredita più rapidamente all'inizio. Gli esseri umani e le società hanno introdotto la poligamia. Ma non è mai stata un'idea di Dio, anche se dovette sopportarla presso la sua gente (per es. i patriarchi, Davide ecc.).

2.1.11 Donati l'uno all'altra

Due esseri umani stanno l'uno di fronte all'altra. Adamo riceve Eva come dono di Dio. Due specie diverse di esseri umani si incontrano per la prima volta. L'uno all'altra e l'uno per l'altra vengono donati i due corpi diversi e fatti l'uno per l'altro. Nel sesso diverso e nella sessualità che gli appartiene, Dio mostra il suo piano d'amore. Così la sessualità diventa dono di Dio l'uno per l'altra. Questo serve all'arricchimento e al compimento reciproco, e dovrebbe portare alla gratitudine per la differenza sessuale.

Quando Adamo era solo, non poteva esprimere questa gratitudine nella reciprocità. Nel suo essere solo non è neppure in grado di percepire pienamente sé stesso come persona, perché non c'era ancora un altro «io». Essere una personalità richiede relazione e un interlocutore. *Per l'uomo la donna è l'aiuto a riconoscere la propria umanità e la consapevolezza dell'arricchimento reciproco. Non solo Eva è un dono, ma lei permette ad Adamo di riconoscere sé stesso come dono per lei. Vivere non solo insieme, ma l'uno per l'altra, è il tipo di comunione che Dio ha progettato.* Così riflettono l'amore di Dio come doni reciproci l'uno per l'altra, attraverso la loro mascolinità e la loro femminilità.

La gioia di Adamo, la sua gratitudine nel vedere in Eva non semplicemente un aiutante subordinato, ma un dono di Dio, esprimono la dignità della sua personalità, che Eva da parte sua ha riconosciuto anche in Adamo. *Eva è una personalità libera, con pari diritti. Rendersene conto, anche oggi, significa accoglierla come dono e regalo di Dio. La femminilità è un dono di Dio. Il primo dono (oltre alla sua vita e alla sua esistenza) che l'uomo ricevette.*

L'autorità che pretende sottomissione rinnega il dono. Quando si riceve un dono, in un certo modo si riceve autorità su quel dono. *A che cosa fu autorizzato Adamo quando ricevette Eva? A impegnare il suo corpo con amore per lei, al di là della sessualità.* È autorizzato a riceverla, come una sorella. Non è un'autorità per dare ordini o per dominare su di lei. Questo sarà solo la cattiva conseguenza della caduta.

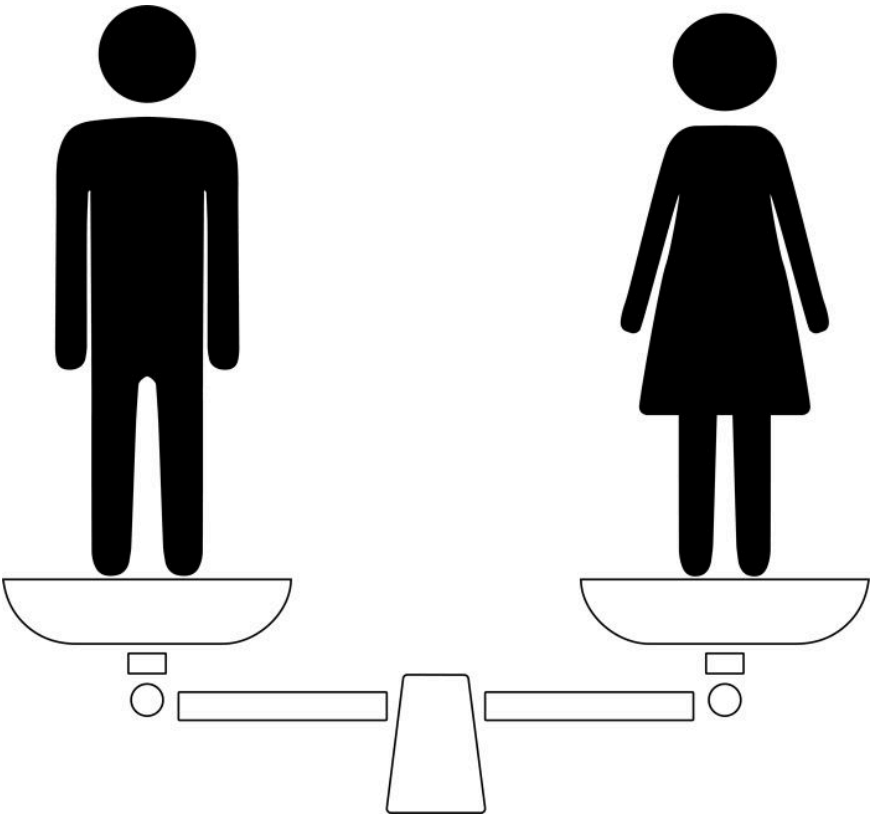
Le prime parole di Adamo, quando vede Eva, trovano la loro eco nello sposo del Cantico dei Cantici 4,9: «Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, sposa mia; tu mi hai rapito il cuore con uno solo dei tuoi sguardi.»

L'uomo, creato per primo, viene autorizzato ad amare per primo, a sacrificarsi per primo, a servire per primo, a darle forza per primo, e non a esercitare potere su di lei.

Questo atteggiamento di gratitudine reciproca trova la sua espressione perfetta nell'amore di Cristo per la sua chiesa. È questo che nelle nostre chiese, comunità e assemblee dovrebbe essere visibile e percepibile per tutti, anche per i visitatori non credenti, e per le persone intorno a noi.

«L'inizio della Bibbia promette un sogno primordiale dell'umanità: l'uguaglianza dei sessi e una sessualità libera da inibizioni.»

Arnold Angenendt



La tua giustizia rimane giustizia in eterno, e la tua istruzione è verità.

Salmo 119,142 (Zürcher Bibel, traduzione tedesca della Bibbia)

2.2 La caduta dell'uomo e della donna

Quando percorro la storia delle origini dei primi tre capitoli, rinuncio consapevolmente ad approfondire le interpretazioni tipologiche o le funzioni di prefigurazione. Si tratta dell'essere umani, così come si mostra nel rapporto tra uomo e donna nella loro esistenza letterale. Qui non ha ancora senso chiamare in causa testi di Paolo per l'interpretazione. Dico «a questo punto», perché più avanti

esto, contesto, contesto. Prima di tutto e soprattutto dischiudere il testo nel suo *contesto diretto*, nel suo ambiente e nelle sue circostanze storiche, per quanto possibile. Per questo oggi esistono molti strumenti e anche fonti. Solo dopo, gli ulteriori passi interpretativi sono su una buona strada.

Genesi 3 descrive il tragico inganno e la disubbidienza di Eva e poi di Adamo, che portarono a diversi livelli di rottura: vergogna, colpa, inimicizia, fatica dolorosa, morte e cacciata dal giardino di Eden. Dio si rivolge a tutti i coinvolti, al serpente, all'uomo e alla donna, e li avverte delle conseguenze delle loro azioni. E li prepara fino a un certo punto a tutto ciò che li attende. C'è un versetto che è finito al centro del dibattito. Si tratta di Genesi 3,16: «Desidererai tuo marito ed egli dominerà su di te». Ma percorriamo brevemente, come prima, il racconto biblico [Gn 3,1-7, tradotto dalla Bibbia tedesca Elberfelder]:

> E *il serpente* era più astuto di tutti gli animali della campagna che Dio il SIGNORE aveva fatto; e disse alla donna: Dio ha davvero detto: Non mangerete di ogni albero del giardino?
>
> E la donna disse al serpente: Del frutto degli alberi del giardino mangiamo; ma del frutto dell'albero che è in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne mangerete e non lo toccherete, affinché non moriate.
>
> E il serpente disse alla donna: Non morirete affatto, ma Dio sa che nel giorno in cui ne mangerete i vostri occhi si apriranno e sarete come Dio, conoscendo il bene e il male. E la donna vide che l'albero era buono da mangiare e che era un piacere per gli occhi e che l'albero era desiderabile per dare intelligenza; e prese del suo frutto e ne mangiò, *e ne diede anche a suo marito che era con lei, ed egli ne mangiò.*
>
> Allora si aprirono gli occhi a entrambi e conobbero che erano nudi; e cucirono insieme delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture.

Dio aveva detto ad Adamo, prima che Eva ci fosse [Gn 2,16-17]:

> E Dio il SIGNORE diede un comando all'uomo e disse: Di ogni albero del giardino puoi mangiare a volontà; ma dell'albero della conoscenza del bene

> e del male non ne mangerai; perché nel giorno in cui ne mangerai, dovrai morire.

Il serpente parlante, nella sua manovra d'inganno, si rivolge consapevolmente a Eva. Era lei la più debole? O la più facile da sedurre tra i due? Così si potrebbe interpretare questa situazione. Non perché era una donna. *Ma perché forse conosceva il comandamento solo di seconda mano. Ciò che sapeva, poteva saperlo solo da Adamo.* Un piccolo dettaglio mostra forse che Adamo le aveva detto più di quanto Dio avesse detto a lui. Oppure che lei aveva aggiunto qualcosa a ciò che Adamo le aveva detto. Forse anche come misura di prudenza: *Non toccare*, disse Eva. E in mezzo stava pur sempre l'albero della vita, molto più importante, non l'albero della conoscenza del bene e del male (2,9).

Qualcuno riconosce già nelle parole di Eva i primi segni di debolezza o di disubbidienza. Eppure le parole di Eva, così come Mosè le scrisse, potrebbero trasmettere come possiamo intendere il peccato in modo figurato come impurità. Chi secondo la legge di Mosè *toccava* qualcosa di impuro era impuro e aveva bisogno di purificazione. Il libro del Levitico lo descrive più di 160 volte. In questa prospettiva le parole di Eva rendono chiaro che cosa significa cadere nel peccato e diventare impuri.

L'inganno del seduttore, il serpente, ha successo. Semina dubbi sulla bontà e sulla veracità di Dio. Eva ci crede e il frutto proibito diventa il frutto desiderato. Non la fame, ma il voler ottenere l'intelligenza e la conoscenza che Dio sembrava negare loro, fece allungare la mano a Eva. Una decisione fatale. Un piccolo passo con un grande effetto.

Eva e Adamo erano sul posto insieme. Adamo era con lei. Aveva sentito anche Adamo il serpente parlare? Aveva abbandonato il suo ruolo di guida? Tutto questo è speculazione. Eva gli dà il frutto che lei stessa ha già assaggiato. Adamo prende il frutto proibito. *Adamo trasgredisce consapevolmente il comandamento di Dio, che aveva ricevuto personalmente da lui.*

Benché da questo episodio non si possa dedurre nulla di buono, anche questa situazione mostra come entrambi si comportino con la stessa forza e allo stesso

tempo nello stesso modo sbagliato. Eva viene sedotta. Sapeva che l'albero era proibito. Adamo si lascia sedurre senza parole, benché sapesse che quell'albero era proibito.

All'istante riconoscono di essere nudi. Una nuova conoscenza. Come promesso dal serpente.

> [Gn 3,8-19, tradotto dalla Bibbia tedesca Elberfelder] E udirono la voce di Dio il SIGNORE, che camminava nel giardino alla brezza del giorno. E l'uomo e sua moglie si nascosero dalla presenza di Dio il SIGNORE in mezzo agli alberi del giardino. E Dio il SIGNORE chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei?

Che privilegio inimmaginabile, nel giardino del paradiso, incontrare ogni giorno alla brezza del giorno, sul far della sera, Dio stesso in forma visibile. Come nel santuario. Ma ora tutto è diverso. La paura e una coscienza risvegliata spingono alla fuga davanti a Dio. Sanno che il buon rapporto è turbato. Hanno disprezzato qualcosa che per Dio era molto importante.

> Ed egli (Adamo) disse: Ho udito la tua voce nel giardino e ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto. Ed egli disse: Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai mangiato dell'albero del quale ti avevo comandato di non mangiare? *E l'uomo disse: La donna che tu mi hai messo accanto, lei mi ha dato dell'albero e io ho mangiato.*

La consapevolezza di essere nudi va di pari passo con la trasgressione. L'una segue l'altra. L'essere nudi diventa nudità esposta, vergogna. Segno della colpa. L'innocenza appartiene al passato.

Dio affronta concretamente la trasgressione. Adamo è consapevole della sua colpa. Ma cerca un altro colpevole, un capro espiatorio sul quale scaricare la sua colpa. Per quanto sia misero: rende responsabile sua moglie. Che vigliaccheria! Invece di assumersi la sua colpa, accusa sua moglie. E rende per così dire (co)responsabile Dio, perché gli aveva donato la donna.

In effetti in questo racconto Dio non chiarisce la faccenda soltanto con Adamo, ma si rivolge anche alla donna. Ciascuno viene interpellato e considerato individualmente e con pari rango, così come Dio giudicherà tutti gli esseri umani con giustizia e non trascurerà alcun dettaglio.

2.2.1 La risposta di Eva

Eva era stata sedotta, ingannata dal bugiardo e omicida. Quando Dio le rivolse la parola, indicò colui che aveva la colpa maggiore: il serpente.

> E Dio il SIGNORE disse alla donna: Che cosa hai fatto! E la donna disse: *Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato.*

Eva prende le distanze dal serpente, lo accusa. La grande trasgressione, con cui Eva scatena una valanga, è avvenuta per seduzione. E ammette di aver mangiato. Il suo atteggiamento è migliore di quello di Adamo. Il grado della sua trasgressione non è paragonabile a quello di lui.

«Dio chiese alla donna, come in Gn 3,13: "Che cosa hai fatto?" *Lei rispose a Dio senza scuse. Rispose a Dio senza rimproveri. Parlò in un modo del tutto diverso dall'uomo.* Non si lasciò più ingannare. Forse le divenne tutto chiaro quando sentì come Dio interrogava l'uomo. In ogni caso ora vide ciò che era accaduto. Nella sua nuova saggezza riconobbe il male e disse: "Il serpente mi ha sedotta e io ho mangiato." Con questa risposta smascherò il serpente malvagio come la fonte del suo inganno. E confessò il male che aveva fatto mentre veniva ingannata: "e io ho mangiato." Aveva commesso più male di quanto l'uomo avesse appena fatto? No. Ha accusato l'uomo che era con lei? No. Ha accusato Dio? No. Eppure ciò che la Bibbia ci racconta di lei non corrisponde al modo in cui viene spesso rappresentata. E questa falsa rappresentazione di lei esiste già da molto tempo.»[14]

2.2.2 La fatica di Eva, la gravidanza e la sottomissione

Le parole di castigo di Dio a Eva suonano così nella traduzione Elberfelder:

14. Fleming, Bruce; Fleming, Joy; Hagemeyer, Joanne. The Book of Eden, Genesis 2-3: God Didn't Curse Eve (or Adam) or Limit Woman in Any Way. Versione Kindle, p. 56

> Alla donna disse: Moltiplicherò grandemente la fatica della tua gravidanza, con dolore partorirai figli; e il tuo desiderio sarà verso tuo marito, ma egli dominerà su di te.

La Zürcher Bibel (e la Einheitsübersetzung, traduzioni tedesche della Bibbia) separa la fatica dalla gravidanza. Ed è corretto così, perché si tratta di due cose:

> Alla donna disse: Ti darò molti affanni *e* renderò numerose le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Desidererai tuo marito ed egli dominerà su di te.

Bruce Fleming, citato sopra, rende queste parole così:

> *Moltiplicherò certamente (1) il tuo faticoso lavoro nei campi e (2) il tuo concepimento.*

Poi Dio istruisce la donna su ciò che è accaduto a lei e a loro, ora che sono mortali e caduti.

> *Con fatica partorirai figli*
>
> *Il tuo [amorevole] desiderio [è] verso tuo marito*
>
> *Ma egli [domina in modo ribelle su sé stesso e] dominerà su di te.*

È importante questa distinzione nella prima parte del versetto 16? Grazie a essa le parole rivolte a Eva ricevono un tono del tutto diverso e, cosa ancora più importante, un contenuto diverso. *Prima di tutto è importante constatare che in questo discorso di Dio non viene pronunciata alcuna maledizione su Eva. Al contrario!* Per prima cosa le viene predetto che avrà molta fatica e sforzo in relazione all'agricoltura. Ne fanno parte l'allevamento del bestiame e altri lavori manuali necessari alla sopravvivenza. La parola *fatica* ricorre in questa forma solo tre volte e indica sempre il lavoro faticoso nei campi. Così la sente Adamo: il suolo è maledetto per causa tua: «Con *fatica* ne mangerai tutti i giorni della tua vita.» E così dice più tardi Lamec a suo figlio Noè (Gn 5,29): «Questi ci consolerà del nostro lavoro e della *fatica* delle nostre mani a causa del suolo che il SIGNORE ha maledetto.»

Adamo prese semplicemente il frutto da Eva, pienamente consapevole del divieto, e mangiò. Ma la maledizione di Dio non colpisce Adamo. Gli passa

accanto e colpisce il suolo. *Questa è grazia in Eden.* Le conseguenze sono fatica nella produzione del cibo. L'esistenza diventa una lotta per la sopravvivenza, diversamente che in Eden. E poiché Eva vive sullo stesso suolo e, come coppia, sono in cammino insieme per affrontare la vita, la colpisce la stessa fatica di Adamo. Il motivo non è Eva, ma Adamo, perché il suolo è maledetto a causa del suo atto.

Ma ora, nella seconda parte della prima frase, arriva la buona notizia, il vangelo. *Le gravidanze (plurale) vengono moltiplicate!*

Nonostante la trasgressione, Eva può adempiere il mandato della creazione: siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra! Nonostante la trasgressione si andrà avanti. Ci saranno molti discendenti. Cosa ancora più importante, uno di questi discendenti schiaccerà la testa al serpente. Il serpente udì per primo queste parole che Dio gli rivolse:

> E porrò inimicizia tra te e la donna e tra la tua progenie e la progenie di lei; *egli* ti schiaccerà la testa, e *tu* gli schiaccerai il calcagno.

Queste parole vengono chiamate il vangelo primordiale o protovangelo. *Ma sono rivolte al diavolo, e per lui non sono certo una buona notizia.* Poi il serpente deve ascoltare come Dio assicura e garantisce che ci saranno discendenti, che ci sarà la progenie della donna. Per Eva una buona notizia, come per Adamo e per noi, che possiamo ascoltare anche noi nel giardino. *Così le parole rivolte a Eva hanno un significato positivo, pieno di speranza.*

Partorire figli sarà faticoso per Eva, come per Adamo la coltivazione dei campi. Dopo la caduta la vita è diventata un'altra. Quando Eva udì queste parole, non aveva ancora partorito alcun figlio. Il serpente e Adamo ascoltano parole di maledizione e di castigo: c'è un prima buono e un dopo negativo. *Eva no!* Dio non cambia il corpo della donna quando le parla in Eden. Eppure alcune traduzioni suonano come se Dio in qualche modo cambiasse la donna e trasformasse il partorire in una cosa cattiva.

Il parto è un processo rischioso, se non sono disponibili possibilità mediche come oggi in molte parti del mondo. Ma Dio sta al fianco delle donne. È il loro

aiuto e salvatore (1 Tm 2,15).

In un discorso figurato Gesù disse ai suoi discepoli, e possiamo supporre che sia lo stesso che parlò con Eva nel giardino:

> [Gv 16,21] La donna, quando partorisce, vive qualcosa di pesante (oppure: affanno), perché è giunta la sua ora; ma quando ha partorito il bambino, non si ricorda più della tribolazione (oppure: dei dolori) per la gioia che è nato al mondo un essere umano.

«Lo scrittore nei vv. 16-19 fa i conti con le durezze dell'esistenza umana, in particolare con l'aspetto creativo della vita: la riproduzione e la produzione di cibo. La spensieratezza di prima si mescola ora con la fatica: il bene (discendenti, cibo) arriva insieme al male (fatica).»

> E Dio il SIGNORE disse al serpente: Poiché hai fatto questo, sarai maledetto fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali della campagna! Sul tuo ventre striscerai e polvere mangerai tutti i giorni della tua vita. E porrò inimicizia tra te e la donna e tra la tua progenie e la progenie di lei; egli ti schiaccerà la testa, e tu gli schiaccerai il calcagno.

Rivolgendosi al serpente, Dio pronuncia quali sono le conseguenze di questa trasgressione per i tre coinvolti. Il serpente viene abbassato al suolo e nella polvere. Per il serpente l'attacco alla donna ha conseguenze devastanti. Ha commesso un errore che gli costerà la vita.

Per prima cosa ci sarà un'inimicizia perenne tra la donna e il serpente. Interessante: *non tra Adamo e il serpente. Ancora più notevole: tra la progenie del serpente e la progenie della donna. Qui la donna avrà discendenti, ovvero progenie.* Uno di questi discendenti ucciderà il serpente schiacciandogli la testa. Ma al prezzo di un morso doloroso al calcagno.

Queste poche parole hanno una grande portata e una grande estensione. Il serpente è più di un rettile. È il nemico degli esseri umani e il nemico di Dio, Satana, il diavolo.

Trovo sorprendente quale ruolo avranno Eva, e con lei le donne, in questo conflitto cosmico. Come tale si rivela poi questo conflitto, quando guardiamo indietro alla storia del mondo e della salvezza. Il diavolo attaccherà la donna nel suo ruolo «portatore di salvezza». Farà di tutto per umiliarla, per indebolire la sua efficacia, per rendere inascoltate le sue parole. *Che ruolo importante ha la donna in questo conflitto cosmico! Senza di lei non potrà esserci alcuna vittoria di Dio per mezzo di un discendente.*

Benché sia appena stata sedotta e abbia peccato, *viene costituita dal Creatore come strumento di salvezza. Non Adamo.* Sperimenta la grazia di una grande promessa.

Perfino in questo capitolo della caduta la donna non viene descritta in un ruolo subordinato. È quasi il contrario. Come se lei fosse più importante per il futuro rovesciamento della caduta.

Ora, come seconda conseguenza della trasgressione, viene descritto il suo rapporto con l'uomo. Ogni lettore percepisce che questo descrive un grave turbamento della loro relazione. Non è niente di buono. Non una benedizione, ma come una maledizione. Che si è avverata così nella storia del mondo.

Anche Adamo, che viene ritenuto responsabile di questo peccato, deve ascoltare le amare conseguenze del suo atto:

> E ad Adamo disse: Poiché hai dato ascolto alla voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero del quale ti avevo comandato e detto: Non ne mangerai! – sia maledetto il suolo per causa tua: con fatica ne mangerai tutti i giorni della tua vita; e ti produrrà spine e cardi e tu mangerai l'erba dei campi. Nel sudore del tuo volto mangerai il tuo pane, finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto. Perché polvere sei e in polvere tornerai!

Dio non esonera Adamo dalla responsabilità. A lui aveva dato il comandamento ed egli lo aveva trasgredito. Se poi indirettamente per mezzo di sua moglie, non ha importanza. Lui aveva ricevuto il comandamento e lui lo aveva trasgredito.

Le conseguenze sono cupe. Fatica e sforzo, in una parola lotta per la sopravvivenza e per l'esistenza, sono ciò che costituirà il destino di Adamo e di tutti i figli di Adamo. *Mentre Eva ascolta il «vangelo primordiale o protovangelo» e vi ha una parte*

decisiva, ad Adamo alla fine resta solo di ridiventare ciò da cui era stato tratto. Una sentenza tragica. Nessuna prospettiva di speranza. Eppure la vittoria della donna, ovvero la progenie della donna, un giorno strapperà anche l'uomo dalla polvere alla vita.

2.2.3 Il tuo desiderio sarà verso di lui, ed egli dominerà su di te

Questa parola di castigo è tra le più tragiche della Bibbia e viene (purtroppo) interpretata in modi diversi fino a oggi. Appartiene al cuore della nostra indagine. La Gute Nachricht (traduzione tedesca della Bibbia) legge qui: *Sarai attratta verso tuo marito, ma egli dominerà su di te.* La parola che nella traduzione Elberfelder è resa con *desiderio* significa la dedizione decisa e incrollabile al proprio marito.

La parola *dominare* è di per sé neutra. Non è ancora chiaro se si tratti di un dominio buono o cattivo. Ma si percepisce che la descrizione del rapporto e della relazione tra i due non è ciò che mostrano Genesi 1 e 2. Qui c'è una rottura, un'asimmetria. *Un campo di tensione in cui la disuguaglianza e lo squilibrio prenderanno il sopravvento.* Da un lato la donna, che pure è stata creata in vista dell'uomo, sperimenta la delusione. Si affida all'uomo nella sua debolezza e vulnerabilità. Debolezza perché fisicamente, nel corpo, è la più debole. Ma anche perché le sue condizioni sociali e culturali sono diventate quelle più deboli e svantaggiate (1 Pt 3,7).

Ma nell'uomo non trova la risposta adeguata al suo desiderio. Ciò che le viene incontro non è empatia o attrazione reciproca (vedi cap. 2,24). E neppure l'essere «una sola carne». Sì nell'atto sessuale e procreativo, ma non in tutti gli ambiti della vita comune. L'unità dei cuori è in pericolo. Il dominio è la risposta dell'uomo. Non insieme alla pari, ma sottomissione, oppressione e discriminazione accompagneranno il rapporto tra i sessi. Questa non è una benedizione. È conseguenza del peccato. Continuazione del peccato, qui di quello dell'uomo. *Dominare sulla moglie o sulla donna in generale non era e non doveva mai essere parte della loro relazione. Da nessuna parte la Sacra Scrittura dà agli uomini istruzioni di dominare su di loro!*

Non è ciò che Dio ha progettato né come ha creato i due. La creazione di Eva e il loro primo incontro erano così promettenti. Ma «al di là dell'Eden» soffia un altro vento. Lì il sesso maschile si mostra raramente come cavaliere, e più spesso come despota e macho.[15] Perfino verso costoro molte donne si sentono ancora attratte.

Un'altra interpretazione intende questa parola come se la donna aspirasse al dominio sull'uomo.[16] Ma lui, a parte naturalmente le eccezioni, si imporrebbe contro di lei e difenderebbe il suo potere e la sua supremazia. Ho sentito spesso questa lettura. Come se la donna per natura allungasse la mano verso la corona. Se le si dà un dito, si prende tutta la mano. Donne così ci saranno. Donne che vogliono manipolare e comandare i loro mariti. Nessun dubbio. Ma porre l'intero sesso femminile sotto questo sospetto generale o renderlo collettivamente responsabile nasce piuttosto dalla mentalità e dall'atteggiamento degenerati del sesso maschile. Questo, a sua volta, ricade non solo sotto il sospetto, ma secondo le parole di Dio sotto la sentenza di essere avido di autorità. Anche qui va aggiunto: a parte le eccezioni. Entrambi i comportamenti esistono in tutte le possibili forme, forti e deboli. *E questo non esclude mai che esistano relazioni di coppia positive e piene d'amore! Naturalmente anche al di fuori dei matrimoni cristiani.*

Il desiderio della donna non è un'aspirazione al dominio. Non è neppure un desiderio sessuale per avere figli. Può esservi compreso. È, più in profondità, l'essere attratta verso l'uomo, il cercare protezione, il cercare la comunione, così come è stato predisposto nella creazione. E diventa il suo destino nel suo ruolo di più debole e per lo più priva di mezzi: «L'idea di fondo è che il desiderio della donna, che la rende dipendente, sia da ricondurre al suo bisogno di realizzare il suo istinto materno ... Ricordiamo ciò che i sociologi hanno chiamato il principio del minore o minimo interesse: in una relazione in cui sono coinvolti due partner, colui che ha la maggiore dipendenza dall'altro partner è il più vulnerabile, mentre colui che ha il minore interesse a legarsi nella relazione si trova in una posizione dominante.»[17]

15. Ci si chiede se questa parola di castigo di Dio riguardi anche parti del mondo animale.
16. Vedi la stessa costruzione della frase in 4,7; ma anche Cantico dei Cantici 7,10. La parola ricorre solo in questi due altri passi.
17. Walton, 228, Genesis, The NIV Application Commentary, Zondervan, Grand Rapids, 2001

Se si assume la visione mutualistica[18] di Freedman di Genesi 1-2, allora la lettura di Genesi 3,16 risulterà del tutto diversa: «Una tragedia di tutt'altra grandezza. *La relazione originaria di sostegno e forza reciproci, di uguaglianza e condivisione, di riconoscimento tra uguali e dell'altro come il compagno più intimo, è diventata una relazione terribilmente disordinata ed emotivamente diseguale, basata sul potere, priva d'amore.* La donna desidererà suo marito, ma lui la dominerà. È un crollo e uno sconvolgimento spaventoso.»

Andrew Macintosh fa notare che le conseguenze del peccato di Eva «vengono definite su questo sfondo della radicale complementarità (uguaglianza e complemento) dei sessi nella creazione: *proprio là dove si trova la gioiosa realizzazione della donna nella vita, subentra ora il peso dei dolori e della sottomissione*.»

Così commenta Matthew Lynch questo versetto: «Come il suo partorire è un "bene" ora macchiato dal dolore (3,16a), così anche la sua "dedizione" è un bene ora macchiato dal dominio (3,16b).»[19]

Questo versetto è un segno del turbamento sia femminile sia maschile, della perturbazione e della tragedia. Una donna, nella sua rottura e vulnerabilità, si rivolge piuttosto a un uomo che a Dio per soddisfare i suoi bisogni, e invece di gentilezza e compassione incontra il bisogno spezzato e disordinato di lui di dominarla. Una tragedia che nel corso della storia si ripete con spaventosa regolarità.

La responsabilità per la caduta deve assumerla Adamo. Eva era una vittima (e naturalmente comunque responsabile). Adamo era un colpevole. Peccò «a mano alzata». A occhi aperti e con piena conoscenza del comandamento di Dio mangiò il frutto. Lui, non Eva, diventa il capo dell'umanità caduta (Rm 5; 1 Cor 15), benché lei sia la madre di tutti i viventi.

Il suolo maledetto determinerà la vita di Adamo, lo dominerà e gli renderà la vita difficile. Così si comporterà a sua volta verso sua moglie e verso il sesso femminile nel suo insieme.

18. Mutualistico significa essere reciproci, dipendenti l'uno dall'altro e legati l'uno all'altro, nell'uguaglianza e nell'unità.
19. Lynch, Contrary Women Genesis 3:16b on the ESV

Nel corso di tutta la storia dell'umanità la donna finisce spesso in una situazione di totale dipendenza e sottomissione. Intere società vengono plasmate così. Non si tratta di eccezioni, ma della regola. Nella maggior parte delle culture questa era la normalità e lo è spesso ancora oggi.

Entrambi, uomo e donna, ora sono peccatori. Caduti. Come peccatore l'uomo dominerà sua moglie, e lei come peccatrice sfrutterà tutte le proprie possibilità per non uscire penalizzata da questo rapporto, per difendersi e per trovare la sua strada. E per manipolare suo marito ed esercitare comunque indirettamente un'influenza, cosa che per lo più le è negata.

«Questa lotta tra i sessi si mostrerà in seguito a tutti i livelli delle culture di tutti i popoli. Può essere guarita solo se il male che l'ha scatenata viene preso alla radice.»[20]

2.3 Obiezioni contro la parità

Contro la posizione che trovo nel racconto della creazione c'è la lettura opposta degli stessi pochi testi. Coloro che credono in un capo maschile e in una posizione di preminenza leggono il racconto della creazione come prova che Adamo è il capo di Eva[21] e che lei, nella gerarchia, sta sotto la guida dell'uomo.

Adamo è sia nome sia designazione della razza umana.

In questo caso anche Eva è «Adam», cioè essere umano. Dio non chiamò la razza umana donna. Questo «saprebbe» di guida maschile.[22] Io vi vedo l'accento sul legame con la terra dell'uomo e della donna. Da adama (terra) era stato tratto Adamo, da Adamo poi Eva. Anche lei, come Adamo, un giorno tornerà alla terra. È difficile riconoscervi un ruolo di guida, se non si cerca di trovarne uno.

Dio fa di Adamo il centro.

20. Schmalenbach, 87, Frausein zur Ehre Gottes: ... im Kontext verschiedener Kulturen, 2007
21. Accanto ad altri autori, cito soprattutto gli argomenti addotti da Alexander Strauch. Strauch, Alexander, 2001, Die Revolution der Geschlechter, Bielefeld
22. Ortlund, 119

Con Adamo comincia il progetto «umanità». Prima si tratta di lui. Finché risulta che manca qualcosa. L'altra metà della vita. Il processo che rende evidente questa mancanza (il dare il nome agli animali) mostra al tempo stesso il valore della donna, che colma la mancanza. L'essere umano, come uomo e donna, è insieme il centro della creazione. Lo mostra Genesi 1,26-27.

Adamo, non Eva, viene creato per primo. Perciò nell'ordine gerarchico sta sopra Eva.

Quanto o quanto poco tempo sarà passato tra la creazione di Adamo e quella di Eva? Anche se nell'antichità, a differenza di oggi, ciò che è antico o più anziano è sempre ciò che ha più peso e precedenza, questa conclusione non è adatta a una simile determinazione. La Scrittura non dice da nessuna parte che questa sequenza sia il motivo del ruolo di guida dell'uomo. Sono e restano conclusioni arbitrarie. Questa sequenza non dovrebbe essere interpretata come ordine di rango. Quando Paolo, di cui parlerò ancora ampiamente, in 1 Timoteo 2 sottolinea che Adamo fu creato per primo, lì non si tratta di una lezione di ripetizione biblica, ma di altre questioni che non hanno nulla a che fare con un ordine gerarchico.

Il diritto di primogenitura funziona notoriamente secondo questo principio della successione temporale. Ma non viene mai applicato al rapporto tra uomo e donna.

A seconda di come leggiamo la Bibbia, essa può rafforzare le nostre opinioni sbagliate o giuste. *Non di rado la nostra comprensione della Bibbia non riflette la volontà di Dio, ma il nostro modo di pensare o l'atteggiamento del nostro cuore.*

Si può interpretare questa sequenza anche diversamente: non ciò che è primo è ciò che ha la precedenza, ma il secondo è il climax, il culmine nel racconto letterario della creazione dell'essere umano. Nel primo racconto l'essere umano (uomo e donna) è il culmine della creazione. Nel secondo racconto non è l'uomo, ma la donna. Lo cito a titolo di esempio, non per fondarvi sopra la mia tesi, ma per mostrare quanto diverse possano essere le prospettive e fin dove arrivino le conclusioni sbagliate, quando pensiamo che ci sia una sola prospettiva o solo la nostra.

Ad Adamo, non a Eva, Dio dà i comandamenti riguardo all'albero della conoscenza del bene e del male, il che indica che egli è il capo/condottiero naturale.

Secondo il racconto della creazione, Eva non c'era ancora quando Dio diede questo comandamento. Sarebbe un pensiero legittimo solo se lei fosse già stata presente e Dio l'avesse detto solo ad Adamo.

La donna è fatta dall'uomo e perciò dipende da lui.

Nelle forme di vita patriarcali questa dipendenza esiste. Ma non viene mai sostenuta dalla Scrittura come ideale. Anche se tutte le persone nell'Antico Testamento vivevano in essa e la Bibbia lo descrive. Oggi la donna non dipende dall'uomo. Entrambi possono vivere ed esistere per conto proprio o da soli. Lo si può vedere, considerato in modo neutrale, come un progresso. È bene che sia così.

Adamo dà alla donna il nome Eva, il che è un segno che ha autorità su di lei.

Il dare il nome non ha nulla a che fare con l'autorità. Piuttosto con il sapere, il valutare e il riconoscere, poiché nella Bibbia i nomi descrivono spesso l'essenza di una persona. Per questo Adamo chiama Eva la «madre di tutti i viventi». Chi collega il dare il nome all'autorità dovrebbe notare che questo non avvenne prima, ma subito dopo la caduta.

La donna è creata dall'uomo per essere il suo «aiuto» (Gehilfin).

Così come lo scrittore usa il termine «aiuto», non è in vista una persona subalterna, ma una persona altrettanto forte e di pari rango.

Gli uomini accolgono volentieri il ruolo di aiutante della donna, per raggiungere i loro obiettivi, che fissano da soli. Ma non è questo il pensiero. L'aiuto non fonda mai una differenza di autorità o di rango. Come lo si applicherebbe a Dio, che è il nostro aiuto? Del resto, non vorrà anche l'uomo essere un aiuto per la sua amata moglie? Senza che ne nasca una gerarchia?

Eva è creata per l'uomo. Non il contrario.

Così viene riferito. Tuttavia Eva non diventa né possesso né proprietà di Adamo. È creata come controparte altrettanto forte dal fianco di Adamo. Quando si tratta del patto matrimoniale, il desiderio dell'uomo verso la donna è una direzione o un movimento da cui si potrebbe anche concludere, se si volesse, che lei sia la più forte. Lui si sente attratto verso di lei.

Eva pecca per prima. Un segno che la donna è il sesso debole, più esposto alle tentazioni e agli inganni.

Anche se questa conclusione fosse giusta, cosa che non credo, ciò non fonderebbe alcuna gerarchia, di fronte agli innumerevoli uomini che sono stati sedotti da donne e sono caduti nel peccato.

Come avrebbe dovuto sapere il tentatore che lei era il sesso più debole? Adamo non ebbe neppure bisogno di essere tentato per peccare!

Adamo non adempì il suo dovere di assumere la guida e di essere il capo. Per questo si giunse alla tragedia.

Per impedire questo evento e questo peccato originario non serve una gerarchia. Situazioni del genere si presentano ogni giorno a migliaia. Il peccato viene impedito da un «no» chiaro. È vero, Adamo, avendo ricevuto il comandamento di Dio, avrebbe dovuto contraddire Eva. Questo evento non fonda nulla riguardo a una gerarchia. Per entrambi fu la libera decisione di un essere umano responsabile e con diritto di decidere.

Se Adamo era il capo e aveva il ruolo di guida e in esso fallì, perché Eva viene chiamata a risponderne anche lei? Allora solo Adamo avrebbe dovuto essere ritenuto responsabile. Ma proprio perché entrambi sono ugualmente responsabili, entrambi devono risponderne in egual misura. La colpa di Adamo è molto più grande di quella di Eva. Lei fu sedotta con astuzia, lo riconobbe subito e a ragione attribuì al serpente la colpa principale. Adamo peccò senza esitare, «a mano alzata», e poi ne rese responsabile anche Eva e, in fin dei conti, perfino Dio, che gli aveva donato la donna.

Non è possibile anche un'argomentazione inversa? Se qui Eva assume un ruolo di guida, anche se portò al peccato, allora questo mostra pure che in un

matrimonio anche la donna può guidare, esattamente come l'uomo. In una «squadra coniugale» ognuno è a volte debole e a volte forte. Ognuno perciò assumerà anche la guida secondo le circostanze, per aiutarsi a vicenda e nella sottomissione reciproca.

Forse ci sono altri argomenti, ma nessuno può far pendere da una parte l'equilibrio tra uomo e donna voluto da Dio. Il testo biblico delle origini rimane l'argomento più forte per una relazione di coppia di pari rango. Manca qualsiasi indicazione di una guida di Adamo voluta da Dio o marcata. Tutto ciò che abbiamo indica un cammino insieme di partner. Tuttavia la lettura del testo della creazione porta a posizioni nettamente diverse. *Qui, all'inizio, si decide come si risponde alla questione dei sessi e come la si mette in pratica, e come interpretiamo le affermazioni del Nuovo Testamento su questo tema.*

2.4 Differenze tra uomo e donna

Poiché metto in risalto la parità e la parità di rango tra donna e uomo, si obietterà che trascuro le diversità. Ma non lo faccio in nessun punto. Al contrario, mi oppongo espressamente a ogni «livellamento» o equiparazione dei ruoli. *Se ci sono ruoli diversi, l'uomo però non è per questo il capo che governa e guida.* Questa distinzione è importante. Se non la si fa, si arriva a una mescolanza tendenziosa tra un presunto ordine della creazione (l'uomo è capo della donna) e le conseguenze della caduta, dove si dice «egli dominerà».

Evidentemente devono esserci delle differenze. Perché altrimenti Eva non sarebbe una controparte, non sarebbe un interlocutore adeguato. Se ad Adamo viene «tolto» un lato, l'intera metà, gli manca qualcosa che ritrova o riceve di nuovo nella donna. Entrambi insieme formano un tutto.

Tuttavia la Bibbia non è un manuale sulle differenze tra uomo e donna. Neppure quando vi si fa continuamente riferimento. Si trascura così che spesso si tratta di differenze nate dalla storia, dallo sviluppo di culture e società, e che appunto non sono l'espressione pura e perfetta della volontà creatrice di Dio.

«Il racconto della creazione non fornisce alcuna indicazione del dominio dell'uno sull'altro, né di una distribuzione dei compiti specifica per sesso. La netta separazione degli ambiti di azione e dei campi di compiti, osservabile più tardi nelle culture umane, tra l'ambito pubblico, creatore di cultura, dell'uomo e l'ambito privato della riproduzione per la donna, non può essere fondata sulla creazione. È suggerita dai dati biologici, ma non può essere dedotta ed esigita dalle affermazioni bibliche come volontà creatrice di Dio. *Piuttosto Dio lascia qui all'uomo e alla donna un ampio margine nella ripartizione delle competenze, nel quadro dei dati biologici.*»[23]

Solo per punti nomino alcune differenze specifiche dei sessi che, più o meno, sono state riconosciute anche dalla ricerca, accanto a quelle del tutto evidenti. Il tema è complesso e, a parte poche eccezioni, potrei solo riferire ciò che altri hanno scoperto al riguardo. La Bibbia stessa, in questo senso, non è un libro specialistico.

La corporatura e la statura sono più forti e più grandi nell'uomo. Per questo nelle competizioni sportive si separano i sessi.

Gli uomini sono più o meno dotati nel pensiero spaziale e astratto. Le donne hanno una maggiore competenza comunicativa.

Il bisogno di conversazione nelle donne è in media maggiore. Le donne sono più orientate alle persone e gli uomini più orientati alle cose.

Il vissuto sessuale è fondamentalmente diverso.

Che per natura siano le donne a partorire figli e non gli uomini non c'è bisogno di menzionarlo. Eppure in questo sta una grande differenza biologica.

Mi pronuncio a favore di una distribuzione dei ruoli orientata ai doni, che non si orienti alle prescrizioni culturali, sociali o di società del passato. Là dove la parità dei diritti fa parte della costituzione, le migliori capacità dovrebbero potersi esprimere ed essere apprezzate a beneficio di tutti, indipendentemente dal sesso. *Nel regno di Dio e nella sua chiesa gli uomini dovrebbero fare in modo che queste possibilità siano aperte alle donne senza restrizioni. Lì si può riparare qualcosa.*

23. Schmalenbach, 72

Nel nostro tempo (postmoderno), con il cambiamento sociale, anche il ruolo della donna e dell'uomo è cambiato in molti modi. Mantenere in esso un presunto ordine della creazione è difficile, se non impossibile. Gli adattamenti alla situazione sociale non sono mondanità, ma parte del far fronte all'esistenza. Questo non è un problema se si accetta che la Bibbia non prescrive una comprensione dei ruoli. Essere uomo ed essere donna sono il tema di parecchi libri come consigli di vita ben intenzionati. La Bibbia stessa dà quasi tutte le istruzioni a uomini e donne in egual misura.

Se oggi un marito si occupa della casa e dei figli, mentre la moglie guadagna le entrate necessarie, questa distribuzione dei ruoli è sempre più spesso la realtà della vita. Se sia quella ottimale non può essere giudicato dal punto di vista biblico.



2.5 Ordine della creazione

Questo termine viene usato spesso. Una parola tipicamente tedesca. Amiamo l'ordine. Vogliamo sapere che cosa vale e che cosa no. Questo ha dei vantaggi e può essere utile. Il termine viene usato spesso quando si vogliono motivare i testi del Nuovo Testamento che parlano della sottomissione della donna all'uomo.

La buona creazione è descritta nei primi due capitoli della Genesi. È il modello e l'espressione di ciò che Dio vuole. Prima della caduta!

La Bibbia non conosce la parola «ordine della creazione». Di per sé non è un problema, proprio come per altri «termini ausiliari» teologici. Ma quali ordinamenti vogliamo dedurre da questi capitoli, o addirittura porre come base vincolante per tutti i tempi? Forse il veganismo, dato che in paradiso non si mangia carne? Che ne è delle coppie che non hanno figli e non possono essere fertili? Che ne è del numero grande e crescente delle famiglie composte da una sola persona? Che ne è di coloro che nascono con due sessi? Dovremmo andare in giro nudi? Naturalmente no. Ma prima della caduta era normale. La parola pesante *ordine della creazione* va usata con discernimento, se pure è utile.

In effetti: ciò che in Genesi 1 e 2 è descritto riguardo all'uomo e alla donna deve valere così per tutti i tempi. Ciò che è diverso o peggiore rispetto a lì è venuto attraverso il peccato e non corrisponde al piano e alla volontà di Dio.

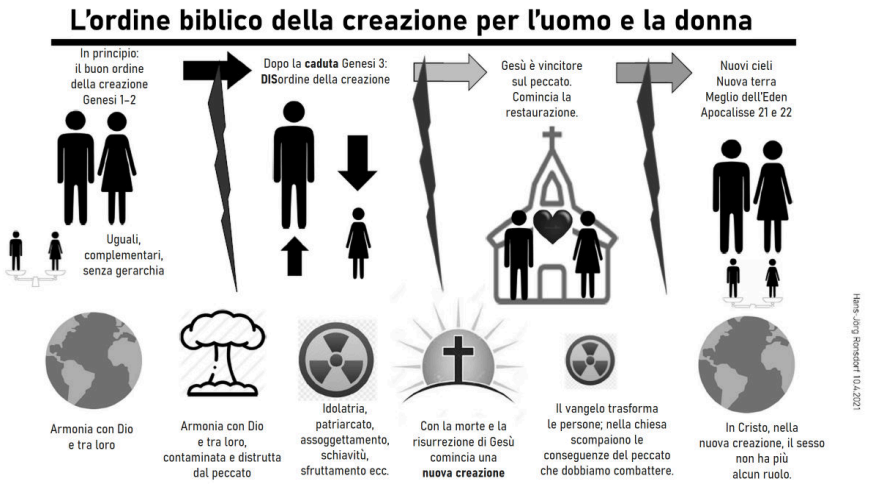
Uomo e donna sono di pari valore, di pari dignità, con pari incarico, di pari rango, con pari diritti. Non c'è alcuna gerarchia nei capitoli 1 e 2. È unità nella diversità. Completamento sullo stesso livello. Un completarsi reciproco, non unilaterale. L'aiuto descritto in Genesi 2 non è la parte subordinata. L'aiuto (Gehilfin) è per Adamo una controparte a pieno titolo. Insieme, alla pari, sono una squadra forte. Con capacità e doni diversi si aiutano a vicenda. La differenza dei sessi è in questo una parte essenziale e irrinunciabile dell'insieme. La diversità è una necessità, che però non ha nulla a che fare con la sottomissione o con l'autorità. La differenza tra i sessi completa l'immagine di Dio e rende così capaci di essere all'altezza del vasto incarico della creazione.

Questa immagine dell'uomo e della donna prima della caduta è la norma divina: il divino ordine della creazione. Vale per sempre. Universale e senza tempo. Con esso deve misurarsi ogni cosa. È una norma eterna, che resta in vigore per tutti i tempi.

Vediamo che questa norma, o se si vuole questo ordine, a causa del peccato perde l'equilibrio, viene attaccata e, salvo poche eccezioni, distrutta. Solo migliaia di anni dopo questa norma viene ristabilita in Cristo (Gal 3,28), per restare per sempre e non essere mai più attaccata.

La parola *ordine della creazione* viene impiegata spesso quando si richiama la sottomissione della donna e il divieto per lei di parlare in pubblico (davanti agli uomini), di insegnare e di guidare. Un riflesso consolidato, quando si insiste sull'ordine. Ma dopo la caduta difficilmente si può ancora parlare di ordine della creazione. *È piuttosto un DIS-ordine della creazione quando ora l'uomo domina sulla donna e i ruoli dei sessi vengono ormai determinati da questo. In virtù della sua costituzione fisica più forte, l'uomo ha usurpato l'autorità.*

Un ordine universale della creazione è la base dell'etica cristiana. Non contiene alcuna differenza gerarchica tra uomo e donna. Ne fanno parte, oltre alla dignità che l'essere umano ha in quanto portatore dell'immagine di Dio, anche le realtà essenziali ancorate in Dio: *giustizia, amore e verità. Esse devono rendere possibile una buona convivenza tra gli esseri umani.*



2.5.1 Dal giardino di Eden alla Nuova Gerusalemme

I cristiani sono in cammino verso la nuova creazione (2 Pt 3,13). Un Eden nuovo e migliore li attende. Una nuova creazione che in un modo o nell'altro prosegue quella attuale e allo stesso tempo è nuova. Il nuovo viene ora descritto come una città, nella quale si ritrovano elementi dell'Eden. Non si torna dunque alla situazione prima della caduta. Si va avanti, verso la città nuova ed eterna.

Nella nuova creazione uomini e donne si tratteranno con naturalezza come fratelli e sorelle, come fratello e sorella. Con amore e rispetto. Senza gerarchia. L'incarico di essere fecondi e moltiplicarsi sarà allora finito. Non ci sarà più sesso. Tutto ciò che ha a che fare con esso sarà allora storia. Ciò che ora ha un grande ruolo, là non mancherà. Benché resteremo sempre le personalità individuali che Dio ci ha fatto diventare, il sesso, il maschile e il femminile, è diventato in Cristo privo di importanza (Gal 3,28). Quanto «sesso» ci sarà ancora allora, non lo sappiamo.

Nel nostro mondo caduto un piccolo numero di persone nasce con *entrambi* i sessi, più o meno sviluppati. Per loro è una situazione difficile. Per loro il Nuovo Mondo è una redenzione (come per tutti noi).

Poiché la nuova creazione è già cominciata ora nella chiesa, i rapporti reciproci possono già ora esserne plasmati. *Nel corpo di Cristo il sesso non ha più alcun ruolo.* Ma poiché la chiesa è ancora in cammino nella prima creazione, incontra le più diverse sfide culturali. Per amore del vangelo possono esserci lì degli adattamenti, nei quali si tiene comunque ancora conto del sesso. Su questo torneremo più avanti.

Nella nuova creazione non ci sarà alcuna gerarchia o sottomissione, perché in Cristo siamo tutti uno. Viviamo la vita della nuova creazione!

2.6 Egli dominerà su di te – la storia

In questo capitolo esamino la tragica domanda di come si siano adempiute le parole di punizione di Genesi 3,16. Posso farlo solo in misura limitata. *Questo adempimento comprende un universo di oppressione, sfruttamento, discriminazione e svantaggio. Un mare di sofferenza e di lacrime.* Fino al XXI secolo. Il mondo era ed è un luogo pericoloso per tutti coloro che non possiedono potere, che siano donne, uomini o bambini.

È grazie al lavoro di ricerca di molti storici, archeologi e teologi che oggi abbiamo molte prove di quale fosse la situazione della donna. Internet rende

molte informazioni accessibili in modo semplice e rapido. Segue una raccolta di citazioni di diverse epoche, che esprimono che cosa uomini influenti e famosi pensassero delle donne. In poche righe non si può mai rendere giustizia a questo tema. *Ma dovrebbe bastare per riconoscere quale zavorra non solo nel mondo, ma da lì anche nella chiesa, sia stata trascinata dentro, cristianizzata e coltivata.*

Non si può non vedere come un atteggiamento di fondo di disprezzo verso le donne si sia radicato nell'ebraismo attraverso i grandi pensatori greci. Questo a sua volta ha lasciato le sue tracce nella chiesa. Anzi, i Padri della Chiesa in questa questione hanno stimato l'eredità greca più della visione della Bibbia. Il loro influsso storico è tangibile fino al presente. Perciò questo dovrebbe motivare anche oggi a smascherare e a contraddire.

In questa questione vale un solo motto: ritorno alla Bibbia! Ritorno a Gesù!

2.6.1 L'antichità

Le donne nell'antichità[24] incarnavano la bellezza, erano subordinate all'uomo, ma anche più povere di forza fisica. Se erano benestanti, portavano lunghe vesti di seta e avevano acconciature elaborate. Se un uomo aveva al suo fianco una bella donna, questo poteva senz'altro portare vantaggi negli affari e in politica. Nella società le donne avevano diritti solo limitati o nessun diritto. In caso di adulterio le donne potevano essere accusate, espropriate o anche esiliate. Le cariche pubbliche erano occupate solo da uomini. Il ruolo della donna era chiaramente definito. Da loro ci si aspettava possibilmente una discendenza maschile. I ricchi avevano anche schiavi che si occupavano dell'economia domestica. Le schiave non avevano diritti e dovevano prestare molti servizi. Ma c'erano senz'altro eccezioni, in cui qualche donna benestante occupava una posizione più elevata e poteva influenzare fortemente le decisioni. Il fascino femminile era spesso un buon mezzo in un mondo dominato dagli uomini.

«L'"uomo libero" o "cittadino" (uomo) era considerato nell'antichità il modello perfetto dell'essere umano, chiaramente distinto anche dalla "donna libera" o "cittadina" (donna). *La donna, a causa della costituzione fisica e dell'inferiorità che le*

24. Con «antichità» si indica la cultura greca e romana, all'incirca dal 600 a.C. al 400 d.C.

venivano attribuite, era considerata di minor valore rispetto all'uomo. Questa inferiorità era considerata innata e immutabile, e con essa si motivavano l'incapacità giuridica della donna e la necessità permanente di un tutore maschile. In corrispondenza al suo ruolo nella società, la donna era considerata passiva, e ciò si estendeva anche al rapporto sessuale (eterosessuale-penetrativo). Un ruolo attivo delle donne, per esempio attraverso il predominio nella casa, una visibilità eccessiva in pubblico o una posizione dominante nel rapporto sessuale, era considerato vergognoso e minacciava la posizione onorevole dell'intera famiglia. L'uomo invece rischiava la perdita dei diritti civili se non dominava la casa e i membri dipendenti della casa (donne, figli, schiave), se non controllava i propri bisogni (mangiare, bere, passione, sessualità, sonno), se trascorreva troppo poco tempo in pubblico, se assumeva ruoli passivi nel rapporto sessuale.»[25]

Le donne ad Atene erano sottoposte all'uomo, in modo simile al tempo della repubblica romana, e dovevano conformarsi a lui. Le donne erano sempre minorenni, cioè avevano bisogno di una persona che le dirigesse e le guidasse. Da ragazza e da donna si era esposte al tutore e ai suoi capricci.

2.6.2 Aristotele

Aristotele, 384-322 a.C., uno dei più grandi filosofi ed eruditi universali greci, fece dell'inferiorità della donna un fatto universalmente valido. Sulla questione del valore della donna tutta la sua erudizione non gli è di aiuto, e in questo rimane figlio del suo tempo. «*Le femmine sono maschi storpi*» è una delle affermazioni gravide di conseguenze della sua visione del mondo. Poiché è lo spirito a generare, le donne sono ormai soltanto manovali «senza spirito», che mettono a disposizione il loro corpo/utero come camera di incubazione per il seme maschile «spirituale». Dopo essere partito dall'inferiorità della dotazione biologica della donna e aver così legittimato la sua subordinazione sociale all'uomo, Aristotele la rende inoltre responsabile di un eventuale insuccesso, perché una prevalenza della parte femminile nel concepimento è «... responsabile della nascita di forme mostruose.»

25. Voß, Heinz-Jürgen, Das differenzierte Geschlechterverständnis der Antike, Gender, 2/2009

In questa forma di società non esisteva alcuna rilevanza giuridica o sociale delle donne. Le donne erano escluse dalla politica, erano dipendenti economicamente e in ogni altro aspetto dal loro marito, il padrone di casa, e dunque minorenni per tutta la vita sotto la tutela di un uomo. Gli uomini sposavano in genere donne molto più giovani, il che accentuava ancora di più il loro predominio. «Il compito essenziale delle mogli era provvedere eredi maschi e governare la casa del marito.»

Le figlie, dopo la nascita, venivano spesso esposte per decisione del padre. Dalle ragazze che sopravvivevano ci si aspettava la castità prima del matrimonio e poi nel matrimonio. Le donne rispettabili trascorrevano la maggior parte della loro vita in casa.

Nella visione del mondo aristotelica le gerarchie sono «date dalla natura», e allo stesso modo è nella natura delle cose che gli uni dominino e abbiano tutti i diritti e gli altri siano dominati e non possiedano diritti. Secondo la sua visione del mondo alcuni esseri umani nascono per dominare e altri per essere dominati. Per lui il maschile vale più del femminile, e perciò il femminile esiste per essere governato dal maschile.

«Ora, proprio come l'umanità è la più perfetta fra tutti gli animali, così all'interno dell'umanità l'uomo è più perfetto della donna, e la ragione della sua perfezione sta in un di più di calore, perché il calore è lo strumento più importante della natura.»

Aristotele pose in questo modo una base filosofica duratura per l'idea che le donne siano inferiori agli uomini. Formalizzò la pratica della discriminazione sessuale e offrì un dominio erudito che credeva nella disuguaglianza dei sessi. *Secoli dopo, guide della chiesa che erano esse stesse un prodotto della cultura e dell'educazione greca interpretarono gli scritti di Paolo dalla prospettiva della filosofia aristotelica.*

I filosofi ateniesi lasciarono al mondo una doppia accusa contro la femminilità. Dal periodo classico, in particolare dagli insegnamenti di Aristotele, venne la convinzione che le donne siano inferiori agli uomini. Perciò alle donne devono comandare gli uomini, e esse devono essere usate per il piacere degli uomini. Poi dai filosofi stoici venne la convinzione che le donne siano una distrazione e una tentazione per gli uomini. Perciò le donne dovrebbero essere evitate dagli uomini, che

altrimenti sarebbero liberi di acquisire quelle qualità che rendono superiori gli uomini. Entrambe le opinioni stanno alla base delle interpretazioni tradizionali degli scritti paolini riguardo alle donne e al matrimonio. Cioè la sottomissione della donna e il celibato, che fino all'epoca della Riforma fu spesso considerato un ideale.

Fu Socrate (470-399 a.C.) a rendere immortale il disprezzo ateniese per le donne. Chiamando spesso le donne il sesso più debole, sostiene che essere donna è una punizione divina, poiché una donna è una via di mezzo tra un uomo e un animale.

Mille donne valgono quanto la vita di un solo uomo, secondo Euripide (480-407 a.C.), poeta tragico greco.

Ci sarebbero molte altre citazioni, perfino ancora più degradanti, che non fanno che confermare come in generale si pensasse delle donne.

2.6.3 La donna come bene e possesso

Alle donne fu in gran parte tolto il diritto all'autodeterminazione, in parte furono trattate addirittura come una sorta di proprietà. I figli maschi, come eredi dei beni paterni e come capifamiglia, erano stimati più delle figlie, che come risorsa preziosa potevano essere vendute ad altri uomini in cambio di un prezzo della sposa.

Come attesta la letteratura dell'antichità, le donne non erano certo sempre e ovunque prive di diritti, ma erano chiaramente subordinate agli uomini. In definitiva i mariti usavano i loro vantaggi per assicurarsi il più possibile la disponibilità sessuale delle donne.

Le donne non erano rappresentate nella sfera pubblica e politica e di regola restavano limitate alla casa e al lavoro riproduttivo. Le donne stavano per principio sotto la tutela e nella completa dipendenza economica di un uomo (del marito, del padre o del fratello).

Il potere decisivo all'interno del matrimonio lo aveva il marito. Era il tutore della moglie e dei figli e in tutte le questioni che riguardavano i beni e la famiglia aveva l'ultima e per lo più unica facoltà di decisione. Il ruolo delle mogli si esauriva quasi completamente nella casa e nella cura dei figli.

Alla loro capacità di generare figli si prestava un'attenzione particolare, e la loro castità al di fuori del matrimonio riceveva un particolare riconoscimento sociale. Invece dalle donne non sposate (concubine, schiave) ci si aspettava che servissero a soddisfare i bisogni sessuali degli uomini liberi, nelle cui proprietà lavoravano.

2.6.4 Patriarcato

Le grandi religioni e l'induismo, con le loro regole e prescrizioni, hanno contribuito in tutto il mondo alla nascita del patriarcato.

Linguisticamente il termine deriva dal greco *patér*, «padre», e *arché*, «origine» e «dominio». Il patriarcato, chiamato anche androcrazia[26], descrive in senso tradizionale un sistema derivato storicamente dal diritto greco e romano. In esso il capo maschile della famiglia e della casa esercitava il potere giuridico ed economico sui membri della famiglia, femmine e maschi, che dipendevano da lui.

All'interno di uno stesso strato sociale gli uomini stanno al di sopra delle donne che appartengono loro come figlie, sorelle o mogli. Tuttavia il patriarcato biblico non va semplicemente frainteso come dominio maschile, perché le donne dello strato superiore avevano potere sulle persone, femmine e maschi, a loro subordinate.

Il patriarcato è la forma sociale di vita determinante della casa, come la si può riconoscere già presso i patriarchi. Si è sviluppato così ed è stato normale. Non è un ideale richiesto da Dio, ma parte della storia della cultura al di là dell'Eden. Con tutti i suoi vantaggi e svantaggi.

26. Androcrazia, tradotto dal greco, significa dominio dell'uomo. Questa parola viene usata piuttosto raramente come sinonimo della forma di dominio più comune del patriarcato.

Alcuni pensano che il patriarcato rispecchi la paternità di Dio e corrisponda così a un modello divino. Ma un tale pensiero, applicato a una struttura familiare, non trova sostegno in questi termini. Anche se essa può funzionare bene sotto la «grazia comune» di Dio. Questa struttura familiare è parte di un mondo caduto e uno sviluppo della sua storia. Non è nata da un modello o da un'istruzione divina. Si è affermata come un modello che assicurava la sopravvivenza, e in molti luoghi del pianeta la assicura ancora. Come tale struttura sociale va valutata alla luce della Scrittura.

2.6.5 L'influsso greco nel pensiero ebraico

Se sopra ho citato Aristotele, è perché questo pensiero ha influenzato anche l'ebraismo.

«Quando arriviamo al Nuovo Testamento, troviamo che la maggior parte degli uomini ebrei non considerava le donne con la grande stima riflessa nell'Antico Testamento. Tre fattori portarono gli ebrei a distorcere le relazioni tra uomo e donna volute da Dio.

1. Il comportamento peccaminoso. Il peccato distorce la comprensione e le relazioni.
2. L'interpretazione errata dei testi biblici.
3. L'influsso delle idee ellenistiche (greche).

Nel III secolo a.C. le idee ellenistiche cominciarono a infiltrarsi nel pensiero ebraico. Questa infiltrazione fu accelerata durante il regno di Antioco Epifane, che iniziò il suo dominio nel 175 a.C. Antioco poi invase la Giudea e cercò di ellenizzarla con la forza. Il risultato fu che il pensiero ebraico fu influenzato dalla filosofia greca. Questo colorò la visione ebraica delle donne.»[27]

«Nel complesso, la posizione delle donne nella legislazione religiosa si può esprimere al meglio con questa formula continuamente ripetuta: "Donne, schiavi (non ebrei) e bambini (minorenni)". Come uno schiavo non ebreo e un

27. WKG-Studienpapier, settembre 2003

bambino minorenne, una donna ha sopra di sé un uomo che è il suo padrone; ciò limita anche la sua partecipazione al culto, perché dal punto di vista religioso è inferiore a un uomo.

A tutto questo si può aggiungere che furono espresse abbondanti opinioni sprezzanti riguardo alle donne. *Colpisce vedere come tali opinioni prevalgano sulle opinioni di grande stima, che non mancano affatto.* È tipico che alla nascita di un maschio regnasse la gioia, mentre la nascita di una figlia era spesso accolta con indifferenza, anzi perfino con tristezza. Abbiamo perciò l'impressione che anche l'ebraismo al tempo di Gesù avesse un'opinione molto bassa delle donne. Così come è consueto in Oriente, dove la donna è stimata soprattutto per la sua fertilità, ma per quanto possibile è isolata dal mondo esterno. Ed è sottoposta al potere di suo padre o di suo marito, e dove dal punto di vista religioso è inferiore (subordinata) rispetto agli uomini.»[28]

2.6.6 Padri della Chiesa

Anche qui si possono citare solo pochissime frasi, che lasciano riconoscere anche nella cristianità giovane le tracce della filosofia greca.

«Nella donna già la consapevolezza della propria natura deve suscitare vergogna.» *Clemente Alessandrino*, 150-215 d.C., Il Pedagogo

«Un esempio determinante è il Padre della Chiesa *Agostino* (354-430 d.C.), che contribuì in modo particolare allo sviluppo dell'immagine "cristiana" della donna. Segnato dalla filosofia di Aristotele, faceva fatica a riconoscere la piena somiglianza della donna con l'immagine di Dio: "La donna è, insieme con suo marito, l'immagine di Dio, cioè i due insieme sono un'immagine intera. Ma nella sua funzione di aiuto, un compito che spetta a lei sola, non è l'immagine di Dio. Quanto invece all'uomo, egli è anche preso da solo l'immagine di Dio in modo altrettanto completo e pieno, come se fosse unito alla donna in un'unità".»[29]

Nel V secolo Paolo fu usato per confermare l'immagine della disuguaglianza e della separazione gerarchica, così come l'aveva sviluppata Aristotele. La libertà

28. Jeremias, Joachim, pp. 359-375, Jerusalem zur Zeit Jesu, 1963
29. Schmalenbach, 196

iniziale del vangelo dovette di nuovo cedere. *Con il crescente consolidamento delle strutture ecclesiastiche, la parità di rango delle membra di Cristo andò sempre più perduta. La prova è il calo e l'esclusione dai ministeri ecclesiastici.*

«Nell'anno 585, in un'assemblea di 63 vescovi presenti e dei loro rappresentanti a Mâcon, in Francia, sulla questione "Le donne sono esseri umani?" 32 votarono sì e 31 no. Le donne furono dunque dichiarate esseri umani con la maggioranza di un voto!»[30]

Il teologo determinante del Medioevo, *Tommaso d'Aquino*, conferma la visione di Aristotele (Prima Pars, Quaestio 92):[31]

«a) Sembra che la produzione della donna non avrebbe dovuto essere menzionata fra le prime opere della creazione. Infatti:

I. Aristotele chiama la donna una formazione umana più imperfetta dell'uomo. Ma ciò che è in sé imperfetto e difettoso non doveva essere menzionato nella descrizione della prima istituzione delle cose.

II. La sottomissione e la diminuzione vengono dal peccato. Infatti alla donna fu detto: "Sarai sotto il potere dell'uomo", e Gregorio Magno scrive: "In ciò in cui non abbiamo peccato, siamo tutti uguali." Ma la donna è per natura più debole dell'uomo, sia per dignità sia per forza.

III. Le occasioni di peccato devono essere evitate. Ma Dio sapeva che la donna sarebbe poi diventata per l'uomo un'occasione di peccato. Dunque non doveva produrla. In senso contrario sta l'autorità della Scrittura. (Gen. 2, 18.)

b) Rispondo che era necessario che la donna venisse all'esistenza come "aiuto dell'uomo". E non come aiuto per una qualsiasi altra opera, nella quale in ogni caso un altro uomo avrebbe aiutato meglio l'uomo; ma per l'opera della generazione. Questo si vede al meglio se consideriamo i diversi gradi della generazione. ... Solo riguardo alla singola natura umana particolare la donna è qualcosa di difettoso e di più debole.»

30. Smith/Kern, Frauen und Männer im Dienst für Gott, Gießen, 2000, p. 114

31. Per una ricerca più approfondita consiglio la biblioteca dei Padri della Chiesa liberamente accessibile all'indirizzo www.unifr.ch/bkv/.

Altrove scrisse che la donna sarà guidata dal desiderio sessuale, l'uomo invece dalla ragione. Oppure: la donna è un errore della natura, fisicamente e spiritualmente inferiore, una specie di uomo mutilato, mancato, non riuscito.

La linea rossa passò da Aristotele, attraverso Paolo (così si credeva), attraverso Agostino e Tommaso, anche nella teologia dei riformatori. Questo modo di vedere è inteso oggi da molti (in particolare da cristiani di tradizione riformata) come l'ordine universale della creazione voluto da Dio. È davvero un'immagine dell'essere umano avvelenata dalla filosofia, nella quale sono cascati anche i più grandi pensatori e teologi. Lo si lamenti davanti a Dio.

2.6.7 Riforma

La Riforma portò alla rottura con la Chiesa cattolica medievale. Questo portò alla donna una nuova libertà e una nuova stima. La rivalutazione della donna nel matrimonio e nella famiglia da parte di Lutero non può essere stimata abbastanza, se si considera che l'atteggiamento medio e socialmente rilevante verso le donne era più o meno il disprezzo rigoroso.

Per Lutero la sottomissione della donna era un'ovvietà data dalla natura. Venerava sua moglie, Caterina von Bora, che era per lui una controparte forte e sapeva anche quando doveva frenare o perfino fermare il suo Martin. Ma i suoi detti sulle donne in generale rispecchiano probabilmente il linguaggio rozzo, osceno e sboccato del XVI secolo. «… il governo delle donne dall'inizio del mondo non ha mai combinato nulla di buono, come si suol dire: governo di donne raramente fa una buona fine! Quando Dio aveva posto Adamo come signore su tutte le creature, tutto andava ancora bene e giusto, e tutto era governato nel modo migliore; ma quando venne la donna e volle mettere anche lei le mani in pasta ed essere furba, allora tutto andò in rovina e divenne un disordine desolato. … Quando le donne sono eloquenti, non è cosa da lodare in loro; si addice meglio a loro balbettare e non saper parlare bene. Questo le adorna molto di più.» Oppure: «L'ordine esige disciplina e onore, che le donne tacciano quando gli uomini parlano.» Oppure: «L'erba cattiva cresce in fretta, perciò le ragazze crescono più in fretta dei ragazzi.» Lui stesso lo intendeva alla lettera, con tutta

serietà, quando in una predica citava Es 22,18: «Non lascerai vivere la maga (strega).» Fino a che punto il Lutero giovane e quello tardo abbiano un ruolo in questo contesto, non sono in grado di dirlo in questo momento. Non si tratta di giudicare o condannare, ma di ricercare le cause. Evidentemente questa questione va chiarita sempre di nuovo, appunto anche nel nostro tempo.

Mi sta a cuore accennare a come perfino grandi uomini di Dio siano caduti in questo grande errore e Dio lo abbia sopportato e tollerato. Così come fa spesso oggi. Benedice e opera, e intanto deve sopportare opinioni, pratiche e comportamenti dei suoi figli che non ha mai voluto.

Dopo lo scioglimento dei monasteri il servizio e il posto della donna furono limitati alla sfera domestica. *I ministeri ecclesiastici non furono aperti alla donna. La sua dignità come persona e come moglie fu innalzata, ma non la sua posizione nella chiesa di Gesù.*

Riassumendo, lo storico Arnold Angenendt scrive: *«Il sesso femminile è stato, in innumerevoli documenti scritti di tutte le epoche e culture, oggetto di disprezzo, anzi di scherno».* Questo vale allo stesso modo per il cristianesimo, non di rado fino a oggi.

«Noi cristiani vorremmo essere le persone migliori. Ma non lo siamo. Nel migliore dei casi siamo in una situazione migliore.»[32] *Anche oggi i cristiani non sono pionieri incisivi di un mondo più giusto per tutti. Non posso contraddire una donna che dice: «C'è così tanto disprezzo per le donne nella storia della chiesa che a una donna si mozza il fiato.»*

Tuttavia, secondo Angenendt, nei primi secoli il cristianesimo tornò all'originario ordine della creazione di Dio: «Così non può sorprendere che proprio le donne si sentissero attratte dal cristianesimo; nei primi tre secoli costituivano la maggioranza nelle chiese. *Le ragioni si possono individuare senza difficoltà. Dove altro la donna era così equiparata all'uomo?»* Questa luce del vangelo purtroppo si sarebbe di nuovo oscurata.

Nel XVIII e XIX secolo ci furono grandi movimenti di risveglio. In essi erano spesso le donne a guidare e ad annunciare la Parola.[33] In tali tempi di risveglio,

32. Schmidt, 118, Endlich gleich, Holzgerlingen, 2019
33. Krüger, Hartmut, Frauen im Pietismus, Marburg, 2005

che non erano rigidamente organizzati, dove mancavano le strutture, dove lo Spirito di Dio soffiava impetuoso, egli era libero di far operare i doni senza ostacoli, perché la differenza tra i sessi poteva essere lasciata completamente da parte. *È un buon presupposto, quando questa differenza non ha alcun ruolo.*

2.6.8 Il movimento laico per i diritti delle donne

Il termine femminismo viene spesso disprezzato dai cristiani conservatori. Eppure proprio loro dovrebbero sapere che donne coraggiose, e anche uomini, hanno ottenuto ciò per cui proprio loro avrebbero dovuto battersi. Oggi traggono vantaggio essi stessi, e soprattutto le loro mogli, da ciò che questi movimenti hanno ottenuto. Questa non è una canonizzazione del femminismo. È una presa d'atto e anche un riconoscimento di fatti che valgono allo stesso modo per le conquiste dei sindacati, di cui i cristiani (conservatori) beneficiano (senza merito). *Non possiamo mai dire per principio che tali movimenti della cultura moderna siano cattivi o un attacco alla Bibbia, se già in qualche forma ne traiamo un beneficio positivo e rinunceremmo malvolentieri a queste conquiste.*

«Il femminismo affonda le sue radici nel movimento laico delle donne. La sua prima ondata, alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo, fu un movimento per i diritti delle donne nella lotta per un uguale diritto alla partecipazione politica. Soprattutto il diritto di voto e l'accesso alle cariche politiche, nella lotta per il diritto all'istruzione, in particolare all'istruzione delle ragazze, nella lotta per la libera scelta della professione e per l'accesso al lavoro. Nel 1896 le donne furono ammesse per la prima volta alle università come uditrici; poterono studiare regolarmente per la prima volta nel Baden dal 1900, in altri Länder molto più tardi; nel 1918 fu introdotto il diritto di voto delle donne, nel 1949 la Legge fondamentale sancì la parità dei diritti tra donne e uomini, nel 1954 fu abolito il divieto di impiego per le donne sposate nel servizio pubblico, nel 1957 il diritto di decisione finale del marito, nel 1958 infine il cosiddetto "celibato delle insegnanti", che obbligava le insegnanti a non sposarsi e, in caso di matrimonio, ad abbandonare la professione.

La seconda ondata del movimento delle donne, negli anni Settanta del XX secolo, si intendeva come movimento di liberazione delle donne. Infatti, benché giuridicamente fossero ampiamente equiparate almeno sulla carta, le donne continuavano a sentirsi discriminate e non libere: per le disuguali opportunità di istruzione – a quel tempo più ragazzi che ragazze frequentavano ancora il ginnasio e studiavano molti più uomini che donne; per le minori opportunità sul mercato del lavoro; in tempi di alta disoccupazione si vedevano esposte al rimprovero di essere "doppio reddito" o non venivano affatto assunte, anche a causa di possibili assenze per gravidanza; per i salari più bassi a parità di lavoro; non da ultimo per il doppio o molteplice carico di famiglia, lavoro e cura dei familiari. Il linguaggio rispettoso delle donne passò al centro dell'attenzione, furono elette delegate per le pari opportunità, furono scritti piani di promozione delle donne.»[34]

Tutto questo è solo una piccola parte di ciò che si sarebbe potuto citare qui. *Spero che queste poche righe rendano chiaro il duro cammino delle donne al di là dell'Eden. Quanto fortemente il pensiero del mondo abbia influito su quello della chiesa, lo si vede dal fatto che ancora oggi si motiva un «Aristotele light» con le parole di Paolo. Solo potenze oscure, il cui capo è l'antico serpente, possono compiacersi di questo cammino sassoso delle donne. Con Gesù diventa definitivamente manifesto l'atteggiamento di Dio anche verso le figlie di Eva.*

Forse Lei pensa che tutto questo sia storia. Che sia passato molto tempo e che oggi ovunque sia tutto diverso. Niente affatto: World Vision riferisce (10 anni fa) su paesi senza eredità cristiana: 450 milioni di donne soffrono di disabilità fisiche a causa di un'alimentazione insufficiente durante l'infanzia. In molte società le ragazze e le loro madri mangiano solo quando gli uomini e i ragazzi sono sazi. Le donne costituiscono la metà della popolazione mondiale, ma possiedono solo l'uno per cento della ricchezza. Delle 1,3 miliardi di persone che vivono in povertà, il 70% sono donne. Per una ragazza è due volte più probabile che per un ragazzo non ricevere alcuna istruzione scolastica.

Due milioni di ragazze, per lo più in Africa e nel Medio Oriente, vengono mutilate con la circoncisione, per spegnere il loro piacere sessuale. Se sopravvivono a

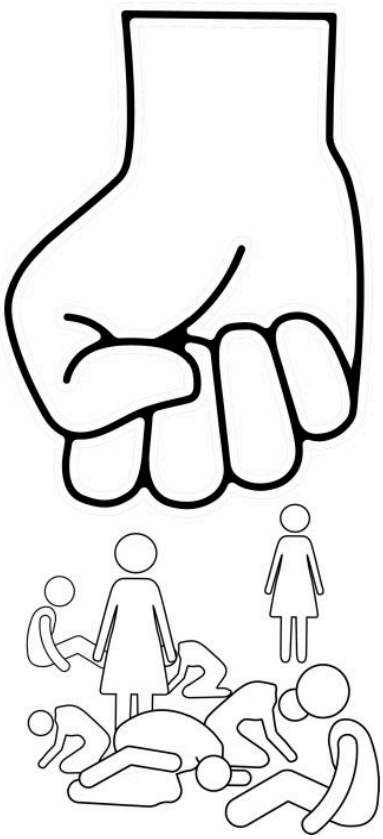
34. Wikipedia (voci varie)

questa procedura, crescono e si trovano di fronte a rapporti sessuali dolorosi, a una possibile sterilità e a una maggiore probabilità di morire durante il parto. Statistiche più recenti mostrano che nella generazione attuale mancano in realtà 100 milioni di ragazze. Sono state uccise dalle famiglie a causa del loro sesso. Molti milioni di queste ragazze mancano in India e in Cina, dove le madri abortiscono abitualmente quando vengono a sapere di essere incinte di una femmina. Oppure vengono esposte e lasciate morire, come nell'antichità. Le cure mediche vengono loro negate.

Quante lacrime sono state versate in segreto? Anche il cielo piange quando Yahweh Elohim vede ciò che accade alle figlie di Eva. Chi verrà in loro aiuto? Chi interverrà per loro? Il cuore di chi resta indifferente davanti a queste realtà?

La gerarchia è l'origine del patriarcato, e il patriarcato è l'origine dell'abuso di sesso e di potere.

Beth Allison Barr



3 Gesù, il Messia, e le donne

Il nostro calendario comincia con un miracolo senza pari: Dio diventa uomo. L'Eterno, il Creatore, viene di persona. Comincia da zero come ogni essere umano, attraversa l'infanzia, la giovinezza e la vita lavorativa come artigiano edile a Nazaret e dintorni. Più tardi, quando comincia la sua attività pubblica, ha la sua casa a Capernaum, in Galilea. Tutto questo accade nell'ebraismo del primo secolo.

Per le donne con lui comincia anche un nuovo calendario. È lo stesso che allora, nella brezza del giorno, incontrava Adamo ed Eva nel giardino. Yahweh Elohim come figlio di Adamo, come Figlio dell'uomo, è la progenie della donna. E il suo liberatore. Uno che capisce le donne. Benché non sposato, ha vissuto accanto a sua madre e alle sue sorelle. Sente e vede ogni giorno come gli uomini si comportano verso le loro mogli e verso le donne in generale. Lui stesso forse, come primogenito, è responsabile della famiglia, nel caso che Giuseppe, suo padre, non sia più in vita e lui abbia dovuto assumerne il ruolo. Come lo avranno vissuto le sue sorelle?

Guarda dietro le quinte. Al più tardi nel suo ministero pubblico abbatte muri e capovolge il mondo ebraico di allora. *Se qualcuno è per noi un modello, è colui che ha rivelato Dio.* Egli è la fine di ogni contraddizione.

In questo capitolo non si tratta di dottrina, di dogmatica o di punti di vista. Si tratta della realtà della vita. Storie. Incontri. Atteggiamenti. Scoperte.

Tutti gli incontri di Gesù con le donne qui menzionati sono stati esaminati molte volte.[35] E sono di importanza decisiva. Anzi centrali, perché in questi testi troviamo come *la forza redentrice e restauratrice di Dio diventa realtà nella vita delle donne. Come esse vengono riportate nella condizione che la donna aveva in Eden. Questo è lo*

35. Per motivi di spazio e di tempo rinuncio a considerare le donne coraggiose dell'Antico Testamento, che hanno assunto ruoli di guida o hanno profetizzato, come pure Elisabetta o Maria. La madre di Gesù è una donna unica, coraggiosa, indipendente, spirituale e audace, che qui non considero oltre.

scopo di Dio. Distruggere le opere del diavolo, anche il dominio negativo, prevaricatore e opprimente dell'uomo sulla donna in tutte le sue forme.

Come vissero le donne l'incontro con Gesù? Erano presenti quando Gesù nacque, quando fu martoriato sulla croce e quando fu risuscitato. Legga questa citazione forte e famosa in tutto il mondo di Dorothy L. Sayers:

«Forse non c'è da stupirsi che le donne siano state le prime alla mangiatoia e le ultime alla croce. *Non avevano mai visto un uomo come questo, e uno così non c'è mai più stato.* Un profeta e maestro che rimproverava senza brontolare e lodava senza condiscendenza; che prendeva sul serio le loro domande e i loro argomenti; che non le spinse mai a essere femminili e non le schernì mai per la loro femminilità; che le prendeva così com'erano e le trattava con totale naturalezza.»

Gesù incontra le donne senza doppia morale, senza esclusione, senza condiscendenza, senza semplice tolleranza, ma con attenzione e comprensione, anzi con gentilezza e amore.

Forse non sono moltissimi gli episodi che ci vengono raccontati. Ma questi sono densi. Ce ne saranno stati molti altri che non ci sono stati raccontati. Ma che forse un giorno potremo guardare retrospettivamente, quando il regno eterno di Dio sarà iniziato.

Lei ha già letto o ascoltato queste storie cento volte. Tuttavia le prenderò in esame e indicherò brevemente le particolarità, anche quelle culturali. Riporto i testi per intero, non ha bisogno di prendere in mano la Bibbia. E condivido su di essi solo alcuni pensieri. Si immerga Lei stesso in questi momenti santi!

3.1 Discepole che servono

[Lc 8,1-3] Dopo questo egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando il regno di Dio. Con lui erano i dodici *e alcune donne che erano state guarite da spiriti maligni e da malattie: Maria, detta Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni, Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode, Susanna e molte altre donne che li servivano con i loro beni.*

Non solo Gesù, ma anche altri rabbini di quel tempo erano circondati dai loro discepoli. Ma: i rabbini non avevano donne come loro allieve e non le volevano. Imparare da un rabbino era privilegio esclusivo degli uomini. Quando parliamo dei discepoli di Gesù, pensiamo sempre ai Dodici. Luca parla di donne che sa chiamare per nome, e di molte donne senza nome. Sappiamo che c'erano più dei dodici uomini. Luca parlava di 70 (Lc 10,1.17). Ma forse lì erano già comprese delle donne. In ogni caso la folla dei discepoli, come la descrive Luca, ci appare come una schiera mista di uomini e donne. Alcune delle donne avevano sperimentato la salvezza per mezzo del rabbi e da allora lo avevano seguito. E avevano messo a disposizione i loro beni. Servivano lui, il loro Maestro, e probabilmente tutti quelli che erano in cammino con Gesù. Questo non significa cucinare e fare il bucato, forse anche: servivano con i loro beni. Esse, o almeno alcune di loro, *finanziavano* la missione di Gesù con i suoi seguaci.

È una rottura di un tabù senza pari: Gesù accoglie delle donne nella cerchia dei suoi discepoli. Gesù vuole che imparino. Perché sa quale ruolo enormemente importante le donne, sulle quali poteva contare più che sugli uomini, avrebbero ancora avuto in futuro per il regno di Dio e per la sua chiesa. Luca le menziona in modo positivo, senza segnalare alcuna particolarità nel rapporto con i discepoli maschi.

3.2 Le donne devono imparare

> [Lc 10,38-42, tradotto dalla Bibbia tedesca Elberfelder] Mentre erano in cammino, egli entrò in un villaggio; e una donna, di nome Marta, lo accolse in casa sua. Costei aveva una sorella, chiamata Maria, che si era anche seduta ai piedi di Gesù e ascoltava la sua parola. Marta invece era molto affaccendata nel tanto servire; si avvicinò e disse: Signore, non ti importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti. *Ma Gesù le rispose e le disse: Marta, Marta! Tu sei in ansia e agitata per molte cose; ma una sola è necessaria. Perché Maria ha scelto la parte buona, che non le sarà tolta.*

Gesù amava questi tre fratelli. Stava volentieri in quella casa. Era il benvenuto. Le ore in cui insegnava erano come un rapimento. Parole di vita, parole che avevano potenza, uscivano dalla sua bocca. E Maria trovava questo più interessante che provvedere alla folla dei discepoli. Comprensibile che tra le sorelle ci fosse maretta. Ma Gesù, al quale Marta sembra rivolgersi in tono di rimprovero, dà a Maria, e con lei a tutte le donne, il privilegio di essere scolaro e discepolo che impara. Senza differenza tra discepolo e discepola. Ai piedi di Gesù tutte le differenze vengono livellate. Là tutti sono uguali! Anche oggi. Per le donne è altrettanto importante essere istruite nella verità e saldamente fondate nella fede. Esse partecipano allo scambio e alle domande proprio come gli uomini.

3.3 Tutti uguali

> [Mc 3,33-35] Egli rispose loro e disse: Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? E, guardando in giro su coloro che gli sedevano intorno in cerchio, disse: *Ecco mia madre e i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà di Dio, è mio fratello e mia sorella e mia madre.*

La famiglia di Gesù pensava che Gesù fosse ormai completamente fuori controllo. Qui Gesù non si presenta come uomo di famiglia. Per lui conta di più la nuova famiglia del regno di Dio e della nuova creazione. Come si è visto nel punto precedente, nella relazione con Gesù, nel discepolato, il sesso non è abolito, ma non ha più alcuna importanza. Tanto meno un'importanza gerarchica, come se le donne fossero subordinate agli uomini. Per la comprensione del ruolo dell'uomo e della donna è decisivo che Gesù non abbia mai parlato di una gerarchia né ne abbia mai insegnata una. Senza parole Gesù infrangeva già con le sue azioni le convenzioni culturali e «pie» del suo tempo. Chiama coloro che gli ubbidiscono fratelli e sorelle!

3.4 Le mestruazioni non sono più impurità

> [Mc 5,32-34] Ed egli guardava intorno per vedere colei che aveva fatto questo. Ma la donna, piena di paura e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò ai piedi e gli disse tutta la verità. *Ma egli le disse: Figlia, la tua fede ti ha guarita; va' in pace e sii guarita dal tuo flagello.*

Le mestruazioni in sé sono qualcosa che per una donna non significa una benedizione, ma è un peso. Noi uomini non riusciamo a immedesimarci. In Israele le donne durante il ciclo mestruale erano ritualmente impure. Impure per qualcosa di cui non avevano colpa. Destino? Peggio ancora era quando il flusso di sangue non cessava. Anche oggi esiste questa malattia. Con essa la donna era permanentemente impura. Simile a un lebbroso, poteva partecipare a stento alla vita sociale e per nulla a quella religiosa. Il suo coraggio di afferrare la guarigione presso Gesù è una delle storie commoventi dei vangeli. Gesù chiama questa malattia flagello. È lui che vi pone fine. Riporta la donna alla vita. In modo simile a come subito dopo risuscita la figlia di Iairo. Era là che stava andando. *La chiama, in modo commovente, figlia.* Come un padre suscita in lei il sentimento di accoglienza, attenzione e stima che le era mancato per 12 anni. Come quando una figlia sperimenta la premurosa attenzione di suo padre. Davanti a tutti, la strada era affollatissima, parla così a questa *«impura»* e fa ciò che solo lui faceva: parlare in pubblico con una donna e restituirle la vita e la dignità davanti a tutti. Che cosa avranno pensato gli uomini? E ancor più le donne!

3.5 Emarginata e ritrovata

> [Gv 4,6-9] Là c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del cammino, si sedette così presso il pozzo. Era circa l'ora sesta. Viene una donna di Samaria ad attingere acqua. Gesù le dice: Dammi da bere! (Infatti i suoi discepoli erano andati in città a comprare da mangiare.) La donna

samaritana allora gli dice: *Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana? (Infatti i Giudei non hanno relazioni con i Samaritani.)*

[Gv 4,27-30] *In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che egli parlasse con una donna.* Nessuno però disse: Che cerchi?, oppure: Perché parli con lei? La donna allora lasciò la sua brocca, se ne andò in città e disse alla gente: Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto! Non sarà forse lui il Cristo? Uscirono dalla città e andarono da lui.

Quante volte nella mia giovinezza ho sentito parole del capitolo 4 del Vangelo di Giovanni. Per lo più quelle secondo cui il Padre cerca solo adoratori che adorino in spirito e verità. Alla verità della mia giovinezza apparteneva che le donne non lo fanno. Tacciono nelle riunioni.

Perché allora Gesù ha detto queste verità profonde e importanti a una donna? Per di più a una samaritana? A una divorziata più volte? A una che aveva appena conosciuto il Messia?

Era libero. Era Yahweh Elohim, che aveva creato uomo e donna di pari dignità. Poteva incontrare le donne come doveva essere. I discepoli si meravigliarono che parlasse con una donna. Quanto era degradata l'immagine della donna di quei giorni. Gesù percorse questa strada faticosa per trasformare la tragica storia di vita di questa donna, che era stata ripudiata più volte, in una storia di salvezza. No, non fu a un uomo che Gesù disse queste parole, fu a una donna che aveva perso ogni stima di sé e doveva affidarsi a un altro uomo per sopravvivere. Quest'uomo al pozzo di Sicar era diverso. Così come dovrebbe essere ogni uomo. Era il Messia.

Diventa la prima missionaria. Tutto il suo villaggio giunge alla fede, perché lei racconta la sua storia e supera la sua paura. È davvero una storia mozzafiato, che mi fa venire le lacrime agli occhi. Non furono molti quelli a cui Gesù rivelò direttamente di essere il Messia. Ma a questa donna apre il cielo.

La domanda va posta: come si può interpretare il divieto di parlare di Paolo in modo tale da estenderlo a tutte le donne della chiesa di tutti i tempi, se qui Gesù

istruisce una donna sull'essenza dell'adorazione? Sull'adorazione, che è un tratto essenziale della chiesa!?

3.6 Per l'adulterio bisogna essere in due

> [Gv 8,1-11, tradotto dalla Bibbia tedesca Elberfelder] Gesù invece andò al monte degli Ulivi. Di buon mattino tornò di nuovo nel tempio, e tutto il popolo venne da lui; ed egli si sedette e li istruiva. Gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio, la pongono in mezzo e gli dicono: Maestro, questa donna è stata sorpresa in adulterio, proprio nell'atto. Nella legge Mosè ci ha comandato di lapidare tali donne; tu dunque che ne dici? Dicevano questo per metterlo alla prova, per avere di che accusarlo. Ma Gesù si chinò e scriveva con il dito per terra. E poiché continuavano a interrogarlo, si alzò e disse loro: *Chi di voi è senza peccato, scagli per primo una pietra contro di lei. E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno dopo l'altro, a cominciare dai più anziani fino agli ultimi;* e Gesù rimase solo con la donna che stava in mezzo. Gesù, alzatosi e non vedendo nessuno tranne la donna, le disse: Donna, dove sono i tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannata? Ella disse: Nessuno, Signore. *E Gesù le disse: Neppure io ti condanno; va' e non peccare più!*

Diverse Bibbie hanno come titolo: Gesù e l'adultera. Ma: dov'era l'adultero? I Padri della Chiesa pensavano, e alcuni lo pensano ancora oggi, che le donne siano la seduzione al peccato sessuale. La concezione ebraica della donna la rendeva responsabile della seduzione sessuale. Gesù invece pone la responsabilità sull'uomo (Mt 5,28). Quando guarda una donna, deve fare attenzione al desiderio sessuale e reprimerlo. In altre parole: non guardare troppo a lungo, se non hai sotto controllo il tuo desiderio. Dubito che sia la donna quella che seduce. Gli uomini, che si eccitano più in fretta delle donne, fanno di tutto per conquistare in fretta una donna. Come sia andata qui, non lo sappiamo. L'amante l'aveva vigliaccamente abbandonata, oppure era stato coperto dai suoi colleghi maschi.

«Gesù disse solo poche parole, ma queste dicevano moltissimo. Il peccato era peccato, che fosse commesso da un uomo o da una donna. Ognuno di noi starà davanti al giudizio di Dio. Nessuno potrà nascondersi o sfuggire. Nessuno potrà puntare il dito su un altro. Il peccato della donna non era peggiore di quello dell'uomo, ma neppure migliore. Quando la pari dignità è lo standard, difficilmente si scagliano pietre.»[36]

3.7 Stare in piedi, diritta e in tutta la propria statura

> [Lc 13,10-17, tradotto dalla Bibbia tedesca Elberfelder] Insegnava di sabato in una delle sinagoghe. Ed ecco, *c'era una donna che da diciotto anni aveva uno spirito di infermità; ed era tutta curva e del tutto incapace di raddrizzarsi. Quando Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: Donna, tu sei liberata dalla tua infermità! E le impose le mani, e subito si raddrizzò e glorificava Dio.* … E costei, che è una *figlia di Abraamo*, che Satana aveva tenuta legata, ecco, da diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo legame nel giorno di sabato? Mentre diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano; e tutta la folla si rallegrava di tutte le cose gloriose che egli faceva.

La sinagoga era il luogo degli uomini. Stavano in primo piano. Erano loro a prendere la parola. Ma Gesù vede questa donna e la porta avanti. Al centro. Una donna. Per di più una che era terribile a vedersi. Il grande medico la porta alla sua presenza. Gli uomini non avranno accolto con favore questa rottura della tradizione. Solo il fatto che fosse sabato diede loro un pretesto inconsistente per attaccare Gesù. L'espressione «figlia di Abraamo» è unica. Così la donna curva si raddrizza. Con compassione e rivolto alla povera donna, le impone le mani. Poi lei sta lì, dove di solito ci sono solo uomini. Diritta. Yahweh Elohim le restituisce non solo la salute, ma la dignità: la chiama figlia di Abraamo. Là dove di solito si sentono solo uomini, lei alza la voce per glorificare Dio. Sì, in un certo senso intona nella sinagoga la lode di Dio. Che momento santo!

La sinagoga ebraica, dove le donne stavano sullo sfondo quasi nascoste e gli uomini parlavano da soli, non è mai il modello di come funziona la chiesa di Gesù

36. Hamilton, David

Cristo.

3.8 Nessuna doppia morale

> [Mt 19,8-9 (5,31-32)] Egli disse loro: Mosè vi permise di mandar via le vostre mogli per la durezza del vostro cuore; ma da principio non era così. Ma io vi dico: chiunque manda via sua moglie, se non per fornicazione, e ne sposa un'altra, commette adulterio; e chi sposa una donna mandata via, commette adulterio.

I mariti ebrei potevano mandare via le loro mogli con relativa facilità. Un motivo lo si poteva sempre trovare. Così la donna mandata via, o meglio ripudiata, era praticamente un'emarginata e a stento poteva sopravvivere. È Gesù che smaschera i farisei e gli scribi e li riporta al principio. Uomo e donna sono creati di pari dignità come immagine di Dio e uniti nel matrimonio. Questo era l'ordine della creazione.

Uomini e donne devono attenersi alle stesse regole del gioco. Grazie a Dio oggi da noi non è più come allora presso gli ebrei. Ma il divorzio resta qualcosa che ferisce nel profondo e spezza anche il cuore di Dio. Gesù, richiamandosi al racconto della creazione, prende la donna sotto la sua protezione e fa appello agli uomini perché non mandino via semplicemente le loro mogli per motivi ingiustificati, tranne che in caso di adulterio. Si impegna per le donne. Alza la voce per loro e rimprovera la durezza di cuore, nella quale vede il motivo di questi ripudi.

3.9 Grazia sfrontata

> [Mc 14,3-9, tradotto dalla Bibbia tedesca Elberfelder] Mentre egli era a Betania, nella casa di Simone il lebbroso, ed era a tavola, venne una donna che aveva un vasetto di alabastro pieno d'olio profumato di nardo puro, molto prezioso. Ruppe il vasetto di alabastro e lo versò sul suo capo. Alcuni però erano indignati fra sé e dicevano: Perché è stato fatto questo spreco dell'olio

> profumato? Infatti quest'olio si sarebbe potuto vendere per più di trecento denari e darli ai poveri. E la rimproveravano aspramente. Ma Gesù disse: *Lasciatela; perché le date fastidio? Ha compiuto un'opera buona verso di me;* infatti i poveri li avete sempre con voi e, quando volete, potete fare loro del bene; ma me non mi avete sempre. *Ha fatto ciò che poteva; ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. Ma in verità vi dico: dovunque sarà predicato il vangelo, in tutto il mondo, si racconterà anche ciò che costei ha fatto, in memoria di lei.*

È una situazione inconcepibile, addirittura imbarazzante. Questa donna aveva già incontrato Gesù, e lui aveva reso nuova la sua vita. Trova il coraggio di irrompere in questa società di uomini e di essere guardata da tutti. Per poi fare ciò che poteva. Gesù sapeva che di più non poteva fare. Un salario di un anno messo da parte, tutto ciò che aveva, per lei valeva la pena di offrirlo a Gesù. Mai prima d'allora una cosa così preziosa era stata versata sul capo dell'uomo di Nazaret. Mai aveva avuto un tale profumo. E Gesù innalza questa donna davanti a tutti e le dà un posto nella storia che non ha dato a nessun uomo. Lo ha apprezzato oltre misura; nessuno capiva che la sua missione avrebbe infine avuto il suo punto più basso e più alto sul Golgota.

«È più di una peccatrice a cui è stato perdonato. Le sue molte lacrime di gioia, mentre serve Gesù, sono in contrasto con quelle di Pietro, che piange amaramente dopo aver abbandonato il servizio e rinnegato Gesù (Lc 22,62). I suoi baci persistenti sono in contrasto con il bacio traditore di Giuda (Lc 22,47). La sua posizione ai piedi di Gesù è quella di un servo, la posizione che Gesù stesso assume (Lc 22,26-27). Il suo gesto amorevole di rompere il vaso di alabastro e di versarne il contenuto prezioso è un'imitazione simbolica di Cristo, che permette che il suo corpo sia spezzato e il suo sangue prezioso sia versato per tutti i suoi amati (Lc 22,20). È un'icona (immagine) di Cristo!»[37]

Voi tutti uomini che imponete il silenzio alle donne e vietate loro di predicare: quante volte nel vostro annuncio e nella vostra predicazione del vangelo avete menzionato questa donna?

37. Reid, Barbara E., p. 76, Wisdom's Feast, 2016

3.10 La croce: dove sono gli uomini?

[Mt 27,55-56] *C'erano là molte donne che guardavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo.* Tra di loro erano Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo e di Iose, e la madre dei figli di Zebedeo.

[Mc 15,40-41] C'erano anche delle donne che guardavano da lontano; tra di loro anche Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo il minore e di Iose, e Salome, *che lo seguivano e lo servivano quando egli era in Galilea; e molte altre donne che erano salite con lui a Gerusalemme.*

[Lc 23,55-56] Le donne che erano venute con lui dalla Galilea le andarono dietro e guardarono la tomba e come vi era stato deposto il suo corpo. Poi, tornate indietro, *prepararono aromi e oli profumati;* e durante il sabato si riposarono secondo il comandamento.

[Mt 28,9-10] Mentre andavano ad annunciarlo ai suoi discepoli, ecco, Gesù venne loro incontro e disse: *Vi saluto! Ed esse, avvicinatesi, gli strinsero i piedi e lo adorarono.* Allora Gesù disse loro: Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea, e là mi vedranno.

Non è notevole come gli scrittori maschi dei vangeli scrivano qui di queste donne? Non le trascurano. Non le dimenticano. Le avevano infatti conosciute come condiscepole, che insieme ai Dodici seguivano Gesù. Anche questi scrittori erano cresciuti con l'immagine della donna ebraica e talmudica. Ma Gesù ha rinnovato anche la loro immagine della donna. Ci sono voluti alcuni anni, ma per quanto riguarda questo, camminano sulle orme di Gesù.

Inoltre per loro, in quanto uomini, era senz'altro imbarazzante scrivere che le donne alla crocifissione erano rimaste a guardare almeno da lontano, mentre loro stessi, tranne Giovanni, erano fuggiti.

Il comportamento di Gesù verso le donne le aveva rese forti e coraggiose. Le ha promosse. Ha apprezzato i loro servizi. Ciò che leggiamo qui è l'eco della stima

che Gesù aveva verso di loro. Contro la tradizione e le convenzioni le aveva accolte nella cerchia delle discepole e dei discepoli. Molte cose non le sappiamo, ma i fatti menzionati rendono chiara una cosa: le stimava allo stesso modo, discepoli e discepole. Anche se della cerchia più intima non facevano parte donne.

3.11 Maria, l'apostola

> [Gv 20,15-18] Gesù le dice: Donna, perché piangi? Chi cerchi? Lei, pensando che fosse l'ortolano, gli dice: Signore, se tu l'hai portato via, dimmi dove l'hai posto, e io lo prenderò. Gesù le dice: Maria! Lei, voltatasi, gli dice in ebraico: Rabbunì! – che vuol dire Maestro. Gesù le dice: Non toccarmi, perché non sono ancora salito al Padre mio. *Ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro. Maria Maddalena va ad annunciare ai discepoli che ha visto il Signore e che egli le ha detto queste cose.*

In un processo non c'erano donne come testimoni. Non erano degne di essere testimoni. A tal punto si era arrivati. Che Gesù affidi alle donne e le incarichi del messaggio più importante di tutti i tempi non può essere stimato abbastanza, anche per i discepoli stessi. Mai un messaggio più importante e più grande è stato annunciato subito dopo la crocifissione. Maria era l'unica che era là dove si poteva udire questo messaggio. Riceve l'incarico di annunciare questa verità ai discepoli, che si erano nascosti pieni di paura. Di fronte a questo incarico, la domanda se le donne possano predicare dimostra poco senno.

In questo invio unico chiamo Maria un'apostola, una donna incaricata dal Risorto. In un giardino Eva si lasciò sedurre. In questo giardino non si vede nessun uomo. Solo una donna che sente la mancanza del suo Signore e liberatore e lo cerca. Non il Gesù vivente, ma il Gesù morto. A lui ha legato la sua esistenza. Era il suo tutto. Questa fedeltà e questo amore vengono apprezzati e onorati dal Signore Gesù.

Poiché *Maria Maddalena* è nominata come la prima che incontrò il Risorto e fu da lui incaricata di annunciare ai suoi discepoli il messaggio della sua risurrezione (Gv 20,11-18), già nella Chiesa antica fu venerata come «pari agli

apostoli». Nel III secolo Ippolito di Roma introdusse l'onorevole titolo di *apostola apostolorum*, che significa apostola degli apostoli, ripreso dai teologi Rabano Mauro e perfino Tommaso d'Aquino, della cui immagine della donna ho già accennato.

«Gesù non fondò un movimento delle donne, ma un movimento per gli esseri umani. Non sorprende tuttavia che le donne fossero particolarmente ricettive alle sue idee. Prigioniere dell'isolamento di una famiglia a volte ostile, le donne sapevano quanto il mondo fosse insicuro, ingiusto e solitario.»[38]

In Gesù non trovo alcun accenno a una sottomissione gerarchica della donna o all'esclusione da un ministero pubblico o da un ministero di guida nella chiesa. Nel suo comportamento verso le donne si vede chiaramente quanto l'immagine rabbinica della donna si fosse allontanata dal progetto del Creatore.

Il Messia si è preso cura delle figlie di Eva. Colui che ha rivelato pienamente Dio nella sua natura più profonda.

Sempre sei buono e mi fai tanto bene! SIGNORE, aiutami a conoscere la tua volontà!

Salmo 119,68 (Gute Nachricht, traduzione tedesca della Bibbia)

38. Boulding, Elsie, 358, A View of Woman through Time, 1976



Per tutta l'eternità, Signore, la tua parola dura, sta salda come il cielo.

Salmo 119,89 (Neue Genfer Übersetzung NGÜ, traduzione tedesca della Bibbia)

4 Paolo, l'amico delle donne

Ho sentito spesso, e a volte l'ho pensato anch'io, che Gesù e Paolo non intendono e non dicono la stessa cosa. Come se si fossero contraddetti. Se lo si vuole vedere così, si potranno costruire delle ragioni. Io penso che Paolo cammini sulle orme di Gesù, anche quando si tratta delle donne. Della loro dignità, della loro dedizione e fedeltà. È infatti Paolo che con le sue lettere plasma l'immagine della donna nella chiesa perfino più di Gesù. Chi però lo fraintende, creerà un contrasto con Gesù.

Paolo stesso, in alcuni passi delle sue lettere, dà motivo per cui per molti è entrato nella storia come nemico delle donne. Ma la percezione sta cambiando. E questo dipende dal fatto che i passi in questione forse possiamo e dobbiamo intenderli diversamente. Su questo torneremo più avanti.

Benché provenisse dalla tradizione farisaica, che non aveva un'immagine della donna molto rispettosa, influenzata dal pensiero greco, ne fu completamente liberato.[39] Altrove in questo libro esprimo la supposizione che i tre anni in Arabia, subito dopo il suo incontro con Cristo sulla via di Damasco, siano stati una dura scuola per liberarsi di tutta questa zavorra dell'impronta farisaica. *Perché le immagini talmudiche della donna, che Gesù aveva già infranto, non hanno nulla da fare nel regno di Dio.*

Il lavoro dell'instancabile servitore Paolo era circondato da molte donne e intrecciato con loro. Erano coinvolte nella sua missione e, come anelli di una catena, erano collaboratrici indispensabili. Alcuni uomini, temo, non si sono resi conto di quali grandi opere e frutti Dio abbia prodotto nel suo regno per mezzo delle donne. In tutti i secoli, in particolare nel XVIII e XIX secolo. Quando per Dio era apparentemente del tutto indifferente se le donne potessero insegnare e guidare pubblicamente oppure no. Si può girare la cosa come si vuole: *i problemi sono sorti quando i «signori del creato» hanno insistito sulla loro interpretazione della Scrittura dominata dagli uomini e hanno reso quasi inefficace il disegno di Dio per il servizio delle donne (Lc 7,30).*

39. C'è anche l'ipotesi che il maestro Gamaliele avesse e insegnasse un'immagine della donna più positiva dei suoi colleghi, e che anche Paolo l'abbia fatta propria.

In questo capitolo riporto alcuni esempi di come Paolo, che non era sposato, nelle sue lettere chiami le donne per nome. Per ora non si tratta di questioni di principio o dogmatiche sull'essere uomo e donna; ci arriverò più avanti. Si tratta di donne reali con cui Paolo aveva a che fare. «Partendo dal numero delle donne che erano legate a Paolo nel servizio comune, sembra che per le donne fosse normale essere impegnate attivamente nell'annuncio del vangelo e nei servizi che esistevano nelle giovani chiese. *In fondo Paolo usa lo stesso linguaggio per descrivere collaboratori femminili e maschili».*[40]

È nota a questo proposito la lista dei saluti del capitolo 16 della lettera ai Romani, dove le donne sono menzionate non solo per nome, ma con attributi del loro servizio. Coloro che sostengono un'esclusione delle donne dai ministeri pubblici di guida leggono questi testi diversamente da me. Decida Lei come potrebbe essere inteso. Partendo dal racconto della creazione, e come viene sviluppato in altri capitoli di questo libro, la mia lettura dell'uguaglianza dei sessi anche nel ministero pubblico della chiesa non è solo possibile, ma in alcuni casi evidente.

4.1 Lidia

Il primo cristiano europeo è una cristiana, la commerciante di porpora Lidia, nella colonia romana di Filippi. Mette la sua casa a disposizione di Paolo, dei suoi compagni e della prima chiesa cristiana in Europa. Non è solo destinataria di insegnamenti paolini, ma interlocutrice di Paolo. È l'unica padrona di casa. Insiste perché Paolo e il suo compagno Sila abitino da lei:

> [At 16,14-15] E una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiatiri, che adorava Dio, stava ad ascoltare; e il Signore le aprì il cuore, perché prestasse attenzione alle cose dette da Paolo. Dopo che fu battezzata con la sua famiglia, ci pregò dicendo: Se avete giudicato che io sia fedele al Signore, entrate in casa mia e rimanetevi. E ci costrinse ad accettare.

40. Tucker, Liefeld, 436, citato in Kuen, Alfred, Die Frau in der Gemeinde, 1998

> [At 16,40] Usciti dalla prigione, andarono da Lidia; e, visti i fratelli (o: i fratelli e le sorelle riuniti presso Lidia), li incoraggiarono e partirono.

«Questo indica che la sua casa divenne poi rapidamente anche il punto di aggregazione di una chiesa domestica. Le chiese si riunivano nelle case. E non solo Lidia, ma anche altre donne compaiono come persone che hanno messo le loro case a disposizione delle chiese. E in questo sta anche un naturale ruolo di guida di queste persone: un ruolo di guida nella chiesa come padrone e padroni di casa, che poi potrebbero anche aver guidato le rispettive chiese e aver presieduto anche i culti.»[41]

4.2 Febe

> [Rm 16,1-2] Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è anche *servitrice della chiesa di Cencrea*, perché la accogliate nel Signore, in modo degno dei santi, e la assistiate in qualunque cosa abbia bisogno di voi; perché anche lei è stata di *sostegno* (in greco: prostatis) a molti, e anche a me stesso.

La formula di saluto, che comincia con Febe, la indica come la persona che portò la lettera ai Romani da Corinto nella capitale dell'impero romano. Là probabilmente l'ha letta nella chiesa (o nelle chiese domestiche) e, rispondendo alle domande, l'ha spiegata. È diacona della chiesa di Cencrea, un sobborgo portuale di Corinto. Riceve da Paolo un compito di altissima responsabilità, che va oltre il servizio di postina.

«Vorrei sottolineare che questa osservazione nella lettera ai Romani non è e non può essere la fine della discussione sulle donne nel ministero. Ci sono altri testi, contesti e interpretazioni di cui dobbiamo occuparci. Ma faccio notare che Paolo apparentemente non sembrava avere alcun problema con il fatto che le donne nelle chiese avessero una sorta di ruolo di oratrici. Se avesse davvero avuto delle riserve, allora sarebbe stato davvero molto, molto strano mandare Febe a Roma. La mia conclusione è che la lode di Paolo per la diacona Febe, la sua posizione di sua benefattrice (patrona della chiesa) e il suo ruolo di

41. Sabine Bieberstein, studiosa del Nuovo Testamento a Eichstätt, intervista alla Deutschlandfunk, 2013

portatrice della lettera e di sua rappresentante nelle chiese romane indicano che le donne facevano parte della vita di insegnamento della chiesa, e Paolo le incoraggiava espressamente».[42]

«Si può presumere che Febe fosse semplicemente la donna centrale della chiesa domestica di Cencrea, che forse ha messo a disposizione la sua casa, che ha sostenuto la celebrazione della Cena del Signore, la Santa Cena. Che Febe fosse responsabile di tutto questo, poiché ha anche lavorato come avvocata o patrona di questa chiesa: tutto questo si può dire sulla base di Romani 16.»[43]

Paolo la chiama *prostatis*, che nella Elberfelder (traduzione tedesca della Bibbia) è tradotto con «sostegno» (Beistand). Ma questa parola, che nel Nuovo Testamento ricorre una sola volta, in questo passo, significa anche *presiedere*. «Possiamo ragionevolmente supporre che Paolo, un ebreo ellenista cresciuto nella diaspora, conoscesse a fondo il termine greco prostates come primo, maestro, difensore o magistrato che presiede la città. Ciò significherebbe che, quando i responsabili cristiani a Roma ricevettero Febe, erano consapevoli che era una guida cristiana là da dove veniva.»

Secondo Rm 12,8 il presiedere è un dono di grazia nel corpo di Cristo e perciò non è assolutamente una faccenda esclusivamente maschile. Le donne hanno questo dono proprio come gli uomini. Il presiedere fa parte del compito dell'anziano (1 Ts 5,12; 1 Tm 5,17/3,4.5.12). Che le donne debbano essere anziane o presidenti di comunità non dovrebbe sembrare strano, considerate queste parole di Paolo. Il servizio del presiedere e del prendersi cura della chiesa, e il lavoro nella parola e nell'insegnamento che vi appartiene (1 Tm 5,17), non lo si potrà mai esercitare con diligenza se nell'assemblea si deve tacere o non si può parlare o guidare in pubblico.

«È una prostatis, una che presiede; è chiamata anche diakonos, e qui comincia la questione: è una serva, è un'aiutante di chiesa, come lo si traduce?» Su questo gli esegeti discutono ancora oggi. La Einheitsübersetzung (traduzione tedesca della Bibbia) del Nuovo Testamento parla semplicemente di una «servitrice della chiesa di Cencrea». «... L'interpretazione, o la storia degli effetti di questo termine, è andata così: quando un uomo come Paolo si chiama diakonos, è un

42. Bird, 37

43. Heininger, Bernhard, Würzburg, ibid.

ministro della Parola, dunque un apostolo, un uomo retto e libero che semplicemente serve la Parola. *Ma quando una donna viene chiamata così, è un'aiutante di chiesa nel senso di: aiuta soltanto*.»[44] Febe fa parte della grande cerchia di coloro che lavorano insieme a Paolo alla diffusione del messaggio di Cristo. Paolo la chiama sorella, il che caratterizza la sua stima personale e la relazione tra i due. Come portatrice della lettera, Febe era la prima interlocutrice per le domande della chiesa di Roma. Conosceva i ragionamenti di Paolo e può così essere considerata la prima interprete del testo.

Paolo affidò a Febe, una donna, forse il documento più importante del cristianesimo. Questo non è solo un indizio, è una prova che egli, per quanto riguarda il servizio e il ruolo nel regno di Dio, non faceva differenze tra i sessi.

4.3 Prisca

> [Rm 16,3-5] Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù (i quali hanno rischiato la loro testa per la mia vita, e ai quali non io soltanto sono grato, ma anche tutte le chiese delle nazioni), e la chiesa che è in casa loro.

La *coppia Prisca e Aquila*, la più spesso menzionata, sono forse i collaboratori di più lunga data e più intimi di Paolo nel suo lavoro missionario. Erano cristiani ebrei. Benché nelle coppie si nominasse sempre prima l'uomo, il Nuovo Testamento nomina Prisca, la moglie, per prima quattro volte (su sei menzioni). Perché? Perché lei andava avanti e guidava nel servizio. Forse perché era più dotata di suo marito. Eppure entrambi lavoravano insieme come partner di squadra, di pari valore e di pari rango, in unità. Ognuno conosceva i punti di forza e le debolezze dell'altro. Come donna Prisca era anche strategicamente importante, perché le donne per lo più venivano evangelizzate da donne, non da uomini. Entrambi, Prisca in testa, istruirono Apollo. Istruiti da Paolo stesso, formati in molte ore di lavoro comune alla fabbricazione di tende, con domande e risposte, erano entrambi pronti a istruire altri. Qui va menzionata in particolare

44. Sutter Rehmann, Luzia, Basilea

proprio Prisca, una donna. Suo marito stava dietro di lei, in seconda fila, ma senza che ci fosse per questo una gerarchia.

4.4 Giunia

> [Rm 16,7] Salutate Andronico e Giunia, miei parenti e miei compagni di prigionia, *che sono illustri fra gli apostoli*, e che sono stati in Cristo anche prima di me.

Paolo onora un'altra coppia missionaria. I primissimi interpreti del Nuovo Testamento, i Padri della Chiesa, parlano di Giunia con grande stima. Giovanni Crisostomo (344-407 d.C.) scrive di Giunia: «Essere apostolo è qualcosa di grande. Ma essere illustre fra gli apostoli, pensa che grande lode è questa. Quanto grande deve essere stata la sapienza di questa donna, perché fosse ritenuta degna del titolo di apostolo.»

In alcune traduzioni però si legge ancora oggi, al posto di *Giunia*, un altro nome: *Giunias*, un uomo. Ma il nome Giunias compare in modo documentato per la prima volta nel XIII secolo, presso Egidio Romano, un eremita agostiniano e allievo del dottore della Chiesa Tommaso d'Aquino. *Perché allora Giunia divenne Giunias? Perché nella visione del mondo di molti cristiani non può o non deve esserci un'apostola.*

Nella ricerca si è ormai affermata l'opinione che Giunia, la forma femminile, debba essere quella originale di Paolo. «A metà del secolo scorso si è constatato che il nome maschile Giunias quasi non esiste nell'antichità, cioè non è documentato, mentre il nome femminile Giunia è documentato spesso. Ciò che ha fatto di Giunia un Giunias si può probabilmente spiegare solo sulla base di una concezione errata del ministero. Andronico e Giunia in Romani 16,7 sono definiti eminenti fra gli apostoli, e annoverare Giunia fra gli apostoli è stata, o è, una difficoltà.»[45]

Gli argomenti e le pubblicazioni a favore e contro un'apostola Giunia sono innumerevoli. Se lo era, non lo era nel senso dei Dodici o di un Paolo, ma come missionaria strategica ed efficace. Anche se non fosse stata un'apostola, la stima

45. Heininger, Bernhard, ibid.

per lei deve essere stata enorme. Nella cultura antica questo non era consueto. *Mostra come l'effetto salutare del vangelo si sia esteso anche alla questione dei sessi. Ma anche quanto un mondo ecclesiastico dominato dagli uomini faccia fatica con questa faccenda.*

«È possibile che Andronico e Giunia, forse una coppia di sposi, fossero apostoli nel senso di qualcuno che viene inviato da una chiesa come un missionario, come Epafrodito in Fil 2,25 e Tito in 2 Cor 8,23. Tali persone però vengono di regola designate dalla chiesa da cui provengono come "apostoli delle chiese" o "vostro apostolo" o perfino, come Febe, come "servitore (diacona) della chiesa di Cencrea". In alternativa, Andronico e Giunia possono essere stati apostoli nel senso che erano testimoni della risurrezione di Gesù e furono allora incaricati del ministero che ora esercitavano fuori dalla Palestina (1 Cor 15,6-7). Questo è sostenuto dal fatto che Paolo dice che "sono stati in Cristo prima di me", sicché furono convertiti in Palestina intorno al 30-32 d.C. Le uniche altre ricorrenze della parola "apostolo" nella lettera ai Romani descrivono l'incarico di Paolo di andare ai pagani (Rm 1,1; 11,13). Eldon Epp ha constatato di recente: *"Resta un fatto che nella primissima generazione del cristianesimo ci fu un'apostola, chiamata espressamente così, e i cristiani di oggi, laici e chierici, devono confrontarsi con questo (e alla fine lo faranno)".»*[46]

4.5 Maria, Trifena e Trifosa, Perside

[Rm 16,6] Salutate Maria, *che si è molto affaticata per voi.*

[Rm 16,12] Salutate Trifena e Trifosa, *che lavorano nel Signore*. Salutate Perside, la cara, *che si è molto affaticata nel Signore.*

A che cosa si pensa quando Paolo parla di lavoro e di servizio? Paolo riassume tutto il suo servizio, tutto ciò che faceva, come *lavoro* (per es. 1 Cor 15,10; 16,10; Gal 4,11; 1 Ts 3,5; 5,12); evangelizzare, insegnare, esortare; tutti servizi che spesso si svolgevano in pubblico ed erano servizi della Parola. *Che motivo abbiamo di intendere il servizio di queste donne diversamente da quello di Paolo?* Erano donne coraggiose che servivano Cristo nel loro ambiente, nella loro situazione

46. Bird, Michael, ibid.

individuale. Non solo ai fornelli o in casa, ma anche nella chiesa domestica. Edifici di chiesa non ce n'erano ancora. Ma nella casa privata o all'aperto. I cristiani si riunivano anche in luoghi pubblici, in botteghe o in locande. Oppure, come con Lidia al fiume, anche nei battesimi, tali donne stavano lì forti, proprio come i loro fratelli nel Signore. Ciò che Paolo loda è un lavoro per il regno di Dio visibile e udibile in pubblico.

Tutto sommato Paolo menziona 10 donne in Romani 16, se includiamo Febe di Cencrea. Se includiamo le donne delle altre lettere di Paolo, il numero delle donne che menziona sale a 18. Paolo apprezzava il servizio delle donne e considerava molte di loro come partner nel ministero. Non le chiamò mai pastore o anziane, ma non chiamò mai neppure i suoi partner maschili nel ministero pastori o anziani. Paolo non si riferì mai ai suoi collaboratori con termini che suggerissero potere, autorità o prestigio. Comprendeva che erano suoi fratelli e sue sorelle e che, proprio come lui, erano incaricati di Gesù Cristo. Questa era la sua concezione del servizio e della collaborazione.

4.6 Evodia e Sintiche

> [Fil 4,2-3] Esorto Evodia ed esorto Sintiche a essere concordi nel Signore. Sì, prego anche te, mio fedele compagno d'opera, vieni in loro aiuto, *perché hanno combattuto con me per il vangelo.*

Combattere insieme nel vangelo non può significare altro che averlo anche annunciato. E questo in modo tale da incontrare anche opposizione in pubblico.

Queste due donne avevano dei dissapori. Questo aveva un influsso immediato sulla comunione. Non era un fronte secondario, ma colpiva il cuore della chiesa. Da cui si può dedurre che avessero certe funzioni di guida o di direzione. Paolo le nomina d'un fiato insieme a Clemente e ad altri collaboratori. Come una squadra in cui due giocatrici dovevano essere esortate a non abbandonare lo spirito di squadra.

Forse facevano parte dei sorveglianti (*episkopos*) e dei diaconi (*diakonos*) che Paolo saluta e a cui si rivolge all'inizio della lettera ai Filippesi. Questa lettura non costituisce un problema, se si è convinti che non esiste una sottomissione gerarchica della donna all'uomo e che donne e uomini lavorano insieme nella chiesa con pari rango.

4.7 Cloe

> [1 Cor 1,11] Infatti, fratelli miei, mi è stato riferito di voi da quelli di casa Cloe che tra di voi ci sono contese.

Forse si può dire che Paolo scrive espressamente proprio all'inizio della prima lettera ai Corinzi di aver sentito dalla gente di Cloe quale situazione regni a Corinto. Perché questo significa: questa Cloe ha un ruolo importante, un ruolo pubblico, nella chiesa. È del tutto possibile che fosse una guida e che avesse mandato lei la delegazione da Paolo.

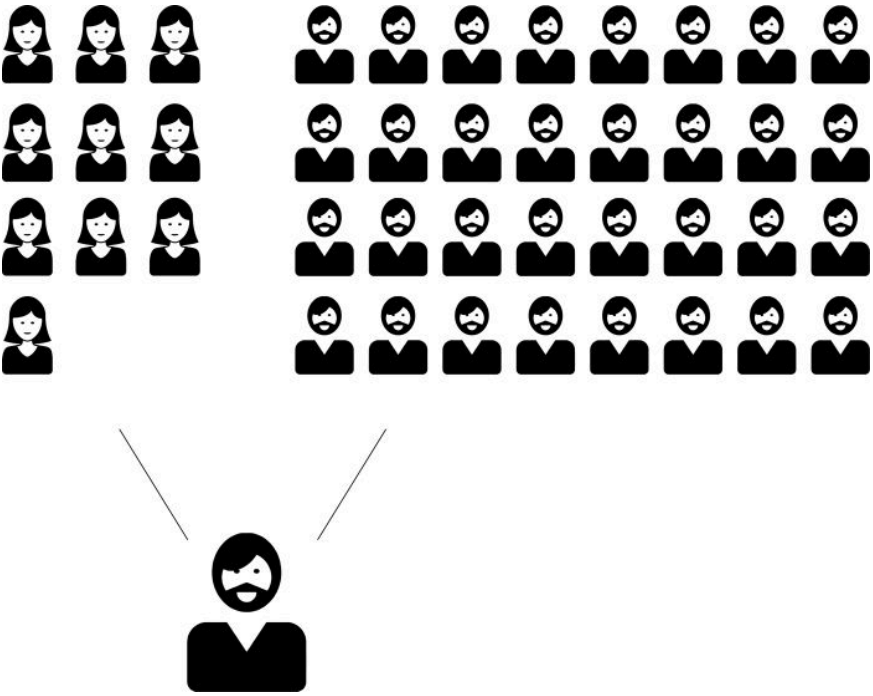
In ogni caso era una donna che non era soltanto una buona conoscente di Paolo, ma che egli menziona perché tra i Corinzi aveva un'importanza particolare. Un'importanza simile, presso Paolo, non la si ottiene con la ricchezza, né con il sesso o con buoni contatti, ma con il servizio per i credenti.

4.8 Ninfa

> [Col 4,15] Salutate i fratelli che sono a Laodicea, e Ninfa e *la chiesa che è in casa sua*.

È naturale pensare che le padrone di una casa che poteva accogliere una chiesa domestica svolgessero anche compiti di guida. Non è obbligatorio, ma è molto possibile. In generale è notevole che fosse una donna a invitare i fratelli e le sorelle nella fede. Come padrona di casa poteva essere vedova. Se era sposata e anche il marito era credente, è tanto più sorprendente che sia lei e non lui a essere nominata come padrona di casa. In modo simile all'ordine di Prisca e Aquila.

Nella casa familiare antica spesso la donna era la manager, che pur stando sotto il marito agiva lì con grande autonomia. È notevole che in Colossesi venga menzionato anche il cosiddetto codice domestico, per così dire il regolamento della casa della famiglia patriarcale: [Col 3,18] «Mogli, siate sottomesse ai vostri mariti, come si conviene nel Signore.» Eppure è Ninfa colei che invita.



Paolo menziona per nome nel Nuovo Testamento 39 persone come suoi collaboratori. 10 di queste sono donne. Di tutti parla allo stesso modo, senza fare alcuna differenza. Il rinomato teologo F. F. Bruce, teologo stimato in tutto il mondo e proveniente dal movimento dei Fratelli (Fratelli aperti), osserva: «*(Paolo) non sembra fare differenza tra uomini e donne fra i suoi collaboratori. Sia gli uomini sia le donne ricevono lode per la collaborazione nel servizio del vangelo, senza accenno a una differenza nascosta tra l'uno e l'altro riguardo alla posizione o alla funzione.*» Forse ci sarebbero ancora altre donne da nominare, e i loro nomi e attributi da esaminare più a fondo. *Ma ora dovrebbe essere evidente che un Paolo era per il suo tempo*

un rivoluzionario amico delle donne, che abbatteva muri gerarchici. Uno che era andato a scuola da Gesù, benché non avesse conosciuto personalmente il Gesù terreno. Ma colse molte occasioni per sapere di lui il più possibile. Da Pietro e dal suo collaboratore Luca avrà saputo molto su Gesù. Di cui faceva parte anche il suo comportamento verso le donne. Se nella sua squadra di viaggio, per quanto ne sappiamo, aveva solo collaboratori maschi, tuttavia, come mostrano questi testi, non faceva differenze che avrebbero messo le donne in seconda fila. Per lui era decisivo quanto fossero fedeli, quanto dotate e disponibili all'impegno. Il sesso per lui non contava!

4.9 Paolo, la madre che allatta

Paolo era uno che anticipava le tendenze. Contro la tendenza del suo tempo. L'ideale greco-romano di virilità, che con zelo assicura, difende e vive l'ordine gerarchico della società, non trova in Paolo alcuna eco positiva. Per la chiesa questo comportamento patriarcale e orientato al potere, che vuole che i deboli restino deboli e che consolida la propria posizione di potere, è un grande pericolo. Questo comportamento si nascondeva dietro quasi tutte le tensioni e le divisioni a Corinto. *Le questioni di potere hanno ancora oggi un ruolo tra gli uomini, e spesso stanno al di sopra dei contenuti. Qui già la sola presenza di donne, per esempio delle mogli di fratelli responsabili o di anziani, potrebbe avere un effetto salutare.*

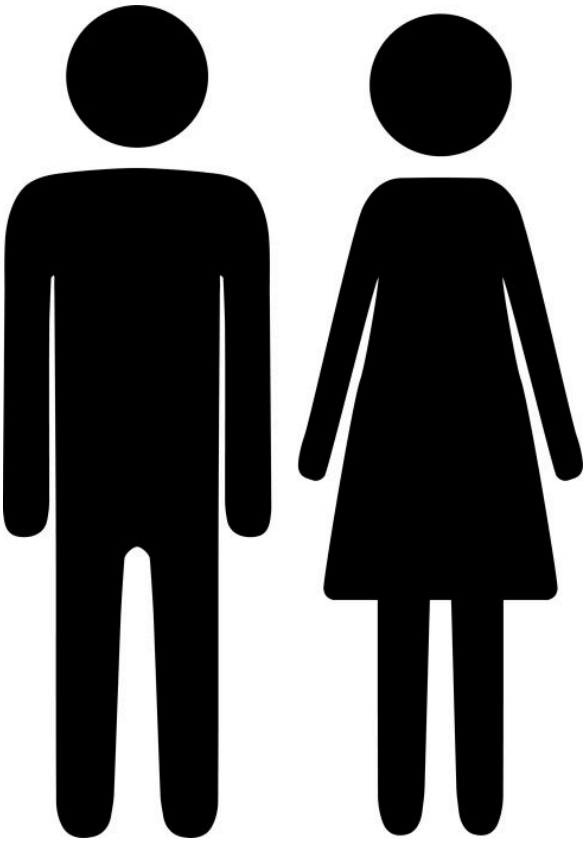
Paolo si presenta più volte come colui che bisogna imitare, così come egli è imitatore di Cristo (1 Cor 4,16; 11,1; Fil 3,17; 1 Ts 1,6). È un uomo che non sa parlare bene, un pazzo per amore di Cristo, una donna che allatta un bambino, un padre che porta vergogna sui suoi figli, e un uomo celibe (1 Cor 1-7). Un tale uomo, nella società di allora, avrebbe necessariamente occupato una posizione subordinata e di conseguenza sarebbe stato escluso dalle istituzioni e dalle posizioni riservate agli uomini.

«Dal punto di vista di Paolo le istituzioni del patriarcato rappresentano strutture oppressive del tempo presente e non sono rappresentative del modo in cui il popolo di Dio deve vivere. ... Gli uomini devono essere pazzi, non oratori

dominanti, non devono sfruttare il loro status nei tribunali romani, ma nominare uomini di status inferiore per comporre le liti, sottomettere il loro corpo alle loro mogli e adattarsi alle abitudini alimentari dei deboli. Il senso di tali pratiche consiste nell'impedire lo spirito di parte, che minacciava di dilaniare i Corinzi, mettendo fine a comportamenti che creano la competizione e la ricerca di potere e di status, che dilagava nella Corinto romana. *Paolo crea un'identità maschile specifica, simile a Cristo, di cui sa che minerà il tipo di giochi di status e di potere che erano la norma nei contesti urbani romani. L'obiettivo di Paolo è l'unità della comunità dei credenti.* Per raggiungere questa unità, Paolo mette direttamente in discussione gli ordinamenti gerarchici che pongono alcuni membri della comunità al di sopra di altri, chiamando quei membri della comunità che potrebbero trarre vantaggio da tali sistemi a incarnare intenzionalmente identità che li identificano con i membri della comunità di status inferiore. *Il legame onnipresente tra potere e virilità rendeva necessario che Paolo affrontasse quel tipo di virilità a cui aspiravano gli uomini di Corinto.*»[47]

Sulla questione del ruolo dell'uomo nella società antica, Tom Holland, noto scrittore britannico, fa le seguenti osservazioni: «L'economia sessuale (del mondo antico) si basa sul diritto assoluto degli uomini romani liberi di avere rapporti sessuali con chiunque vogliano e come piace a loro.» Inoltre, riguardo al comportamento generale degli uomini al potere, dice: «Quasi sotto ogni aspetto questo è un mondo indicibilmente crudele per il nostro modo di pensare». *In questo mondo, secondo Holland, entrano con grande effetto le lettere e il pensiero di Paolo, e disturbano in particolare il mondo maschile dominante.*

47. Being Subordinate Men: Paul's Rhetoric of Gender and Power in 1 Corinthians, Brian J. Robinson, Lanham, 2019, 214



5 Uomo e donna nel matrimonio

Dalla storia della creazione ho dedotto che non esiste una sottomissione gerarchica della donna rispetto all'uomo. Nell'Antico Testamento questo non viene richiesto. Se poi si leggono le lettere degli apostoli, si indica non una volta sola che la donna deve sottomettersi all'uomo. Da qui si potrebbe, anche se qualche migliaio di anni dopo, riconoscere comunque una gerarchia che deve ora essere vissuta nel matrimonio. Come vanno intese queste istruzioni? Per questo è necessario uno sguardo retrospettivo sulla vita matrimoniale e familiare del primo secolo. Molto di ciò che ho già descritto e citato sul rapporto tra uomo e donna nella storia viene qui richiamato ancora una volta vivamente alla memoria.

5.1 La casa antica e le sue regole

Oikos (in greco: οἶκος) era nell'antica Grecia e a Roma la comunità domestica ed economica che costituiva il centro della vita. L'oikos comprendeva la famiglia insieme ai servitori e agli schiavi, la terra, gli edifici e tutti i beni mobili – in modo simile alla villa romana. Il capofamiglia era il signore, il kyrios, che dominava in modo patriarcale sulla moglie e sui figli, spesso anche sui figli adulti che vivevano nell'oikos con le loro mogli.

La casa era lo spazio di vita e la forma antica di ciò che noi chiamiamo famiglia. Non come famiglia nucleare con uno o due figli, ma come famiglia allargata, con genitori o suoceri e familiari non sposati. La grandezza di una casa dipendeva naturalmente dalle possibilità economiche. La stragrande maggioranza delle persone era povera e viveva al limite della sussistenza o al di sotto. Anche allora la loro struttura familiare sociale era quella della casa antica, anche se vivevano in capanne di fango.

La casa antica era la spina dorsale della società antica. Presiedere la casa e guidarla spettava al padrone di casa, il *paterfamilias*. La casa (domus) – definita dagli autori antichi cellula germinale della società e città in piccolo – divenne al tempo

stesso una delle metafore più importanti per le prime chiese cristiane. Così, per esempio, quando la chiesa o comunità viene chiamata casa o comunità domestica, presieduta da Dio come padrone di casa (si vedano le lettere a Timoteo e la lettera a Tito).

Così la casa è l'essenza stessa della famiglia antica, una casa vera e al tempo stesso immagine della casa di Dio, la chiesa. In queste case si tenevano le riunioni dei cristiani.

Spesso gli Atti degli apostoli e Paolo parlano della *casa*. Ciò che intendiamo per casa dobbiamo comprenderlo nell'ambiente culturale del tempo di Paolo, non con gli occhiali del nostro tempo.

C'erano donne che presiedevano la propria casa, e non poche di loro erano vedove. Diventavano padrone di casa che ospitavano chiese domestiche e come tali esercitavano anche funzioni di guida.

La casa antica era un luogo sacro con un altare domestico, sul quale ogni giorno si offrivano sacrifici agli dèi. Il benessere della comunità umana della casa dipendeva dalla cura (cultus) del rapporto con le divinità, che doveva assicurare la pace con gli dèi. La casa era lo spazio della donna, che compiva questi atti di culto come sacerdotessa. Si immagini quali situazioni difficili si sviluppavano quando una donna diventava cristiana, ma il marito no.

Perché questi fatti storici sono importanti per il nostro tema? Perché gli apostoli rivolgono le loro istruzioni proprio dentro queste antiche strutture di relazione, che non conosciamo fino all'ultimo dettaglio e nelle quali oggi non viviamo più.

La casa, cioè la famiglia (allargata), nel Nuovo Testamento viene descritta come un dato di fatto. Non viene giudicata né buona né cattiva. È un antichissimo «prodotto culturale». Così si è sviluppata nel corso di millenni, con molti vantaggi e svantaggi. Lì dentro irrompe il vangelo.

5.1.1 I codici domestici nel Nuovo Testamento

«Nel Nuovo Testamento un codice domestico indica una norma di ceto, di funzione o di ruolo per i membri di una casa cristiana antica nel loro rapporto

roco. Il termine, coniato da Martin Lutero (secondo appendice al Piccolo Catechismo, 1529), nelle Bibbie di Lutero serve, nella forma "Il codice domestico cristiano", da titolo intermedio per Ef 5,21-6,9 e Col 3,18-4,1. Il termine viene usato per testi neotestamentari di carattere etico che si riferiscono a gruppi di persone nella casa, a volte anche nella chiesa (in quanto "casa di Dio", 1 Tm 3,15), ma non all'ambito sociale e politico.»[48]

I passi che dicono come mariti e mogli devono comportarsi nel matrimonio, o come devono intendere i loro ruoli nel rapporto reciproco, fanno parte dei cosiddetti codici domestici o codici della casa. *L'insegnamento del Nuovo Testamento sul matrimonio è legato alla domanda su come intere famiglie dovessero vedere le loro nuove posizioni reciproche, ora che alcuni o tutti i loro membri erano cristiani.* Per questo nel Nuovo Testamento e negli scritti cristiani primitivi ci sono numerosi esempi:

Efesini 5,21-6,9; Colossesi 3,18-19; 1 Timoteo 2,8-15 (uomini-donne)

1 Timoteo 6,1-2 (schiavi-padroni)

Tito 2,1-10 (uomini anziani, donne anziane, giovani uomini, schiavi)

1 Pietro 2,18-3,7 (schiavi, mogli, mariti)

Negli scritti cristiani successivi, compresa la Didaché, vengono sviluppati in altre direzioni: Didaché 4,9-11 (padri, figli, padroni, schiavi); Barnaba 19,5-7 (padri, figli, schiavi, padroni); 1 Clemente 1,3 (capi, giovani, donne), 21,6-9 (capi, anziani/adulti, giovani, mogli, figli); Ignazio a Policarpo 4,1-6,2 e Policarpo ai Filippesi 4,2-6,1 (mogli, vedove, diaconi, giovani uomini, vergini, anziani).

Simili discorsi didattici elementari per gruppi sociali compaiono anche in testi non cristiani, forse nel modo più chiaro nella Politica di Aristotele e poi in Ario Didimo e presso i filosofi di strada (Ps.-Caronda, Ps.-Zaleuco).

«McKnight osserva che queste regole domestiche parlano in modo diverso a lettori diversi. Per alcuni sostengono senza ambiguità strutture patriarcali; confermano la concezione gerarchica secondo cui il padre e marito è il capo della famiglia, intendendo espressamente che egli ha l'autorità su tutte le persone

48. WiBiLex, Das wissenschaftliche Bibellexikon im Internet

affidate alle sue cure. Ad altri mostrano qualcosa di diverso. "*Mentre alcuni scoprono in questi passi l'instaurazione del patriarcalismo, altri vedono che proprio questa struttura viene detronizzata, o almeno ha la possibilità di essere detronizzata.* Sembra dunque, come spesso nella Bibbia, che questi codici domestici ci raccontino qualcosa delle antiche prospettive degli scrittori e qualcosa di noi stessi, quando li leggiamo! ... *Dovremmo essere tutti d'accordo che l'interpretazione del codice domestico porta con sé le nostre stesse idee sociali."»*[49]

Per una moglie cristiana di allora, infatti, non era nulla di nuovo sentirsi dire che da lei ci si aspettava sottomissione. Immagino però che l'istruzione ai mariti, letta ad alta voce perché tutti potessero sentirla, cioè l'intera chiesa domestica, abbia sollevato onde notevoli in tutta la famiglia. Ora lei e chi le stava intorno sapevano che questo comportamento veniva atteso anche da lui, dal paterfamilias. Qui avviene la rivoluzione cristiana.

5.1.2 L'effetto dei codici domestici cristiani

«Scot McKnight fa notare che i codici domestici cristiani avevano uno scopo concreto. Essi "erano concepiti in modo da promuovere comportamenti socialmente rispettabili come piattaforma per la sicurezza sociale, l'apologetica e l'evangelizzazione" (1 Pt 2,13-3,7, soprattutto 2,12.14; 3,2).

I cristiani devono «vivere come persone libere, ma non usare la loro libertà per fare il male; vivete come schiavi di Dio» (1 Pt 2,16). *I cristiani erano sospettati di annunciare un messaggio sovversivo, e così venivano messi alla prova; e poiché nella filosofia morale greco-romana la famiglia era intesa «come l'unità fondamentale della civiltà», l'influsso di religioni sospette sulla famiglia veniva osservato con attenzione.*

Nei codici domestici le lettere contengono elementi di sovversione, nel distacco e nel rovesciamento della concezione dei ranghi di allora. Nelle lettere i subordinati vengono interpellati direttamente. È un'innovazione decisamente cristiana, a quanto pare unica in un ambiente antico. I codici domestici del Nuovo Testamento si rivolgono direttamente alle donne, agli schiavi e ai figli accanto ai loro

49. Peppiatt, Lucy, pp. 87-88, Rediscovering Scripture's Vision for Women: Fresh Perspectives on Disputed Texts, 2020, IVP Academic, Downers Grove, Illinois

mariti, padroni e padri: un segno che l'autore riconosce sia la loro capacità di agire sia la loro dignità.

Hurtado scrive: «*Non dovremmo trascurare con leggerezza che cosa significasse, in quel-l'ambiente antico, perfino un riconoscimento così modesto della dignità per coloro che altrimenti non erano in grado di cambiare la propria situazione*. Ciò che per il lettore moderno non è evidente è che i codici domestici cristiani considerano i gruppi subordinati come soggetti morali "capaci e responsabili di rispondere alle esortazioni loro rivolte". *Pensi che intere famiglie celebravano insieme il culto e che le lettere venivano lette alla chiesa riunita. I ceti inferiori ascoltavano le istruzioni rivolte ai loro superiori e viceversa. Questa è davvero la chiave del perché i codici domestici cristiani fossero sovversivi; essi contengono in sé il rovesciamento dei ranghi correnti, attribuiti a uomini, donne, schiavi e figli, e delle aspettative che su di loro si riponevano.*»[50]

5.1.3 Il codice domestico di Efesini 5

Sotto il titolo dell'antica regola della casa, o codice domestico, cito due noti commentatori biblici, che esprimono bene la forza sconvolgente e rivoluzionaria del vangelo per queste antiche strutture.

Michael Bird ha intervistato Lynn Cohick sul suo nuovo commentario agli Efesini nella nota collana NICNT e le ha posto, tra le altre, questa domanda:[51] *Che cosa facciamo oggi con i codici domestici? Dovremmo sforzarci di seguirli alla lettera, oppure li abbelliamo come un tentativo di cristianizzare l'etica sociale pagana?*

«Dovremmo ubbidire alla Sacra Scrittura – naturalmente! La domanda è che cosa chieda Paolo. A questo punto entra in gioco il termine "letterale". Non possiamo ubbidire alla lettera alla Sacra Scrittura che contiene le norme sulla schiavitù, perché la schiavitù è vietata (anche se mi rendo conto che la schiavitù esiste ancora, per esempio nella tratta delle donne). Riconosciamo implicitamente che Paolo non insiste sul fatto che nelle società debba esserci la schiavitù; egli risponde piuttosto a un bisogno: come la chiesa debba trattare i

50. Peppiatt, Lucy, pp. 87-88, Rediscovering Scripture's Vision for Women: Fresh Perspectives on Disputed Texts, 2020, IVP Academic, Downers Grove, Illinois
51. www.patheos.com/blogs/euangelion/2020/07/lynn-cohick-on-ephesians/#disqus_thread

suoi membri che sono schiavi e padroni di schiavi. Dobbiamo scoprire che cosa egli voglia riguardo alle relazioni umane e al carattere / alla virtù, e poi applicarlo nel nostro contesto. Dal brano sulla schiavitù ricavo che l'affermazione di Paolo – Dio non ha preferenze per nessuno – colpisce al cuore i rapporti di dominio e di abuso. La schiavitù era costruita sul dominio, sull'uso della violenza e sull'intimidazione. Tutto questo per Dio non è accettabile, perché egli considera tutti di pari valore.

L'etica sociale pagana era gerarchica, con un ordinamento di dominio per chi era socialmente superiore, per i ricchi, per i dominanti, e con un deficit di posizione sociale / di considerazione per i poveri. Una donna proprietaria di schiavi aveva autorità sul suo schiavo maschio. In questo caso la proprietà prevale sul sesso. *A causa della gerarchia sociale stratificata e complessa del mondo romano, ognuno doveva sottomettersi a qualcun altro, e la chiave stava nel fare in modo di farlo nel modo giusto. Oggi vediamo "sottomissione" come una parola negativa, ma nell'antichità non era così.* Quando Paolo chiede che tutti i credenti "*si sottomettano gli uni agli altri*" (Ef 5,21), desidera che si rispettino a vicenda come compagni di fede, e non in base al valore sociale che la società ha attribuito per caso al credente. Un marito che ama la moglie sacrificando sé stesso, come Cristo ha fatto per la sua chiesa, era rivoluzionario per il mondo non ebraico. Paolo introduce nel matrimonio la mutualità, la condivisione e la reciprocità, perché il marito vede la moglie come se fosse il suo proprio corpo. Qui è implicito che anche la moglie veda il marito come se fosse il suo proprio corpo. Paolo lo scrive in 1 Cor 7,1-4, quando constata che il marito non ha autorità sul proprio corpo, ma la moglie sì. *Quando riconosciamo quale tipo di amore reciproco e pronto al sacrificio dovrebbe caratterizzare il matrimonio, e riconosciamo che a quel tempo ognuno si sottometteva a qualcuno, come parte della cultura di allora, per onorare gli altri, possiamo avere uno sguardo nuovo su quel passo controverso dove letteralmente si dice: "Le mogli ai loro mariti come al Signore" (5,22).* Il lettore attento noterà che ho dimenticato il verbo, ma in realtà è Paolo che omette il verbo. O più precisamente, riprende il verbo dal versetto precedente, nel quale si chiede che tutti i credenti si sottomettano gli uni agli altri per rispetto / riverenza verso Cristo.»

5.1.4 Il motivo della sottomissione reciproca

Craig Keener, teologo ed esegeta di fama, scrive all'inizio sul codice domestico di Efesini 5, con un po' di ironia[52]: «A volte Paolo ha una cattiva reputazione. I racconti degli schiavi sono pieni dei sentimenti di ex schiavi che amavano Gesù ma odiavano Paolo, perché i padroni di schiavi citavano regolarmente Efesini 6,5: "Schiavi, ubbidite ai vostri padroni". Ciò che i padroni di schiavi non citavano era il resto del brano, dove si dice ancora: "Voi padroni, fate lo stesso verso di loro" (6,9). Ciò significa: se gli schiavi devono ubbidire ai loro padroni, allora anche i padroni devono ubbidire ai loro schiavi!

Qualcuno nel primo secolo ha preso Paolo alla lettera su questo punto? Probabilmente no. *Ma ciò non cambia il fatto che quello che egli disse davvero esprimeva una delle posizioni più radicali contro la schiavitù del suo tempo. Non parlava di rovesciare l'istituzione con la violenza;* perfino le rivolte di schiavi fallite del suo tempo non l'avevano mai tentato. Ma parlava di un'etica che andava oltre la semplice teoria.

Alcuni dei primi filosofi stoici si erano impegnati per l'uguaglianza degli esseri umani, ma gli stoici se ne erano poi allontanati, e quelli che potevano permetterselo avevano schiavi. Paolo era d'accordo in linea di principio con gli stoici: affermava che schiavi e padroni di schiavi hanno lo stesso Signore in cielo (Ef 6,9). *Ma la sua istruzione, "fate loro lo stesso", va oltre la teoria, nella pratica.*

Non è un caso, né un lapsus di Paolo o della penna del suo scrivano. Paolo inquadra l'intera sezione del codice domestico nella sottomissione reciproca. Che cosa sono i codici domestici, chiede Lei?

Nella sua opera sul governo dello Stato il pensatore greco Aristotele aveva un'ampia sezione sul ruolo della famiglia. Lì istruiva il capofamiglia maschio a governare la moglie, i figli e gli schiavi. I pensatori successivi ripresero lo stesso schema, spesso nello stesso ordine. *Poiché Roma sospettava che i gruppi religiosi*

52. www.cbeinternational.org/resource/article/mutuality-blog-magazine/case-mutual-submission-ephesians-5. Il sito www.cbeinternational.org offre buone risorse sul tema del ruolo dell'uomo e della donna nella chiesa. Il motto di questo sito è: donne e uomini guidano insieme, servono come uguali.

minoritari minassero questi valori tradizionali, tali gruppi si sforzavano spesso di affermare la loro fedeltà ai valori romani.

Paolo presenta una serie di codici domestici nello stesso ordine di Aristotele: il rapporto del capofamiglia maschio con le mogli, i figli e gli schiavi. È possibile che Paolo pensi come un membro di una minoranza religiosa – dopo tutto scrive dalla prigionia romana e probabilmente si trova a Roma (Ef 3,1; 4,1; 6,20).

Eppure Paolo modifica la formula consueta. Invece di rivolgersi solo agli uomini che possiedono schiavi, si rivolge anche alle donne, ai figli e agli schiavi, che costituivano una parte più grande della chiesa. (Nelle chiese cittadine di Paolo gli schiavi sarebbero stati schiavi domestici, che avevano più libertà e più spesso degli altri schiavi l'occasione di essere affrancati. Tuttavia erano pur sempre schiavi.)

Inoltre non istruisce mai il padrone di casa maschio a governare. Invece deve amare sua moglie e servirla, sacrificando la propria vita per lei (5,25). Non deve provocare i suoi figli (6,4) e deve trattare gli schiavi come compagni di servizio di Dio (6,9).

La cosa più importante è che Paolo incornicia il suo intero catalogo di istruzioni (5,21-6,9) invitando alla sottomissione reciproca: a sottomettersi gli uni agli altri (5,21), perfino nei confronti degli schiavi (6,9). *Questo pone la sottomissione in un contesto nuovo: l'esempio e l'insegnamento del nostro Signore, che ci ha invitati tutti a servirci gli uni gli altri* (Mc 10,42-45; cfr. Gv 13,14-17. 34-35; Gal 5,13-14).

Alcuni uomini oggi citano volentieri Ef 5,22 ("Voi mogli, sottomettetevi ai vostri mariti") fuori dal contesto, in modo simile a come i padroni di schiavi citavano Ef 6,5.

Ma in greco in 5,22 non c'è alcun verbo. Dice semplicemente: "Voi mogli ai vostri mariti". Naturalmente non dice: "Mogli, fate con i vostri mariti quello che volete." La grammatica greca presuppone che riprendiamo il verbo dal versetto precedente, e questo verbo è "sottomettersi". Ma poiché il verbo viene ripreso da 5,21, non può significare qualcosa di diverso che in 5,21. *La sottomissione della*

moglie è soltanto un esempio di sottomissione reciproca; così come il marito sacrifica la propria vita per sua moglie.

Alcuni obiettano: "Ma la sottomissione è espressamente solo per la moglie!" Ah, ma il comandamento di amare è espressamente solo per il marito (5,25). Eppure comprendiamo che tutti i cristiani devono amarsi gli uni gli altri (5,2) e che tutti i cristiani devono sottomettersi gli uni agli altri (5,21). *Anche se Paolo non cerca di coprire tutte le circostanze, ci dà però un principio generale su come dovremmo vivere insieme: badare agli interessi dell'altro, ascoltarci a vicenda e amare gli altri più di noi stessi.»*

5.1.5 Istruzioni per la vita cristiana – oggi

I cosiddetti codici domestici non possono dunque abbracciare ogni situazione di vita e dare per essa istruzioni concrete. Eppure ci sono istruzioni che valgono sempre e dovunque. «Riflettiamo su questi codici domestici pensando a come la Bibbia offra una cornice per una vita da cristiani nella società. Ma può darsi che per molti siano semplicemente irrilevanti, perché non hanno alcuna somiglianza con la loro situazione di vita. Se una persona vive da sola, è un genitore single o vive con una comunità di amici, come accade spesso in Occidente, allora i codici domestici non contribuiranno in nulla alla sua vita comunitaria. Inoltre presupponiamo che i cristiani non avranno schiavi. Non ci saranno dunque schiavi, e forse né marito, né moglie, né figli. Nella casa possono esserci solo uomini o solo donne, come avviene da secoli nelle comunità monastiche. In questi contesti la vita cristiana non sarà plasmata dalla regola della casa, ma dalla ricchezza dei comportamenti "*gli uni gli altri*". Nel Nuovo Testamento ci sono 59 versetti di questo tipo, nei quali tutti i cristiani sono chiamati anzitutto ad "amarsi gli uni gli altri", a perdonare, a incoraggiarsi, a vivere in pace, a sopportarsi a vicenda, a sottomettersi gli uni agli altri, a pregare gli uni per gli altri, a condividere tra loro tutto ciò che hanno, a non odiarsi, calunniarsi, mentirsi, mordersi o divorarsi a vicenda. *Anche il cristiano sposato e il genitore cristiano sono legati a questi versetti del "gli uni gli altri" e devono essere plasmati prima di tutto dall'esortazione all'"amore reciproco".»*[53]

53. Peppiatt, 88 ibid.

5.1.6 La donna nella casa antica

Per rendere tangibile la realtà della vita nella casa antica, la seguente descrizione delle donne, in particolare delle schiave, fa riflettere: «È anche importante far notare che, nell'indagare la vita delle donne nelle chiese domestiche, abbiamo trovato prove sia del ruolo di guida, della condivisione e della partecipazione delle donne alla vita comunitaria a tutti i livelli, sia dell'impotenza e della sofferenza delle donne. Le donne cristiane delle origini non sono sfuggite a molti dei destini e delle situazioni terribili che le donne dovevano affrontare in quel tempo. La nostra attenzione si è rivolta in particolare alla miseria delle donne più impotenti del sistema, ebree, cristiane o altre: le schiave. La società era fondata sulla schiavitù e non poteva esistere senza di essa. *La maggior parte delle famiglie, per quanto modeste fossero, si basava in parte sul lavoro degli schiavi. La disponibilità sessuale degli schiavi per i loro proprietari e per tutti coloro ai quali i proprietari li mettevano a disposizione era una cosa ovvia.* Le schiave cristiane in età fertile devono essersi trovate spesso in situazioni quasi impossibili, perché venivano istruite a vivere secondo un codice morale cristiano ed era loro spesso impossibile farlo. Non possiamo escludere, per esempio, che per alcune di loro la castità e la fedeltà verso i propri figli e verso il padre dei loro figli fossero impossibili, e che per alcune schiave disperate, che erano membri di gruppi ecclesiali, e specialmente se erano proprietà di non cristiani, l'atto di esporre un neonato apparisse come una necessità per sopravvivere. Spereremmo che in una famiglia credente la vita fosse diversa, ma non ci sono prove solide che fosse così, e ci sono ampie prove che intere famiglie spesso non si convertivano insieme alla nuova fede. Probabilmente c'erano molti schiavi cristiani in famiglie in prevalenza non cristiane, la cui vita di fede era davvero dura».[54]

La sottomissione non forzata e voluta, o l'assoggettamento, a Gesù Cristo e a chiunque sia suo discepolo mostra com'è Gesù. L'essenza stessa di Dio si rivela quando il padrone di schiavi si sottomette allo schiavo e il marito alla moglie – e viceversa. *Ma allora, nella sottomissione reciproca, il motivo non può essere una differenza gerarchica.* Questa è nel mondo (di allora) la norma e il dovere di

54. Osiek, Carolyn, 2006, A Woman's Place: House Churches in Earliest Christianity, 127

comportamento. Non così nel regno di Dio. Perciò la sottomissione della donna a suo marito non ha nulla a che fare con un rapporto gerarchico. La sottomissione si distingue per il fatto di assumere un atteggiamento di sottomissione nonostante l'uguaglianza, e non perché una gerarchia lo richieda comunque.

Concludo constatando che questa epoca antica non solo si sente storicamente infinitamente lontana, ma che noi in Occidente, in Germania, viviamo in un tempo così diverso, più libero, più semplice, più sicuro, anzi per molti versi benedetto. Come leggiamo i codici domestici per noi? Sono applicabili alla lettera oggi? Come li applichiamo?

5.2 Il capo e la sottomissione: Efesini 5

Quando Paolo andò in Asia Minore, in Grecia e in Italia, entrò in contatto con culture che consideravano le donne in un modo del tutto diverso da quello che oggi ci è familiare in Occidente. Dobbiamo quindi sforzarci di vedere le spiegazioni di Paolo sul matrimonio, sulla famiglia e sul ruolo delle donne alla luce della loro situazione di allora e del modo in cui venivano trattate.

Il testo classico per l'essere capo dell'uomo è Efesini 5. In modo chiaro e inequivocabile Paolo dice che il marito è il capo di sua moglie e che lei deve sottomettersi a lui:

> [Ef 5,22-33, tradotto dalla Bibbia tedesca Elberfelder] Voi mogli, sottomettetevi ai vostri propri mariti, come al Signore. Perché il marito è il capo della moglie, come anche il Cristo è il capo della chiesa; egli è il Salvatore del corpo. Ma come la chiesa è sottomessa al Cristo, così anche le mogli ai mariti in tutto.
>
> Voi mariti, amate le vostre mogli, come anche il Cristo ha amato la chiesa e ha dato sé stesso per lei, per santificarla, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, per presentare a sé stesso la chiesa gloriosa, che non abbia macchia o ruga o alcunché di simile, ma che sia santa e irreprensibile.

> Così anche i mariti sono tenuti ad amare le loro mogli come i loro propri corpi. Chi ama sua moglie ama sé stesso. Perché nessuno ha mai odiato la propria carne, ma la nutre e ne ha cura, come anche il Cristo la chiesa. Perché siamo membra del suo corpo, della sua carne e delle sue ossa. «Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno una sola carne.» Questo mistero è grande; ma lo dico riguardo a Cristo e alla chiesa. Tuttavia anche voi, ciascuno di voi ami sua moglie come sé stesso; e la moglie, che tema il marito.

Ai Colossesi Paolo scrive:

> [Col 3,18-19] Voi mogli, sottomettetevi ai vostri mariti, come si conviene nel Signore. Voi mariti, amate le vostre mogli e non siate aspri verso di loro.

5.2.1 Il capo

In Efesini 5 la testa umana (in greco: *kephalè*) è, in senso figurato e metaforico, l'organo di guida. In questo brano, come anche altrove nella lettera, il capo sta per superiorità, elevatezza, dominio.

È notevole che questa funzione del capo, cioè governare, guidare e decidere, non venga menzionata né richiesta con una sola parola. Se mettiamo in evidenza le istruzioni concrete rivolte agli uomini, comprendiamo quali funzioni definiscono l'essere capo e quali no:

1. Tuttavia anche voi, ciascuno di voi ami sua moglie come sé stesso.
2. Egli è il Salvatore (colui che salva) del corpo, come Cristo.
3. Voi mariti, amate le vostre mogli, come anche il Cristo ha amato la chiesa e ha dato sé stesso per lei.
4. Così anche i mariti sono tenuti ad amare le loro mogli come i loro propri corpi.

Nel brano la maggior parte dei versetti riguarda gli uomini, solo 3 riguardano le donne. Se Paolo non descrive né richiede l'autorità del capo, ciò sarà legato a

un'intenzione. Non se n'è semplicemente dimenticato. Ne parlerò più avanti.

5.2.2 La famiglia nell'antichità

In questo capitolo 5 e all'inizio del capitolo 6 si parla dei coniugi. Poi di padri e figli e di schiavi e padroni. Queste persone – vi si potrebbero aggiungere i nonni o i suoceri, fratelli e sorelle non sposati, zie e zii – formano *la casa*, la famiglia allargata (vedi il capitolo 5.1). La società non era segnata, come oggi, dalle famiglie nucleari. Sotto un unico tetto viveva tutta la casa. Come patriarcato. Il padre, in ogni caso un uomo, aveva la posizione di preminenza nella casa. Non solo sulla propria moglie.

Questa struttura sociale della famiglia (allargata) non è una rivelazione di Paolo, ma la normalità del suo tempo. *Egli non progetta un modello di famiglia nuovo o migliore, ma un nuovo «modello di comportamento».*

L'ordine gerarchico qui descritto non è il modello ideale – anche se egli lo paragona a Cristo e alla chiesa –, ma la conseguenza della caduta. Il patriarcato fa parte dell'adempimento delle parole di giudizio rivolte alla donna, secondo cui l'uomo dominerà sulla donna.

Il paragone tra Cristo e la chiesa e marito e moglie è un'immagine didattica, un'analogia. Un'immagine che impegna l'uomo, quando viene paragonato al capo, a Cristo. E un'immagine che proprio non mette al primo posto la gerarchia, quando si tratta del rapporto tra Cristo e la chiesa e tra moglie e marito. In questa immagine si tratta di unità, di partecipazione, di cura e soprattutto di amore.

Forse questa analogia ha un doppio fondo, che per il tempo in cui fu scritta era più importante o più adatto di oggi. Da un lato questa immagine riprende la distribuzione dei ruoli di allora, ma per ridefinirla allo stesso tempo.

5.2.3 Prendere alla lettera?

Possiamo trasferire alla lettera a oggi un'*immagine gerarchica capo-corpo*? Paolo descrive qui la norma della vita matrimoniale e familiare? Faccio un confronto con il modo in cui, nel contesto della comunità domestica, descrive i figli e gli schiavi. Egli dice:

> [Ef 6,1-4, tradotto dalla Bibbia tedesca Elberfelder] Voi figli, ubbidite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. «Onora tuo padre e tua madre», che è il primo comandamento con promessa, «affinché ti vada bene e tu viva a lungo sulla terra.»
>
> E voi padri, non provocate ad ira i vostri figli, ma allevateli nella disciplina e nell'ammonimento del Signore.

Queste parole hanno cose importanti da dire a noi oggi. È però lecito chiedersi fino a che età i figli, allora e oggi, stiano sotto l'autorità dei genitori. Il padre aveva un'autorità sui suoi figli molto più grande di quanto non avvenga oggi. Oggi i figli vengono educati all'autonomia. *È notevole che anche per questo rapporto non si parli di amore. Né da parte dei genitori né da parte dei figli.*

Anche per quanto riguarda gli schiavi la situazione, grazie a Dio, è cambiata completamente, cosa che però in questo testo non viene espressa:

> [Ef 6,5-9, tradotto dalla Bibbia tedesca Elberfelder] Voi servi, ubbidite ai padroni secondo la carne con timore e tremore, nella semplicità del vostro cuore, come al Cristo; non servendo per farvi vedere, come chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio e servendo con buona disposizione, come al Signore e non agli uomini, sapendo che qualunque bene ciascuno faccia, lo riceverà dal Signore, sia schiavo o libero. E voi padroni, fate lo stesso verso di loro e smettete di minacciare, sapendo che il Signore loro e vostro è nei cieli e che presso di lui non c'è riguardo per la persona.

Chi può vivere queste parole alla lettera? Trasferirle come senza tempo all'odierno rapporto tra datore di lavoro e lavoratore fallirà. Non funziona! La schiavitù come nell'antichità non esiste più. Anche qui Paolo non interviene contro l'ingiustizia della schiavitù, ma si occupa dell'atteggiamento delle persone coinvolte, che attraverso il vangelo sono diventate persone nuove. I cristiani non regolano il loro rapporto di lavoro soltanto secondo queste istruzioni. Aggiungeranno altre parole di Gesù e parole di Dio come metro per l'oggi.

Qualcosa di simile vale per il nostro comportamento verso i nostri governi. Paolo e Pietro chiedono la sottomissione a queste autorità. Anche se queste forme di governo e chi governa sono tutt'altro che ideali. Altrettanto poco ideali quanto il patriarcato, quanto la schiavitù e quanto il modo in cui nell'antichità si trattavano i bambini.

Quando Paolo dà istruzioni valide nelle strutture sociali come la famiglia e il lavoro, può partire solo da ciò che conosceva e che al suo tempo era normale. Non scriveva a cristiani del XXI secolo! Eppure è Parola di Dio, che per noi è norma divina.

Questi testi tacciono sul fatto che la situazione non è ideale. Cose importanti dal punto di vista di oggi non vengono toccate. Dobbiamo applicarli alla situazione di oggi. Tutti i lettori della Bibbia e tutti coloro che le sono fedeli li trasportano inconsapevolmente nel nostro tempo, anche quelli che pensano di prendere tutto alla lettera.

Torniamo alle istruzioni ai mariti e al comportamento delle mogli. Anche qui non è possibile, esattamente come per padroni e schiavi, trasferirle alla lettera a oggi.

Chi vuole mettere in pratica queste istruzioni dovrebbe far rivivere le condizioni dell'antichità. *La nostra odierna concezione del matrimonio, anche quella dei cristiani conservatori e fedeli alla Bibbia, è così lontana dall'antichità che è addirittura pericoloso affermare che questo valga tale e quale per oggi.* Perché quale moglie è «sottomessa in tutto» a suo marito? Quale moglie *teme* suo marito? Qui si intende più del semplice rispetto. Non possiamo cavarcela attenuando o minimizzando certe parole e rendendole in qualche modo adatte al XXI secolo. Se lo si vuole mettere in

pratica alla lettera, allora in pieno, così come è scritto. Forse in culture fortemente patriarcali è possibile e necessario, anche se non corrisponde mai all'ideale di Dio. Lì molte donne sono prigioniere di tradizioni familiari tramandate. Spesso non possono esercitare i loro diritti fondamentali e i loro figli sono in balia del patriarcato.

Da questo testo, se lo si interpreta alla lettera o in modo biblicista, segue una sottomissione gerarchica della moglie al marito. Ciò non rende giustizia al quadro biblico complessivo e a un'applicazione alle condizioni di vita di oggi.

5.2.4 Contestualizzazione

Questa parola viene guardata con sospetto dai cristiani conservatori. Eppure non significa altro che descrivere il lavoro di riflessione su come oggi possiamo vivere i pensieri di Dio nel nostro tempo, così diverso. *Lo si potrebbe chiamare fedeltà alla Bibbia.*

Quando si tratta della sottomissione della donna in tutte le cose, Paolo non descrive più da vicino che cosa significhi. Non viene descritto nessun caso singolo e nessun esempio. Come dobbiamo intenderlo? La donna deve accettare la violenza domestica? Deve essere sempre disponibile al sesso? Decide tutto l'uomo? Saremo d'accordo che ci sono dei limiti *e che «in tutto», allora come oggi, non può significare tutto.* È un fatto che una donna che nell'antichità non si sottometteva a suo marito (qualunque cosa ciò potesse significare nel dettaglio) era una cattiva testimonianza per il vangelo.

Paolo ha un messaggio chiaro per gli uomini. Parole mai sentite prima: dedizione d'amore incondizionata alla moglie, nutrirla e prendersene cura come di sé stessi. *Se ciò veniva messo in pratica, dal patriarcato poteva svilupparsi un «patriarcato dell'amore». Nella pratica della vita coniugale l'amore è la fine della sottomissione.* Perché l'amore non impone nulla, ma vive nell'accordo reciproco. Un marito amorevole non passerà sopra la volontà di sua moglie. Così alla fine si comporteranno anche gli uomini che credono in una sottomissione gerarchica della moglie. *L'amore e il rispetto reciproci superano la sottomissione o l'assoggettamento!* In questo testo

Paolo fa un primo grande passo fuori dal patriarcato. Così come l'abolizione della schiavitù sarebbe arrivata solo molto tempo dopo, lo stesso vale per il matrimonio, che per molto tempo ancora non fu vissuto con pari diritti.

La contestualizzazione è sempre necessaria. La Bibbia dà istruzioni per situazioni che oggi non esistono più. Non dà e non può dare istruzioni per situazioni che esistono solo nel nostro tempo (post)moderno. Allora non c'erano case di riposo, né democrazie come oggi, né Internet, né una medicina altamente sviluppata che prolunga la vita, ecc. Come ci comportiamo in questi campi? Cerchiamo di orientarci alla Scrittura, a Gesù, al comandamento dell'amore per il prossimo.

5.2.5 Ancora una volta: il capo

Il capo è una metafora, un paragone che Paolo applica al rapporto della comunione coniugale. La parola capo può significare fonte, origine o foce di un fiume. Per lo più la testa letterale. Ma appunto anche preminenza e superiorità.

Nella lettera agli Efesini Paolo descrive che cosa significhi il capo. In 1,22 il Cristo risuscitato ed elevato sul trono è il capo su tutte le potenze e gli esseri dell'universo:

[Ef 1,22-23] Dio ha sottoposto ogni cosa ai suoi piedi e lo ha dato come capo su tutte le cose alla chiesa, che è il suo corpo, la pienezza di colui che riempie tutto in tutti.

Cristo, come capo su tutte le cose, ha il posto d'onore più alto che possa esistere. A questo capo è stata donata la chiesa come corpo. *Non che egli come capo domini sulla chiesa, no, ma la chiesa condivide con lui il suo posto al di sopra di tutte le cose. Nell'unità di capo e corpo è «il* (intero) *Cristo».* Così come Eva fu tratta da Adamo ed egli, insieme a lei, come una sola carne, divenne completo solo allora, per adempiere poi insieme l'incarico della creazione.

In 4,15-16 il corpo cresce verso il capo e riceve nutrimento spirituale ed edificazione dal capo (da lui, dal capo; vedi anche Col 2,19):

[Ef 4,15-16] Cresciamo in ogni cosa verso di lui, che è il capo, il Cristo, dal quale tutto il corpo, ben connesso e unito mediante ogni giuntura che fornisce sostegno, ... produce per sé la crescita del corpo per la propria edificazione nell'amore.

Questa metafora sottolinea la cura del corpo da parte del capo. *L'immagine del capo, nel rapporto tra Cristo e la chiesa, non sottolinea una sottomissione gerarchica, e neppure nel rapporto tra marito e moglie. È un modello per l'uomo, perché sia ciò che Cristo è per la chiesa: colui che se ne prende cura, non colui che la domina.*

Del resto, la purificazione della donna con l'acqua era un lavoro da schiavi. Paolo si spinge estremamente lontano nello scambio dei ruoli: ora il capo è perfino come uno schiavo, perché compie le abluzioni nel bagno d'acqua (5,26).

Torniamo alla realtà della vita nel primo secolo: allora le donne erano molto più giovani degli uomini. A volte venivano date in sposa a 12 anni. Per età l'uomo aveva per natura il ruolo più forte. Se in questo ambiente culturale e sociale ci si aspettava la sottomissione, per le donne in generale non era niente di nuovo. E con una grande differenza di età gli uomini diventavano automaticamente il capo, quasi il loro signore.

Oggi da noi è diverso. Se una coppia affronta insieme la vita e fonda una famiglia nell'amore e nella sottomissione *reciproci*, allora la sottomissione *unilaterale* della donna non serve. Più volte ho posto questa domanda a delle coppie. *Non sapevano rispondere alla domanda su che cosa potesse significare esattamente questa sottomissione, come Paolo la descrive in Efesini 5, oggi o nel loro matrimonio.* Sarebbe troppo semplice limitarla alle decisioni di vasta portata, che alla fine prende l'uomo e di cui si assume anche la responsabilità. No, le coppie a cui ho chiesto prendono le decisioni, soprattutto quelle di vasta portata, insieme davanti al Signore. Una volta uno segue l'altro, e viceversa. Questo atteggiamento e questo modo di procedere non feriscono l'immagine del capo e del corpo.

L'amore altruista e pronto al sacrificio, così come Cristo ha amato la chiesa, è il nuovo metro del vangelo. È questo che fa la differenza, e come un seme dovrebbe spaccare lentamente ma inarrestabilmente il cemento del patriarcato nei

matrimoni cristiani. Questo è nuovo. È l'irruzione del cielo in un mondo caduto. Eppure Paolo, nelle sue istruzioni, lascia in piedi il patriarcato e non lo critica esplicitamente. Così per quel tempo l'immagine del capo come autorità si adatta alla situazione della casa familiare e del matrimonio. *Anche quando non è l'ideale secondo la creazione, come è descritto in Genesi 1 e 2.*

Una vita da capo, da marito, significa guidare, assumersi la responsabilità, difendere la propria moglie, esserci per lei. Condividere tutto con lei. Questa non è gerarchia! È un essere in due, una squadra. *L'essere capo senza gerarchia non solo è possibile, ma è il concetto e la via della realizzazione pratica.*

Il «ruolo di capo», l'essere capo, l'«autorità di capo» secondo il modello di Cristo è amore, cura, protezione – andare avanti. È forza a cui ci si affida, e una comunione che non porta alla passività, ma all'attività e allo stesso modo al sacrificio reciproco.

Un'immagine rigida e unilaterale di capo e corpo non può comunque essere applicata allo stesso modo a ogni matrimonio, perché le persone sono troppo diverse. La *metafora del capo e del corpo parla anzitutto di unità, di comunione e non da ultimo di amore.*

5.2.6 Conclusioni

Da un lato Paolo riproduce senza critica l'immagine patriarcale del matrimonio e della famiglia. Dall'altro la rivoluziona. *L'autorità di fatto del patriarcato viene trasformata nel comandamento dell'amore, così che la vecchia via viene abbandonata.* Se il marito ama come dice Paolo, una sottomissione unilaterale della moglie non sarà un tema. Perché l'amore di Cristo chiede anche all'uomo di sottomettersi e di vivere il rispetto verso sua moglie.

Egli infatti introduce questa sezione, o la collega con la precedente, *dicendo a tutti: sottomettetevi gli uni agli altri (nel corpo di Cristo)! Una cosa così non si era mai sentita.* Non si può mai sottolineare abbastanza queste parole.

Inoltre Paolo non descrive il ruolo del capo come sovrano, guida o autorità. A questa immagine, così come a prima vista viene spesso spiegata come

superiorità, non dà spazio. *Il capo non domina. Ama in modo incondizionato e pronto al sacrificio.*

Paolo non descrive qui per tutti i tempi un'immagine ideale del matrimonio e della famiglia. Porta qualcosa di completamente nuovo in una cultura esistente. *Il vangelo è un seme che crea cose nuove. Liberazione dalle conseguenze della caduta.* I cambiamenti che liberano non avvengono in fretta. Possono essere repressi a lungo o essere di nuovo distrutti. Si procede per gradi. Un passo dopo l'altro, nel migliore dei casi, cresce qualcosa di nuovo e di migliore. La libertà di vivere con pari diritti deve essere imparata. Strutture sociali vecchie di millenni non guariscono in un decennio.

Perciò non deve sorprendere che da Paolo e da Pietro sentiamo che le donne devono sottomettersi. Al loro tempo era comunque normale. Il marito era il signore. Colui che decideva. Un'istituzione. *Se le donne diventate credenti avessero abbandonato questo atteggiamento, come era consueto, sarebbe stato uno scandalo. Il vangelo sarebbe caduto in discredito. Questo doveva essere impedito.*

Oggi siamo grati di poter eleggere democraticamente il nostro governo. Anche che non esista più la schiavitù. Che esista la tutela dei lavoratori. Che uomo e donna abbiano pari diritti. Che le punizioni corporali siano vietate e i bambini siano protetti. Queste sono in ultima analisi conseguenze del vangelo, il frutto il cui seme Gesù, i Dodici e Paolo hanno seminato 2000 anni fa.

Cento anni fa *Katharine Bushnell*, medico e missionaria in Cina, che padroneggiava anche le lingue bibliche antiche, scriveva: «Possiamo prendere coraggio. Fino a tempi recentissimi l'esistenza di una classe di schiavi era considerata una necessità e la schiavitù era ritenuta legittima. Alcuni uomini, si diceva, nascevano schiavi, altri loro padroni, e il mondo non poteva andare avanti senza queste due classi. Questo malinteso è scoppiato come una bolla, e il mondo va avanti del tutto normalmente. Finché esisteva la schiavitù, le persone pensavano di averne trovato una giustificazione nella Parola di Dio. Ma il numero di quelli che la pensavano così diventava sempre più piccolo. Il numero di quelli che credono di trovare nella Parola di Dio una giustificazione per il dominio dell'uomo sulla donna diminuisce sempre di più.»

Ben presto la sua voce non fu più ascoltata. Tanto più è motivo di gioia che il suo libro sia uscito in lingua tedesca contemporaneamente a questo libro (Reformatorischer Verlag H. C. Beese, Amburgo, vedi alla fine del libro).

La sottomissione che si pretende e che le donne adempiono le porta a cedere responsabilità che possono e vogliono portare. Sotto il dogma della sottomissione le donne possono diventare persone rassegnate e passive, le cui capacità e vocazioni non arrivano a compimento. *Eppure anche a loro vale l'esortazione a essere forti e «virili», a vivere con coraggio e attivamente nella fede: in famiglia, nel lavoro, nella chiesa e nel regno di Dio* (1 Cor 16,13).

Come doloroso effetto collaterale della dottrina della sottomissione bisogna purtroppo almeno accennare alla violenza domestica e alla violenza sessuale. Questa dottrina può senz'altro servire da pretesto o da copertura per l'uso della violenza a quei mariti che non hanno capito che cosa dovrebbe costituire il loro ruolo di capo per la moglie.

Anche nei matrimoni cristiani conservatori ci sono, ahimè, violenza domestica e stupro. Qui la visione biblica della parità di valore e di rango potrebbe operare qualcosa di salutare. Potrebbe condurre le donne fuori dal loro tormento, spesso taciuto.

5.3 Essere sottomessa

Poiché si richiama sempre e sempre di nuovo all'essere sottomesse, a questo tema sarà dedicato ancora una volta un capitolo a parte.

Le istruzioni alle donne sono univoche e vengono ripetute più volte: devono sottomettersi ai loro mariti! Il termine hypotassō ha il significato di sottomettersi, subordinarsi, adattarsi, essere soggetto, ubbidire.[55] Proprio perché questa istruzione ricorre più volte con le stesse parole, ci torno ancora una volta, anche se nelle mie conclusioni mi ripeto. La posizione della donna non è solo un tema del matrimonio, ma si estende all'assemblea cultuale. Il silenzio e la sottomissione vanno evidentemente insieme (1 Cor 14,34), così come il divieto

55. Bergmeier, R., «ὑποτάσσω», in H. Balz – G. Schneider (edd.), *Exegetisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, Verlag W. Kohlhammer, Stuttgart 2011, 976.

di insegnare insieme all'istruzione di imparare in sottomissione (1 Tm 2,11). Ne parlerò più avanti.

Uno studio della parola mostrerebbe in quali contesti questa parola ricorre: come invito a un atteggiamento, come risultato e anche come situazione imposta. A Cristo sono state *sottomesse* tutte le potenze. Un tempo eravamo *soggetti* alla paura della morte. I cristiani devono sottomettersi a coloro che lavorano per gli altri e per loro stessi nel regno di Dio. Alle autorità i cristiani devono sottomettersi. Le schiave e gli schiavi cristiani devono sottomettersi ai loro padroni (o padrone), anche i più giovani agli anziani *e infine ciascuno nei confronti della sorella e del fratello.* C'è un ampio spettro di applicazioni, ma nella convivenza umana resta il pensiero di fondo di stimare un'altra persona più di sé e di mettersi al suo servizio.

Questo rende chiaro che la sottomissione non è qualcosa di estraneo per le cristiane e i cristiani, ma una virtù praticata e al tempo stesso contestata, che si potrebbe definire frutto dello Spirito (anche se non è elencata direttamente come tale). In fondo la convivenza umana funziona solo attraverso la sottomissione. Essa non è possibile senza umiltà e senza l'aiuto dello Spirito Santo. Con umiltà dobbiamo stimare l'altro più di noi stessi (Fil 2,3). Il modello supremo è Gesù. Allo stesso tempo non mi oppongo all'autorità, senza la quale la società ugualmente non funzionerebbe. Governi, datori di lavoro, insegnanti, genitori hanno autorità in virtù del loro ufficio o del loro ruolo. Questo vale anche per il rapporto tra uomo e donna, in generale e nel matrimonio? Riguardo alle cristiane, ci sono davanti a noi queste parole:

> [1 Cor 14,34] Le donne tacciano nelle assemblee, perché non è loro permesso di parlare, ma stiano sottomesse, come dice anche la legge.
>
> [Ef 5,22] Voi mogli, sottomettetevi ai vostri propri mariti, come al Signore.
>
> [Col 3,18] Voi mogli, sottomettetevi ai vostri mariti, come si conviene nel Signore.
>
> [Tt 2,5] assennate, caste, dedite ai lavori di casa, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non sia bestemmiata.

> [1 Pt 3,1] Allo stesso modo voi mogli, sottomettetevi ai vostri propri mariti, affinché, se anche alcuni non ubbidiscono alla parola, siano guadagnati senza parola dalla condotta delle mogli,
>
> [1 Pt 3,5] Perché così si adornavano un tempo anche le sante donne che speravano in Dio e si sottomettevano ai propri mariti:

È sorprendente che questo tipo di esortazione non compaia così nell'Antico Testamento. Nemmeno in Gesù. Nel cristianesimo delle origini deve essere stato qualcosa di importante. Le donne di allora erano così ribelli, sediziose o assetate di potere? Aspettavano la loro occasione? No, la ricerca storica sull'antichità non può confermarlo. A ciò si aggiunge che nell'antichità le donne erano comunque nel ruolo di sottomesse. Qual è lo scopo di questo mettere in rilievo qualcosa che era comunque normale e che non sorprendeva le donne cristiane, né le avrebbe costrette a qualcosa che fosse loro estraneo?

Ci sarebbe da chiedersi in che cosa consistesse questa sottomissione. In istruzioni del marito per la casa? Lì le donne operavano in modo relativamente autonomo; la casa era il loro spazio, mentre l'uomo stava nella vita pubblica. Di qui il riferimento al lavoro domestico in Tito 2,5. In 1 Tm 5,14 Paolo scrive che le vedove più giovani devono governare la casa e usa il termine «oikodespoteo», che non significa altro che essere il padrone di casa. Significa forse sottomissione nella sessualità, per essere sempre a disposizione? Quando oggi si chiede di seguire queste istruzioni alla lettera, cioè secondo il loro senso originario, allora pongo la stessa domanda: in che cosa consiste oggi in un matrimonio questa sottomissione? Come si può descrivere questo modo di relazione, e come potrebbe essere vissuto nel XXI secolo nel mondo occidentale? Lo ripeto: con la stessa univocità con cui viene richiesto, non attenuato o adattato.

Nel suo libro dallo strano titolo «*Befreit durch Unterordnung*» («Liberata dalla sottomissione»)[56], Bunny Wilson, come il titolo lascia supporre, fa un'appassionata arringa a favore della sottomissione della donna a suo marito. Per lei la sottomissione al marito, anche in caso di decisioni palesemente sbagliate, è la via conforme a Dio, che può essere corretta mediante la fede e la preghiera. In

56. Wilson, Bunny, 3ª edizione 2020 («Befreit durch Unterordnung»), CLV, Bielefeld

molti casi concreti descrive come ciò appare nella pratica. Lei stessa condivide le sue esperienze matrimoniali e racconta come Dio le ha parlato e le ha mostrato che cosa è giusto e che cosa non lo è in questo atteggiamento difficile e conteso. Comprensione della Bibbia ed esperienza non di rado si confondono. Ora, tutti portiamo con noi le nostre esperienze e i nostri vissuti quando leggiamo la Bibbia. Anche tutto il mio libro non è nato senza la mia esperienza di vita e la mia «immagine della donna», e perciò non è neutrale né pura dottrina della Scrittura. Tutti coloro che si esprimono su questo tema portano con sé una colorazione propria. Eppure per me la domanda decisiva è con che cosa si motiva la sottomissione. Cito Wilson: «Ogni tanto, quando mia moglie e io siamo di opinione diversa, lei mi dice: "Penso che dovresti sottometterti a me, perché l'ultima volta mi sono sottomessa io a te. La Bibbia dice in Efesini 5,21: 'Sottomettetevi gli uni agli altri nel timore di Dio.'" Che cosa devo rispondere?

Sono sollevata di non essere l'unica donna che ha cercato di usare Efesini 5,21 per imporre la propria volontà. Ricordo la prima volta che ho usato questo passo con mio marito; lui allora cercò una risposta nella Bibbia. Guardiamo il passo della Scrittura a cui si riferisce Sua moglie e il versetto che segue: "Sottomettetevi gli uni agli altri nel timore di Dio! Voi mogli, sottomettetevi ai vostri propri mariti come al Signore" (Efesini 5,21-22).

La sottomissione nel matrimonio non funziona esattamente come la sottomissione reciproca nel corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ci sottomettiamo gli uni agli altri mettendo in pratica principi della Scrittura. *Nel matrimonio ci sottomettiamo a nostro marito come a una persona che ha autorità.*

In Efesini 5,21 Dio è l'unica autorità. In Efesini 5,22 la moglie è sottomessa a suo marito. Dio dà al marito autorità sulla moglie e gliene chiede anche conto.» (p. 77)

Questa comprensione differenziata di «sottomettersi» non si può però ricavare dal testo. Lei considera l'uomo, secondo la creazione, come un'autorità al di sopra della donna. A ciò si aggiunge che per lei la parola di giudizio rivolta a Eva, *il tuo desiderio sarà verso di lui, ma egli dominerà su di te*, è una distribuzione dei ruoli voluta da Dio. La donna vuole per natura dominare, ma deve piegarsi al

dominio di suo marito. L'uomo ha mancato di dominare nel giardino per fermare il peccato, e poiché per natura tenderebbe a non dominare, riceve l'incarico di farlo.

La mia prima domanda davanti a questa interpretazione sarebbe se qui ci sia allora un difetto di costruzione del Creatore, che deve essere corretto. Oppure, altrettanto fatale: c'erano già inclinazioni peccaminose prima della caduta?

Questa comprensione del racconto della creazione, come ho già esposto, imposta i binari per la comprensione fondamentale dei ruoli in tutta la Bibbia. Chi vede Adamo come capo e condottiero interpreterà perfino la parola di giudizio come parola di benedizione e leggerà dappertutto questa comprensione dei ruoli. Chi vuole percorrere coerentemente questa via deve guardare in faccia la realtà della vita di matrimoni con i tipi di persone più diversi. Se la donna è forte e l'uomo debole, la sottomissione può portare al disastro. Io sono a favore del vivere la sottomissione reciproca, di chiamare apertamente per nome le inclinazioni peccaminose dei diversi caratteri in un matrimonio e di combatterle insieme mediante lo Spirito di Dio.

Nell'Eden ho trovato una coppia umana che si completa a vicenda, di pari valore e di pari rango, senza dislivello gerarchico. Senza una maggiore autorità dell'uomo.

Ma queste istruzioni degli apostoli non fondano addirittura una gerarchia?

Sono convinto che un dislivello gerarchico sia conseguenza della caduta. Non c'è nulla da abbellire, e non può nemmeno essere cristianizzato. Il vangelo ha fatto di tutti i credenti dei figli di Dio. Anche delle donne. E così li ha liberati dalla cultura della creazione caduta. Questo devono riconoscerlo anzitutto e soprattutto i mariti credenti. *Per questo sono loro, e non le donne, a essere chiamati all'amore altruista, e appunto non a dominare.* Indipendentemente da ciò, qui il dominare non dovrebbe essere inteso in modo negativo ma positivo, come va inteso anche nell'incarico della creazione. *In realtà non c'è nemmeno un mandato positivo per il marito di dominare, di guidare o di andare avanti.*

Nella cultura antica era importante che la nuova fede nel Messia non portasse le donne, che ora riconoscevano la loro libertà e uguaglianza, a un comportamento che mettesse in discussione la cultura dell'onore e della vergogna. Le donne non dovevano formare una controcultura rispetto alla cultura normale dell'ordine del matrimonio, della casa e della famiglia. Questo ordine, come fondamento della società, era sacro e non doveva essere attaccato. Era in gioco il vangelo!

Lo paragono a Paolo, che per amore del vangelo, per guadagnare persone a Cristo, si fece giudeo con i giudei e greco con i greci. Era disposto a pagare un prezzo per guadagnare e convincere le persone, limitando la sua libertà in Cristo. Così anche qui, quando si tratta della sottomissione delle donne. Del resto in Pietro si tratta proprio di questo: guadagnare il marito incredulo attraverso la sottomissione.

In una cultura dell'onore e della vergogna bisognava evitare assolutamente i comportamenti che potevano attirare disonore sul marito nel suo ambiente. Nelle culture dell'onore e della vergogna le persone danno grande valore a relazioni armoniose, nel rispetto di tutte le gerarchie. Ne avrà fatto parte il fatto che la moglie che contraddiceva o correggeva pubblicamente il marito violava questo principio dell'onore.

L'istruzione alle donne di sottomettersi non è motivata da una differenza gerarchica tra uomo e donna, perché questa nella creazione non esiste. Si tratta di una sottomissione volontaria. L'ordine di sottomettersi era, per le cristiane dell'antichità, collaborazione al vangelo. Il marito che ama rende comunque superflua la sottomissione. Ma verso l'esterno, nella società antica, queste istruzioni e la loro osservanza erano una protezione dalla discriminazione e dalla persecuzione. Era un atteggiamento che doveva stroncare fin dall'inizio ogni sospetto di distruggere la famiglia.

Per noi nel XXI secolo, che non viviamo in una cultura dell'onore e della vergogna, questa istruzione non è applicabile alla lettera. Nel mondo occidentale le persone si orientano a un sistema di diritto e di ordine. Per il matrimonio vale il comandamento dell'amore, l'essere l'uno per l'altro, l'essere insieme e il sottomettersi reciprocamente nel Signore. La critica viene espressa apertamente nell'amore e al momento giusto, facendo ogni sforzo per non ferire nessuno.

Ai miei argomenti a favore della parità dei diritti sento spesso domande come questa:

«L'argomento che gli uomini abbiano la preminenza sulle donne sembra nel Nuovo Testamento così semplice e chiaro. Ma la Sua posizione [contraria] sembra molto complicata, con rimandi alla lingua greca e a tutti i commentari e così via. La semplicità della posizione della supremazia non è una prova forte che si tratta della posizione giusta?»

Risposta: per niente. Le interpretazioni più semplici della Sacra Scrittura a volte sono giuste, ma a volte sono molto sbagliate. Dopo tutto è facilissimo far notare che il Nuovo Testamento ci comanda spesso, chiaramente e inequivocabilmente di salutarci gli uni gli altri con il santo bacio.

Salutatevi gli uni gli altri con il santo bacio. (Rm 16,16) Salutatevi gli uni gli altri con un santo bacio. (1 Cor 16,20) Salutatevi gli uni gli altri con un santo bacio. (2 Cor 13,12) Salutate tutti i fratelli con un santo bacio. (1 Ts 5,26) Salutatevi gli uni gli altri con un bacio d'amore. (1 Pt 5,14)

Questi sono tutti comandamenti diretti. I comandamenti sono univoci. Non li predichiamo, non li insegniamo né li pratichiamo, anche se l'argomento per accettare questa pratica è semplice. Che cosa c'è da non capire?

Il motivo per cui non ci occupiamo del santo bacio (o, del resto, anche del divieto delle trecce e dei gioielli d'oro o della prescrizione di portare un velo) è *che tali comandamenti vanno contro la nostra cultura di oggi e oggi non servirebbero al loro scopo originario.* Facciamo fatica con il ruolo della donna perché la nostra cultura, fino a poco tempo fa, si è rifiutata di concedere alle donne le stesse opportunità e lo stesso riconoscimento degli uomini. I nostri fratelli e le nostre sorelle più anziani sono cresciuti in questa cultura e molti (comprese le donne) hanno approvato e accettato i diritti diseguali per le donne. Perciò trovano comodi gli argomenti tradizionalisti – e perciò «semplici». [57]

Ancora un esempio del fatto che pochissimi, per quanto fedeli alla Bibbia, fanno tutto ciò che la Bibbia dice ai cristiani. Non mi interessa la domanda su quanto

57. Guin, Jay, p. 157, Buried Talents, *In Search for a New Consensus, 2014, Alabama*

siamo ubbidienti, perché tutti inciampiamo spesso. Si tratta di vedere se certi comandamenti o pratiche li notiamo almeno e prendiamo in considerazione di metterli in pratica. In 1 Cor 7,5 Paolo descrive un accordo dei coniugi di rinunciare al sesso per dedicarsi alla preghiera. A chi insiste sull'osservanza letterale della Scrittura si chieda quando e quanto spesso ha preso apertamente questo accordo con il proprio coniuge.

Infine un riferimento a parole dirette di Gesù, che durante la lavanda dei piedi dei suoi discepoli disse: «Se dunque io, il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi siete tenuti a lavarvi i piedi gli uni gli altri. Perché vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come io ho fatto a voi.» (Gv 13,14-15)

Nel mondo e nella cultura occidentali questa è una pratica che anche quei cristiani che prendono la Bibbia sul serio e alla lettera contestualizzano essi stessi e non praticano.

5.3.1 Bilancio

Margaret Mowczko scrive: dopo aver passato nel corso degli anni un po' di tempo a verificare che cosa significhi il verbo hypotassō («sottomettersi») sia nei documenti cristiani primitivi sia in quelli non cristiani, sono giunta alla seguente definizione.

La sottomissione «cristiana» (cioè la sottomissione tra compagni di fede, compresi mariti e mogli credenti) è «*deferenza, collaborazione e sostegno umili, leali e amorevoli*.»

Come l'umiltà e la mitezza, la sottomissione dovrebbe essere un normale tratto del carattere cristiano. E idealmente dovrebbe basarsi sulla reciprocità.

Katharine Bushnell scrive cento anni fa nel suo libro epocale «God's Word to Women» (vedi i libri consigliati alla fine di questo libro):

«Il vero significato della parola descrive il dono di grazia o la virtù cristiana di dare la precedenza a un altro, nei casi in cui non è in gioco un principio, invece di insistere sui propri diritti. Il lessico greco-latino di Schleusner sulla Settanta

spiega che questo verbo non sempre "trasmette l'idea di una sottomissione servile". Gesù da ragazzo "era sottomesso ai suoi genitori", eppure sappiamo che non chiese loro nemmeno il permesso quando "doveva essere in ciò che è del Padre mio" (Lc 2,49.51).

Due persone non possono gestire a lungo un'attività in società, a meno che non siano disposte a "sottomettersi" l'una all'altra. *Devono rinunciare alle proprie preferenze; devono "prevenirsi l'un l'altro nel rendersi onore"; devono accordare tra loro le proprie opinioni, altrimenti saranno presto costrette a separarsi.* Quando sorge una questione, la loro situazione non migliora per il fatto che uno abbia il diritto di comandare all'altro. Eseguire tali comandi non è "sottomissione", ma servilismo, e l'essere umano si rifiuta di essere servile, perché ciò sarebbe degradante per il carattere.

In Efesini 5,21 l'apostolo esorta tutti i credenti, senza riguardo al sesso: "Sottomettetevi gli uni agli altri nel timore di Cristo". Pietro dice a tutti i credenti, senza riguardo al sesso: "E tutti rivestitevi di umiltà nei rapporti gli uni con gli altri!" (1 Pt 5,5). Questi passi prescrivono chiaramente agli uomini la "sottomissione", eppure tutti sentono istintivamente che non possono significare che gli uomini, quando diventano cristiani, debbano cadere sotto un dominio reciproco arbitrario.

Eppure, quando arriviamo ai tre passi biblici in cui l'apostolo esorta le mogli a sottomettersi ai propri mariti, si passa quasi per eretici se ci si chiede se questa esortazione alle "mogli" significhi un'ubbidienza assoluta. La parola "sottomissione", come ho mostrato, non è stata interpretata come ubbidienza là dove riguarda il rapporto tra uomo e uomo, e nemmeno là dove può indicare la "sottomissione" di uomini a una donna, come in 1 Corinzi 16,16. Inoltre, ogni volta che viene descritto il rapporto delle mogli con i loro mariti, dei figli con i loro genitori e dei servi con i loro padroni, si fa un'accurata distinzione nell'uso dei termini. La parola "ubbidienza" viene usata in generale per i servi e sempre per i figli, ma la parola "sottomissione" sempre per le mogli. Se il senso è lo stesso, perché allora questa cura nella scelta di parole diverse? Per il dovere delle mogli

si veda Efesini 5,22; Colossesi 3,18; Tito 2,5. Per quello dei figli Efesini 6,1; Colossesi 3,20. Per quanto riguarda i servi, si veda Efesini 6,5; Colossesi 3,22.

È molto eloquente e istruttivo indagare in quale senso il termine "essere sottomesso" sia talvolta usato nell'Antico Testamento. Il Salmo 62,1 dice: "Solo in Dio attende in silenzio l'anima mia, da lui viene la mia salvezza" (Schlachter, traduzione tedesca della Bibbia). Al versetto 5 dello stesso salmo leggiamo: "Solo in Dio attende in silenzio l'anima mia." Nel Salmo 37,7 troviamo le parole: "Sta' in silenzio davanti al Signore e aspettalo." Le parole "attendere" nei primi passi e la parola "stare in silenzio" nell'ultimo vengono rese tutte e tre, nella versione greca, con l'unica parola hypotassō, "essere sottomesso", mentre il senso letterale della parola ebraica originale è "sta' in silenzio verso …". Lo si confronti con 1 Pt 3,1.2, dove le donne vengono invitate a guadagnare mariti increduli mediante la "sottomissione". Certamente Pietro qui non invita le mogli a ubbidire ciecamente a degli increduli, perché, nel caso di pagani, questi le avrebbero subito costrette a tornare all'idolatria, nel caso di giudei a tornare al giudaismo. Piuttosto le donne cristiane devono guadagnarli con la loro "condotta", "senza parole", allontanandoli dalla falsa fede per la fede cristiana – i fatti parlano pur sempre più forte delle parole. "Con timore" – un timore di Dio tale da indurre queste donne, così miti, tranquille e pazienti nella vita quotidiana, a essere salde come la roccia nella loro fedeltà a Dio; e dalla loro tranquilla fedeltà ai principi, unita alla disponibilità a cedere ai loro mariti quando nessun principio è in pericolo, i mariti increduli sarebbero stati così sopraffatti da non osare costringere le loro mogli ad agire contro la propria coscienza, e così sarebbero stati condotti essi stessi, a poco a poco, alla fede cristiana.»

«La sottomissione non è un ruolo di genere. Non è nemmeno un ruolo. È un atteggiamento e un comportamento per tutti i fratelli e le sorelle in Cristo, in cui l'ideale è la sottomissione reciproca. La sottomissione reciproca non era un concetto estraneo nella chiesa del primo secolo e dell'inizio del secondo, e dovrebbe essere la norma nella chiesa di oggi.»

Armin Wunderli

Se vivessimo ciò che sta scritto nella Bibbia, non avremmo bisogno di emancipazione, perché allora uomini e donne avrebbero pari diritti. Danny Silk

Non la otterremo, se non la vogliamo: la parità dei diritti senza condizioni.

Veronika Schmidt

6 Uomo e donna nella chiesa

La chiesa mondiale non dà la migliore impressione. Ciò ha a che fare, oltre che con la dedizione, la preghiera e l'ubbidienza, anche con convinzioni sbagliate che hanno conseguenze di vasta portata. Così molti sottovalutano quanto danno provochi una concezione sbagliata della questione dei sessi. Nella vita di molte persone coinvolte, nella chiesa in generale e nella sua immagine esterna, cioè nella forza della sua testimonianza missionaria.



Se si segue un dogma gerarchico dell'uomo e della donna, questo non vale solo per il matrimonio. Automaticamente vale allora anche per i ruoli nella chiesa. Non solo nelle assemblee cultuali, ma nella vita della chiesa nel suo insieme. Nella casa di Dio, che è la chiesa, ci siamo infatti sempre!

Nel capitolo 6, dove si tratterà della partecipazione delle donne, da quella udibile fino a quella di guida, gli spazi del matrimonio e della chiesa si sovrappongono. Se lì si dovesse trattare di un ordine della creazione, questi

spazi o ambiti non vengono distinti. Entrambi gli ambiti si trovano nella creazione visibile.

In questo capitolo si tratta dei testi controversi di 1 Cor 11 e 14 e di 1 Tm 2. Cioè del capo coperto, del silenzio e dell'insegnamento delle donne.

Il motivo concreto di questo libro è stato il ruolo delle donne nella chiesa. Poiché questo viene messo continuamente in relazione con l'ordine della creazione, era necessario l'ampio lavoro preliminare per arrivare ora a questo ambito.

Questi testi e la loro interpretazione determinano i ruoli di uomini e donne nelle chiese come nessun altro. Se si studiano questi testi, si constata una cosa: sono difficili, appaiono contraddittori. Se si leggono commentari che si confrontano con il testo greco e cercano di elaborarne il significato per allora e per oggi, si conferma che il significato non è univoco. O meglio, ci sono diverse possibilità di interpretazione.

Questi testi rendono chiaro che non possiamo padroneggiare il testo pensando di sapere, in bianco e nero, che cosa significa e che cosa no. Sarebbe biblicista, unidimensionale e perfino superbo. Anch'io presento solo spiegazioni possibili, più di una.

Una cosa però mi sta a cuore: *un'interpretazione che contraddice l'immagine della donna, come l'ho trovata in Genesi 1 e 2 e come ho visto Gesù nel suo rapporto con le donne, la respingo.* Interpretare tali testi a sfavore delle donne, in senso legalista, pieni di paura di sbagliare qualcosa, non corrisponde allo spirito della Scrittura e al vangelo. Mai Paolo direbbe qualcosa di diverso da ciò che dice la Scrittura, la Bibbia ebraica, l'Antico Testamento.

Dobbiamo imparare che la Scrittura per noi non è chiara dappertutto. Lo era in ogni caso per i destinatari diretti e immediati del I secolo. Nelle loro condizioni di vita e nel loro ambiente culturale.

Oggi siamo persone che imparano, in cammino con la guida dello Spirito Santo, e che nel corso della vita possono cambiare le loro vedute, intuizioni, opinioni e convinzioni. Conosciamo in parte. A volte sbagliamo, dobbiamo correggerci.

Un cambiamento di prospettiva fa parte della vita. Chi pensa di aver capito una volta per tutte il senso di questi testi, e quindi pensa di stare in piedi, guardi di non cadere.

Mi fa sempre un po' paura quando questi testi vengono interpretati in modo quasi matematico e il loro significato viene presentato con grande sicurezza, come se si fosse riconosciuta l'unica verità valida, e viene preteso come chiara norma per la vita della chiesa.

Nei capitoli seguenti esporrò diverse spiegazioni. Questo non ha nulla a che fare con l'arbitrarietà. Nemmeno con il – così il rimprovero ininterrotto soprattutto di cristiani «fedeli alla Bibbia» – reinterpretare la Parola di Dio e adattarla ai propri desideri.

Fedeltà alla Bibbia significa per me indagare il senso della Parola con mente lucida. Le domande al testo sono permesse e aiutano ad andare avanti. E in questo mettersi umilmente sotto questa Parola, nella fiducia di fondo di avere davanti a sé la Parola affidabile di Dio. Non proclamare la propria interpretazione come la verità, non interpretare le parole bibliche isolatamente, ma nel contesto della lettera, del Nuovo Testamento e di tutta la Bibbia. Parto dal presupposto che le contraddizioni non esistano. Se esistono, o se sembra così, allora ci sono delle spiegazioni (o anche nessuna).

6.1 1 Corinzi 11 – Capo, capelli e velo

Questo (mezzo) capitolo, 1 Cor 11,1-16, fa parte dei testi essenziali che vengono addotti per fondare un ordine della creazione tra uomo e donna. Qui si parlerebbe chiaramente del ruolo guida dell'uomo, riconoscibile anche nella copertura della donna.

Dal campo conservatore, fedele alla Bibbia, sento dire *quanto questo testo sia univoco e chiaro*. Sarebbe difficile solo per coloro che vogliono opporsi alle chiare istruzioni della Parola. Considerandole legate culturalmente a quel tempo e non più valide per oggi.

D'altra parte ci sono le sorelle che non si attengono a eventuali prescrizioni sulla copertura e sul taglio dei capelli, ma poi hanno problemi di coscienza. A differenza di quelle che vi si attengono alla lettera, o credono di farlo.

Pur con tutta la fedeltà alla Bibbia, in fondo si tratta, come spesso, di questioni di interpretazione (ermeneutica). Da oltre 40 anni cerco di comprendere questo testo complesso. Ho letto molto in proposito. Ho incontrato spiegazioni e modelli di comportamento che vanno dal comprensibile fino a quelli da far rizzare i capelli.

Un'esegesi dettagliata di questo brano qui non è possibile, sebbene questo capitolo sia il più lungo del libro. *Ci sono molte interpretazioni in merito, che si completano, ma anche si contraddicono. Anche i miei pensieri sono solo una possibilità.* Forse aiutano il lettore a ricavare da questo testo difficile più di quanto abbia fatto finora. Nessuno può né deve essere convinto di possedere la vera interpretazione e derivarne poi prescrizioni di comportamento ed esteriorità.

Come procedo nei prossimi passi?

(1) Prima elenco alcuni aspetti che possono essere utili nella lettura del testo.

(2) Poi cerco di determinare l'ambito di validità del testo.

(3) In seguito si tratta ampiamente del significato del termine capo.

(4) Occorre portare più contesto sul tema del copricapo a Corinto.

(5) Il segno del potere sul capo è un versetto chiave, che però ha un significato diverso da quello che molti suppongono.

(6) Parafrasi esplicativa del testo, così come lo spiegherei in breve.

(7) Va chiarita la rilevanza attuale per il XXI secolo.

6.1.1 Linee guida e indicazioni per l'interpretazione del testo

Molti non leggono questo testo paolino per la prima volta. Seguono alcuni aspetti che possono aprire un nuovo accesso. Sono il risultato del confronto con

questo testo e di molti studi. Possono aiutare a non ricadere nella lettura abituale, che comprende il testo attraverso gli occhiali della sottomissione gerarchica della donna (o delle donne).[58]

Il testo dà importanza soprattutto al fatto che tutto avvenga alla gloria di Dio, non alla gloria degli uomini o delle donne.

Si tratta di mettere in risalto la gloria di Dio nel culto, in quanto uomini e donne si comportano e si vestono in modo che l'attenzione non sia attirata su di loro.

(Alcuni) uomini erano la causa dell'insegnamento di Paolo, in quanto pretendevano che le donne rinunciassero al copricapo.

Vengono affrontati usi e costumi culturali e sociali. Perciò la vergogna e il disonore non vanno intesi in senso teologico, riguardo a Dio, ma nella sensibilità sociale.

Non si tratta quindi di comandamenti senza tempo e universali di Paolo, anche se egli cita il racconto della creazione.

La libertà in Cristo è in tensione con il non essere di scandalo al proprio ambiente, accettando delle limitazioni.

Si tratta di coprire i capelli (non semplicemente il capo), e neppure di un velo integrale.

Non si tratta dell'ordine gerarchico della creazione, in cui l'uomo sta al di sopra della donna. Non si tratta della sottomissione della donna all'uomo. Entrambi pregano e parlano profeticamente, di pari rango e con pari diritti, ed entrambi devono osservare regole di comportamento esteriore specifiche per il proprio sesso.

Paolo parla in definitiva di tutte le donne e di tutti gli uomini, non solo delle persone sposate, sebbene la metafora del capo e del corpo si applichi solo a loro. Pregare e parlare profeticamente lo fanno tutte: sposate, schiave e vedove.

Gli aspetti esteriori come l'abbigliamento o l'acconciatura non sono mai prescritti dal vangelo. Lo sono nel culto dell'antico patto, ma non nel nuovo patto, che i Corinzi celebravano nella Cena del Signore.

58. Una versione ampliata di questa elaborazione si trova sul sito: www.hans-joerg-ronsdorf.de

In un ambiente pagano Paolo cerca una via per vivere in modo evangelistico senza essere di scandalo per le persone della rispettiva cultura.

Non si tratta di regole di comportamento per uomini e donne nel XXI secolo.

Prima di andare avanti, legga ora il testo tenendo conto dei presupposti qui indicati. Anche se finora lo vede diversamente, lo ammetta semplicemente una volta come possibilità di pensiero, per assumere un'altra prospettiva, della quale non deve essere subito convinto.

6.1.2 Ambito di validità del testo

Per quale luogo o per quale ambiente vale questo testo? Nei versetti 4 e 5 Paolo scrive di uomini e donne che pregano e profetizzano. Vale questo per la riunione, cioè per l'assemblea cultuale? I sostenitori del «silenzio delle donne» nel culto lo respingono. Dal loro punto di vista sbaglia la maggior parte dei traduttori e degli interpreti che lo riferiscono alla riunione (già nei titoli di questo brano). È strano che proprio loro «raccomandino» le istruzioni sul copricapo per la riunione, sebbene questo testo non debba valere per essa.

Sono due i presupposti per non riferire questo testo alla riunione:

1. Nel testo seguente, a partire dal versetto 17, il tema cambia e da lì in poi si riferisce espressamente alla *riunione* della chiesa. La parola per *riunirsi* viene menzionata più volte a partire dal versetto 17. Nei versetti 18, 20, 33, 34, ma non prima del brano 11,1-16 né al suo interno.

2. Più avanti nella lettera ai Corinzi, in 14,34-36, le donne devono tacere nella riunione. Questo comando categorico di silenzio (ampiamente trattato nel capitolo 6.2) rimanderebbe l'affermazione di Paolo in 11,5 a ogni possibile occasione, ma tutte al di fuori della riunione.

Entrambi gli argomenti non sono così plausibili come sembra:

- La copertura (se oggi è richiesta) sarebbe allora del tutto irrilevante per la riunione?

- L'affermazione che l'uomo è il capo della donna non vale per la riunione? Eppure il comando di silenzio viene motivato con la sottomissione (14,34).
- Per quali occasioni vale allora il capitolo 11? Si rimanda alle molte possibilità che si offrono alle sorelle al di fuori della riunione. Certo che ci sono, solo che in nessun punto di questa lettera se ne parla. *Il pregare (con un'eccezione) e il profetizzare avvengono, in Paolo, in 1 Corinzi (capitolo 14) esclusivamente nella riunione.*
- I principi della tavola del Signore (cap. 10) non valgono forse per la riunione per spezzare il pane, perché prima di 11,17 non viene nominato l'atto del riunirsi?
- La colletta il primo giorno della settimana avveniva nella riunione, anche se ciò non viene menzionato esplicitamente (1 Cor 16,1-4).

La copertura o la non copertura come segno visibile per gli altri presenti presuppone un'assemblea perché una tale istruzione abbia senso. *Altrimenti i segni visibili sono inutili.* Un raduno di persone, ovvero di credenti, in 1 Corinzi è sempre la riunione.

6.1.3 Tre coppie con un capo

Paolo comincia con tre coppie, ciascuna con un capo. Prima: *Cristo è il capo di ogni uomo*. Poi: *Il capo della donna è l'uomo*. Infine: Ma *il capo di Cristo è Dio*. Qui per molto tempo ho visto gradi gerarchici universali, in questo ordine:

Dio

Cristo

Uomo

Donna

Se intendo il termine capo direttamente come *autorità* superiore, allora si arriva a questa sequenza gerarchica o scala di rango. La domanda è se Paolo intenda questo. Capo qui significa autorità?

In questa disposizione la donna sta all'ultimo posto. In questo modello non ha alcun legame con Cristo. Suo marito (o l'uomo in generale) sembra essere una sorta di mediatore. Eppure ogni lettore confermerà che l'uomo non può stare tra la donna e Cristo. L'ordine della gradazione non corrisponde a quello del testo; perciò non è voluto né utilizzabile in questo modo.

Se le donne devono avere sopra di sé un segno dell'autorità (v. 10), da che cosa lo si riconosce nell'uomo, che ha anch'egli un'autorità sopra di sé? Da quale segno esteriore si riconosce in Cristo che egli è sottomesso a Dio? Forse aveva i capelli lunghi, come un nazireo, cosa che in questo testo viene definita una vergogna.

Ogni coppia sta a sé. Vi si deve vedere un paragone che spiega, chiarisce o corregge. Le coppie stanno come esempi esplicativi *l'una accanto all'altra. Non come catena di comando.* L'ordine potrebbe indicare, tra l'altro, che Paolo si rivolge prima agli uomini, i quali pretendevano che le donne si togliessero il copricapo.



Questo schema si libera dalle scale di rango. L'ordine gerarchico non è la chiave di questo capitolo.

6.1.4 Che cosa significa capo?

Questa domanda non è così semplice come talvolta si dice. Anzi, tra gli studiosi è accesamente discussa.

La parola *capo* in senso traslato, figurato o metaforico, nella nostra lingua viene subito associata all'autorità. Nel nostro uso linguistico tedesco: *Hauptmann* (capitano), *Hauptzollamt* (ufficio doganale principale), *Hauptstraße* (strada principale) o simili. Vi associamo intuitivamente, influenzati dalla lingua, autorità, sovranità, guida, l'essere superiore, una persona che porta responsabilità.

Che cosa significava allora *capo*? *Non significava in generale autorità*. Neppure quando in altri contesti aveva questo significato. Se Paolo vuole esprimere autorità, allora piuttosto in modo chiarificatore. *Agli uomini viene infatti chiarito che, prima di pensare alla loro autorità sulla donna, devono considerare la loro sottomissione a Cristo.* Questo dovrebbe determinare il loro rapporto con le donne e il loro atteggiamento verso di loro. Infine deve essere di modello, come forma compiuta, persino il rapporto tra Dio e Cristo. Questa relazione sarà determinata più dall'unità e dall'uguaglianza che dalla questione dell'autorità.

Eckhard J. Schnabel scrive: «A Paolo non interessa fondare l'ordine della donna e l'"autorità" dell'uomo, ma mostrare che tutti – ogni uomo, ogni donna e anche Cristo – hanno un "capo", cioè sono legati a una persona con una posizione di preminenza e devono a questa persona *lealtà*.»[59] Lealtà significa fedeltà, che non è fondata in una gerarchia o in una subordinazione, ma soprattutto in una relazione e in un legame.

Capo (in greco: kephale) significa anche *origine*. Seguono quattro motivi per cui la parola in 1 Cor 11 non ha (solo) il contenuto di significato di autorità o di capo che comanda:[60]

Nella traduzione greca dell'Antico Testamento (i Settanta) capo è tradotto con *kephale*. In ebraico, come in tedesco, (rosh) può significare «testa», «guida» o «sovrano». Nei casi in cui *rosh* indicava una persona alla guida, i traduttori nella maggior parte dei casi non usavano *kephale*. Usavano invece di regola il greco *archôn*, che significa più o meno «guida» o «sovrano». *La parola ebraica può significare anche principio o origine.*

59. Schnabel, E. J., *Der erste Brief des Paulus an die Korinther*, Witten; Gießen 2018, 597.
60. Raccolti da Margaret Mowczko, Sydney: www.margmowczko.com

Un ulteriore indizio mostra che *kephale* nel greco antico di solito non significava «guida». Il Greek-English Lexicon di Liddell-Scott-Jones non contiene alcuna definizione di *kephale* che si avvicini a «guida» o, nel senso, a un'«autorità». R. Cervin constata che i lessici delle opere di singoli autori pagani del greco antico, come Senofonte, Erodoto, Platone, Tucidide, Sofocle, Eschilo, Polibio, Diodoro Siculo e altri, non contengono definizioni di *kephale* che significhino anche solo lontanamente «capo che comanda». *«Capo» nel senso di «guida» non è praticamente attestato nella letteratura greca pagana fino al IV secolo d.C.* I dizionari cristiani, invece, rendono questa parola con autorità. Sebbene i lessici del Nuovo Testamento indichino per *kephale* la definizione di «guida», è importante notare che con questa parola vengono menzionati solo Dio (1 Cor 11,3), Gesù Cristo (1 Cor 11,3; Ef 1,22-23; 4,15-16; 5,23; Col 1,18-19; 2,9-10; 2,18-19), gli uomini (1 Cor 11,3) e i mariti (Ef 5,23). Solo da Paolo. Se egli usa *kephale* con il significato di guida o di capo supremo, perché non usa la parola altrove nelle sue lettere per persone in posizioni di guida o nel governo?

Diversi Padri della Chiesa di lingua greca della Chiesa antica intendevano *kephale* in 1 Cor 11,3 nel significato di «origine» o «principio» o «fonte», anche se alcuni scrivevano in un'epoca in cui *kephale* poteva occasionalmente significare «guida» o «una persona che ha autorità». Inoltre questi Padri della Chiesa credevano comunque che gli uomini avessero un grado di autorità più alto delle donne e che gli uomini fossero superiori alle donne. *Eppure non usavano 1 Cor 11,3 per sostenere questo punto di vista. Questi uomini e altri temevano che, se kephale in 1 Cor 11,3 fosse stato inteso come «sovrano» o «autorità», ciò avrebbe portato a una cristologia distorta.* Intendevano invece *kephale* nel senso di «principio» o «fonte».

La società greco-romana era patriarcale. Abbiamo molte opere in cui autori greci scrivevano sul dominio degli uomini e dei mariti. *Ma nessun altro autore oltre a Paolo e agli autori cristiani che lo seguirono usava la parola «capo» quando scriveva della relazione di un marito con sua moglie o quando si scriveva di uomini e donne in generale.* Al di fuori della letteratura cristiana *kephale* nel greco antico non viene mai usata in un contesto maschile-femminile.

Propongo di leggere *kephale* in 1 Corinzi 11,3 nel significato di «origine» o «principio» o, come dicono alcuni, «fonte». Nel dettaglio la spiegazione è questa:

«L'origine di ogni essere umano è Cristo», cioè Cristo è il rappresentante di Dio nella creazione. In 1 Cor 8,6 Paolo sottolinea che Gesù Cristo è colui «mediante il quale sono tutte le cose».

«L'origine della donna è l'uomo» (cioè Genesi 2,21-23). La donna [ishah] viene «tratta dall'uomo [ish]».

«L'origine di Cristo è Dio» (cioè il Cristo è «il Messia» e l'origine del Messia è Dio). Nel linguaggio dei secoli successivi si dice: «Il Figlio procede dal Padre». Cristo viene da Dio.

In 1 Cor 11,2-16 si trovano diverse allusioni al racconto della creazione di Genesi 2 e all'origine dell'uomo e della donna (11,8-9; 11-12). *È quindi plausibile nel contesto che 1 Cor 11,3 alluda alla creazione e all'origine.*

Non possiamo dire in modo definitivo quale sia l'intero contenuto di significato di capo. È ambiguo o vale tutto esattamente allo stesso modo per ogni «coppia»? In che misura il ruolo dell'uomo come capo della donna è uguale alla posizione di Dio come capo di Cristo? Per questo è necessaria prudenza e bisogna ponderare come questo versetto 3 possa essere un pensiero guida o un titolo per tutto il brano seguente.

L'essere capo dell'uomo significa più che autorità, se si vuole a ogni costo intendere così questo termine. Significa in egual misura origine e fonte. Io stesso ne dedurrei, come ho già mostrato nel cap. 5.2, che sottolinea anche l'unità e l'essere uniti. Anche la funzione di nutrimento e di protezione del capo per il corpo, il portare e il sostenere.

Forse c'erano anche influssi ebraici, ai quali Paolo si oppone. Alla luce del racconto della Genesi, e non al contrario, Paolo sembra qui correggere il racconto della creazione frainteso, ovvero interpretato in chiave giudaica. Da esso i giudaizzanti, in generale e a Corinto in particolare, avevano fondato la sottomissione della donna e vi avevano legato esteriorità come la copertura e i capelli lunghi.

Paolo lo confuta nel senso del racconto della creazione: la donna non è nulla senza l'uomo (marito). E allo stesso modo l'uomo non è nulla senza la donna (moglie). Si completano a vicenda. E come si arrivò a questo: la donna venne dall'uomo. E come andò avanti? Ogni uomo nasce da una donna. *Come si potrebbe riassumere meglio, cogliendone il punto, il racconto della creazione? E formulare in modo così plausibile la loro pari dignità e il loro pari rango?* Entrambi, uomo e donna, escono plasmati dalla mano di Dio, come completamento perfetto e controparte. Con ruoli in parte diversi, ma nella realtà della vita spesso intercambiabili, che non sono determinati dal sesso.

A complemento di questo pari rango tra uomo e donna c'è anche l'insegnamento precedente di Paolo nel cap. 7,3-5:

«Il marito renda alla moglie il dovere coniugale, e allo stesso modo anche la moglie al marito. La moglie non ha potere sul proprio corpo, ma il marito; e allo stesso modo anche il marito non ha potere sul proprio corpo, ma la moglie. Non privatevi l'uno dell'altro, se non forse di comune accordo per un tempo, per avere agio di pregare; e poi tornate a stare insieme, perché Satana non vi tenti a causa della vostra incontinenza.»

Con questa affermazione Paolo mette sottosopra gli atteggiamenti e le concezioni antiche sulla sessualità. La donna non deve essere a disposizione dell'uomo in modo unilaterale, quando questi, ogni volta che vuole, cerca soddisfazione sessuale. La donna non appartiene all'uomo. Si appartengono a vicenda. Nella sessualità si rispettano. La sessualità non è una strada a senso unico. È un dovere, poiché uomo e donna hanno bisogni sessuali che Dio stesso ha posto in loro perché siano soddisfatti. Il sesso è un atto concordato, che serve alla soddisfazione di entrambi i partner. *Anche qui Paolo sottolinea chiaramente la pari dignità di entrambi i sessi.* Altrimenti non direbbe che la donna ha potere sul corpo di suo marito. Poiché il rapporto sessuale è una faccenda corporea, viene messo in risalto il corpo, che però in definitiva sta per l'intera persona. Che la donna abbia potere (autorità, dominio) sull'uomo viene spesso trascurato, perché si parte dal presupposto che la donna non debba dominare sull'uomo, ma sottomettersi. Questa è una lezione

importante per una vita sessuale sana nel matrimonio. Allora non era al passo con i tempi. Eppure questo è l'ordine della creazione.

6.1.5 Il copricapo a Corinto

Se non indaghiamo sull'usanza del copricapo e/o del velo, c'è il pericolo di trasferire questo testo paolino 1:1 nell'oggi. E precisamente con un'ermeneutica unidimensionale in bianco e nero, che alla fine diventa la giustificazione di un legalismo ristretto, come l'ho vissuto io stesso.

M. Auerback riassume l'argomentazione a favore del velo: «*I simboli, le affermazioni, hanno significato solo in una cultura che sa che cosa significano.»* «Ma negli studi biblici tradizionali la maggior parte ha dato per scontato che il velo in 1 Cor 11,3-16 significhi "sottomissione", *senza occuparsi della comprensione dei significati che il velo aveva per le donne nella cultura antica del Mediterraneo orientale* o nel suo uso tuttora molto diffuso in una serie di culture moderne.» [61]

Bruce Winter constata che al tempo dell'Impero romano «si può supporre con certezza che il capo velato fosse il simbolo della modestia e della castità che ci si aspettava da una donna sposata.» [62]

«Ora però abbiamo accesso a racconti di donne provenienti da culture che praticano il velo femminile, i quali raccontano un'altra storia. Constatiamo che nell'islam e nell'ebraismo c'è una forte corrente di donne pie fondamentaliste che si velano per ragioni che suonano molto simili alla motivazione di Paolo in 1 Corinzi 11,3-16. Non dipendiamo però del tutto da paralleli antropologici successivi, che corrono il rischio di essere anacronistici. *La storia delle donne che si rifiutano di togliersi il velo e le ragioni per portarlo possono essere fatte risalire fino alla cultura assira*.» [63]

«*La preoccupazione di Paolo sembra estendersi a tutte le donne della chiesa che profetizzano e pregano – incluse schiave, liberte, nubili e vedove.* Il codice di abbigliamento della

61. Westfall, p. 26 Westfall, Cynthia Long. Paul and Gender: Reclaiming the Apostle's Vision for Men and Women in Christ. Baker Publishing Group, 2015
62. p. 27
63. p. 29

matrona[64] romana manifestava sia il suo rango sia "il suo status e il suo ruolo di donna sessualmente idonea nella società romana." *D'altra parte, un capo non velato significava disponibilità sessuale, così che a una schiava o a una liberta il velo era vietato.*» [65]

«La regolamentazione del velo era prerogativa degli uomini; erano loro quelli che più naturalmente avrebbero visto la necessità di stabilire una direttiva. *Nella prassi romana sia gli uomini sia le donne si coprivano il capo per pregare. Paolo, a quanto pare, insegnava agli uomini nelle chiese a pregare a capo scoperto, contrariamente alla prassi romana (1 Corinzi 11,4), così che forse gli uomini pensavano che ciò che va bene per il papero vada bene anche per l'oca. Ma mentre il capo scoperto di un uomo era un segno della sua umiltà davanti a Dio, il capo scoperto di una donna non era un segno dell'umiltà di una donna davanti a Dio; piuttosto inviava un segnale sulla sua disponibilità sessuale, che poteva equivalere a un adescamento.* Ma gli ideali culturali su ciò che era appropriato potevano essere abbandonati da qualcuno a favore di priorità apparentemente teologiche.» [66]

«Si presume di solito, senza porsi domande, che Paolo correggesse le donne di Corinto. *Il brano è però più coerente se si suppone che le donne di Corinto si rifiutassero di togliersi i copricapi o i veli*, ma fossero messe sotto pressione o incoraggiate a togliersi i veli dalle figure autorevoli, dagli uomini della chiesa domestica o forse persino dai propri mariti. Questo è un tipo di scenario che si ripete continuamente nelle culture che praticano il velo.» [67]

«Ciò non solo segnalava che tali donne erano sessualmente disponibili, ma manteneva anche l'ordine sociale e una distinzione tra le classi. … *Il sostegno di Paolo al velo per tutte le donne rendeva paritarie le relazioni sociali nella chiesa; nella misura in cui questo velo era nelle sue mani, egli assicurava rispetto, onore e purezza sessuale alle donne della chiesa alle quali questo status era negato nella cultura.*» [68] Il velo rendeva visibili le differenze sociali tra l'alto e il basso, cioè una differenza di ceto, come la si può osservare per 1800 anni fino all'età moderna.

64. Con il termine matrona si indica, nella società dell'Impero romano, la donna sposata con un cittadino romano. Il suo posto era per lo più nella casa, nella cura della famiglia e dell'economia domestica. Era sotto la protezione e la tutela del capofamiglia, il padre o il marito. Wikipedia
65. p. 29
66. p. 31
67. p. 32
68. p. 33

«Nella cultura del Vicino Oriente una donna della classe elevata si copriva il capo per segnalare la sua devozione e la sua modestia. Il suo capo coperto segnalava anche direttamente il suo onore e l'onore della sua famiglia – in particolare del suo paterfamilias (capofamiglia della casa antica), *la fonte della sua identità.* Paolo attinge al significato complesso del simbolo per presentare un argomento teologico a favore del velo basato sul racconto della creazione.» [69]

E. Schnabel scrive: «Il fatto che le donne portassero un copricapo (non solo in contesti religiosi) ha nell'area culturale romano-ellenistica una plausibilità ovvia. Le statue romane, in primo luogo i ritratti delle donne della famiglia imperiale, e i rilievi funerari rappresentano le donne sposate con la stola tirata sopra il capo (*palla*) o con la *vitta*, la benda di lana per il capo o per i capelli, considerate simbolo di modestia e castità. Le donne *non erano obbligate* a portare la stola in pubblico. Portare la stola simboleggiava però la loro castità. La legislazione matrimoniale di Augusto stabiliva che alle prostitute era vietato indossare la stola della moglie virtuosa, la *matrona*.»[70]

Era diffuso coprirsi il capo. Con poco sforzo le donne romane potevano tirare da dietro sopra il capo il loro mantello o sopravveste, la palla, così che anche i capelli erano praticamente coperti. Così lo si riconosce in innumerevoli raffigurazioni antiche.

«Ciò confuta l'ipotesi prevalente negli studi biblici secondo cui il velo simboleggiava la sottomissione della donna al marito. Portare il velo non era un simbolo privato, ma una pratica pubblica regolata dalla legge e dal costume, e ci si aspettava che uomini e donne si sottomettessero all'usanza. *In breve, il velo rappresentava l'onore, lo status e la protezione della donna.*» [71]

«Era (ed è) comune che le donne si rifiutino di togliersi il velo, perché esso simboleggia onore e protezione. È più probabile che le donne alle quali non era permesso velarsi in pubblico volessero portare un velo nell'assemblea per simboleggiare che erano state giustificate per mezzo di Cristo. *L'istruzione di Paolo a tutte le donne di velarsi era anticulturale o controculturale e benevola verso le donne.*

69. p. 37
70. Schnabel, E. J., 602–603.
71. p. 42

La pratica che tutte le donne portassero il velo livellava le relazioni sociali nella comunità cristiana.» [72]

Con tanta ampiezza si trattava di mostrare che questi segni esteriori erano profondamente radicati nella cultura e nella società di allora. Per non mettere in pericolo la testimonianza di Cristo e il vangelo, era necessario trovare una via tra la libertà in Cristo e l'adattamento alle norme sociali. Ciò significava da un lato adattamento (le donne si coprono). Ma anche, in modo controculturale, la copertura di tutte le donne, per dimostrare l'uguaglianza in Cristo. Allo stesso modo anche il rifiuto della copertura per gli uomini, perché poteva significare un adattamento a culti idolatrici. Questo principio va custodito anche oggi. L'adozione di norme sociali antiche non ci aiuta nel XXI secolo. Piuttosto, simili esteriorità provocherebbero perplessità, come purtroppo accade.

6.1.6 Avere sul capo un segno di potere?

Versetto 10: Perciò la donna deve avere sul capo un potere a motivo degli angeli.

Molte traduzioni hanno qui aggiunto un «*segno* del potere o dell'autorità»! Lì però c'è solo potere, facoltà o autorità. Questa aggiunta non sorprende, poiché, come detto all'inizio, questo testo paolino è stato inteso come conferma della gerarchia dell'uomo sulla donna. Ciò ha influenzato i traduttori (quasi esclusivamente uomini). *In altre parole: questa aggiunta è un'interpretazione.*

Questo versetto dovrebbe piuttosto essere reso così:

Perciò la donna deve avere autorità sul proprio capo a motivo degli angeli.

(così Schnabel, Westfall, Bushnell, Keener, Schirrmacher e altri)

Paolo fa notare che nella comunità cristiana è diritto della donna velarsi, il che trasforma il simbolo. Esso quindi non è espressamente un segno di sottomissione o di subordinazione gerarchica. Ciò potrebbe significare che una donna dovrebbe essere in grado di esercitare il proprio giudizio in materia di abbigliamento femminile, perché è destinata a giudicare il mondo e gli angeli, come egli

72. p. 44

aveva già detto in 1 Cor 6,2-3. «*Portando il tradizionale copricapo, la moglie dimostra il suo controllo sul proprio capo, accettando la sua fedeltà verso il marito e il suo status sociale personale. I segnali erotici che le donne inviano scoprendosi nella sfera pubblica dell'assemblea della chiesa vengono evitati. La relazione tra uomo e donna viene preservata e l'espressione della realtà di Dio da parte della donna nella preghiera e nel parlare profetico resta autentica*».[73]

«Di conseguenza, nella teologia delle origini di Paolo, uomo e donna sono espressamente dipendenti l'uno dall'altra. Nel contesto di 1 Cor 11,3-16 Paolo attenua diplomaticamente ogni indipendenza inappropriata delle donne che derivi dal suo sostegno al loro desiderio di velarsi.»[74]

6.1.7 Rilevanza attuale

La parola di Dio è senza tempo. Nessuna parola passerà. Ma ci sono cose che appartengono a una determinata epoca e sono rivolte a quell'epoca.

Con la copertura le donne dovevano evitare di attirare l'attenzione su di sé, di mostrare la gloria dei loro capelli e di distrarre gli uomini (forse anche alcune donne). La gloria di Dio doveva essere celebrata e lodata. La gloria di Dio, la sua presenza, era il centro della riunione. Anche oggi nulla nel culto dovrebbe innalzare l'essere umano, nessuno dovrebbe attirare su di sé attenzione o onore.

Le donne non dovrebbero sottrarre nulla all'onore di Dio con il loro aspetto esteriore, con la loro bellezza messa in risalto o agghindata. *Questo è il principio etico del testo, che vale fino a oggi. Nessun oratore, nessun predicatore, nessuno che racconti la propria testimonianza di vita o un resoconto missionario, nessun cantante, nessun musicista, nessuna persona deve, esattamente come allora, attirare l'attenzione su di sé con l'abbigliamento.*

«Per quanto riguarda la pratica del copricapo, nelle società occidentali da molto tempo non è più consueto che le donne segnalino il loro status di mogli fedeli con un copricapo. Nei paesi islamici, e quindi nelle chiese delle regioni islamiche, è diverso! Se in una tale situazione delle mogli cristiane sono attive nella

73. Schnabel, E. J., 610–611
74. p. 73

chiesa senza copricapo, è proprio perché anche nella sfera pubblica della città in cui vivono si muovono senza copricapo. *L'assenza del copricapo non invia segnali. Se alcuni cristiani pretendono che le mogli, per "ubbidienza alla Scrittura", portino ancora oggi un copricapo, allora le istruzioni dell'apostolo Paolo non vengono proprio comprese e messe in pratica in modo "ubbidiente": a Paolo non interessa il copricapo, ma il disprezzo consapevole e la derisione di convenzioni tradizionali che sono importanti e fondamentali per la società nel suo insieme.*

Se nelle chiese dell'Europa occidentale le donne portano un copricapo, questa non è la conformità richiesta da Paolo nei confronti di una convenzione che simboleggia la castità e la solidarietà di una moglie, ma un comportamento che proprio *non* si conforma. In Occidente la solidarietà coniugale e il decoro non vengono quasi più simboleggiati da un determinato modo di vestire. Ciò avviene piuttosto verbalmente, cioè con affermazioni concrete sul valore del matrimonio e del coniuge.»[75] E naturalmente con una fede nuziale, che indica in modo inconfondibile che chi la porta vive in una relazione stabile (coniugale) e non è libero per una nuova relazione né in cerca di avventure sessuali. Da questo la fede nuziale protegge solo in parte: si tratta del segno.

Chi, nonostante tutto, pensa di dover prescrivere oggi alle donne un copricapo (o se lo prescrivono loro stesse) non ha ancora afferrato la libertà del vangelo alla quale siamo chiamati.

6.1.8 Parafrasi esplicativa

Segue una resa del testo con parole mie. Così spiegherei questo testo complesso in modo breve e conciso. Non è una traduzione del testo greco, ma una versione parafrasata, così come la comprendo e la spiegherei, dal punto di vista dello scrittore Paolo:

Mi sta a cuore che voi Corinzi siate consapevoli che l'origine, cioè il capo di ogni uomo, è il Cristo, il Messia. Per mezzo di lui voi uomini siete stati creati. E come uomini voi appartenete a lui. Questo diventa visibile nella riunione. Vi

75. Schnabel, E. J., 624

menziono per primi, perché pretendete dalle donne che non portino il copricapo quando pregano e profetizzano.

Il capo della donna è l'uomo. Dal suo fianco ella è stata creata, per diventare una cosa sola con lui. Lui il capo, lei il corpo. L'uomo è la sua origine e anche lei appartiene a lui, cosa che diventa visibile nell'assemblea.

Questo rapporto lo vediamo anche in Cristo. Il suo capo è Dio. Egli lo ha generato nell'eternità e come uomo, suo Figlio, che è uguale a lui.

Se un uomo a Corinto, nell'assemblea, prega ad alta voce Cristo o Dio o parla profeticamente e ha il capo coperto, questa è una vergogna. Dà onore a se stesso, non a Cristo. Infatti gli idolatri si coprono il capo quando sacrificano agli idoli. A capo scoperto l'uomo mostra umiltà e dà onore all'Altissimo, al Cristo invisibile.

Per le donne è esattamente il contrario. Le donne che nell'assemblea pregano e parlano profeticamente e non si coprono portano vergogna sul loro capo. Disonorano se stesse e il loro marito, cioè il loro capo. Infatti attirano l'attenzione su di sé, invece che su Dio e su Cristo.

Se qualcuno pretende che le donne non abbiano bisogno di coprirsi così come gli uomini, non pensa la cosa fino in fondo. Voi sapete bene, infatti, che a Corinto una donna scoperta è considerata come una rasata e assomiglia a una donna che si prostituisce o che cerca incontri sessuali. Se non si vela o non si copre, allora logicamente dovrebbe anche tagliarsi i capelli o farsi rasare completamente.

Lo so, non è questo che volete ottenere con la vostra richiesta! Ma nella società in cui vivete, questa sarebbe la conseguenza! Perciò non rischiate di diventare uno scandalo per le persone che vengono da voi e vedono come viene rifiutata la consueta usanza delle donne coperte in pubblico.

Gli uomini non devono velarsi nell'assemblea, alla presenza di Dio. Infatti l'uomo è l'immagine di Dio e il riflesso della sua gloria.

La donna è anch'essa immagine di Dio, ma è inoltre anche il riflesso della gloria dell'uomo. La sua bellezza è quella di suo marito, con il quale è una cosa sola.

Come ha potuto diventare la sua gloria? Certo non perché lui sia stato creato da lei, ma perché lei è stata formata da lui, dal suo fianco.

E non è la gloria dell'uomo perché lui sia stato creato a motivo di lei, ma al contrario. Lei è stata creata a motivo di lui, perché era solo e aveva bisogno di aiuto. Ed ella, come donna, era per lui desiderabilmente bella.

Perciò, poiché la donna ha un tale valore ed è di così grande utilità per l'uomo, per questo deve decidere lei stessa del proprio capo, se coprirlo o no. Nessuno può prescriverglielo. Né suo marito né i responsabili della chiesa possono prescriverle di non portare (o di portare) un copricapo.

Ma la donna, nella sua autonomia e libertà di decisione, tenga presente che non è separata o indipendente dall'uomo. Nella chiesa non esiste senza l'uomo, e neppure l'uomo esiste senza la donna. L'idea di Dio è sempre stata la collaborazione e lo stare insieme di uomo e donna. Nell'unità di capo e corpo agiscono insieme, in accordo, dopo essersi consultati, pacificamente, sottomessi l'uno all'altra, completandosi a vicenda.

Che cosa significa che l'uno non esiste senza l'altra? Ricordatevi ancora una volta della creazione della prima coppia umana. La donna all'inizio venne dall'uomo. Dal suo fianco. A lui destinata, per essere a sua volta una sola carne con lui. Ma pensate oltre: ogni uomo, da allora, viene da una donna. Senza l'uomo non ci sarebbe la donna e senza la donna non ci sarebbe l'uomo. Entrambi hanno pari dignità, pari valore e pari diritti, il completamento perfetto nella loro diversità. Tutto questo era l'idea di Dio. Egli è il capo dal quale tutto ciò è scaturito.

Alla luce di tutto questo vi domando: è decoroso che una donna preghi Dio in pubblico, ma senza velo e senza copertura? No, ne converrete, non lo è, alla luce delle usanze di Corinto e dell'Impero romano.

Ci sono appunto costumi e usanze che per le persone sono come leggi naturali. Se un uomo, diversamente dai costumi e dalle usanze, porta i capelli lunghi,

to è considerato una vergogna. Anche qui per le donne è esattamente il contrario. I capelli lunghi delle donne sono la loro gloria, il loro ornamento naturale, che viene anche percepito come tale. I capelli lunghi le sono dati come un velo o un mantello ornamentale, per essere la gloria dell'uomo.

Questo ornamento, che appare così desiderabile agli uomini, ella deve coprirlo nell'assemblea. Non è questo il luogo per presentarsi con questa gloria, così come l'uomo deve dimostrare la sua umiltà con il capo scoperto. Perché si tratta dell'onore e della gloria di Dio e di Cristo. È lui che ci invita all'udienza del Re dei re.

Se qualcuno a Corinto vuole discuterne e mette in discussione questa usanza del copricapo, dovrebbe rendersi conto che una cosa del genere non esiste da nessuna parte. Così come voi volete prescrivere alle donne di non portare il copricapo. Nessuna chiesa pratica qualcosa del genere; perciò attenetevi a ciò che di solito vale per il copricapo, che è onorevole e non suscita scandalo in nessuno.

6.1.9 Conclusione e riassunto

Il linguaggio del brano e la conclusione di Paolo suggeriscono che qualcuno volesse limitare o vietare il velo nelle chiese domestiche di Corinto, ma che tutte le donne, alcune donne o una singola donna volessero velarsi. Dapprima Paolo riassume brevemente il racconto della creazione e spiega che la creazione della donna dall'uomo e per l'uomo è il motivo per cui la donna è la gloria dell'uomo. L'uomo è il suo capo perché ella è stata creata da lui, e il suo capo, di conseguenza, riflette la gloria di lui o la esprime in qualche modo. Nel racconto del libro della Genesi ella era anche la sua gloria perché era stata creata appositamente per attrarlo, a differenza di tutti gli animali (Gn 2,18-23).[76]

I testi paolini contengono una teologia dei sessi (gender), *che si realizza nel modo in cui Paolo spiega il racconto della creazione con concetti e simboli della cultura greco-romana e con le espressioni idiomatiche della lingua greca.* Applicando ad Adamo la metafora del «capo», Paolo indica che Eva ha più identità. Le donne sono immagine di Dio, immagine di Adamo e anche «la gloria dell'uomo». *La descrizione paolina della*

76. p. 98

donna come «la gloria dell'uomo» non indica una sottomissione o una gloria minore, ma rimanda a una gloria aggiuntiva: il potere della sua bellezza sugli uomini. Né possiamo proiettare la precedenza dell'uomo nella breve descrizione di Paolo in 1 Tm 2,13-14, in cui si dice che Adamo fu creato per primo (v. 13). Paolo insegna invece la reciprocità a partire dal racconto della creazione, perché presenta l'uomo come beneficiario di vantaggi, che ha bisogno dell'aiuto della donna. Lo descrive con termini che la cultura avrebbe compreso. *La donna fu formata dall'uomo, così che nel racconto della creazione l'uomo funge da capo della donna (la sua origine della vita) secondo l'uso linguistico greco;* ma poi, in seguito, ogni uomo viene dalla donna, così che anche la donna è origine della vita, che è ciò che significa il nome «Eva» in Gn 3,20.

Perciò, per disegno di Dio, donna e uomo non sono indipendenti l'uno dall'altra. Non c'è alcun motivo cogente per interpretare Paolo come se contraddicesse, reinterpretasse o relativizzasse l'autorità della donna nel racconto della creazione in Genesi 1,27-28 o nel suo uso dell'espressione idiomatica greca «capo». Sia l'uomo sia la donna sono stati creati a immagine di Dio, ed entrambi sono stati creati per il dominio, che secondo Paolo viene esercitato nel senso della condivisione e della reciprocità all'interno dei rispettivi presupposti culturali.[77]

6.1.10 Un'altra lettura di 1 Corinzi 11

Circa 25 anni fa sentii per la prima volta che Paolo, in questo testo, non riporta i propri pensieri, ma quelli di uomini di Corinto, li adduce o li cita e li confuta. Questa si chiama teoria della citazione o tesi della citazione. In lingua tedesca l'ha elaborata Thomas Schirrmacher. Per molto tempo sono stato scettico. Perché come risultato ne viene fuori ciò che è il titolo di questo libro: *Paulus im Kampf gegen den Schleier* («Paolo in lotta contro il velo»).[78] Quindi non un'arringa a favore della copertura, ma il rifiuto di queste esteriorità. È una svolta di

77. p. 105

78. Paulus im Kampf gegen den Schleier, Thomas Schirrmacher, Eine alternative Auslegung von 1. Korinther 11,2-16, 5ª edizione ampliata, VTR, Norimberga, 2002 (prima edizione 1993), con una prefazione di Hans-Georg Wünch, direttore degli studi e docente di Antico Testamento al Theologisches Seminar Rheinland, che sostiene questa lettura come citazione.

significato di 180°. Un «gamechanger», come viene anche chiamata. Questa tesi è una prospettiva completamente diversa su questo testo.

Attraverso teologi di lingua inglese, che sostengono la stessa tesi indipendentemente da T. Schirrmacher, sono tornato alla sua interpretazione. Ritengo questa tesi senz'altro coerente. Anche conoscendo le molteplici critiche che le sono state mosse. Schirrmacher stesso, nella 5ª edizione del suo libro, risponde alle critiche. Questa interpretazione non è dimostrata, ma quale lo è?

Non nasce dal metodo storico-critico, poiché esisteva già prima della comparsa di questo metodo. Non si tratta di critica biblica, ma di comprendere il filo del ragionamento. Non per svalutare il testo, ma per inserirlo nell'insegnamento di Gesù, degli apostoli e della Bibbia.

Esempi di citazioni

Per arrivare anche solo alla possibilità che Paolo in 1 Cor 11 citi ampiamente richieste sconcertanti di alcuni uomini di Corinto, presento esempi simili tratti dalla Prima lettera ai Corinzi. Egli si richiama più volte a pensieri, opinioni e fatti di Corinto. Nei capp. 1-4 si tratta di divisioni in gruppi, in cui un partito lo proclama, in sua assenza, proprio capo, cosa che lo porta a chiedere se sia stato crocifisso per loro. Nei capp. 5-6 si tratta della disciplina nella chiesa, nei capp. 6-7 dell'amore coniugale, nei capp. 8-10 delle carni sacrificate agli idoli, in 12-14 dei doni dello Spirito e in 15 della risurrezione. Egli tratta una molteplicità di temi controversi, di opinioni sbagliate e di conclusioni sbagliate. In questo si nota qualche affermazione ironica.

Più che in altre lettere, Paolo nomina pensieri sbagliati per correggerli. Della maggior parte dei quali era forse venuto a conoscenza tramite una lettera di risposta dei Corinzi alla sua prima lettera a loro (5,9), che non possediamo più, e tramite una delegazione di Corinto. È un procedimento del tutto normale citare qualcosa o riportarlo liberamente per poi commentarlo o confutarlo.

Un esempio di citazione è 1 Cor 7,1: *È bene per l'uomo non toccare donna*. Molti l'hanno dichiarata l'opinione di Paolo. Per almeno tre motivi questo è discutibile: la frase inizia espressamente con ciò che i Corinzi avevano scritto a Paolo. Poi si tratta del toccare, che indica il rapporto sessuale, così come lo si esprimeva in lingua greca. Paolo non è contrario al rapporto sessuale, come credevano i Corinzi, o alcuni di loro. Lo considera un dovere reciproco nel matrimonio tra uomo e donna.

In 10,23 si dice: *Ogni cosa è lecita*. Paolo qui non descrive la libertà cristiana, ma l'opinione dei Corinzi, che però è sbagliata. *Mai tutto è lecito*. Anche questa citazione, sebbene molto più breve, non viene indicata come tale. Il contesto lo rende chiaro.

È generalmente riconosciuto che Paolo in 1 Cor cita o liberamente o da una lettera: 6,12.13; 7,1; 8,1.4; 10,23; 15,12. Non ogni citazione viene sempre contrassegnata come tale, ma viene ricavata in modo plausibile dal contesto. In fondo i Corinzi sapevano esattamente di che cosa si trattava – cosa che per noi oggi è più difficile da scoprire.

I due argomenti principali contro la teoria della citazione sono che Paolo non la contrassegna come tale senza ombra di dubbio e che nei capp. 11 e 14 è troppo lunga rispetto ad altre citazioni. Se una citazione è lunga – si badi ai lunghi ragionamenti sulle carni sacrificate agli idoli nei capp. 8-10 –, dipende dalla complessità. Non poteva essere riportata più brevemente senza il rischio di un malinteso.

L'obiezione che una lunga citazione non possa essere Parola di Dio è un errore logico. Nella Bibbia si riportano molte cose senza che siano la verità, persino parole del diavolo, che sono senza dubbio false. Essenziale è sempre la trasmissione affidabile.

Queste riflessioni preliminari dovevano mostrare che è in linea di principio possibile leggere 1 Cor 11 in questo modo.

6.1.11 Traduzione alternativa di 1 Cor 11,2-16

Legga prima il testo in una traduzione conosciuta, quella che usa di più. Poi legga questa traduzione alternativa, così come la propone Schirrmacher (qui tradotta dal tedesco), e la confronti frase per frase.

(2) Vi lodo però perché vi ricordate di me in ogni cosa e mantenete le tradizioni così come ve le ho trasmesse.

(3) Voglio però che sappiate che il capo di ogni uomo è il Cristo, capo della donna però è l'uomo, capo del Cristo però è Dio.

Ora segue, dal versetto 4 al 9, forse anche fino al versetto 10, la visione sbagliata dei giudaizzanti, che Paolo cita o riporta liberamente:

(4) Ogni uomo che prega o profetizza avendo qualcosa che gli pende dal capo disonora il suo capo.

(5) Ma ogni donna che prega o profetizza con il capo senza velo disonora il suo capo; perché è una sola e medesima cosa che una rasata.

(6) Perché se dunque una donna non si vela, le si taglino anche i capelli.

Ma poiché per una donna è vergognoso che le si taglino i capelli o che sia rasata, si veli.

(7) Perché l'uomo, certo, non deve velarsi il capo, essendo immagine e gloria di Dio; ma la donna è gloria dell'uomo.

(8) Perché l'uomo non è dalla donna, ma la donna dall'uomo;

(9) perché l'uomo non fu neppure creato a motivo della donna, ma la donna a motivo dell'uomo.

Ora Paolo confuta queste richieste, le contraddice chiaramente e, per così dire, le riduce all'assurdo:

(10) Perciò la donna deve avere autorità sul proprio capo, a motivo degli angeli.

(11) Perché, in fin dei conti, nel Signore né la donna è senza l'uomo né l'uomo senza la donna. (12) Perché come la donna è dall'uomo, così anche l'uomo è per mezzo della donna; ma tutto è da Dio.

(13) Giudicate voi stessi! È decoroso che una donna preghi Dio senza velo!

(14) La natura non vi insegna che, se un uomo ha i capelli [lunghi], è una vergogna per lui, (15) ma se una donna ha i capelli [lunghi], è un onore per lei! Perché i capelli le sono stati dati al posto di un velo.

(16) Se però qualcuno ritiene giusto essere litigioso, [consideri:] noi non abbiamo una tale usanza, e neppure [la hanno] le chiese di Dio.

In alternativa si può collegare il v. 10 al testo rientrato e tradurlo allora come citazione:

(10) Perciò la donna deve avere sul capo un potere, a motivo degli angeli.

Lucy Peppiatt considera anche il versetto 6 una parola di Paolo, in cui egli pensa fino in fondo la richiesta della copertura e fa notare le grottesche contraddizioni dei giudaizzanti, per poi proseguire con la citazione.

Questa lettura chiarisce alcune difficoltà del testo. So che questa lettura, rispetto a 2000 anni di storia della Chiesa, ha al massimo 200 anni, ovvero è stata ipotizzata solo da allora. È per questo sbagliata?

Per coloro che credono, per esempio, in un rapimento della chiesa prima della tribolazione, vale esattamente la stessa cosa, perché neppure questa tesi è più antica. Se noi e innumerevoli cristiani studiamo ogni giorno la Bibbia, non deve sorprendere che possano esserci nuove conoscenze che ci fanno avanzare o che possono risolvere enigmi di lunga data.

6.1.12 Bilancio

Per coloro che non hanno mai letto 1 Cor 11,1-16 in questo modo, questa lettura è un sollievo. Ne derivano conoscenze liberanti: oggi la donna non deve coprirsi o velarsi quando prega e profetizza in pubblico. Può tagliarsi i capelli come vuole, perché può deciderlo lei stessa. L'uomo può avere i capelli lunghi, se vuole. Paolo stesso molto probabilmente ebbe per un certo tempo i capelli lunghi (At 21,24). La natura, qualunque cosa significhi, non è mai il maestro che ci mostra come possiamo piacere a Dio.

Più in profondità ancora, dal testo non risulta né una gerarchia né una scala di rango che metta l'uomo sopra la donna o la donna sotto l'uomo. Né in generale per ogni donna e ogni uomo, né qui viene presentata una coppia di coniugi credenti con una differenza di autorità.

Così si può rispondere chiaramente a questioni di coscienza e a pretese di responsabili di chiesa o di «fratelli dirigenti», e si può togliere alle sorelle il peso della responsabilità o di una legge umana.

Ci sono *spiegazioni storiche* che giungono al risultato inequivocabile che oggi la copertura non ha più alcun ruolo. *Ci si può arrivare senza la tesi della citazione, come ho mostrato sopra.* A seconda degli usi e dei costumi (nell'antichità o fino al XVIII o persino al XIX secolo) suscitavano scandalo le donne che, per esempio, parlavano in pubblico a capo scoperto.

Si tratta in effetti di non suscitare scandalo. Non si tratta di qualcosa che costituisce il cuore del vangelo. Ci sono adattamenti nel senso in cui Paolo si fa pagano con i pagani e giudeo con i giudei (9,19-23), per guadagnarli. Paga un prezzo, rinunciando alla libertà, per guadagnare persone a Gesù. Così può essere che per questi motivi ci sia un adattamento volontario (non teologico!) o un mantenimento di usanze nelle quali le persone interessate vivono e sono radicate. Questi costumi ed esteriorità, che possono basarsi su una comprensione sbagliata dei ruoli, vengono per così dire accettati e tollerati. E possono, in virtù della libertà del vangelo, cambiare e dissolversi. In Germania e nella maggior

parte degli Stati democratici occidentali questa situazione non esiste. Lì i «costumi pii», le regole di abbigliamento e le esteriorità non fanno parte della cultura secolare, ma di una cultura cristiana che è stata tramandata da un lungo passato fino al presente e che, nel proprio ambiente, viene portata avanti con motivazioni religiose. Senza influsso o costrizione secolare. Questo, negli incontri di tali cristiani con non cristiani, può suscitare una perplessità non necessaria.

Un fratello di orientamento conservatore sottolinea che le esteriorità, per esempio nelle evangelizzazioni, sarebbe meglio non osservarle, per non «essere un ostacolo con un aspetto e un comportamento per loro incomprensibili».[79] *La mia risposta: tutto ciò che è un ostacolo per il vangelo deve essere evitato. Che dilemma contraddittorio, se la Bibbia (presumibilmente) dà prescrizioni che allo stesso tempo possono essere un ostacolo per il vangelo di Dio.*

C'è una sola cosa che può essere un ostacolo o una pietra d'inciampo: la croce di Gesù Cristo! Su di essa gli spiriti si dividono. Non sulle esteriorità, non sugli ordinamenti riguardo al parlare, al vestire e ai posti a sedere.

Un grande ostacolo è se alle donne fosse vietato parlare e partecipare nel culto. Ne parlo nel prossimo capitolo.

«Il fatto che abbiamo usato erroneamente ciò che abbiamo considerato parole di Paolo (che però non lo sono) per ridurre al silenzio le donne nella chiesa deve essere considerato una delle più grandi tragedie della storia.»

Danny Silk

Sì, sono effettivamente due testi biblici che da generazioni decidono dell'essere o non essere della donna.

Veronika Schmidt

79. Herbert Briem, Die Kopfbedeckung der Frau, 2018



6.2 Non parlare, ma tacere

Tra i cristiani delle chiese libere c'è solo una piccola parte di chiese in cui le donne tacciono nel culto. Poiché sono cresciuto in questo mondo di chiese, la cosa mi occupa ancora oggi, spesso a livello emotivo.

Non ho mai capito quale potrebbe essere l'idea di Dio nel volere che le donne tacciano nelle assemblee cultuali, tranne che per cantare e pronunciare insieme l'«Amen». Eppure, poiché la Parola di Dio dice così, così si fa. Come uomo ne

sono toccato solo indirettamente. Non posso affatto dire la mia su che cosa si provi a non poter dire nulla nel culto per tutta la vita.

Oggi la mia impressione è che come uomo non ne sono toccato solo indirettamente. *Ne sono toccato doppiamente e direttamente.* Da un lato sono corresponsabile della risposta e della motivazione che do quando interpreto, insegno e annuncio la Bibbia. E deve esserci un ottimo motivo per far tacere metà del corpo di Cristo nell'evento più importante della Chiesa in tutto il mondo, cioè nella sua riunione. Ne sono toccato perché metà dei doni nella riunione non può essermi di utilità. Si perde benedizione.

Se questa comprensione è un errore, se Dio vuole invece sentire lì la voce delle donne esattamente come quella degli uomini, allora questo è un problema serio e non una piccolezza. Portarne la responsabilità in vista del tribunale di Cristo dovrebbe essere ben ponderato.

Io stesso ho trascorso decenni in tali assemblee. L'ho interiorizzato, l'ho ritenuto giusto, l'ho difeso e l'ho preteso dagli altri. Una volta, in gioventù, una sorella pregò ad alta voce durante un convegno che non conosceva questa tradizione. Io e altri eravamo profondamente scioccati. Così spaventati, come se un fulmine dal cielo stesse per colpirci. Più tardi questa sorella fu «istruita».

Ho già chiarito che donne che tacciono non sono mai la volontà di Dio. Non mi interessa aggirare con ostinazione e creatività questa affermazione scomoda, invece di seguirla semplicemente e umilmente. Purtroppo questo è il rimprovero persistente e monotono dei sostenitori del silenzio. No, non è così semplice. *Ci sono motivi buoni e sufficienti perché le sorelle in Cristo non debbano tacere.*

Si tratta di questo testo:

> [1 Cor 14,34-36] *Le donne tacciano nelle assemblee, perché non è loro permesso di parlare, ma stiano sottomesse, come dice anche la legge. Se vogliono imparare qualcosa, interroghino a casa i loro mariti; perché è vergognoso per una donna parlare nell'assemblea. Oppure la parola di Dio è proceduta da voi? Oppure è giunta soltanto a voi?*

6.2.1 Domande

Dovremmo riflettere di nuovo su questo testo. C'è molto in gioco. Mi segua semplicemente con il pensiero, per favore, e lo sopporti per una volta, anche se Lei lo vede in modo del tutto diverso. Se non ci fossero questi ultimi versetti di 1 Cor 14, arriverebbe mai con il pensiero anche solo vicino a un comando di silenzio? C'è da qualche parte in tutta la Sacra Scrittura un'istruzione del genere? Questa non è una «domanda suggestiva femminista». *Dovrebbe far riflettere che un'istruzione di così vasta portata non venga menzionata o anche solo accennata almeno una volta da qualche altra parte.* Non si tratta dell'insegnare e del divieto di insegnare di 1 Tm 2,12. Queste affermazioni non appartengono al contesto della mia domanda (sebbene questo testo venga spesso subito portato come argomento). Si tratta della partecipazione udibile delle donne. Di una preghiera, di un racconto di esperienze, di un canto, di una parola profetica, di una lettura biblica o di una predicazione.

Nel contesto immediato della lettera ci sono proprio *affermazioni contrarie*. L'affermazione più evidente di Paolo, già affrontata nel capitolo precedente, è che le donne «pregano e profetizzano» (11,5). L'ho fatto notare e mi ripeto: «pregare e profetizzare» sono caratteristici della riunione, così come viene ampiamente descritta nel capitolo 14. Il velo o il copricapo richiesto nel cap. 11 ha senso solo nella riunione, in presenza di uomini. In questo testo non si tratta della preghiera a tavola, né di gruppi di donne o di scuole domenicali. Queste ultime probabilmente non esistevano ancora.

Per Paolo è del tutto ovvio che le donne partecipino. Così si esprime più volte nel capitolo 14. Legga tutto il capitolo con questa domanda in mente.

Per uomini e donne, per fratelli e sorelle vale:

> Versetto 5: Vorrei che *tutti* parlaste in lingue, ma ancor più che profetizzaste!
>
> Versetto 12: cercate di essere *voi (tutti)* sovrabbondanti per l'edificazione dell'assemblea.

> Versetto 23: Se dunque *tutta l'assemblea* si riunisce in un luogo e *tutti* parlano in lingue …
>
> Versetto 26: Che dunque, fratelli? Quando *voi* vi riunite, *ciascuno di voi* ha un salmo, ha un insegnamento, ha una rivelazione, ha una lingua, ha un'interpretazione; ogni cosa sia fatta per l'edificazione.
>
> Versetto 31: Infatti potete profetizzare *tutti, uno dopo l'altro*, perché tutti imparino e tutti siano consolati.

L'appellativo fratelli intende tutti: fratelli e sorelle. Sarebbe inequivocabilmente meglio tradurre *fratelli e sorelle*. La Prima lettera ai Corinzi inizia molti paragrafi con la parola fratelli (*adelphoi*), che senza dubbio si rivolge a fratelli *e* sorelle. Non solo agli uomini. Di solito nel plurale maschile erano incluse le donne. Così oggi si usa il «maschile generico». I titolari di conto (in tedesco *Kontoinhaber*), per esempio, sono uomini e donne. Per le sorelle di sangue c'era la parola *adelphai*. Senza divagare a questo punto, rimando alla parola di Gesù in cui tutte le discepole e tutti i discepoli sono interpellati insieme e riassunti proprio con questa parola: «*E voi siete tutti fratelli!*» (Mt 23,8b). Si aggiunge che tutte le donne ora sono anche «figli di Dio» (Gal 3,26). Se il contesto non intende senza ombra di dubbio solo uomini, allora tutte le sorelle sono incluse. L'*amore fraterno* includerà pure le sorelle.

A queste affermazioni chiare si aggiunge che le capacità, cioè i doni dello Spirito (vedi cap. 12), i doni di grazia vengono distribuiti a tutte le membra – *non in base al sesso*. In nessun testo che ne tratta c'è una differenza che indichi che questo criterio, essere uomo o donna, abbia un significato nella distribuzione dei doni, ovvero nella dotazione. A Pentecoste, secondo la promessa del profeta Gioele, lo Spirito fu sparso su ogni carne, *sui figli e sulle figlie* in egual misura (At 2,17).

6.2.2 Perplessità alla fine del capitolo

Dopo che Paolo in 11,5 ha parlato di donne che pregano e profetizzano pubblicamente, e nel capitolo 14 fino a questo punto non ha menzionato a parte né escluso le donne, ma le ha incluse, arriva ora un'affermazione sconcertante. *Le*

donne devono tacere. Viene ripetuto tre volte nei due versetti. Tutto ciò che precede, quindi, non le riguarda. Paolo lo aveva dimenticato mentre scriveva e lo aggiunge ancora in fondo? Oppure è il culmine alla fine del suo insegnamento? No, Paolo era uno scrittore geniale e dotato. Ogni parola era al posto giusto e ben ponderata.

Esse, le donne, secondo il testo, devono tacere ed essere sottomesse, come dice anche la legge (14,34). Alla menzione della legge, che dovrebbe contenere e motivare entrambe le istruzioni, sul tacere e sul sottomettersi, si drizzano le orecchie. *È questo il modo di parlare di Paolo?*

Una tale legge nella Torah mosaica non esiste. Né sulla sottomissione né sul silenzio. *Come potrebbe del resto una legge dell'Antico Testamento essere un'istruzione così concreta per la riunione neotestamentaria?* Nel versetto 21 di questo capitolo si vede come Paolo si riferisce alla legge: con una citazione che chiunque può leggere in Isaia 28,11.12. Perché qui no? Perché non è la legge mosaica.

Si argomenta che l'intera legge mosaica o l'intero Antico Testamento andrebbe inteso in questa direzione, anche se non concretamente o letteralmente. Anche questo non è fondato. Per una limitazione così vasta delle donne è semplicemente troppo poco. *Nessuno che argomenta così accetterebbe contro di sé una sentenza motivata in modo così generico o così debole.*

Alcuni ritengono persino che Paolo qui intenda la parola di castigo di Gn 3,16, dove si dice che l'uomo dominerà sulla donna. Per quanto ciò sia assurdo, se fosse davvero così, allora il comando di silenzio sarebbe una punizione diretta della caduta. Quindi una punizione che implica che prima non era così. Nella chiesa del nuovo patto (!) questa punizione dovrebbe pur essere, anzi dovrebbe essere necessariamente, abolita.

6.2.3 La lettura come citazione

Qui si tratta forse di una citazione. Allora 1 Cor 14,33-36 si legge così:

> *«Perché Dio non è [un Dio] del disordine, ma [un Dio] della pace, come [vale] in tutte le chiese dei santi.*

Segue ciò che i giudaizzanti vogliono imporre e introdurre. Paolo cita o formula egli stesso ciò che essi pretendono:

> Le vostre donne tacciano nelle chiese, perché non è loro permesso [da voi] di parlare, ma stiano sottomesse, come dice anche la legge. Se però vogliono imparare qualcosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è vergognoso per una donna parlare nella chiesa.

A questo ora Paolo si oppone chiaramente e ironicamente:

> Oppure la parola di Dio è forse proceduta da voi [uomini o Corinzi] o è giunta soltanto a voi?»

Non è un'idea di Paolo che le donne debbano tacere. Contraddirebbe se stesso. *Possiamo noi uomini trascurare consapevolmente una contraddizione come questa e poi applicarla a svantaggio delle donne?* Tollereremmo una cosa del genere nella nostra vita quotidiana?

Sono probabilmente uomini ebrei quelli che volevano obbligare le donne della chiesa di Corinto al velo e qui persino al silenzio.

In proposito Schirrmacher: «Robert W. Allison si è occupato inoltre della questione del richiamo alla legge in 1 Cor 14,34. Giunge alla conclusione che la legge dell'Antico Testamento non contiene alcun invito al silenzio per le donne. La conclusione di 1 Cor 14,34 corrisponde però del tutto all'esegesi rabbinica di Gn 3,16, che abbiamo già conosciuto all'inizio attraverso il Talmud e che si è riflessa anche in 1 Cor 11,2-16, ma che contraddice l'insegnamento ricavato da Gesù e da Paolo dall'Antico Testamento.

Joyce Harper e John A. Anderson presuppongono che il richiamo alla legge corrisponda al divieto assoluto di parola per la donna nel Talmud e che qui non sia Paolo a richiamarsi alla legge, ma siano maestri ebrei a richiamarsi indebitamente alla loro interpretazione della legge.[80] *Essi citano il Talmud con le parole: "È una vergogna per una donna far udire la sua voce tra gli uomini."*[81]

80. Joyce Harper. Women and the Gospel. C. B. R. F. Occasional Paper 5. Christian Brethren Research Fellowship: Pinner (GB), 1974. pp. 14-15; John A. Anderson. Women's Warfare and Ministry: What Saith the Scriptures? David Waldie: Stonehaven (GB), 1933. pp. 20-26.
81. Joyce Harper. Women and the Gospel. op. cit. p. 14 (Meghillà, libro del Talmud).

S. Aalen ha voluto fondare la stessa visione osservando che la formulazione "non è permesso" è una formula rabbinica[82], con la quale i rabbini di volta in volta permettevano e vietavano le cose.»[83]

Ci sono altri indizi che queste parole provengano dal pensiero ebraico. Così, per esempio, il noto storico Giuseppe Flavio: «La donna, dice la legge, è inferiore all'uomo in tutte le cose. Sia dunque sottomessa di conseguenza, non per la sua umiliazione, ma perché sia guidata, poiché l'autorità è data all'uomo da Dio.» (Contro Apione 2.201)

«Nel complesso, la posizione delle donne nella legislazione religiosa si può esprimere al meglio con questa formula continuamente ripetuta: "Donne, schiavi (non ebrei) e bambini (minorenni)". Come uno schiavo non ebreo e un bambino minorenne, una donna ha sopra di sé un uomo che è il suo padrone; ciò limita allo stesso modo la sua partecipazione al culto, perché dal punto di vista religioso è inferiore a un uomo.

Abbiamo perciò l'impressione che anche l'ebraismo al tempo di Gesù avesse un'opinione molto bassa delle donne, come è consueto in Oriente, dove la donna è apprezzata soprattutto per la sua fertilità, ma per quanto possibile è tenuta separata dal mondo esterno, è sottoposta al potere di suo padre o di suo marito e dove, dal punto di vista religioso, è inferiore (subordinata) rispetto agli uomini.»[84]

Ancora alcune affermazioni il cui spirito si ritrova nelle parole che Paolo cita:

La voce della donna è proibita, perché eccita sessualmente. Talmud Berachot 24a

La voce della donna è nudità impura. Talmud Berachot

«La donna non ha bisogno di essere istruita nella Torah, è inadatta a rendere testimonianza, le sue parole sono poco affidabili, è incline ad andare in giro, è

82. S. Aalen. «A Rabbinic Formula in I Cor 14,34». pp. 513-525 in: F. L. Cross (a cura di). Studia Evangelica II. Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur 87. Akademie-Verlag: Berlino (Est), 1964.

83. Citazione di Thomas Schirrmacher, p. 110

84. Jerusalem in the Time of Jesus (Jerusalem zur Zeit Jesu) di Joachim Jeremias, p. 375.

evola verso gli ospiti.» (Strack-Billerbeck, Kommentar zum Neuen Testament aus Talmud und Midrasch. IV, 1226)

Si potrebbe addurre di più su come stessero le cose per la donna nell'ebraismo e in Oriente al tempo di Gesù e della Chiesa primitiva. Non si è conservata neppure la stima dell'Antico Testamento per la donna. Questa è, tra l'altro, una conseguenza dell'ellenizzazione, che portò nel pensiero ebraico idee greche sulla natura della donna.

Poteva Paolo lasciare senza menzione questi pensieri ostili alle donne? Forse per lui erano così assurdi, forse anche non così influenti e diffusi a Corinto, che vi si rivolge solo brevemente, ma per sicurezza ha comunque dovuto affrontarli. In modo chiaro, quasi ironico, Paolo affronta questi giudaizzanti. Sono forse loro quelli da cui procede la parola di Dio? Sono forse loro a stabilire come si svolge il culto? Il che naturalmente non può assolutamente essere. *Colpisce però che questa affermazione, nella sua forma maschile, si rivolga a uomini e non a donne, che in realtà sarebbero le interpellate. Si potrebbe anche tradurre:*

Oppure è giunta soltanto a voi uomini?

A chi oggi obbliga le donne al silenzio valgono le stesse parole di Paolo: avete ricevuto su questo una rivelazione divina? Ci si può semplicemente opporre alle indicazioni dell'apostolo?

In nessuna assemblea del cristianesimo primitivo le donne tacevano. L'assemblea non era una continuazione o una nuova versione della sinagoga, dove le donne (a parte poche eccezioni) tacevano e avevano posti a sedere separati. Solo in misura limitata la sinagoga era il modello per l'assemblea. Lì valeva prevalentemente l'ordine gerarchico dominato dagli uomini. Questo, alla luce di Galati 3,28 (in Cristo tutte le differenze sono diventate irrilevanti), non doveva mai entrare nella chiesa. Per questo Paolo combatte.

6.2.4 Una legge romana?

La storica Beth Allison Barr ricava la sua supposizione che si tratti della riproduzione di idee romane da una citazione del console Catone.[85] «Se 1 Corinzi 14,34-35 viene letto come una citazione che rappresenta una pratica corinzia (come hanno sostenuto D. W. Odell-Scott nel 1983, Charles Talbert nel 1987, Thomas Schirrmacher nel 1991, Katharine Bushnell già 100 anni fa e, più di recente, di nuovo Peppiatt), *l'intenzione di Paolo sembra chiara: distinguere ciò che facevano i Corinzi ("le donne tacciano") e chiarire che i cristiani non dovevano seguire la pratica corinzia ("Che cosa!"). Sebbene io non possa garantire che sia questo ciò che Paolo fece, ha molto senso (dal punto di vista storico).* La Prima lettera ai Corinzi contiene già diverse citazioni non paoline, e la formulazione dei versetti 34-35 è notevolmente vicina a fonti romane. Marg Mowczko osserva: "L'opinione che 14,34-35 sia una citazione non paolina è una delle poche che offrano una spiegazione plausibile del brusco cambiamento di tono che i versetti 34-35 introducono nel testo, come pure del successivo brusco cambiamento di tema, di tono e di genere grammaticale nel versetto 36". Se Paolo cita effettivamente la visione del mondo romana per contrapporle la visione del mondo cristiana, allora il suo significato è l'esatto contrario di ciò che è stato insegnato alle donne evangelicali. *Potrebbe essere che Paolo, invece di dire alle donne di tacere come faceva il mondo romano, volesse in realtà dire agli uomini che nel mondo di Gesù le donne potevano parlare? Potrebbe essere che (ancora una volta) ci sia sfuggito dove Paolo voleva arrivare? Che, invece di prendere a cuore il suo rimprovero e permettere alle donne di parlare, portiamo avanti proprio le pratiche patriarcali che Paolo ha condannato?»*[86]

85. «In casa la nostra libertà è sopraffatta dalla furia femminile, qui nel Foro viene calpestata, e poiché non abbiamo tenuto a freno le singole, temiamo la sorte … In verità, sono arrossito quando poco fa sono passato in mezzo a una schiera di donne … Avrei dovuto dire: "Che comportamento è questo? Correre in giro in pubblico, bloccare le strade e parlare con i mariti di altre donne! Non avreste potuto chiedere la stessa cosa ai vostri mariti a casa? Siete più affascinanti in pubblico con i mariti delle altre che a casa con i vostri? Eppure neppure a casa vi si addice occuparvi di quali leggi vengano qui approvate o abrogate." I nostri antenati non volevano che le donne trattassero alcuna faccenda – neppure privata – senza un tutore; volevano che stessero sotto l'autorità di genitori, fratelli o mariti; noi (gli dèi ci aiutino!) permettiamo loro perfino ora di aspirare al governo e di immischiarsi nel Foro e nelle nostre assemblee. Che cosa fanno ora nelle strade e agli incroci, se non convincere i tribuni a votare per l'abrogazione? … Se ora vincono, che cosa non tenteranno? Non appena cominceranno a essere vostre pari, saranno diventate vostre superiori.»

86. Barr, Beth Allison. The Making of Biblical Womanhood (p. 62). Baker Publishing Group.

6.2.5 Niente affatto!

Faccio notare una particolarità nel versetto 36. Dice: *«Oppure la parola di Dio è forse proceduta da voi [uomini o Corinzi]? Oppure è giunta soltanto a voi?»*

Queste due domande, dopo l'affermazione sul tacere e sul sottomettersi, Paolo le introduce con la particella ἤ. La particella «ἤ *serve spesso a introdurre domande retoriche nelle quali ci si attende una risposta negativa*: Mt 7,9 "Oppure c'è forse tra voi un uomo …?"; 12,5 "Oppure non avete forse letto …?"; cfr. Mt 20,15; 26,53; Lc 13,4; Rm 3,29; 6,5; 7,1; 9,21; 11,2; 1 Cor 6,9.16.19; 9,8; 10,22; 2 Cor 11,7; 13,5; Gc 4,5; *doppia domanda 1 Cor 14,36*.»[87]

«Allo stesso modo in domande retoriche di carattere negativo ... ; non si raccoglie certo uva dai rovi né fichi dai cardi? Mt 7,16; cfr. Mc 4,21; 1 Cor 1,13; Gc 3,12. ... In generale ἤ si trova spesso in proposizioni interrogative — α. per introdurre e aggiungere domande retoriche (Just., D. 2,4 e passim, Ath. 8,3 e passim) ...; oppure pensi forse che? Mt 26,53. ...; oppure Dio è forse soltanto il Dio dei Giudei? Rm 3,29. ... oppure non sapete forse? 6,3; 7,1; 1 Cor 6,9.16.19; cfr. 10,22; 2 Cor 11,7.» [88]

L'equivalente di ἤ nella nostra lingua significherebbe «Che cosa?», «Assurdo!» oppure «Niente affatto!»: niente affatto le donne devono tacere nell'assemblea cultuale. È una contraddizione intensa da parte di Paolo.

6.2.6 Altre spiegazioni

Se si rifiuta la lettura come citazione, si deve comunque spiegare perché il comando di silenzio dovrebbe valere in generale. Se devono essere parole di Paolo, allora si dovrebbero risolvere in modo plausibile le contraddizioni già nominate.

87. *PEPPERMÜLLER, R., «ἤ», in H. BALZ - G. SCHNEIDER (edd.), Exegetisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, Verlag W. Kohlhammer, Stuttgart 2011, 276.
88. BAUER, W., in K. ALAND - B. ALAND (edd.), Griechisch-Deutsches Wörterbuch zu den Schriften des Neuen Testaments und der frühchristlichen Literatur, Walter de Gruyter, 6ª ed., Berlin; New York 1988, 693–694.

Bisognerebbe chiarire in modo affidabile quale «parlare» delle donne si intenda. È il chiacchierare che disturba, la valutazione della profezia, il (continuo) fare domande (interrompendo), un parlare disordinato e disturbante? L'insegnare? Il correggere pubblicamente (e irrispettosamente) il marito? *Qualunque commentario si studi, in proposito ci sono, esattamente come per 1 Cor 11, quasi tante spiegazioni quanti interpreti.*

Più di una volta mi è stato detto e scritto che dovremmo continuare a pregare per avere chiarezza su questo. Oggi su questo punto respingo questo atteggiamento (pio). Perché in questa questione sono già salite al cielo milioni di preghiere, ma evidentemente non sono state esaudite. Le domande sono rimaste. Anche le cose poco chiare.

Una spiegazione degna di nota è quella di Armin Baum, che non sostiene la lettura come citazione. La sua prospettiva è «sensibile alla cultura» e storica. Le donne antiche non potevano prendere la parola in pubblico. Era compito degli uomini. I teologi ebrei erano convinti che la donna non dovesse parlare nel luogo dell'uomo. Così negli Atti degli apostoli parlavano in pubblico solo uomini. Le donne, invece, potevano essere attive solo nell'ambito privato. A causa di questo costume antico Paolo vietò alle donne di parlare in pubblico o persino di porre domande. Ma perché? Per comportarsi in modo «sensibile alla cultura». *La motivazione di Paolo non è teologica (per esempio un ordine della creazione), ma tiene conto dei costumi di allora.* Era vergognoso per la donna parlare in pubblico. Con ciò avrebbe potuto screditare inutilmente il vangelo e i cristiani. Fino a circa 200 anni fa (!) questo divieto di parlare in pubblico per le donne era la normalità. Oggi, come è noto, tutto questo è diverso.

Armin Baum spiega in modo calzante: «Ma, ci si potrebbe chiedere: con un simile approccio ai passi biblici difficili non comincia a vacillare tutto? Non si possono così "eliminare contestualizzando" tutte le istruzioni del Nuovo Testamento? Non è così. Perché il metodo della contestualizzazione è destinato solo alle istruzioni che vengono motivate culturalmente. Per le istruzioni motivate teologicamente è fuori luogo.»

Michael Bird spiega così questa istruzione di Paolo: «La spiegazione più probabile di 1 Cor 14,33b-35 è che Paolo si occupi di come le mogli si rapportavano ai loro mariti e interagivano con loro durante il culto pubblico. Noti come 14,33a e 14,40 si concentrino sull'ordine e sul decoro nelle assemblee. Paolo non emana un divieto generale per le donne di parlare in assoluto nella chiesa, perché 11,2-16 e altri testi si riferiscono invece a donne che parlano nella chiesa. *È un determinato modo di parlare, e non la possibilità che le mogli parlino, ciò che Paolo vieta.* Molto probabilmente Paolo immagina che le mogli facciano qualcosa come interrompere un oratore per porre domande ai loro mariti durante le profezie o il parlare in lingue, oppure parlare sopra qualcuno per farsi sentire. Forse le donne hanno persino interrogato i loro mariti davanti alla chiesa su questioni di profezia o di interpretazione della Sacra Scrittura, o li hanno contraddetti. Se le donne sono davvero interessate a imparare e alle discussioni, questo è più che bello, ma la casa è il luogo giusto per farlo, invece di essere di disturbo o litigiose.»[89]

Le parole di Paolo, in questa interpretazione, si leggerebbero così, come viene espresso in questa parafrasi:

> Come in tutte le chiese dei santi, le mogli nelle chiese non dovrebbero parlare in un modo considerato scortese o immorale. Non è loro permesso parlare [così], ma devono essere sottomesse, come dice Genesi 2 [sul fatto che le mogli sono un complemento adatto ai loro mariti, non le loro critiche pubbliche]. Se vogliono imparare qualcosa, dovrebbero interrogare a casa i propri mariti; perché è una vergogna se una donna parla nell'assemblea [in modo scortese o immorale]. La parola di Dio ha la sua origine in voi [e non nei Giudei]? Oppure sono essi l'unico popolo che essa ha raggiunto [il vangelo ha raggiunto molte persone che ritengono molto immorale che le donne mettano in discussione gli uomini]?

Un altro esempio dalla storia della teologia del fatto che questo passo di Paolo viene interpretato in modi diversi: Philipp Jacob Spener voleva mettere in pratica questi passi nel modo più preciso possibile. Perciò nelle sue assemblee le donne dovevano sedere in una stanza separata. Lì potevano certo ascoltare, ma

89. Wunderli, ibid.

non potevano partecipare ai colloqui. La Comunità dei Fratelli di Herrnhut del conte Nikolaus Ludwig von Zinzendorf, un po' più giovane, seguì la via opposta: le donne avevano moltissime possibilità di impegnarsi nella chiesa. Il passo di Paolo veniva interpretato alla luce del suo contesto storico.

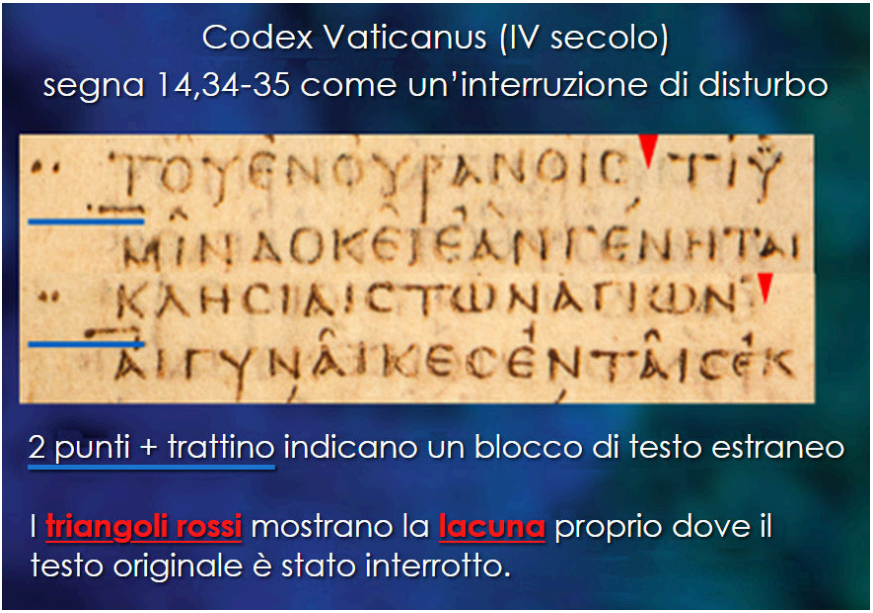
6.2.7 Probabilmente non di Paolo

Come accennato nella prefazione, questa sezione 6.2.7 è stata aggiunta perché ci sono (almeno per me) nuove conoscenze che hanno a che fare con manoscritti antichi. Philip Barton Payne ha lavorato intensamente su questo tema e, come anche alcuni altri studiosi del testo, ha riconosciuto che ci sono le seguenti anomalie:

In alcuni manoscritti i versetti 34 e 35 si trovano dove si trovano nelle nostre Bibbie, in altri manoscritti invece si trovano dopo il versetto 40.

Un testo relativamente lungo è stato spostato. Questo è molto insolito e permette la seguente supposizione: questi versetti sono stati inseriti successivamente. Erano scritti a margine, e di solito il copista successivo li inseriva, perché forse prima erano stati dimenticati. Era lui a decidere dove venivano inseriti.

Questa tesi è rafforzata da una scoperta nel Codex Vaticanus, uno dei codici più ampi e più importanti del IV secolo. Lì questi versetti sono effettivamente contrassegnati come un'inserzione:



Fonte dell'immagine: Bibliothèque nationale de France

Cito a questo proposito Philip B. Payne, che ha svolto ricerche pionieristiche su questo tema: «*Sette ragioni che derivano dai manoscritti e nove ragioni che derivano dalle parole di questi versetti convincono me e molti altri che essi non si trovavano nella lettera originale di Paolo, ma sono stati aggiunti più tardi.* Ora ne riassumerò soltanto tre.

In primo luogo, il significato evidente di questi versetti è in contraddizione con le affermazioni di questo capitolo secondo cui "tutti" possono insegnare e profetizzare, e con la constatazione del capitolo 11,5 che le donne profetizzano.

In secondo luogo, nei manoscritti delle lettere di Paolo non c'è nessun altro brano di testo che sia anche solo lontanamente così lungo e che si trovi (in manoscritti diversi) in due punti diversi così lontani l'uno dall'altro, senza che ce ne sia un motivo evidente.

In terzo luogo, la Bibbia più antica contrassegna questi versetti come un'aggiunta posteriore non autentica.[90]

90. Codex Vaticanus B, ampiamente considerato il manoscritto greco più affidabile del Nuovo Testamento.

In primo luogo, questi versetti sono in contraddizione con molte altre affermazioni di questo capitolo.

Per evitare contraddizioni, molti dicono che Paolo riduce al silenzio soltanto *chiacchiere che disturbano* oppure, come proposto per la prima volta nel 1962[91], soltanto *la valutazione delle* profezie. Ma queste interpretazioni non si accordano con l'esigenza illimitata di silenzio che in questo brano viene ripetuta tre volte con enfasi. Se il versetto 34 vieta soltanto la valutazione delle profezie, allora il v. 34 permette anche discorsi che il versetto 35 vieta. Infine, porre domande per il desiderio di imparare qualcosa è una cosa del tutto diversa dal valutare profezie, e raramente disturba. Queste interpretazioni portano a far sì che Paolo contraddica ciò che ha appena scritto.

In secondo luogo, in tutti i manoscritti greci "occidentali" questi versetti seguono il versetto 40, nella maggior parte degli altri manoscritti invece seguono il versetto 33.

Ecco il famoso codice "occidentale" D del VI secolo. Il primo paragrafo completo di questa immagine è la fine del capitolo 14. Il paragrafo successivo sono i versetti 34 e 35. Con l'ultima sezione inizia il capitolo 15.

I due diversi punti in cui si trovano i versetti 34 e 35 fanno pensare che qualcuno li abbia scritti a margine e che copisti successivi li abbiano inseriti o dopo il versetto 33 o dopo il 40. Mi lasci spiegare:

Il principio fondamentale nella determinazione del testo originale della Sacra Scrittura è: "Il testo che spiega meglio l'origine di tutti gli altri testi è molto probabilmente il testo originale."

Nessun manoscritto di una lettera di Paolo sposta un qualsiasi grande blocco di testo neppure lontanamente così lontano senza motivo evidente, e nessun

91. W. Klein, «The Church and the Prophets», *ATR* 44 (1962) 8.

lettore della prima ora ha criticato la posizione di questo testo.[92] Ma era consuetudine che i copisti copiassero nel testo principale il testo che si trovava a margine.

Il Codex Vaticanus del IV secolo contiene per esempio 20 punti con testo antico a margine del testo di Matteo. Tutti tranne 3 sono contenuti nel testo principale praticamente di tutti i manoscritti successivi.

I Greci credevano fermamente che le donne dovessero stare zitte nelle assemblee pubbliche.[93] Non c'è quindi da stupirsi che un lettore, in un momento qualsiasi *prima del 200 d.C.*, abbia aggiunto a margine la "saggezza nota o corrente" che questi versetti esprimono.

L'unica spiegazione dei due punti in cui si trovano questi versetti che si accordi con le note abitudini dei copisti è che qualcuno abbia scritto prima questi due versetti a margine di un manoscritto e che copisti successivi li abbiano inseriti o dopo il versetto 33 o dopo il versetto 40.

Il buon senso esige che qualcosa di ordinario – l'inserimento di testo a margine nel testo principale – sia più probabile di qualcosa di così straordinario che non se ne conosce nessun altro caso – lo spostamento di tanto testo così lontano senza motivo evidente.[94]

In terzo luogo, la nostra Bibbia più antica, il Codex Vaticanus, ampiamente lodato per la sua accuratezza, contrassegna questi versetti, che riducono al silenzio le donne nella chiesa, come un'interruzione non autentica, falsa.

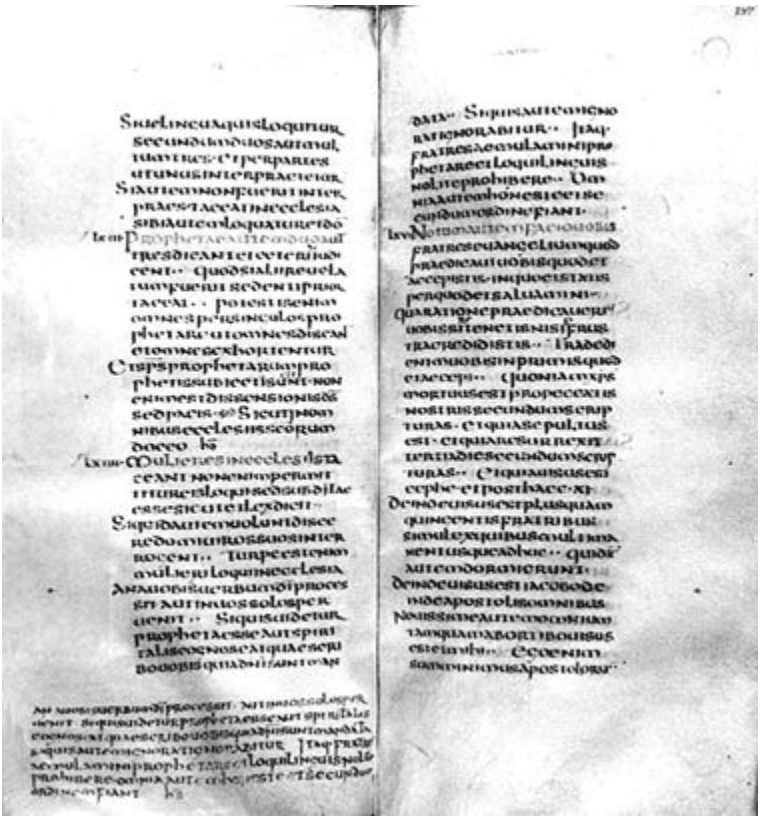
È vero però che i versetti 34-35 compaiono da qualche parte (cioè dopo il versetto 33 o il 40) in tutti i manoscritti conservati, il che richiede un'inserzione straordinariamente precoce. Ma non è soltanto il Vaticanus a contrassegnarli come non autentici. Il vescovo Vittore fece scrivere nel margine inferiore del Codex Fuldensis un testo corretto che omette questi versetti, e il

92. Ulrich Schmid, «Conceptualizing "Scribal" Performances: Reader's Notes», in The Textual History of the Greek New Testament: Changing Views in Contemporary Research, ed. Klaus Wachtel and Michael Holmes (Atlanta: SBL, 2011), 49-64, at 62, 50, 58: «Readers … react[ed] to what they read by adding comments in the margin. . . . Alcune di queste annotazioni potrebbero essere state copiate nel testo da copisti che dovevano trascrivere un [manoscritto] così "abbellito". . . . La tendenza dei copisti, almeno dal punto di vista degli antichi, sembra essere stata quella di accogliere le annotazioni a margine nel testo principale.»

93. Per es. Plutarco, Aristofane, Aristotele, Sofocle, Democrito, Elio Aristide e molti rabbini.

94. Questo viene chiamato «probabilità di trascrizione». Questo è un caso unico. Il motivo principale per cui lo riconosciamo come testo marginale non mina l'affidabilità di nessun altro testo.

testo non occidentale MS 88 li omette dopo il versetto 33, ma li inserisce dopo il versetto 40 con simboli che indicano che dovrebbero seguire il versetto 33. Poiché questi versetti non compaiono nei testimoni testuali di Vittore per 1 Corinzi, l'affermazione di Dan Wallace "che questi versetti compaiono in tutti i testimoni testuali di 1 Corinzi" non è vera (https://bible.org/article/textual-problem-1-corinthians-1434-35). Gli studiosi del testo attribuiscono sigle manoscritte diverse a testi diversi in uno stesso manoscritto. Il brano 14,34-35 non compare in tutti i testi distinti da queste sigle manoscritte separate. *Non è vero che il testo di 14,34-35 sia "sostenuto" da tutti i manoscritti.*



Nel *Codex Fuldensis* (l'originale si trova a Fulda) in basso è stato scritto il testo senza i versetti 34 e 35, come correzione o nota a piè di pagina. Il copista, alla

metà del VI secolo, aveva evidentemente davanti a sé un testo senza questi versetti.

Breve excursus sul Codex Fuldensis

Il Codex Fuldensis (F) è un manoscritto della Vulgata che contiene il testo dei 23 libri canonici del NT, nonché il Diatessaron e la Lettera ai Laodicesi. È uno dei manoscritti datati più antichi del Nuovo Testamento e l'unico manoscritto antico del NT di cui si sappia che è stato curato da un importante studioso, il vescovo Vittore di Capua. È il secondo testimone importante del testo della Vulgata, il testimone più importante e più antico del testo completo del Diatessaron. Il codice è una testimonianza importante, se non addirittura la più importante, nella discussione sull'autenticità del testo di 1 Corinzi 14,34-35.

Fu scritto negli anni 541-546 a Capua su incarico del vescovo Vittore. Fu anche controllato e corretto da lui personalmente. Alla fine dell'Apocalisse si trova la data del 2 maggio 546, scritta da Vittore stesso. Vittore controllò il testo del codice una seconda volta, e perciò esiste anche una seconda data – il 12 aprile 547.

Codex Fuldensis – Wikipedia, l'enciclopedia libera

Sulla base della sua falsa premessa, Wallace obietta "che devono essersi insinuati nel testo nella primissima fase della trasmissione ... nel documento originale." Che una cosa del genere sia possibile lo si può comprendere dalla rapida

accoglienza del verbo "sottomettersi" in Efesini 5,22[95], che potrebbe spiegare facilmente l'aggiunta di questi versetti 34-35 in tutti i manoscritti conservati fino a ben dentro il II secolo.»

«Il celebre studioso cattolico romano Joseph A. Fitzmyer[96] constata che "la maggioranza degli interpreti odierni" giunge alla conclusione che questo testo [14,34-35] sia un'aggiunta posteriore. La studiosa del testo Kim Haines-Eitzen lo constata per "quasi tutti gli studiosi di oggi".[97] Gordon Fee, probabilmente il più rinomato studioso evangelicale del testo, sostiene che questi versetti non si trovavano nella lettera di Paolo, ma furono aggiunti a margine di un manoscritto e inseriti da copisti successivi o dopo il versetto 33 o dopo il versetto 40.[98] Il mio libro *Man and Woman, One in Christ*, 226-227, elenca cinquantacinque studi che giungono alla conclusione che 1 Cor 14,34-35 non si trovava nella lettera originale di Paolo. Alle pagine 227-53 vengono addotte *sette ragioni esterne* e alle pagine 253-65 *nove ragioni interne* per cui il testo non proviene da Paolo, e alle pagine 265-67 si risponde alle obiezioni contro una glossa. Tutto sommato, a mio parere, la situazione delle prove di critica testuale parla fortemente a favore del

95. Come mostrano praticamente tutte le edizioni greche, nei manoscritti più antichi di Efesini 5,22 non c'è alcun verbo sottomettersi. Nel commentario di Girolamo si dice che nei manoscritti greci, al versetto 22, il verbo sottomettersi del versetto 21 non viene mai ripetuto. Nel testo UBS si dice che è «quasi certo» che «sottomettersi» sia stato aggiunto più tardi. Il primo manoscritto in cui compare da qualche parte nel versetto 22 una forma di «sottomettersi», il Codex Sinaiticus, fu scritto verso il 360 d.C. Ma da allora in poi ogni manoscritto sopravvissuto contiene «sottomettersi». Poiché nessun manoscritto successivo ha rimosso «sottomettersi», non è plausibile che «sottomettersi» sia stato rimosso da tutti i manoscritti più antichi. Paolo infatti scrisse: «Sottomettetevi gli uni agli altri nel timore di Cristo, voi mogli ai vostri mariti …». Di conseguenza la sottomissione della moglie dipende, per il suo verbo, da «sottomettersi gli uni agli altri». Il pronome reciproco richiede una sottomissione reciproca. Non può quindi riferirsi alla sottomissione a un superiore. Sottomettersi qui significa piuttosto «sottomissione nel senso di un cedere volontario nell'amore», BDAG 1042. In Colossesi 3,18 si dice che la moglie deve sottomettersi «in tutto ciò che si addice al Signore». Il motivo che la Bibbia indica per la sottomissione della moglie non è una gerarchia dei sessi istituita da Dio, ma «affinché la parola di Dio non sia bestemmiata» [Tito 2,5], comportarsi in modo da non violare le norme culturali. Cfr. «affinché, anche se alcuni dei loro mariti non ubbidiscono alla parola, siano guadagnati senza parola dalla condotta delle loro mogli ... I mariti si sottomettono allo stesso modo [alle proprie mogli], vivono in una relazione saggia l'uno con l'altra, le riconoscono come un vaso femminile più debole [BDAG 208, gynaikeios, "femminile"] e prezioso, e date loro l'onore che meritano come coeredi del dono di grazia della vita, affinché le vostre preghiere non siano impedite» [1 Pietro 3,1.7].

96. Joseph A. Fitzmyer, First Corinthians, AB (New Haven: Yale, 2008), 530

97. Kim Haines-Eitzen, The Gendered Palimpsest: Women, Writing, and Representation in Early Christianity (Oxford: Oxford University Press, 2012), 62

98. Gordon D. Fee, The First Epistle to the Corinthians, NICNT (Grand Rapids: Eerdmans, 1987), 699-708

fatto che si tratti di una glossa, scritta probabilmente da un lettore prima del 197 d.C.»

6.2.8 Valutazione conclusiva

Cito un altro autore, che ha trattato questo tema in modo molto approfondito, dal suo libro *Men and Women in Christ*:

«Alcuni lettori hanno forse la sensazione che l'eliminazione dei versetti 34-35 sia semplicemente troppo comoda. È comprensibile. *Ci viene giustamente insegnato a essere estremamente scettici di fronte alle proposte di eliminare dalla Bibbia testi difficili.*

È importante sottolineare che qui non abbiamo a che fare con argomenti a favore della non autenticità basati soltanto su prove interne. Se il problema di questi versetti si limitasse al fatto che non concordano con il loro contesto, che contengono un evidente errore riguardo al contenuto dell'Antico Testamento e che non è stata trovata alcuna soluzione interpretativa che dia loro un senso soddisfacente, li lasceremmo nel testo, riconosceremmo i nostri limiti e spereremmo in una nuova luce in futuro.

Qui però vanno spiegati anche gli indizi esterni. Come mai queste parole si trovano in manoscritti diversi in punti diversi? Qualcosa è andato storto, ma che cosa? Come abbiamo visto, la soluzione più probabile per questa caratteristica della prova esterna è che i versetti 34-35 non provengono da Paolo, ma da un antico commento a margine che è stato accolto nel testo principale.

Ciò è ulteriormente confermato dalle annotazioni del vescovo Vittore nel Codex Fuldensis, che rimandano all'esistenza di un testo in cui questi due versetti mancano del tutto. E se l'opinione di Payne sulle prove del Codex Vaticanus è corretta, ciò è un'ulteriore conferma.

Se sommiamo le prove esterne e interne, gli argomenti per il rifiuto di questi due versetti sono inequivocabili. Eliminarli non è una mossa ideologica; si tratta di seguire le prove. In linea di principio ciò non è diverso dal rifiuto di altre aggiunte (come per es. la conclusione di Marco, Gv 5,3-4 e At 24,6-7), che sono comparse nel testo, sono state accolte per un certo tempo nelle nostre Bibbie e poi sono state rimosse,

quando l'esame delle prove disponibili ha portato alla conclusione che probabilmente non erano autentiche.

Per lo meno le nostre Bibbie dovrebbero contenere una nota a piè di pagina, più o meno di questo tipo: Indizi manoscritti fanno pensare che i versetti 34 e 35 potrebbero essere un'aggiunta posteriore che non proviene da Paolo, e dovrebbero quindi essere omessi. Meglio sarebbe stampare i versetti 34-35 in corsivo o metterli in una nota a piè di pagina, insieme a una spiegazione che la natura delle discrepanze nei manoscritti fa concludere che sono di dubbia autenticità. *"La legge del SIGNORE è perfetta, essa ristora l'anima" (Sal 19,7).* Non propongo questo qui come criterio di autenticità. Ma se alcuni lettori si sono sentiti in colpa perché le loro anime non hanno ricevuto molto ristoro da 1 Cor 14,34-35, forse ora possono rassegnarsi al fatto che questi versetti forse non appartengono affatto alla Bibbia.»

Mi lasci concludere questo capitolo così: conoscevo già questa versione quando ho scritto questo libro, ma non avevo osato mettere in discussione questo testo. Ora però la situazione dei fatti si presenta in modo tale che non è quasi più possibile intendere questi due versetti come Parola ispirata di Dio.

Questo fa una differenza enorme. Perché? Perché tutti i tentativi di spiegazione (eccetto la tesi della citazione) falliscono per il fatto che si tratta di un comando di silenzio assoluto. In tutte le interpretazioni i tentativi di spiegazione si scontrano con la chiarezza di questa esigenza. La quale però non proviene da Paolo, ma corrisponde a un modo di pensare mondano. Che cosa tragica! Proprio a coloro che si impegnano per le donne si rimprovera il femminismo e l'adeguamento al mondo.

Può essere che il nemico, l'avversario e colui che getta la confusione, sia riuscito a introdurre di contrabbando nella Bibbia qualcosa che ha avuto conseguenze fatali per le donne della chiesa e per la chiesa nel suo insieme in tutti i secoli?

Come possiamo uscire da una situazione così tragica? Quanto è grave questa falsa supposizione, fino a oggi? Qui occorre prendere definitivamente una posizione chiara e affrontare i fatti.

A conclusione di questo capitolo legga il testo della lettera ai Corinzi senza i versetti 34 e 35 e constati quanto esso risulti coerente e sensato così:

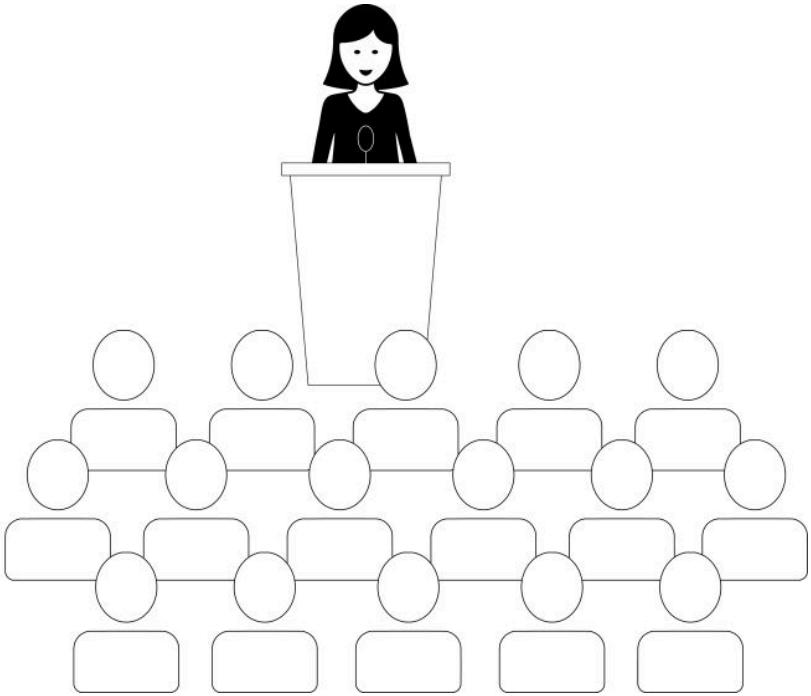
«Infatti potete profetizzare tutti, uno dopo l'altro, perché tutti imparino e tutti siano consolati. E gli spiriti dei profeti sono sottoposti ai profeti. Perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace, come in tutte le assemblee dei santi. Se qualcuno pensa di essere profeta o spirituale, riconosca che ciò che vi scrivo è un comandamento del Signore. Ma se qualcuno è ignorante, lo sia pure. Perciò, fratelli miei, aspirate a profetizzare e non impedite di parlare in lingue. Ma tutto avvenga con decoro e con ordine.» [1 Cor 14,31-40, tradotto dalla Bibbia tedesca Elberfelder]

Non c'era e non c'è alcun comando di silenzio per le donne nelle assemblee della chiesa di Gesù! Ci si può arrivare senza conoscere il greco e senza la tesi della citazione. *Può davvero essere che l'apostolo, che aveva molte donne come collaboratrici, che egli chiama per nome, sulle quali faceva affidamento e che lottavano con lui per il vangelo, abbia chiuso la bocca proprio a queste donne?*

In conclusione chiedo: chi ha il maggiore interesse a che le sorelle tacciano? A che il corpo di Cristo ammutolisca per metà? A che le donne non completino gli uomini nella riunione? *È l'antico serpente, l'avversario e distruttore, il padre della menzogna e omicida fin dal principio.* Soltanto la sua inimicizia verso la donna può essere il motivo di un tale accecamento, del quale gli uomini che hanno compiti di guida e d'insegnamento dovranno rendere conto.

La chiesa che riduce al silenzio le donne ridurrà al silenzio lo Spirito Santo. Katharine C. Bushnell

Vedo nella Parola di Dio che Gesù, concepito da una donna senza intervento di un uomo, non ridusse al silenzio le donne, ma al contrario le invitò a parlare. Che approvò che una donna sedesse ai piedi del rabbi e imparasse, come Paolo sedeva ai piedi di Gamaliele. E che lasciò che una donna compisse su di lui un importante servizio sacerdotale e ricevette da lei la sua unzione per la sua sepoltura. Le donne furono le ultime alla croce e le prime al sepolcro. 5 delle 7 «parole dalla croce» sono attestate e tramandate solo da donne (eccettuati i soldati romani), e le date chiave più importanti della storia della salvezza furono attestate unicamente da donne. Gesù andò intenzionalmente incontro alle donne dopo la sua risurrezione e diede loro l'incarico di dire ai suoi fratelli che era risorto. Che cosa poteva fare di più per chiarire una volta per tutte che la piena parità della donna nella chiesa redenta di Dio è l'intenzione originaria e immutabile?	
Christian Beese	



6.3 Le donne possono insegnare?

Se si legge il libro degli Atti, dopo 18 capitoli si arriva a questo passo: «Egli (Apollo) cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Ma Priscilla e Aquila (i coniugi), dopo averlo udito, lo presero con sé e gli esposero con più esattezza la via di Dio» (18,26). La via di Dio è la storia della salvezza e il suo centro, il Messia. «Esporre» può essere inteso come «insegnare» o «istruire».

Paolo esorta *tutti i presenti* a una riunione cristiana: «Che dunque, fratelli? Quando vi riunite, ciascuno di voi ha un salmo, ha un *insegnamento*, ha una rivelazione, ha una lingua, ha un'interpretazione; si faccia ogni cosa per l'edificazione.» (1 Cor 14,26). Questo vale per fratelli e sorelle (in greco non esisteva una parola per «sorelle» in questo senso).

Le persone (fratelli e sorelle) devono istruire altri, affinché anche questi a loro volta possano istruire altri (2 Tm 2,2). In questo senso le donne anziane devono essere «maestre del bene» (Tt 2,3). Il luogo e la cornice di questo insegnamento non sono prestabiliti né limitati.

Gesù vuole che discepoli e discepole insegnino: «Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, e insegnate loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato!» (Mt 28,19-20)

Oggi in ogni scuola, anche in quelle cristiane, ci sono insegnanti donne. In ogni università, per ogni facoltà, anche teologia, ci sono professoresse. Innumerevoli libri scritti da donne, con contenuti didattici di genere profano come pure di contenuto cristiano, vengono letti da uomini. Last but not least: una donna è stata per 16 anni cancelliera federale in Germania. Oggi ci sono molte donne in ogni possibile funzione di guida. Per molti ancora troppo poche, ma questo è un altro tema.

Il motivo, dal punto di vista di oggi, è banale: le donne sono intellettualmente capaci quanto gli uomini. Oppure li superano. Non è una sorpresa. Possono insegnare e istruire allo stesso modo, non di rado meglio degli uomini.

Cento anni fa non era ancora così. Le donne erano allora altrettanto dotate e intelligenti, ma in un mondo dominato dagli uomini venivano escluse dallo studio universitario e ancor più dall'insegnamento. Ci si potrebbe dedicare a questo tema storico; io guardo alla chiesa, al mondo delle chiese evangelicali e conservatrici.

Anche all'inizio di questo capitolo comincio con una domanda: dopo aver letto la Bibbia, in particolare il Nuovo Testamento, giungerebbe Lei alla conclusione che le donne non possono insegnare?

Probabilmente no. Bisognerebbe però tralasciare un breve brano, cioè 1 Tm 2,11-15. Proprio questo unico testo, *nessun altro*, contiene una tale istruzione, che non si può ignorare se la Sacra Scrittura è la norma della nostra fede e della nostra vita. La stessa domanda l'ho posta quando si trattava del silenzio delle donne nel culto. In 1 Cor 14 ho constatato che questo breve paragrafo, come unica indicazione, non può assolutamente ridurre al silenzio mezzo corpo di Cristo nella riunione.

È quindi strano anche che molti uomini, responsabili di chiesa e anziani vietino alle donne di insegnare. Questo vale per il culto, ma anche al di fuori delle riunioni. E se mai, allora solo l'istruzione di donne o bambini. La gamma delle applicazioni è ampia; qui ho menzionato una forma in cui sono cresciuto.

Esaminerò l'unico testo biblico che fonda un divieto di insegnare. Premetto che questo testo nella sua lingua originale è complesso e tutt'altro che univoco: così constatano molti esegeti e conoscitori delle lingue originali. Può avere conseguenze e limitazioni così vaste per le donne cristiane, e quindi per il corpo di Cristo?

6.3.1 Il testo di 1 Tm 2,8-15

> Voglio dunque che gli uomini preghino in ogni luogo, alzando mani sante, senza ira e senza dubbiosi ragionamenti.
>
> Allo stesso modo anche che le donne si adornino con un aspetto modesto, con pudore e modestia, non con trecce e oro o perle o vesti costose, ma –

> come si addice a donne che professano il timore di Dio – con opere buone. *Una donna impari in silenzio, con ogni sottomissione. Ma non permetto a una donna di insegnare né di dominare sull'uomo, ma di stare in silenzio, perché Adamo fu formato per primo, e poi Eva; e Adamo non fu ingannato, ma la donna fu ingannata e cadde in trasgressione. Ella però sarà salvata attraverso il parto, se essi perseverano nella fede, nell'amore e nella santificazione con modestia.* [1 Tm 2,8-15, tradotto dalla Bibbia tedesca Elberfelder]

Prima di esaminare il testo, sono utili alcune indicazioni generali e storiche.

6.3.2 La situazione storica a Efeso

La prima lettera a Timoteo è rivolta personalmente al suo più stretto collaboratore, che in quel momento si trova a Efeso e lì serve le chiese domestiche. Perché non abbia scritto direttamente alla chiesa, come nella lettera agli Efesini a noi nota, non lo sappiamo. Quella non è solo scritta prima, ma è anche del tutto diversa. A Timoteo Paolo si rivolge con molte indicazioni e avvertimenti. Scrive di favole, di genealogie senza fine, di dottori della legge, di persone senza coscienza, di spiriti seduttori, di dottrine di demoni, di asceti, di donne vedove, di avversari delle sane parole del Signore Gesù Cristo e di molto altro. In questa lettera si tratta di problemi concreti che a Efeso erano un serio pericolo per la chiesa. A questo si aggiungeva quanto emerge dal testo citato sopra: gli uomini dovevano essere distolti dal litigare e motivati alla preghiera, e le donne esortate alla moderazione.

Efeso era un crogiolo di diverse religioni, di culti, di stregoneria e di magia. Luca ne riferisce in Atti 19. Al centro, conosciuta e venerata ben oltre i confini, c'era Artemide di Efeso, la dea (greca), figlia di Zeus e primogenita sorella gemella di Apollo. Questa dea era servita con grande entusiasmo e grande dispendio. Le si costruì un tempio che, a suo tempo l'edificio più grande, fu una delle sette meraviglie del mondo antico. Le si offrivano sacrifici. In suo onore si celebravano feste e processioni. Si credeva che l'Artemide efesina avesse il potere di creare nuova vita. E di toglierla. Poteva aiutare nel parto e lenire il

dolore. Era la protettrice delle vergini, sia maschi sia femmine.[99] Dai Romani era chiamata anche Diana.

In questa metropoli dell'antichità il culto di Artemide era presente in quasi tutti gli ambiti della vita privata e pubblica e aveva un'influenza che per noi oggi è difficilmente immaginabile.

Eppure Paolo poté operarvi per tre anni ed evangelizzare l'intera provincia romana d'Asia. Era nato un gran numero di chiese domestiche. Ma in questo ambiente esse si confrontavano anche con questo e con altri culti. *Chi era giunto alla fede non poteva scrollarsi di dosso il proprio passato premendo un pulsante.* È possibile che le favole e i miti menzionati da Paolo riguardassero anche il culto di Artemide e il mondo di pensiero e le dottrine che vi erano legati, anche se egli non li nomina esplicitamente. Il sincretismo, cioè la combinazione e la mescolanza della fede cristiana con i culti idolatrici e con le loro pratiche e dottrine, non era insolito, e le sue manifestazioni erano ora più, ora meno evidenti. Così la dea Artemide veniva messa in relazione anche con Eva. Ireneo collegò le false dottrine di Efeso con la gnosi, o almeno con i suoi precursori. Tertulliano intese in questa direzione i miti e le genealogie senza fine. Oltre a riferimenti giudaici, questi possono avere a che fare anche con la gnosi e con i suoi innumerevoli eoni e le loro successioni o origini. La prima gnosi «cristiana» mescolava la Torah e aspetti del giudaismo con diversi culti greci e romani, che a loro volta si alimentavano delle religioni del Vicino Oriente. *Ireneo scrive che gli gnostici interpretavano e raccontavano a modo loro la storia della creazione e anche la caduta. Eva era la forza femminile e spirituale che infuse la vita nell'anima di Adamo. In altre varianti della creazione Eva aveva la preferenza e la precedenza su Adamo. Il culto di Artemide a Efeso era dominato dalle donne.* Eva aveva uno status particolare, perché cercava la conoscenza mediante la quale si è salvati (gnosi). Paolo conclude la sua lettera con un avvertimento contro la «falsamente chiamata conoscenza» (gnosi), che alcuni avevano professato deviando dalla fede (6,20-21).

Le ricerche storiche su Efeso proseguono. È, come ho scoperto io stesso, un tema complesso. Ma indipendentemente dal fatto che si accetti o no questa

99. Vedi in proposito: Paulus an die Epheser, Nacherzählt, Erklärt, für heute (La lettera di Paolo agli Efesini. Raccontato, spiegato, per oggi), Hans-Jörg Ronsdorf

truzione, è difficile sostenere che lo sfondo di Artemide non faccia alcuna differenza per l'interpretazione di 1 Tm 2,8-15, come vogliono far credere molti sostenitori della gerarchia che difendono un divieto generale di insegnare per le donne. *In un modo o nell'altro bisogna tenere conto di questo sfondo per comprendere questo passo.*

6.3.3 Il contesto

Le traduzioni della Bibbia hanno titoli come *«Il giusto comportamento nel culto»*. In questo caso un divieto di insegnare varrebbe solo nel culto, ma non in altre occasioni? Eppure Paolo sembra proprio non riferirsi al culto, ma piuttosto rivolgersi in generale a uomini e donne, ovunque si trovino e si incontrino. Sembra trattarsi anche della situazione dei coniugi in casa. «Non c'è nulla in 1 Tm 2,1-8 che restringa il contesto a un "culto pubblico", senza considerare che i culti si svolgevano nella sfera domestica, non in un luogo pubblico. Non è quindi evidente che il resto del capitolo dia istruzioni per il comportamento nelle riunioni di culto o in un ambito pubblico, e anche il contenuto del resto del brano si adatta a stento al contesto di un "culto pubblico", specialmente il riferimento alla nascita di un bambino.»[100]

«Paolo potrebbe parlare di una donna che insegna a un gruppo di uomini, o di donne che insegnano a gruppi di uomini, ma non è normale parlare di una donna che istruisce "un uomo" in un'assemblea. Piuttosto, l'uso del singolare segnala un'interazione privata tra una donna e un uomo. Nella cultura greco-romana le interazioni private tra una donna e un uomo avvenivano più probabilmente tra membri della famiglia, e nel brano c'è molto che indica un contesto domestico.»

A questo si aggiunge: non è una lettera a una chiesa, ma uno scritto personale, alla cui base c'è un sapere che non possiamo ricostruire al 100%. Questo dato di fatto va almeno preso in considerazione.

100. Cynthia Westfall, Paul and Gender: Reclaiming the Apostle's Vision for Men and Women in Christ, 2015, 291

In linea di principio se ne può senz'altro dedurre che non si tratta di istruzioni per la riunione della chiesa, anche se certamente le lezioni etiche valgono per tutte le occasioni.

6.3.4 Pregare in ogni luogo, ira e ornamenti

> *Voglio dunque che gli uomini preghino in ogni luogo, alzando mani sante, senza ira e senza dubbiosi ragionamenti.*
>
> *Allo stesso modo anche che le donne si adornino con un aspetto modesto, con pudore e modestia, non con trecce e oro o perle o vesti costose, ma – come si addice a donne che professano il timore di Dio – con opere buone.*

Il testo precedente, i versetti 1-7, è lo sfondo davanti al quale queste parole vengono messe nella giusta luce: Paolo dichiara la preghiera per tutti gli uomini uno dei contenuti più importanti della vita cristiana. Per i cristiani è questo l'influsso importante, indiretto e benefico sul mondo. *Sostiene e promuove il sogno più grande di Dio: tutti gli uomini devono essere salvati.*

Così questo testo mette al centro la preghiera, che fa parte della missione di Dio di salvare il mondo. Per questo arde Paolo, e vuole (ri)accendere questo fuoco negli Efesini: pregando! Gli uomini devono lasciarsi alle spalle ira e dubbi. Non lasciarsi distogliere dalla preghiera. Paolo qui si rivolge agli uomini (*e alle donne*) e sottolinea per entrambi un comportamento che fa avanzare il vangelo e non lo frena. Uomini e donne devono abbandonare il loro vecchio modo di vivere stereotipato. Gli uomini pieni di testosterone vogliono misurarsi, discutere e avere ragione. Le donne vogliono adornarsi e danno molto valore all'esteriorità. Ma questo non deve più determinare la loro vita.

Se qui si parla di pregare in pubblico, la domanda è se Paolo vuole che

1. gli uomini preghino in un certo modo (v. 8) e 2. le donne «allo stesso modo» (v. 9) si vestano in un certo modo,

oppure che

1. gli uomini preghino in un certo modo e 2. «allo stesso modo» le donne preghino, e precisamente in un certo modo che riguarda l'abbigliamento.

Secondo gli esperti, entrambe le interpretazioni e traduzioni sono grammaticalmente possibili. *L'incoraggiamento di Paolo alla preghiera (2,1) è dunque pensato solo per gli uomini? No. Essi non pregano in modo più esaudibile, né hanno più fede delle donne. Paolo vuole semplicemente che tutta la chiesa preghi.* Uomini e donne devono pregare ovunque se ne presenti l'occasione, in ogni luogo, affinché il sogno eterno di Dio si realizzi. Gli uomini senza ira e le donne con decoro e convenienza.

L'«Allo stesso modo anche le donne» è come un segno di uguale e si riferisce al pregare. Con ciò la preghiera pubblica davanti a uomini o in presenza di uomini è permessa, anzi, più esattamente: comandata.

L'aspetto esteriore delle donne ha a che fare con la situazione particolare di Efeso. Nell'ambiente del culto di Artemide le donne, specialmente quelle ricche che potevano permetterselo, si adornavano in modo dispendioso e vistoso. Nella casa di Dio non doveva più essere così. Qui ci si fa notare per le opere buone. Era importante prendere coerentemente le distanze da questo culto idolatrico, e precisamente sotto ogni aspetto. Naturalmente una donna può adornarsi, ma nulla dovrebbe rispecchiare questo culto idolatrico.

Trasferire in modo rigido e letterale ai nostri tempi il divieto riguardante gioielli e acconciature non viene messo in pratica nemmeno da coloro che sostengono un divieto di insegnare per le donne. Anche gli uomini che pregano ad alta voce non alzeranno tutti le mani. Alzare le mani aperte in attesa e pronte a ricevere è un atteggiamento riconoscibile per l'intercessione, nell'attesa rivolta a Dio. Ma neppure da questo si può fare una regola. Giungere le mani, da noi un atteggiamento di preghiera diffuso, non è sbagliato, e anche da noi viene percepito come pregare.

6.3.5 Imparare in silenzio e sottomissione

Una donna impari in silenzio, con ogni sottomissione.

Questa è l'unica frase dell'intero brano in forma imperativa. Poche donne avevano un'istruzione. *Che Paolo qui riconosca per così dire tutte le donne come persone che imparano è addirittura rivoluzionario.* L'istruzione non era accessibile alla maggior parte delle donne, né voluta né sostenuta. Era cosa da uomini. Con queste premesse la parola di Paolo acquista un altro suono. Anzi: potrebbe essere la chiave per comprendere correttamente il divieto di insegnare.

Non si può escludere che Paolo qui intenda solo una determinata donna che nella chiesa di Efeso creava problemi, dato che «donna» è al singolare. A volte Paolo fa i nomi delle persone che creano problemi. A volte invece non li nomina. Se si tratta di una donna concreta, *allora oggi una tale istruzione può essere applicata soltanto a donne che si comportano come la donna in questione.*

La sottomissione viene per lo più motivata con l'ordine della creazione. Ma, come mostrerò più avanti, non si tratta di questo. *Qui si tratta di un atteggiamento di sottomissione come contrario della ribellione. Si può imparare solo se si è ricettivi, se si accoglie con desiderio di imparare la verità del vangelo e si abbandonano vecchi modi di pensare e dottrine favolose.* Questo avviene solo nella quiete. Non si tratta di tacere, ma di un atteggiamento di apprendimento in cui le domande sono permesse e aiutano ad andare avanti. Ma appunto non come tentativo di resistenza, di confutazione o di opposizione. Questo era un problema concreto a Efeso – *non un problema generale delle donne*, come se tutte le donne indistintamente fossero fatte così e avessero bisogno di seguire questa istruzione di Paolo. Per dirlo chiaramente: in questo contesto si tratta della sottomissione all'insegnamento degli apostoli e del vangelo, non della sottomissione a un uomo.

6.3.6 Non insegnare e non dominare sull'uomo

> *Ma non permetto a una donna di insegnare né di dominare sull'uomo, ma di stare in silenzio.*

Questo versetto è un punto focale in cui i cristiani si dividono in due campi. Uno vede qui un divieto generale di insegnare per le donne, l'altro presuppone una situazione particolare e problematica a Efeso. Prendiamo la parola

semplicemente così come sta scritta in tedesco o in una lingua moderna, e la osserviamo?

Come collaboratore più stretto di Paolo, Timoteo avrebbe conosciuto un eventuale divieto generale di insegnare per le donne. Che gli venisse ricordato qui, dopo molti anni di collaborazione, sarebbe strano. Questo fa pensare piuttosto a una situazione particolare a Efeso.

Le parole che seguono su Eva e Adamo vengono considerate la motivazione di un divieto di insegnare. La ragione sarebbe allora una gerarchia della creazione. Se una donna insegna a un uomo, ciò significherebbe dominare su di lui. Per quanto umilmente una donna insegnasse, magari perfino con il capo coperto, sarebbe vietato, perché sarebbe dominare. È davvero questo il senso?

6.3.7 Insegnare equivale a dominare?

La mia domanda di fondo è sempre stata: perché *insegnare* viene collegato con *dominio* o autorità? Conosce Lei, in un qualsiasi passo del Nuovo Testamento, questo collegamento? Conosce un episodio in cui insegnare viene chiamato al tempo stesso dominare? Come azione dannosa? O anche come combinazione positiva? Insegnare non è forse un servizio per gli altri, in cui ci si mette al di sotto di chi impara e ascolta?

L'insegnamento e l'insegnare sono un tema della lettera: dottrina e insegnare ricorrono 15 volte, il doppio che in qualsiasi altra lettera. Insegnare non sembra essere semplicemente predicare, ma ha senz'altro un carattere forte, più vincolante. Insegnare la sana dottrina è difesa e protezione, è guarigione ed edificazione della chiesa. Ma questo è dominare? O esercitare autorità?

«Paolo usa in 1 Tm 4,11 – dunque nella stessa lettera – l'espressione "Ordina e insegna queste cose". Per "ordinare" in greco c'è la parola *parangello*, che compare anche in 1 Tm 5,7 e 6,17. Significa "disporre, esortare, comandare". In 1 Tm 4,11 è usata in collegamento con "insegnare". Questo collegamento c'è

anche in 1 Tm 2,12, però con un'altra parola per "dominare". Il significato quindi non coincide necessariamente con 1 Tm 4,11.»[101]

Il concetto di «autorità d'insegnamento»[102] esiste in ambito ecclesiastico. La domanda è chi ha l'autorità di formulare un'affermazione dottrinale che sia vincolante per altri e che non possa essere contraddetta. Nelle questioni di fede non c'è arbitrarietà. Ma può Paolo aver inteso questo qui? *La correttezza di una dottrina non dipende mai dal sesso di chi insegna.* Ha un uomo un'autorità d'insegnamento solo perché è un uomo? Nella dottrina si tratta del contenuto, della verità, non di una questione di sesso.

Apollo era potente nelle Scritture (At 18,24), perché evidentemente aveva uno spiccato dono d'insegnamento.

Insegnare in modo vincolante non significa dominare. Lì si troverebbe un'altra parola.

6.3.8 Che cosa significa «dominare»?

La parola per «dominare» non è la parola comune per «esercitare autorità»: *compare una sola volta, in questo passo*. Per questo sono tanto più cauto nell'accettare questo versetto come unico fondamento di un divieto di insegnare per le donne.

«La parola per "dominare" ("authentein") è usata solo in questo passo del Nuovo Testamento.[103] Il sostantivo corrispondente, "dominatore", significa

101. Wunderli, 37

102. Il magistero ecclesiastico *(magisterium ecclesiae)* designa nelle chiese l'autorità d'insegnamento esercitata da determinati ministri e da istanze ecclesiastiche. Il magistero ecclesiastico si sviluppò nella storia della chiesa in connessione con l'ufficio episcopale, soprattutto con la nascita dell'episcopato monarchico. Il risultato di questo sviluppo fu il primato del papa nella cristianità occidentale, che si accentuò dapprima nel senso di uno *ius appellationis* e più tardi con il dogma dell'infallibilità del Concilio Vaticano I. Come fondamento dell'insegnamento ecclesiastico valgono la Scrittura e la tradizione. In contrapposizione a ciò Martin Lutero formulò nel 1523 «che un'assemblea o comunità cristiana ha il diritto e il potere di giudicare ogni dottrina e di chiamare, insediare e deporre i maestri». La norma in questo sarebbe soltanto la Bibbia. Nel corso del consolidamento della Riforma, il giudizio sulla dottrina fu portato al livello delle chiese territoriali, e accanto alla Bibbia si aggiunsero come norme secondarie gli scritti confessionali. (Wikipedia)

103. In quanto hapax legomenon, la parola non viene trattata nemmeno nel Theologisches Wörterbuch di Kittel. Si trova però in molti grandi autori classici di lingua greca, cfr. N. J. Hommes. "Let Women be Silent in Church". Calvin Theological Journal 4 (1969) 5-22, qui p. 18 e la letteratura ivi indicata; un buon riassunto del contributo di Hommes in New Testament Abstracts 13 (1969) 365.

inariamente "assassino"[104], più precisamente "suicida" o "omicida di familiari"[105]. Più tardi, nel linguaggio comune, acquisì il significato di "signore", "dominatore", "autocrate"[106].»[107]

Il modo di *dominare* qui nominato non è nulla di positivo e desiderabile. Se invece lo si considera in modo positivo, allora gli uomini devono dominare mediante l'insegnamento, le donne invece no. Questa sarebbe la conclusione di questo dogma, in cui l'uomo è in autorità sopra la donna. Quando l'uomo insegna, domina sulla donna e su tutti coloro che ascoltano e imparano.

Il servizio delle guide, dei responsabili o degli anziani nella chiesa, di cui fa parte anche l'insegnamento, non viene mai chiamato «dominare».

In modo simile giudicano Marilyn Smith e Ingrid Kern: «Un altro punto in questa sezione della lettera a Timoteo è l'uso della parola *authentein*, che è stata tradotta con "esercitare autorità". Sul contenuto di significato di *authentein* non c'è accordo, ma una cosa è certa: se Paolo avesse avuto l'intenzione di vietare alle donne qualsiasi esercizio di autorità nel significato abituale di questa parola, molto probabilmente avrebbe usato la parola consueta a tale scopo, *exousia*. Invece Paolo usa una parola del tutto diversa, che non compare in nessun altro passo del Nuovo Testamento, per indicare che qui intende un tipo di autorità del tutto diverso. Lo storico Giuseppe Flavio usa *authentein* per descrivere Antipatro, il figlio di Erode, che era accusato dell'assassinio dei suoi due fratelli e del tentato assassinio di suo padre (…) Di conseguenza *authentein* significa all'incirca "dominare" o "esercitare un potere assoluto" su persone, con l'intento di distruggerle.»[108]

104. C. D. Osburn. "Authenteo (1Timothy 2: 12)". Restoration Quarterly 25 (1982) 1-12.
105. N. J. Hommes. "Let Women be Silent in Church". op. cit. p. 18.
106. Ibid. Walter Lock. A Critical and Exegetical Commentary on The Pastoral Epistles (I & II Timothy and Titus). International Critical Commentary. T. & T. Clark: Edinburgh, 1936. p. 32 indica come significato di "authentein" nel greco volgare "despotes" (= "despota") e come traduzione inglese: "a self-actor", "to lord it over" ecc. Sir Robert Falconer. "1 Timothy 2 14,15: Interpretative Notes". Journal of Biblical Literature 60 (1941) 375-379, qui p. 375 traduce in modo simile: "a master, an autocrat". Joseph H. Thayer. Greek-English Lexicon of the New Testament. Baker Book House: Grand Rapids (MI), 1977. p. 84 (n. 830) indica come significato di "authenteo": "one who with his own hand kills either others or himself", "one who does a thing himself, the author", "one who acts on his own authority, autocratic", equivalente ad "autokrator", "an absolute master".
107. Schirrmacher, 122
108. In Wunderli: Smith/Kern 2005, 98; Bauer 1988, 1240

In questo contesto non si tratta di due cose separate l'una dall'altra – qui vanno insieme, si condizionano e si sommano in modo negativo: *insegnare e dominare*. Data la situazione storica e religiosa di Efeso, si tratta di un insegnare in modo dominante. In modo negativo, dominante, fino a un modo prevaricatore, come accadeva da parte di donne dell'ambiente di Artemide. A rigore può trattarsi perfino di una situazione come nel culto di Artemide, in cui si trattava di fertilità e di dare la vita. Un dominio sugli uomini in ambito sessuale. Per quanto strano possa suonare, quello era l'ambiente nel quale Paolo scrive la prima lettera a Timoteo. Allora questa frase suonerebbe così: a una donna non permetto di insegnare (il falso) e di dominare sessualmente l'uomo.

Non si tratta quindi di un divieto di insegnare pubblicamente davanti a uomini. E nemmeno di un divieto che la moglie istruisca una volta suo marito. Le donne di allora avevano un ritardo nell'istruzione, perché erano praticamente escluse dallo studio e dall'apprendimento. Ma se una donna era già da tempo discepola di Gesù, avrebbe senz'altro insegnato a suo marito, giunto alla fede dopo di lei.

A Efeso si tratta forse di donne che, sul modello gnostico, insegnavano in modo arrogante e dominante. Rivendicavano per sé l'autorità, se ne impadronivano per così dire, per insegnare. Peggio ancora, insegnavano false dottrine. Né queste donne né le loro dottrine potevano essere tollerate. Nella casa di Dio non c'è posto per un simile comportamento e per false dottrine. *Esattamente lo stesso, se lo facessero degli uomini.* Ma a Efeso il problema era una donna ben precisa o un gruppo di donne. *Non c'è alcun motivo di mettere tutte le donne cristiane su questo piano!* Il riferimento alla donna Iezabel (Ap 2,20), che insegnava a Tiatiri, corrisponde a questo schema: lì il problema non era che insegnasse in quanto donna, ma che insegnasse il falso.

In questo contesto «dominare» non può essere spiegato come «guida» o «autorità» spirituale. Cioè con la funzione di guida o di pastore in una chiesa. Gesù e Paolo non l'avrebbero inteso come dominare. Il modo cristiano di *dominare* è servire. E non essere il primo, ma l'ultimo (Mc 10,42-45). Un atteggiamento che è possibile quando si precede gli altri come guida. Pietro fa notare ai pastori che il dominare non ha nulla in comune con il servizio pastorale:

«*Pascete il gregge di Dio* che è tra voi, sorvegliandolo non per costrizione, ma volenterosamente, non per vergognoso guadagno, ma di buon animo, e *non come persone che dominano su ciò che è loro affidato*, ma essendo i modelli del gregge.» 1 Pt 5,2-3

Stare in silenzio non significa tenere la bocca chiusa perché si deve tacere, ma un comportamento ben preciso, cioè: «restare in pace», «restare nella quiete» o «mantenere l'ordine».[109] Nel processo dell'imparare e dell'ascoltarsi a vicenda questo comportamento è la regola per le donne interessate, *ma lo sarebbe allo stesso modo per gli uomini, se creassero gli stessi problemi.*

Sedere in silenzio e attenti come Maria ai piedi di Gesù è l'atteggiamento ideale di apprendimento per ascoltare il Maestro di tutti i maestri.

6.3.9 Adamo ed Eva a Efeso

> *... perché Adamo fu formato per primo, e poi Eva; e Adamo non fu ingannato, ma la donna fu ingannata e cadde in trasgressione.*

Con queste parole Paolo sembra motivare perché una donna non possa insegnare pubblicamente. Infatti l'«insegnare» non è sottomettersi, ma dominare. Così l'ho sentito spesso. E anch'io l'ho sempre inteso così. Tuttavia, a dire il vero, con alcuni dubbi in un angolo della mente. È possibile che una successione temporale, con una differenza di qualche ora (se si crede in giorni della creazione di 24 ore), abbia una tale portata? Adamo ed Eva sono come gemelli, formati a poca distanza l'uno dall'altra. Questo breve tempo dovrebbe stabilire un tale divieto di insegnare per tutte le donne? Ed è una punizione di Dio che le donne non possano insegnare, perché Eva fu ingannata? Nessuna donna, dall'Eden in poi, può per questo insegnare? Anche se ne avesse il dono?

Ora, almeno i giudeo-cristiani avevano la Settanta e/o la Torah. Quella era la Bibbia dei cristiani prima che esistesse il canone del Nuovo Testamento. Paolo ripete qui qualcosa che chiunque poteva leggere. *Perché Paolo menziona qualcosa di così noto e chiaro? Che Adamo fu creato per primo ed Eva fu tentata.*

109. Cfr. ExWNT, vol. II, p. 311

A questo si aggiunge che Paolo, se si intende questo testo come appena detto, in qualche modo si contraddirebbe. In Romani 5, dal versetto 12, descrive Adamo, che portò il peccato nel mondo e così diventa *come primo* il capo della sua famiglia, la comunità mondiale di tutti gli uomini, che nascono nel peccato. Adamo è responsabile. La risposta e la salvezza di Dio è un nuovo capo, che ci «adotta» nella sua comunità: Gesù Cristo.

Qui in 1 Timoteo si potrebbe pensare che Paolo faccia di Eva il capo responsabile. Deve esserci un motivo particolare per cui qui lo presenta così. E, come già notato sopra, circolavano versioni proto-gnostiche della creazione che affermavano il contrario. Eva sarebbe stata creata per prima e Adamo tentato per primo. Nell'ambiente di Artemide le donne erano più importanti degli uomini in questo culto influente. Questo potrebbe essere il motivo per cui una donna o alcune donne insegnavano in modo dominante e si ribellavano all'insegnamento di Cristo, contraddicendolo.

Il riferimento ad Adamo ed Eva è forse anche un'indicazione positiva. Non sulla debolezza di Eva o sulla superiorità di Adamo, ma sulla necessità dell'istruzione, dello studio e della sottomissione a Dio. Eva fu ingannata forse perché non era stata istruita a sufficienza. Adamo invece peccò consapevolmente, disobbedendo al comando diretto di Dio. «Non lasciamo in giro ancora altri ordigni inesplosi e mine con cui le persone si lasciano confondere. Leggiamo questo testo come, a mio parere, era inteso: come una possibilità di edificare la chiesa di Dio, uomini e donne allo stesso modo. Come a Paolo stava a cuore applicarlo in una situazione determinata, così noi dobbiamo riflettere e pregare attentamente su dove ci conducono la nostra cultura, i nostri pregiudizi e la nostra indignazione. Dobbiamo fare del nostro meglio per non conformarci a nessuno dei diversi stereotipi che il mondo offre, ma al messaggio del vangelo di Gesù, che guarisce, libera ed è amico degli uomini.»[110]

110. Wright, N. T., p. 27, Paul for Everyone: The Pastoral Letters, London, 2003

6.3.10 Ora non permetto

«Ora non permetto» non è un divieto permanente o universale per le donne che guidano e insegnano (v. 12). Philip Payne e altri hanno sostenuto che «Non permetto a una donna di insegnare» non è la traduzione migliore del testo greco. «*Ora* non lo permetto» è una traduzione migliore. «Ora non lo permetto» indica un'istruzione presente e specifica per un problema determinato e limitato nel tempo a Efeso (non un divieto permanente o universale per le donne di insegnare). Diversi studiosi hanno mostrato che l'uso, da parte di Paolo, dell'indicativo attivo epitrepō con la negazione ouk («Non permetto ...») indica fortemente un'istruzione specifica per una determinata situazione. Nella stragrande maggioranza dei casi in cui epitrepō è usato nel Nuovo Testamento, e ogni volta nell'Antico Testamento greco, l'indicazione si riferisce a «un tempo determinato o solo a una durata breve o limitata».[111] Quando quindi la donna in questione o il gruppo di donne avessero compreso, accolto e imparato l'insegnamento, questo divieto di insegnare sarebbe logicamente stato revocato.

Non lo si può ripetere abbastanza spesso: non è un divieto universale di insegnare per le donne in base a un ordine della creazione dei primi due esseri umani. Non è questo l'insegnamento di Paolo. Non è un'istruzione a tutte le chiese del mondo di tutti i tempi, ma è indirizzata a una situazione particolare a Efeso. Non è un divieto di insegnare per le donne, ma un comando che riguarda l'atteggiamento. Queste donne non devono insegnare in modo dominante, ma imparare con umiltà.

6.3.11 Salvezza attraverso il parto?

> *Ella però sarà salvata attraverso il parto, se essi perseverano nella fede, nell'amore e nella santificazione con modestia.*

Sono nessi strani, se non si conoscono gli sfondi storici. Che cosa c'entrano l'insegnare e l'imparare con il parto? Più di una volta mi è stato detto che molti cristiani leggono la Bibbia, ma semplicemente non possono conoscere questi

111. Hill, Graham Joseph, pp. 63-64, Holding Up Half the Sky: A Biblical Case for Women Leading and Teaching in the Church

sfondi antichi. Dio non ha forse provveduto affinché questo testo possa essere compreso senza tutte le conoscenze di sfondo?

Abbiamo ricevuto una mente illuminata. Lo Spirito Santo è il nostro maestro. Oggi abbiamo la possibilità di avere sullo schermo in pochi secondi molti risultati della ricerca. Abbiamo innumerevoli studi su questi testi. Indagini sulle lingue originali su ogni possibilità immaginabile. Nel complesso, di nuovo quasi troppe per riuscire a mantenere una visione d'insieme. Ogni insegnante deve approfondire tali questioni.

In ogni caso ogni lettore della Bibbia dovrebbe confrontarsi con lo sfondo del testo. Con i mezzi e le possibilità che trova. A scuola si impara e si esercita il modo di trattare i testi e le domande che si pongono loro. Così posso parlare solo per il nostro tempo, quando leggiamo la Bibbia, e non dispenso nessuno dal dovere di riflettere un po' di più sul testo, al di là di una comprensione letterale. E di chiedere con insistenza a Dio che doni chiarezza e la forza di ubbidire. Non dovrebbe dipendere da noi, dalla mia superficialità, dalla paura di nuove scoperte, dalla comodità o da una riflessione troppo scarsa sul testo.

A Efeso le donne incinte, al momento del parto, si affidavano alla dea Artemide. Questa aveva il potere di far riuscire il parto. Ma questo era del tutto falso, proprio come la favola secondo cui Eva sarebbe stata creata per prima e Adamo sedotto per primo. L'unica salvezza nel parto, che spesso è doloroso e mette in pericolo la vita, può donarla Dio. Lui solo è il nostro Salvatore e il nostro aiuto. Paolo vuole quindi dire che finalmente ci si scrolli di dosso tutte queste favole, questi miti e queste attese angoscianti, li si getti fuori bordo e ci si affidi in tutto all'unico Dio Salvatore.

Per questo versetto difficile cito un'altra spiegazione possibile: «Un altro problema apparente sorge con la "salvezza attraverso il parto". Paolo avrebbe insegnato che le donne sono salvate se partoriscono figli?! Questa dottrina è impossibile da immaginare! Contraddirebbe tutto il suo insegnamento, e perciò qui non può semplicemente essere inteso questo. È piuttosto probabile che Paolo si riferisca qui a Gn 3,15, cioè al fatto che la discendenza della donna porta la salvezza. Poiché le false maestre che Paolo qui ammonisce ritenevano che la salvezza venisse direttamente attraverso le donne, Paolo chiarisce che la salvezza

viene effettivamente attraverso le donne, ma in realtà attraverso il discendente nato da una donna, Cristo (mentre gli gnostici consideravano la corporeità – e quindi anche il partorire figli – primitiva e superata).»[112]

6.3.12 1 Timoteo oggi

«La domanda per noi credenti di oggi non è come possiamo costringere uomini e donne del XXI secolo negli ideali greco-romani di mascolinità e femminilità. *La domanda per noi è come possiamo essere persone di preghiera in un atteggiamento di santità.* Come dobbiamo dimostrarlo come persone di oggi? Propongo che evitare l'ira e la discordia sia universale, quindi forse dovremmo cominciare da lì. Un'altra domanda è come noi, persone che "professano il timore di Dio", lo dimostriamo con opere buone. Che tipo di opere buone sarebbero nel nostro contesto di oggi?

E noti il plurale «essi» («se essi perseverano») alla fine del capitolo 2, nel versetto 15. *Quell'«essi» si riferisce agli uomini e alle donne a cui si rivolge questo brano.* L'intero capitolo 2 forma un contrasto con il comportamento blasfemo di Imeneo e Alessandro (1 Tm 1,20). Come possiamo dunque progredire nella nostra salvezza, per la grande misericordia e grazia di Gesù Cristo, nella fede, nell'amore e nella santità con padronanza di sé? Che aspetto ha questo?

Per ripeterlo ancora una volta, vorrei dire che Paolo, a mio parere, non trae la conclusione che le donne siano così diverse dagli uomini da essere in generale escluse da determinati ruoli nella chiesa o nella casa. In realtà è vero il contrario. Uomini e donne sono uguali davanti al Signore. Egli non vuole dire che le donne, a motivo del loro sesso, non possano essere impiegate in determinati ruoli. Nell'antichità le donne erano regolarmente a capo della casa o della famiglia. *Adamo ed Eva non costituiscono il fondamento del comando del versetto 12, ma servono come esempi di ciò che non si deve fare.* In 2 Cor 11,3 Paolo usa l'inganno di Eva da parte del serpente come illustrazione *per tutta la chiesa.* Qui in 1 Timoteo viene applicato alle sole donne.

112. Michael Trenkel, 2017 (vedi bibliografia)

Personalmente non mi aspetto che mio marito si comporti come se fosse il capofamiglia di una casa greco-romana. Sarebbe strano se si comportasse in questo modo. Siamo persone del XXI secolo che vivono la vita del XXI secolo. Se mi aspettassi che esercitasse autorità come se fosse un marito del I secolo, porterei i non credenti a guardare in modo critico la fede cristiana. Come avverte 1 Tm 5,14, non dobbiamo dare all'avversario alcuna occasione di maldicenza.»[113]

6.3.13 Conclusioni

Con uno sguardo alla situazione storica di Efeso, diverse cose diventano più chiare. Alcune domande però restano aperte anche così. Tuttavia l'intenzione del testo è diventata riconoscibile. Ne è emerso questo: *non è un divieto generale di insegnare o di predicare, e neppure un divieto di guidare, ma un divieto di insegnare una teologia ben precisa, cioè una falsa. E un divieto di insegnare in un modo dominante, che pretende ubbidienza, o addirittura prevaricatore.* Oppure di rivendicare indebitamente un'autorità d'insegnamento. Questo non appartiene alla vita cristiana e non appartiene all'assemblea di Dio. Era un problema specifico di Efeso. Detto in generale, questo vale certamente anche per gli uomini. In questa faccenda, questa volta, non erano loro il motivo del rimprovero. *Paolo quindi non definisce il ruolo delle donne nella chiesa universale, ma corregge piuttosto degli abusi a Efeso.*

Quante donne ci sono tra noi che hanno ricevuto un dono d'insegnamento, ma non possono esercitarlo perché gli uomini sbarrano loro la strada?

A innumerevoli donne dotate in Cristo, con questo unico versetto, è stato reso impossibile insegnare come gli uomini. *I responsabili di questo sono uomini! Devono porre fine a questa ingiustizia.*

6.3.14 Parafrasi esplicativa del testo di Timoteo

Segue una trasposizione esplicativa e parafrasante del brano. Così renderei il testo, se dovessi spiegarlo in breve. *Questo è il mio testo, sono parole mie, non il testo biblico.*

113. Kidson, Persuading Shipwrecked Men: The Rhetorical Strategies of 1 Timothy 1, 2020, Mohr Siebeck Tübingen

Caro Timoteo, per venire a capo dei problemi a Efeso con alcuni uomini e alcune donne, dovrebbe accadere quanto segue: gli uomini devono cominciare a pregare. Ovunque si incontrino. Anche in pubblico. Invece di litigare su miti e false dottrine. Ira e litigi impediscono la preghiera. Pregare insieme porta a una vita tranquilla e pacifica. Con mani alzate, aperte e pronte a ricevere, pure da litigi e violenza, devono adorare insieme il nostro Dio Salvatore e intercedere per tutti gli uomini davanti al trono di Dio.

Naturalmente anche le donne devono pregare, proprio come gli uomini. È importante che le donne, intendo soprattutto le donne ricche, si mostrino modeste ovunque compaiano e siano viste. Il loro ornamento, che attira l'attenzione su di loro, magari anche per superare le altre donne, non deve consistere in acconciature dispendiose e vistose, o in gioielli d'oro e di perle e in vestiti costosi e stravaganti. Le donne che seguono il Messia non hanno bisogno di mettersi in mostra così o di esercitare in questo modo influenza e dominio. C'è un ornamento e un'influenza che valgono di più, che vengono perfino stimati da tutti: le opere buone.

La donna deve imparare che cos'è la verità del vangelo. Desiderosa di imparare, attenta e assetata di conoscenza. Nella propria casa. In particolare a una di queste donne non permetto di continuare a diffondere tutti questi falsi miti e false dottrine. Non deve elevarsi al di sopra di suo marito o degli uomini in generale e rivendicare un'autorità d'insegnamento che non le spetta, poiché non conosce e non comprende la sana dottrina. Deve ascoltare, quando le viene spiegata la sana dottrina. Perché ne ha bisogno, dato che le manca la conoscenza e questa ignoranza provoca gravi danni quando diffonde miti nelle case. La creazione di Adamo ed Eva è l'esempio adatto per questa situazione. Adamo fu creato per primo ed era lui che doveva istruire Eva. Lui non fu ingannato. Ma Eva fu ingannata e raggirata. Se le donne non imparano volentieri, saranno ingannate come Eva e diventeranno un laccio per altri. Se alcune donne a Efeso non imparano dai loro mariti, accadrà esattamente lo stesso.

E queste donne devono sapere che saranno preservate nel parto. Nonostante la seduzione di Eva e i grandi dolori del parto. Dio, il nostro Salvatore, salva, non

la dea protettrice Artemide di Efeso, creata dagli uomini. Perciò devono concentrarsi sulla fede, sull'amore e sulla santità. Insieme come coppia di sposi, che come Adamo ed Eva sono una sola carne. Le donne non devono avere paura di avere figli, e gli uomini devono dominarsi sessualmente e considerare che troppe gravidanze sono un pericolo per le loro mogli.

6.4 Comandamenti universali e comandamenti legati al tempo

Dopo aver trattato questo breve testo, e poiché anche qui restano delle domande aperte, vorrei richiamare l'attenzione sul principio della validità:

Come sappiamo quando i comandamenti nella Sacra Scrittura sono universali e quando altri sono limitati al contesto o culturali?

Spesso possiamo riconoscerli in base al contesto. La fornicazione, per esempio, è sempre peccato. Questo è chiaramente universale! Ma a volte è molto difficile, perché la Bibbia contiene diversi generi, cioè generi letterari o tipi e forme di testo come storia, racconto, istruzioni, esortazioni ecc., e su questa base se ne deducono in modo diverso la prassi e l'etica. A questo si aggiunge la domanda su chi sia concretamente il destinatario. Un esempio semplice: Israele nell'Antico Testamento ricevette istruzioni che oggi non valgono per la chiesa del Nuovo Patto.

Per le lettere di Paolo ci sono indizi che aiutano a riconoscerlo:

Le istruzioni si ripetono? Le vediamo in contesti diversi? C'è un linguaggio chiaro e comune; oppure, detto in altro modo, quando Paolo usa concetti o vocaboli rari e insoliti, si è portati a supporre che la situazione sia particolare e più limitata. Per il tema specifico di questo libro risulta che i testi centrali (1 Cor 11; 14; 1 Tm 2) hanno argomenti così particolari e un vocabolario così singolare che difficilmente possono provare un divieto universale per le donne nell'insegnamento e nella guida.

Le disposizioni universali si inseriscono nel contesto complessivo della Bibbia e non generano contraddizioni.

L'interpretazione biblica non avviene mai in un vuoto neutrale. Non deponiamo i nostri presupposti, le nostre esperienze, la nostra formazione e i nostri valori quando ci accostiamo alla Bibbia. Portiamo noi stessi nel comprendere e nell'interpretare il testo. Se non lo si considera, c'è il pericolo di un biblicismo malsano.

6.4.1 Biblicismo e Sola Scriptura

All'inizio ho nominato il concetto di «biblicismo». Come un atteggiamento negativo e malsano verso la Bibbia e verso la vita cristiana. Il biblicismo è l'atteggiamento che trascura la distinzione tra comandamenti universali e comandamenti legati al tempo. È un atteggiamento che rivendica per sé la fedeltà alla Bibbia, distinguendosi da altri che in certi passi non prendono la Bibbia alla lettera, ma la contestualizzano. Per questi «fedeli alla Bibbia» non ha alcuna importanza quanto bene gli altri motivino la loro posizione. Spesso si attribuisce loro l'intenzione di adattare la Bibbia ai propri desideri o allo spirito del tempo del mondo.

Il biblicismo spiega e limita il ruolo della donna nella chiesa sulla base di pochi testi biblici e trascura il quadro generale che la Bibbia mostra chiaramente, già nell'Antico Testamento. Per ogni tradizione e ogni modo di organizzare sia il culto sia la vita cristiana si chiede un versetto biblico come motivazione. Certo la Bibbia è regola e norma, ma dove le istruzioni non sono inequivocabilmente chiare, bisogna seguire il quadro complessivo della Bibbia e non appellarsi servilmente a singoli versetti. Solo una certa quota di volo permette di avere uno sguardo più ampio, *per abbracciare con lo sguardo l'intero territorio biblico*. Allo stesso modo, osservando un dipinto, bisogna fare un passo indietro per vederlo tutto intero, per non restare attaccati soltanto ai dettagli. A volte bisogna trovare soluzioni pragmatiche, con apertura e fiducia in Dio.

Il biblicismo è il modo di leggere e di accostarsi alla Bibbia che la ammette come fonte esclusiva per la formulazione della fede cristiana e in particolare anche della prassi di vita cristiana. In sé è un buon atteggiamento. Ma quando gli sfondi storici vengono trascurati o respinti come incerti e irrilevanti, diventa problematico. *Il biblicismo trascura le acquisizioni dell'ampia tradizione cristiana e non è*

in grado di valutare la propria situazione culturale e la propria posizione in confronto al tempo in cui è nato il Nuovo Testamento. Il biblicismo è immune a domande e argomenti legittimi. La conoscenza propria del gruppo, del movimento, dell'associazione o della «tribù» viene, consapevolmente o inconsapevolmente, ritenuta la più alta o la più profonda e trasmessa a ogni generazione. Il biblicismo è cecità riguardo al fatto di trovarsi anch'esso all'interno di una tradizione interpretativa, con un'impronta propria, con propri pensatori di riferimento e con pressioni di gruppo.

Il «Sola Scriptura» della Riforma, cioè «Solo la Scrittura», non è biblicismo! Quando i riformatori o i loro successori articolarono i «sola», non intendevano la Scrittura nuda o la sola Scrittura, *ma il primato della Scrittura accanto alla tradizione, all'esperienza e alla natura.* Quando i protestanti sottolinearono la chiarezza della Scrittura, non intendevano che tutta la Scrittura fosse ugualmente chiara, *ma che fosse chiara quando si tratta del vangelo e della salvezza.* Quando invocarono la piena sufficienza della Sacra Scrittura, non intendevano che essa bastasse a occuparsi di cose che vanno oltre il contesto biblico, come la chirurgia a cuore aperto, la cura del disturbo bipolare o la macroeconomia. *La Bibbia può certo avere valori, principi e affermazioni che contribuiscono a queste cose, ma essi non bastano a trattarle nella loro totalità.*

Quando i protestanti parlavano dell'autorità della Scrittura, intendevano l'autorità dello Spirito Santo, che parla nella Sacra Scrittura. Dello Spirito che introduce e illumina i credenti nella verità, che forma e dona maestri alla chiesa e che vivifica la sua confessione di fede e la sua eredità liturgica.

Come cristiani del XXI secolo stiamo sulle spalle dei nostri predecessori, come anche questi stavano sulle spalle dei loro. La fedeltà alla Bibbia e la comprensione della Bibbia non avvengono mai «nel vuoto», mai su un «terreno neutrale». È già un buon presupposto tenere presente questa consapevolezza nella lettura della Bibbia, nello studio della Parola, nella formazione della dottrina e nella descrizione della prassi di vita cristiana.

Un biblicismo rigido porta non di rado a un dogmatismo rigido e a una severità e ristrettezza legalistiche proprio là dove la situazione non è affatto univoca. Ciò

non corrisponde alla libertà del vangelo e alla grazia a cui i cristiani sono chiamati.

Mi permetto a questo punto di far notare che anche i cristiani fedeli alla Bibbia considerano senz'altro superate certe parole della Bibbia, quando si tratta per esempio dei doni carismatici (1 Cor 12), dei quali credono che oggi non esistano più. Nessun testo biblico conferma questa tesi. Sono deduzioni, spesso è pura teologia dell'esperienza, perché essi stessi non sperimentano questi doni. E questo, benché in molti luoghi del mondo essi siano presenti e attivi e, per esempio, molti miracoli di guarigione siano documentabili. Questa teologia è determinata da presupposti ed esperienze. In altre parole, essi non prendono alla lettera questi testi.

La Sacra Scrittura chiarisce molte domande della prima generazione cristiana. Le domande del XXI secolo possono essere chiarite solo secondo lo spirito della Scrittura. Questa resta una sfida, nella quale nascono anche risposte diverse, una difficoltà che rimarrà.

Rhyne Putman è stato intervistato sul suo nuovo libro «Quando la dottrina divide il popolo di Dio»[114] e ha fatto questa affermazione: «Sola Scriptura (solo la Scrittura) non significa "nuda Scriptura" (la Scrittura nuda) o "solo Scriptura" (soltanto la Scrittura). … credo che possiamo dire suprema Scriptura (primato della Scrittura) quando parliamo del rapporto tra la Scrittura e altre fonti come la tradizione, la ragione, l'esperienza ecc. La Scrittura ha la precedenza sulle altre fonti, ma queste fonti hanno valore per la nostra formazione teologica e spirituale. Tuttavia solo la Scrittura è la fonte ispirata e infallibile. Solo la Scrittura è la norma normante al di sopra di queste altre fonti.»

6.4.2 Prendere alla lettera e senso letterale

Comprendere la Bibbia, interpretarla e poi applicarla nella prassi di vita è senz'altro complesso. Il senso letterale del testo e il prendere alla lettera non sono la

114. Putman, Rhyne R., When Doctrine Divides the People of God: An Evangelical Approach to Theological Diversity, Crossway, 2020

stessa cosa. Il senso letterale va indagato in ogni testo biblico. Ma prendere tutto alla lettera porterà a risultati controversi e quasi comici.

Il senso letterale stabilisce come prima cosa di quale tipo di testo (genere) si tratti. Nella Bibbia ce ne sono molti: parabole, lettere, testi dottrinali, poesia, letteratura apocalittica, leggi, storia, predicazione ecc. Inoltre si indaga quale sia l'intenzione dell'affermazione, secondo il tipo di testo in cui viene fatta. Una parabola ha per lo più un'unica intenzione centrale e non più intenzioni contemporaneamente. Di solito non sarà nemmeno un fatto realmente accaduto.

Tutta la Bibbia va sempre spiegata o interpretata nel suo senso letterale. Che cosa di essa debba essere applicato alla lettera nella nostra vita, e come, va esaminato molto bene e con precisione. Molto non può essere applicato alla lettera. Questo vale in particolare per le pratiche legate alla cultura e al tempo.

La somma della tua parola è verità, e in eterno vale tutta la legge della tua giustizia.

Salmo 119,160 (Zürcher Bibel, traduzione tedesca della Bibbia)

7 Sacerdotesse, anziane e diacone

Nel giardino del paradiso Adamo ed Eva, nell'innocenza, sono *re* che regnano, e *sacerdoti* che vivono alla presenza di Dio. Il giardino del paradiso in Eden è un'immagine del luogo santissimo nel tempio cosmico. Il nuovo e migliore Eden, cioè la nuova terra, sarà un luogo santissimo globale. Tutta la terra sarà un giardino del paradiso. Per questo la nuova Gerusalemme, un'immagine della nuova creazione, ha la forma di un enorme cubo. Corrisponde alla stessa forma del luogo santissimo nel tabernacolo e nel tempio. *La nuova terra sarà popolata da donne e uomini, da re e regine, da sacerdoti e sacerdotesse. Crede Lei che allora ci sarà una gerarchia?* Alcuni pensano di no, perché è la nuova creazione. La gerarchia varrebbe solo per la vecchia creazione. Ma nella chiesa la nuova creazione è già cominciata. Essa è la primizia. È la testa di ponte di Dio in questo mondo. Perché nella chiesa dovrebbe comunque esserci sempre una gerarchia?

Arrivo ora a un punto in cui tutte le acquisizioni precedenti devono diventare concrete e pratiche. Che cosa facciamo ora con tutte le informazioni, le conclusioni e le lezioni dei capitoli precedenti? La verità deve ora toccare il terreno della realtà e della vita quotidiana delle chiese. Da tutto quanto precede traggo una quintessenza:

Non c'è alcuna gerarchia tra i sessi! Nemmeno nella chiesa!

7.1 Sacerdozio universale

La Riforma ha riportato alla luce questa verità a lungo sepolta. Nella prassi ecclesiale, però, essa non si è tradotta in realtà. Nessuno, nemmeno la Chiesa

cattolica[115], mette in dubbio il sacerdozio universale dei credenti. La domanda è che cosa significhi in pratica, per la vita della chiesa, questa verità da tutti affermata.

Che ogni credente, donna e uomo, sia un sacerdote dovrebbe già essere motivo sufficiente perché entrambi i sessi abbiano nel culto lo stesso ruolo. Niente affatto. Il sacerdozio universale da un lato viene vissuto personalmente. La preghiera e la comunione con Dio sono una benedizione personale e individuale.

L'intero modello del sacerdozio e del servizio dei sacrifici che vi è legato proviene dall'Antico Testamento, dove il sacerdote guidava e svolgeva il culto ufficiale. *Perciò è naturale, nel sacerdozio universale, pensare non soltanto, ma anche, alla riunione dei credenti, che insieme entrano come adoratori nel santuario celeste.* E offrono sacrifici spirituali di lode. Possono o devono esserci lì differenze tra i sessi? La Parola di Dio *nel Nuovo Patto non* fa queste differenze. Allora non dovremmo farle neppure noi.

7.2 Anziani e anziane

Nel collegio degli anziani si tratta di una funzione di guida. Si tratta di cura, sorveglianza e protezione della chiesa. È un servizio pastorale con compiti d'insegnamento. Con l'andare avanti e con l'essere d'esempio. Anche le donne possono svolgere il servizio di sorvegliante o di anziano?

Ben Witherington coglie nel segno: «A volte si sente l'argomento secondo cui in 1 Timoteo si dice che gli anziani devono essere uomini di una sola moglie, che

115. Dal Catechismo della Chiesa cattolica sull'ordinazione sacerdotale: «Il Signore Gesù ha scelto degli uomini per formare il collegio dei dodici apostoli, e gli apostoli fecero lo stesso quando scelsero i collaboratori che dovevano succedere loro nel loro compito. Il collegio dei vescovi, con il quale i presbiteri sono uniti nel sacerdozio, rende presente il collegio dei Dodici fino al ritorno di Cristo. La Chiesa si riconosce vincolata da questa scelta fatta dal Signore stesso. Per questo non è possibile ordinare donne.» In questo senso solo gli uomini possono rappresentare Cristo. Anche questa posizione oggi è sotto pressione. Appare ambivalente e contraddittorio che le donne non possano essere sacerdoti, mentre Maria, come Madre di Dio, nella devozione popolare cattolica viene invocata e venerata quasi come una dea. La Chiesa cattolica è sotto pressione, perché molte cattoliche premono per accedere al ministero ordinato. Il loro argomento è il sacerdozio universale di tutti i credenti. I cambiamenti non sono possibili senza separazioni/scissioni della chiesa, oppure solo attraverso concili. Se alla base di ciò vi sia una motivazione spirituale o mondana, non è il mio tema. Il mio interesse non è la Chiesa cattolica, ma il mio ambiente evangelicale conservatore, che deve occuparsi dei propri problemi.

sono fedeli, e che questo segnalerebbe che solo gli uomini dovrebbero essere anziani. Così si dimentica del tutto che Paolo, come missionario, parlava in un ambiente culturale fortemente patriarcale, che fosse a Efeso o a Creta. Il suo principio è cominciare là dove le persone si trovano, e non dove lui vorrebbe che fossero. *Questo significa cominciare con la struttura di guida maschile esistente nella cultura, finché il lievito del vangelo possa sviluppare pienamente il suo effetto e cambiare le cose dall'interno. Sono quindi del tutto naturalmente solo uomini quelli che Timoteo e Tito stabiliscono per primi come guide per queste nuove fondazioni di chiese. Questo non significa che debba essere così per sempre.* I nuovi convertiti dovevano però essere convinti, con un amorevole lavoro di persuasione, che va bene se allo stesso modo anche delle donne ricoprono tali ruoli. Si vede già come Paolo cominci a spingere in questa direzione, perché in Rm 16 menziona una guida donna di nome Febe, che è diacona della chiesa di Cencrea. E probabilmente c'è un riferimento alle diacone nelle lettere pastorali, nella trattazione sugli anziani e sui diaconi. Come ho già detto, non bisogna solo valutare ciò che Paolo dice, ma leggerlo nel suo contesto culturale e chiedersi che tipo di cambiamenti Paolo cerca di introdurre quando applica il vangelo alla situazione.»[116]

Escludere le donne da questo ufficio lo paragonerei a questa parola di Paolo: [Ef 5,29] «Infatti nessuno ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa per la chiesa.» Non è una benedizione per la chiesa se noi uomini escludiamo le donne dall'ufficio di anziano. È più di una perdita. In questo modo spesso gli uomini sbagliati finiscono in un ruolo di cui non sono all'altezza (che siano ufficialmente nominati anziani o che partecipino a una «riunione dei fratelli»): *«I pregiudizi di genere, a mio avviso, sono responsabili del fatto che non solo abbiamo escluso dalla guida molte donne dotate; essi hanno inoltre qualificato molti uomini che come guide non sono particolarmente dotati.»*[117]

Alcune donne, per motivi buoni o meno buoni, eserciteranno influenza sulle questioni di guida «per vie traverse», attraverso i loro mariti. Sarebbe meglio se le mogli degli anziani fossero presenti alle molte riunioni e tutto il rumore di fondo venisse espresso apertamente, faccia a faccia.

116. Ben Witherington III, Why Arguments against Women in Ministry Aren't Biblical
117. Danny Silk

7.3 Ella aspira a un'opera buona

Jim Reiher ha richiamato l'attenzione su un dato di fatto in 1 Timoteo 2 e 3: «Molti vedono 3,1 anzitutto come l'inizio logico del resto del capitolo 3, che contiene una lunga trattazione su anziani e diaconi. Io sosterrei invece che in realtà appartiene alla conclusione del capitolo 2, anzi più che come introduzione al capitolo 3. Questo è importante per le donne nella chiesa, perché significherebbe che il versetto 1 incoraggia sia gli uomini sia le donne a diventare anziani/sorveglianti. *Se esso conclude il capitolo 2, si vede che Paolo sostiene entrambi i sessi nel servire Dio in funzioni di guida, purché siano esercitati e maturi nella fede. Sì, per il momento ha imposto alcune limitazioni alle donne della chiesa di Efeso, ma non vuole che questo sia visto come una "partita finale". Piuttosto aggiunge, in modo del tutto generale, che è una cosa buona se sia uomini sia donne aspirano a essere anziani.*

Paolo mette molto in chiaro che vuole che le donne siano istruite come si deve (2,11). *Questo versetto contiene, cosa interessante, l'unico imperativo di questo brano: impari. Ciò significa che il versetto 11 è quanto di più vicino a un ordine di Paolo: egli insiste che le donne siano istruite.* È un punto culminante del suo pensiero e del suo scritto. *Questa è infatti la chiave di questo paragrafo: Paolo vuole che tutti i membri delle chiese siano istruiti come si deve nella fede. Non solo gli uomini, ma sia gli uomini sia le donne. Quando saranno adeguatamente formati e maturi, allora le posizioni di insegnamento e di guida entreranno in considerazione per donne e uomini allo stesso modo.*

E se 1 Timoteo 3,1 fosse rivolto a queste donne? Arriviamo allora al capitolo 3, versetto 1. Che cosa dice esattamente? Be', una cosa che lì non c'è scritta è che "è una cosa buona se solo gli uomini aspirano a essere anziani". No. Potrebbe essere un riferimento solo agli uomini. Ma potrebbe anche riferirsi solo alle donne. *Oppure molto probabilmente si riferisce sia agli uomini sia alle donne.* La NIV (New International Version) qui ha fatto la traduzione migliore. Il testo dice: "Ecco un detto degno di fiducia: 'Chi aspira a essere sorvegliante desidera un compito nobile.'" *(Così anche in tutte le traduzioni tedesche che conosco, dove il "Wer" ["Chi"] può indicare uomini come donne.)*

Nel capitolo 3, versetto 1, non viene usata la parola greca per "uomini" o "uomo". E nemmeno la parola autonoma per "egli". Viene invece usata la parola greca *tis*. Questa stessa parola si usa per uomini e donne. Allo stesso modo la parola per "egli o ella desidera" è una radice verbale della parola "desidera" con la desinenza aggiunta "egli, ella o esso". Deve essere il contesto a decidere a chi si riferisce questo verbo.

Se collochiamo 1 Timoteo 3,1 come conclusione di 2,8-15, allora questo versetto diventa un forte indizio che conferma la guida delle donne nella chiesa. Poiché, come detto, le parole usate possono riferirsi a uomini o a donne, è possibile che 3,1 significhi semplicemente: "Se una donna desidera essere sorvegliante, è una cosa buona quella che desidera." *Ciò significa che Paolo potrebbe comunicare qualcosa come: "Nonostante la mia insistenza sul fatto che le donne debbano essere istruite, ovvero debbano imparare, e che non possano insegnare o avere autorità finché non siano mature e competenti – è una cosa buona per una donna se desidera essere anziano."*

Quindi, invece delle suddivisioni di 1 Timoteo 2,8-3,14 che vediamo spesso:

Donne e uomini nella chiesa (2,8-15). Anziani uomini (3,1-7). Diaconi uomini (3,8-10). Donne diacono (o mogli dei diaconi) (3,11). Di nuovo diaconi uomini (3,12-14).

Dovremmo comprendere il filo del pensiero della lettera in questo modo:

Donne e uomini nella chiesa (*2,8-3,1*). La situazione attuale: discorso rivolto alla guida attuale in modo specifico per il sesso (3,2-7). Diaconi uomini (3,8-10). Donne diacono (3,11). Diaconi uomini (3,12-14).»

7.4 Diacone

Per la parola *diacono* non esisteva una forma femminile. *Diaconessa* è una parola che comparve solo alcune centinaia di anni dopo e che non aveva più nulla a che fare con uffici ecclesiastici o con servizi nel culto.

Accanto al collegio degli anziani, i diaconi ricoprono un ufficio nella chiesa che si distingue per ciò che un diacono è: un servitore. Che anche le donne possano

ricoprire questo ufficio, o meglio, possano dedicarsi a questo servizio ed essere riconosciute, apprezzate e confermate come diacona, lo mostra Rm 16,1. Febe è una diacona. Come lo sia diventata, non lo sappiamo. Forse perché la chiesa si riuniva nella sua casa. In ogni caso fu la sua dedizione nel servizio per la chiesa a farne una diacona.

In 1 Tm 3,11 è possibile che non si parli delle mogli dei diaconi, ma che si intendano donne diacono:

Allo stesso modo le donne siano dignitose, non maldicenti, sobrie, fedeli in ogni cosa.

Perfino John MacArthur, un dichiarato sostenitore della gerarchia (complementarista), è favorevole alle donne diacono: «In 1 Timoteo 3,11 Paolo si riferisce a un gruppo separato di diaconi. Diversi fattori indicano che Paolo qui parla di un gruppo a sé di diacone e non di mogli dei diaconi. In primo luogo, l'uso di "allo stesso modo" (cfr. 2,9; 3,8; Tito 2,3.6) depone fortemente a favore del vedere qui, accanto agli anziani e ai diaconi, un terzo gruppo. In secondo luogo, non c'è alcun pronome possessivo né alcun articolo determinativo che colleghi queste donne ai diaconi. In terzo luogo, poiché Paolo non ha dato requisiti per le mogli degli anziani, perché dovrebbe farlo per le mogli dei diaconi? In quarto luogo, Paolo non usò la parola "diacone" perché nella lingua greca una tale parola non esisteva. Febe in Romani 16,1 è chiamata "diacono", perché non c'è una forma femminile di *diakonos*. ... L'uso del termine "donne" (gunaikeios) era l'unica possibilità per Paolo di distinguerle dai diaconi uomini. Infine, i loro requisiti corrispondono a quelli dei diaconi uomini. *Evidentemente Paolo introdusse un'ulteriore categoria di diaconi.* Preferisco chiamarle donne diacono, perché così si mantiene la terminologia neotestamentaria.» [118]

Che qui venga introdotto un terzo gruppo di uffici è lecito dubitarne. *L'«Allo stesso modo» le equipara ai diaconi uomini!* Questo mostra ancora una volta a quali conclusioni si è per così dire costretti, se uomo e donna non possono avere questo ufficio di diacono con pari rango, perché c'è una differenza gerarchica in cui l'uomo avrebbe autorità sulla donna.

118. MacArthur, J., Different by design, MacArthur Study Series, Victor Books, Wheaton, IL 1996, 153–154.

In che cosa consista il servizio del diacono non viene detto. Non escluderei che un diacono possa avere anche compiti di guida. Sulla questione del servizio dei diaconi in materia di guida, ancora un pensiero: «Qualcosa di simile vale se si confrontano tra loro i requisiti degli anziani e dei diaconi in 1 Tm 3. Wilfrid Haubeck deduce dalla somiglianza delle liste che anziani e diaconi guidavano insieme la chiesa, il che a sua volta potrebbe significare che Febe (Rm 16,1) faceva parte della guida della chiesa.»[119]

Nella lettera ai Corinzi non si parla affatto di anziani, ma di doni di guida che possono essere assegnati a ogni membro, donna e uomo (12,28; allo stesso modo Rm 12,8: il dono di presiedere).

In 1 Cor 12,23 si parla di membra che hanno meno onore. «Anzi, al contrario, le membra del corpo che sembrano essere più deboli sono necessarie; e quelle che stimiamo le meno onorevoli del corpo, le circondiamo di maggiore onore; e le nostre parti indecorose ricevono un decoro tanto maggiore». *È possibile che Paolo qui pensi a donne, bambini e schiavi?*

7.5 Predicatrici

Oggi nella maggior parte dei casi un culto nelle chiese evangelicali ha la predicazione come elemento principale. Tutto è organizzato. Spesso il tema o il testo biblico della predicazione è noto. Nel primo secolo era diverso. Piuttosto così come Paolo lo descrive in 1 Cor 11 e 14.

> [1 Cor 14,26] Che dunque, fratelli? Quando vi riunite, ciascuno di voi ha un salmo, ha un insegnamento, ha una rivelazione, ha una lingua, ha un'interpretazione; si faccia ogni cosa per l'edificazione.

Ognuno portava qualcosa e contribuiva all'edificazione di tutti. Meno podio, più scambio e comunione. Più attendersi a vicenda, più Spirito di Dio. È notevole che in questa riunione la predicazione (kerygma), o ciò che oggi intendiamo con essa e ne abbiamo fatto, non venga menzionata.

119. Wunderli, 48

Poiché provengo da un'assemblea chiusa dei Fratelli, il mio DNA era formato in modo tale che le donne non partecipavano e tanto meno predicavano. A un certo punto mi trovai in visita in una chiesa FEG (Chiesa evangelica libera). Una donna predicava. Per me allora questo non era in ordine e lo sopportavo a fatica. Ascoltai comunque. Nonostante le mie riserve dovetti ammettere che quella predicazione era più profonda e più viva di molte che sentivo nelle mie assemblee.

Forse «profetizzare» o «profetare», il parlare da parte di Dio, è ciò che noi intendiamo per predicazione. Poiché questo si applica alle donne secondo 1 Cor 11,5, anche questo servizio di predicazione deve far parte del loro ambito di compiti nella chiesa. Dio vuole avere uomo e donna come sua voce nella chiesa. *Senza la voce delle donne alla chiesa manca ciò che Dio ha preparato per lei.*

Qualche tempo fa al noto teologo N.T. Wright è stato chiesto che cosa pensi delle predicatrici. «L'idea consueta che le donne nell'antichità fossero oppresse e che solo in tempi recentissimi il femminismo le abbia riportate in alto è del tutto sbagliata», sostiene Wright. Il teologo, che da poco ha pubblicato un libro dal titolo *Il Nuovo Testamento nel suo mondo*, ha detto che le donne che avevano una certa autorità nella chiesa e nella società non erano un orrore nell'antichità. «C'erano molte donne indipendenti nel mondo di Paolo, ed era qualcosa con cui Paolo lavorava.»

In Giovanni 20, quando Gesù è risuscitato dai morti, la prima persona che incontra è Maria Maddalena. «Non dice: Maria, ho una notizia davvero importante – voglio che tu vada a chiamare Pietro, perché devo dirlo a lui, così che poi possa andare a dirlo a tutti gli altri», spiega Wright. Invece «dice: Maria, va' e di' ai miei fratelli – gli uomini che si nascondono in casa perché hanno paura – va' e di' loro che salgo al Padre mio e Padre vostro ...». La notizia che il Gesù crocifisso è stato risuscitato dai morti e ora è Signore del mondo è «il fondamento di ogni servizio cristiano», dice Wright. Se Gesù porta questa notizia a Maria invece che a uno dei suoi discepoli uomini, questa sarebbe «una rivoluzione quasi altrettanto grande quanto la risurrezione stessa».

L'altro esempio a cui Wright si appoggia per rispondere alla domanda se le donne possano predicare o no si trova in Romani 16. Wright dice che la lettera ai Romani è «probabilmente la lettera più importante che sia mai stata scritta». Il fatto che Paolo abbia affidato questa lettera importantissima a Febe, che era diacona nella chiesa di Cencrea presso Corinto, è molto significativo, se si considera il contesto dell'epoca e della cultura. «Nel mondo antico la persona che consegna la lettera è la persona che la leggerà ad alta voce». Febe era «presumibilmente una donna d'affari indipendente», che si recava a Roma per affari, spiega Wright. Inoltre c'è un'alta probabilità che Febe spiegasse anche il pensiero di Paolo, quando le persone avevano domande sulla lettera. In effetti è «molto probabile che la primissima versione della lettera di Paolo ai Romani sia stata recapitata da una donna d'affari cristiana del porto orientale di Corinto», ha detto Wright. «Paolo avrebbe potuto facilmente scegliere un uomo per questo», ha spiegato. Invece scelse consapevolmente Febe.

7.6 Riepilogo

Concludo con una coscienza risvegliata: come ho potuto sostenere un'immagine patriarcale della donna di fronte all'insieme dei dati biblici? E di fronte a ciò che Dio ha mosso per mezzo di donne negli ultimi due secoli della missione mondiale? Donne che hanno dato tutto, che hanno predicato, insegnato, guidato ed evangelizzato? Che disprezzo per l'essenza di Dio, tenere lontane le donne da un qualsiasi servizio.

Ci sono informazioni attendibili secondo cui delle attuali ben oltre 100.000 chiese domestiche in Cina più del 70% sono guidate da donne. Chi ha capito Gesù, chi ha capito Paolo, non se ne meraviglia. Non accetterò mai più, né tollererò nel mio ambito di responsabilità, il disprezzo per le donne della filosofia greca, né alcuna discriminazione giudaizzante delle donne, e tanto meno una discriminazione ecclesiastica delle donne.

Non sono coloro che «trattano allo stesso modo» uomo e donna a pensare e agire in modo mondano. Sono coloro che ordinano alle donne di tacere, di non insegnare e di non guidare e di

non svolgere alcun servizio pubblico. Tutti gli uffici, servizi e funzioni, pubblici come non pubblici, spettano secondo i dati biblici a donne e uomini senza distinzione. Aiutiamole noi uomini a crescere passo dopo passo in questi servizi. Così come anche noi siamo stati aiutati!

8 «Uno in Cristo»: Galati 3,28

Nessuna parola biblica viene citata e celebrata così spesso quando si parla dei ruoli dei sessi. *Sarebbe acclamata come la «Magna Carta del femminismo cristiano (evangelicale)».*[120] Ecco l'intero brano, per il quale vale, come per tutti, che lo si deve spiegare nel suo contesto, cioè nel quadro in cui si trova:

> [Galati 3,23-29, tradotto dalla Bibbia tedesca Elberfelder] Ma prima che venisse la fede, eravamo custoditi sotto la legge, rinchiusi in vista della fede che doveva essere rivelata. Così la legge è stata il nostro pedagogo fino a Cristo, affinché fossimo giustificati per fede. Ma ora che la fede è venuta, non siamo più sotto un pedagogo; perché voi tutti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù. Infatti voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. *Non c'è né Giudeo né Greco, non c'è né schiavo né libero, non c'è maschio e femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù.* Ma se siete di Cristo, siete dunque discendenza di Abraamo, eredi secondo la promessa.

Qual era lo sfondo e quale il problema in Galazia? In breve, questo: i Galati avevano accolto con gioia il vangelo che Paolo aveva annunciato loro. Erano stati battezzati in Cristo e avevano sperimentato con potenza la presenza di Dio nello Spirito Santo. Poi arrivarono dei maestri ebrei, *giudaizzanti* – come lo era stato un tempo Paolo stesso –, e cercarono di introdurre delle aggiunte al vangelo: le nazioni che credevano in Cristo dovevano farsi circoncidere tutte. Perché diventassero Giudei credenti in Cristo. Perché diventassero così figli di Abraamo (che del resto era circonciso e aveva ricevuto questo da Dio come segno del patto). Perché, attraverso la circoncisione, entrassero nel patto e diventassero eredi. Non c'è nessun'altra lettera in cui Paolo usi parole così drastiche contro questi giudaizzanti e le loro pretese. Perché falsificavano il vangelo, che non richiedeva opere della legge, ma fede.

120. Strauch, 122

8.1 Che cosa dice il testo

Ora il brano citato, non solo il singolo versetto 28, è un punto culminante nella confutazione di questi giudaizzanti. Una vera parola di Dio, in cui si percepisce il cuore di Dio, la sua immensa benevolenza e la sua irrefrenabile volontà di salvare in Cristo. La giustificazione per fede fa parte del messaggio centrale della lettera. In altre parole: assolti, come se non avessimo mai peccato!

La legge era soltanto un pedagogo per un tempo limitato, che doveva aiutare a cercare Cristo e a riceverlo. Per mezzo della fede tutti sono diventati figli di Dio! Tutti, uomini e anche donne. Nella cultura di allora le donne non avevano alcun ruolo pubblico. Vivevano ritirate, non erano eredi e fino al matrimonio stavano sotto la tutela del padre o del figlio maggiore. Poi diventavano proprietà del marito. *Qui Paolo innalza le donne alla condizione di figliolanza!* Non si tratta di maschile o femminile, ma della posizione privilegiata, dell'alto privilegio della figliolanza. Il modello di questa posizione non deriva soltanto da rapporti familiari culturali e sociali legati al tempo. Questa figliolanza ha come modello quella del Figlio di Dio stesso. Tutti sono accolti e innalzati alla posizione di figli. Solo nel linguaggio *odierno* possiamo a ragione dire anche: alla posizione di figlie.

Per le cristiane, nel contesto culturale di allora, invece, essere chiamate figlie di Dio non sarebbe stato un guadagno. Come «figlie» sarebbero state allora subordinate ai loro «fratelli» nella chiesa. Ma dichiarando tutti i credenti figli di Dio, Paolo attribuisce alle donne lo stesso status degli uomini. Per questo conclude coerentemente con «tutti voi siete uno solo» (non «una cosa sola»!), perché «in Cristo» appunto tutti sono figli di Dio, anche le donne credenti. *Nelle condizioni di allora questo «cambio di sesso» delle donne in chiave salvifica non è ostile alle donne, ma l'inizio di qualcosa di nuovo.* Se anche le donne sono «figli di Dio», questo ha allora conseguenze per il loro ruolo nella chiesa?

Tutti i figli e le figlie di Dio si sono rivestiti di Cristo mediante il battesimo in acqua. In loro, in ciascuno di quelli nominati nel versetto 28, ora si vede Cristo. Senza differenza. Questo vale senza eccezione e indipendentemente da razza,

stato sociale o sesso. Paolo potrebbe citare ancora altri esempi di ciò che divide, per chiarire che nessuno, per qualunque motivo, e tanto meno per un motivo di cui non ha colpa, è escluso dall'opera salvifica di Dio. Questa grande salvezza fa di tutti dei discendenti di Abraamo e quindi degli eredi, per mezzo di Cristo, la discendenza di Abraamo. Nati in modo spirituale nella nuova creazione. *Questo rende privi di significato la parentela di sangue e la circoncisione.*

In Cristo tutti sono uguali. Ugualmente innalzati alla figliolanza e a eredi. Un messaggio potente, sconvolgente e mai udito prima, direttamente dal cielo. Perfino la circoncisione cade come porta d'ingresso nel patto. *Il privilegio maschile della circoncisione è terminato alla croce ed è per sempre storia.* Le donne non hanno più bisogno di chiedersi come possa essere espressa e resa salda per loro l'appartenenza al patto. *Il battesimo è ora per tutti il nuovo simbolo della salvezza.*

8.2 Ciò che il testo non dice direttamente

In questa parola di Paolo non si tratta in primo luogo della comprensione dei ruoli di uomo e donna (*si dice maschio e femmina in riferimento a Gn 1,27*). Il testo non abolisce le differenze di queste tre coppie. Queste continuano a esistere nel mondo. Le nazionalità restano, uno schiavo non diventa libero quando crede in Cristo, e i sessi non si neutralizzano. L'uomo resta uomo e la donna resta donna. Il diventare uno e il diventare uguali si riferiscono alla salvezza in Cristo. Al rapporto con il Padre e al posto nel corpo di Cristo. Non alla creazione visibile e alle condizioni sociali. O all'ordine della creazione. Questo viene sottolineato in modo particolare e continuo dai sostenitori del complementarismo, della sottomissione gerarchica della donna. Anch'io, che da Strauch e Johnson jr. verrei definito un «femminista evangelicale»[121], non prendo questa parola di Paolo come

121. Probabilmente negli USA questo termine non ha un suono così negativo come in Germania. Io non definirei un sostenitore della sottomissione della donna un maschilista cristiano. Il femminismo rappresenta un grande complesso, un movimento sfaccettato con ogni sorta di estremi. Un movimento che ha prodotto cose buone, cose meno buone e, come ogni altro movimento, anche cose cattive. In questo movimento percepisco un'inversione del dominio, il che significa passare da un estremo e da un errore all'altro. Io non mi batto per il femminismo, ma per il quadro biblico complessivo di uomo e donna. Le continue insinuazioni di essere influenzato da questo movimento o di sostenerlo indirettamente non sono utili.

argomento principale della mia argomentazione a favore della parità di rango. In questo punto non è questo il tema di Paolo.

8.3 Ciò che il testo dice comunque indirettamente

Eppure con questa parola viene affermato qualcosa che riguarda concretamente i sessi. Si trova nella stessa catena di motivazioni e di argomenti che è cominciata con Genesi 1. Nel versetto 28 c'è più di una semplice enumerazione comparativa del fatto che tutti partecipano allo stesso modo alla salvezza. È una salvezza di cui non fa parte soltanto il perdono dei peccati, ma una salvezza che già ora salva dalla rovina, dalla bancarotta e dalla frantumazione della creazione e dell'umanità cadute. In tutte e tre le coppie viene accennata implicitamente una tensione, qualcosa che divide. Altrimenti Paolo non le avrebbe chiamate in causa. Sullo sfondo del tempo di Paolo, della cultura e del modo di vivere di allora, si parla di ciò che non è come dovrebbe essere secondo il Creatore. Nella tensione, nella disuguaglianza di queste coppie, la grazia di Dio diventa ora efficace per mezzo del suo buono Spirito, guarendo, riconciliando e ristabilendo.

Anche se allora questo aspetto non fosse stato in primo piano, lo è certamente oggi, guardando indietro a 2000 anni di storia della chiesa e della cultura. La parola di Dio è senza tempo e può creare cose nuove in ogni generazione e in ogni secolo.

8.3.1 Giudeo e greco

Questa distinzione segna la separazione tra le nazioni degli idolatri e Israele, il popolo dell'unico vero Dio. Mostra la grazia di Dio verso un popolo piccolo e allora insignificante. Lo mette in risalto. Loro soli sono il popolo che Dio si è acquistato fra tutti i popoli. Ma questo è finito. Questa separazione è storia. La salvezza vale per tutti. Tutti diventano figli di Dio.

Paolo comincia di proposito con questa distinzione, perché i giudaizzanti spingevano le nazioni credenti a farsi circoncidere, per diventare così Giudei ed

entrare nel patto di Abraamo.

Le nazioni, così come i Giudei, conserveranno la loro nazionalità fin dentro il nuovo ed eterno mondo di Dio. Nessuno può scrollarsi di dosso la propria nazionalità. Ma per mezzo della salvezza in Cristo vengono tolti tutti i fenomeni negativi e peccaminosi, tutti quelli distruttivi che accompagnano i popoli diversi e spesso nemici tra loro. Nella chiesa e nel regno di Dio questo dovrebbe essere vissuto. Tutti devono accogliersi gli uni gli altri, come Cristo ha accolto noi.

8.3.2 Schiavo e libero

Che messaggio incomprensibile per degli schiavi, che come una merce erano proprietà dei loro padroni. In Cristo ora sono fratelli, di pari valore e di pari dignità davanti al volto di Dio. Ma la schiavitù è espressione di un'umanità caduta. Non è mai stata la volontà di Dio. Perché non corrisponde alla dignità umana fondata sull'essere a immagine di Dio. Un essere umano non è mai proprietà di un altro essere umano, sotto costrizione e violenza.

Forse la piccola lettera di Paolo a Filemone si trova nel canone del Nuovo Testamento proprio perché qui uno schiavo, Onesimo, per di più fuggitivo, viene onorato da Paolo come fratello e collaboratore. Paolo però lascia a Filemone, il suo proprietario credente, decidere come comportarsi con lo schiavo quando questi fosse tornato a casa. In breve, Paolo non combatte direttamente contro la schiavitù. Questa guerra, allora, sarebbe stata persa prima ancora di cominciare. Ma indirettamente la lotta contro la schiavitù è cominciata. Per mezzo dell'insegnamento di Cristo, il vangelo, lo schiavo è ora un essere umano a pieno titolo, da rispettare come tale. Il vangelo è il colpo mortale per ogni schiavitù. Il vangelo è il motivo per cui essa è stata abolita, purtroppo troppo tardi.

Anche qui non si può non vedere che il vangelo porta libertà. Anche dalla schiavitù letterale (non solo da quella spirituale). Nella nuova creazione non ci saranno più schiavi. *Nella chiesa e nel regno di Dio, frutto del vangelo, questa nuova creazione è già cominciata. L'effetto del vangelo sull'interiore e sull'esteriore sta in un rapporto reciproco. Le due cose sono assolutamente inseparabili.*

Nella chiesa lo schiavo e il padrone di schiavi sono uguali. La differenza gerarchica fa parte del mondo caduto. Lo stesso vale per quella tra uomo e donna, che nella chiesa, nella nuova creazione, non vale più.

8.3.3 Informazioni sulla schiavitù

Abolizionismo (dall'inglese *abolition*, dal latino *abolitio* «abolizione», «soppressione») indica un movimento per l'abolizione della schiavitù. Alimentato da convinzioni sia cristiane sia illuministe, questo avvenne in un numero sempre maggiore di paesi occidentali, a cominciare dal Portogallo nel 1761 fino al Brasile nel 1888. Dal 1808 la Gran Bretagna assunse un ruolo di avanguardia nella lotta contro la schiavitù. William Wilberforce (1759-1833) fu un parlamentare britannico e uno dei capi della lotta contro la schiavitù e la tratta degli schiavi. In Inghilterra fu importante che nel pietismo e nella missione evangelica del XVIII e XIX secolo si affermasse la convinzione che una comprensione dell'essere umano come figlio di Dio non fosse compatibile con la schiavitù. Negli stati del Sud degli USA gli schiavi continuarono a essere sfruttati in fattorie e piantagioni. Poiché gli stati del Nord chiedevano l'abolizione della schiavitù in tutto il paese, nel 1861 si arrivò alla guerra nel paese (guerra civile). Alla fine vinsero gli stati del Nord, e così con il 13º emendamento della Costituzione, nel dicembre 1865, la schiavitù fu abolita in tutti gli USA.

Furono gli europei, l'Europa cristiana, a commercializzare la schiavitù su larga scala. *Questo, alla luce dell'insegnamento di Gesù nell'Europa cristiana, è spaventoso.* E altrettanto lo è che ci sia voluto così tanto tempo e che sia stato un cammino così difficile per abolirla. Ancora oggi esiste la tratta di esseri umani. Le vittime sono soprattutto bambini e donne. Chi conosce e ama il vangelo dovrebbe alzarsi contro di essa, dove gli è possibile.

8.3.4 Uomo e donna

Veniamo ora all'ultimo dei tre esempi, quello di maggiore rilevanza per il tema. Qui vale lo stesso che per gli esempi precedenti. La caduta ha fatto perdere

l'equilibrio al rapporto tra uomo e donna. L'uomo si è fatto il più forte, il dominatore. In tutto il mondo, a cominciare da Adamo fino a oggi, l'uomo si è arrogato ingiustamente l'autorità sulla donna e la esercita in modo discriminatorio.

Come porta il vangelo guarigione in questo rapporto? Per mezzo di cuori nuovi, per mezzo di un amore pronto al sacrificio e disinteressato. Per mezzo della sottomissione reciproca, della fedeltà e del rispetto nella potenza dello Spirito Santo. Quando gli uomini riconoscono che le loro mogli sono una controparte alla pari, senza la quale la loro vita non riesce come Dio vuole; per mezzo di uomini che non insistono sulla sottomissione, ma che con amore disinteressato si impegnano per le loro mogli, lottano per loro e le proteggono, condividono con loro la propria vita. E per mezzo di donne che si sottomettono volentieri a uomini così e li seguono. E viceversa. Il vangelo può liberare completamente i rapporti coniugali, così che uomo e donna si completino a vicenda: fisicamente, psichicamente, spiritualmente.

È assolutamente importante portare il pensiero su questa parola di Paolo oltre, invece di riferirla soltanto alla salvezza dell'anima e soltanto all'unità della famiglia di Dio. Perché un matrimonio rotto e distrutto si rimette in sesto quando entrambi credono al vangelo? Perché Dio non crea soltanto «cuori puri», ma anche «cuori nuovi». *Perché la vecchia, mondana, patriarcale visione del mondo riguardo a uomo e donna trova la sua fine nella croce, così come la schiavitù e la posizione esclusiva dei Giudei.*

Anche allora Paolo non ha combattuto direttamente questa comprensione dei ruoli caduta e patriarcale. Ma lo ha fatto indirettamente, e così in modo efficace sul lungo periodo. Che questa immagine di uomo e donna si sia mantenuta ostinatamente perfino nella cristianità è una vergogna di cui ci si può solo vergognare.

8.3.5 Terreno e spirituale?

Karl-Heinz Weber ritiene che l'«ordine della creazione» cesserebbe solo nella nuova creazione. Essere in Cristo non sarebbe da identificare con la posizione

terrena di un credente sulla terra. Questo varrebbe per tutti gli ambiti di lavoro. Anche per le riunioni, dove secondo l'ordine della creazione le sorelle tacciono.[122]

Anzitutto ci si chiede perché nella nuova creazione l'«ordine della creazione» dovrebbe cessare. Proprio la nuova creazione avrà un ordine della creazione ricco di benedizione, indisturbato e perfetto. Cioè quello di prima della caduta. *L'ordine della creazione e l'ordine della salvezza in Cristo non possono contraddirsi. L'ordine della salvezza ristabilisce l'ordine originario della creazione.* Lì uomo e donna sono di pari rango. Il vangelo ha conseguenze salutari ed efficaci sul piano sociale. Certamente prima di tutto nella chiesa, cioè anzitutto tra i credenti. Sono cambiamenti di vasta portata, positivi e sconvolgenti. È potenza per la salvezza, che può sciogliere strutture peccaminose millenarie e trasformare e salvare intere culture e nazioni.

È un dualismo non biblico separare l'esistenza terrena e il vangelo. Non è un vangelo sociale, ma è un messaggio efficace con una direzione verticale inarrestabile nel rapporto con Dio. Ma al tempo stesso anche con un effetto orizzontale tra gli esseri umani. Il vangelo è rilevante per la salvezza e per la cultura. *Certo esiste una tensione tra il «già ora» e il «non ancora». Ma il «già ora» deve essere lasciato libero e deve poter liberare, perché possa dispiegare il suo pieno effetto qui e ora.*

Anstey argomenta in modo simile: «Ci sono due espressioni che distinguono queste due cose: "in Cristo" (Gal 3,28) e "nelle assemblee" (1 Cor 14,34).» L'una varrebbe in cielo, l'altra sulla terra. A questo si può solo replicare che noi siamo «in Cristo» per sempre e in ogni luogo, anche nelle assemblee. Qualsiasi altra cosa metterebbe in discussione la nostra salvezza e contraddirebbe semplicemente la Scrittura.

8.3.6 Non c'è maschio e femmina

«Che l'apostolo faccia sul serio con la mascolinizzazione delle donne dovuta alla salvezza si vede dal suo coerente sostegno a un'ecclesiologia neutrale rispetto al genere, che sfocia in una prassi di chiesa che permette a tutti, senza riguardo allo

122. Weber, 11-13

stato sociale, all'origine etnico-religiosa e al sesso, di assumere in linea di principio qualunque funzione nella chiesa. *Unico criterio è l'idoneità, che Paolo intende come dono dello Spirito Santo (1 Cor 12).* … È interessante però che nella categoria del genere non si dica che non ci sono più uomini e donne. Si lavora piuttosto con le designazioni "maschio" e "femmina". *Questo fa supporre che … non si trattasse di abolire l'appartenenza sessuale dei singoli, ma di dissolvere l'aspetto di genere delle funzioni nella chiesa.*

In pratica questo significa: profetizzare non è maschile e non è femminile. Guidare la chiesa non è maschile e non è femminile. Parlare in lingue non è né maschile né femminile. … Essere mandati da Cristo ad annunciare non è né maschile né femminile. Predicare non è maschile e servire non è femminile, e così via. Per questo nelle chiese paoline ci sono donne diacono come Febe (Rm 16,1), donne apostolo come Giunia (Rm 16,7) e così via.

Che l'ecclesiologia non di genere del cristianesimo primitivo non fosse … limitata, lo mostra la chiesa di Roma. Nata indipendentemente da Paolo, in essa un collegio di donne svolgeva evidentemente un ruolo di primo piano. Paolo nomina Maria (Rm 16,6), Trifena, Trifosa e Perside (Rm 16,12).»[123]

Nel suo commentario Martyn formula così: *«Poiché voi tutti siete uno in Cristo Gesù*. Le opposizioni religiose, sociali e sessuali non vengono sostituite dall'uguaglianza, ma da un'unità creata di nuovo. In Cristo (in ciò che Paolo chiamerà più tardi "il corpo di Cristo", 1 Cor 12,13.27) persone che erano Giudei e persone che erano pagani sono state fatte una nuova unità, che è identificata in modo così fondamentale con Cristo stesso che Paolo usa la forma maschile della parola "uno". I membri della chiesa non sono una cosa; sono una persona, accolta nel corpo dell'unico uomo nuovo.

Da altre lettere di Paolo sappiamo che l'apostolo era consapevole del fatto che perfino nella chiesa, la testa di ponte della nuova creazione di Dio, c'erano ancora alcuni segni di esclusione sessuale e sociale (per es. 1 Cor 7; Filemone). Per questo, più tardi, dovette riflettere seriamente sulla tensione tra l'affermazione della reale unità in Cristo e la preoccupante persistenza dei tratti distintivi della

123. Kügler, Joachim; Paulus und die prophetischen Frauen in Korinth, Zur Gender-Politik des Apostels (1 Cor 11,2-16; Gal 3,26-28)

vecchia creazione.» [124]

8.4 Riassunto e bilancio

Con le parole di Michael Bird riassumo questo capitolo: «Ora Paolo non vuole suggerire che per i cristiani il sesso cessi di esistere, come se Dio guardasse gli esseri umani solo dal collo in su, cancellando così la distinzione fisica tra uomini e donne. La nuova nascita non significa che dobbiamo mai aspirare all'unisessualità e che possiamo usare gli stessi bagni in chiesa. Paolo non dice nemmeno che questo insegnamento valga solo per la salvezza o per le cose spirituali. Ciò che Paolo vuole dire è che la nuova creazione significa l'abolizione delle distinzioni che in passato hanno separato gli esseri umani gli uni dagli altri.

I suoi interlocutori principali qui non erano femministe o sostenitori della gerarchia, ma cristiani ebrei che volevano conservare i privilegi della loro identità etnica. Per Paolo non si è più vicini al trono di Dio né per razza, né per classe, né per sesso. Dio voleva creare una famiglia, non due o più famiglie, e la famiglia di Abraamo ha figli di tutte le nazioni, ricchi e poveri, maschi e femmine. Questo sottolinea il principio di uguaglianza del vangelo, secondo il quale nessuno può vantarsi di avere il collegamento diretto con Dio, né si può insinuare di lui che sia migliore o più utile di qualunque altro essere umano. Mentre il contenuto primario di Galati 3,27-28 si concentra sulla soteriologia (la salvezza), dobbiamo considerare che esso è legato anche all'ecclesiologia (la chiesa, la comunità) e alla pneumatologia (lo Spirito Santo). Qui non si tratta solo dell'uguaglianza davanti a Dio, ma dell'unità all'interno della chiesa, creata dai legami del battesimo e suggellata dal dono dello Spirito Santo.»[125]

Dopo aver soppesato molti aspetti e dettagli, questa parola biblica è un argomento forte, un argomento divino, a favore di un ruolo di pari rango della donna credente nel matrimonio e nella chiesa. *Alla luce di questa verità della redenzione, tanto semplice quanto profonda, devono essere interpretati tutti gli altri testi che parlano*

124. Martyn, J. L., Galatians: A New Translation with Introduction and Commentary, 33A, Anchor Yale Bible, New Haven; London 2008, 377.
125. Bird, 37

del rapporto tra uomo e donna, del ruolo della donna nel matrimonio e anche nella chiesa. Per tornare all'inizio: sì, questa parola di Paolo equivale a una Magna Carta.

9 Dio Padre, Figlio e Spirito Santo

Nella Bibbia Dio viene presentato in forma maschile. È Padre. Suo Figlio Gesù, il Salvatore del mondo, è un uomo. Egli si sceglie 12 uomini come suoi seguaci. Nessuna donna. Tutti i libri della Bibbia sono stati scritti da uomini. Solo uomini erano sacerdoti nell'antico patto. *Messo tutto insieme, non è abbastanza eloquente per dire che l'uomo ha, rispetto alla donna, una posizione di autorità superiore e una funzione di guida?* Tanta mascolinità non passa su di noi senza lasciare traccia. In ogni caso la percezione inconscia del fatto che Dio sia maschio o no ha un certo effetto sul nostro pensiero, sull'immagine che abbiamo di noi stessi e sulla nostra immagine di Dio. Negli uomini probabilmente in modo diverso che nelle donne, suppongo.

«Questa enfasi su figure maschili e su immagini e linguaggio maschili nella Sacra Scrittura e nella chiesa è stata descritta da John Piper come un "sentire maschile" della fede cristiana. In un certo senso è difficile contestarlo. Ci si chiede però se si tratti del riflesso di un ordine voluto da Dio, oppure se in questo messaggio apparentemente evidente sia intessuto un altro messaggio. L'enfasi sui racconti androcentrici[126] e patriarcali nella Bibbia è un'approvazione univoca di strutture patriarcali nella chiesa, nella famiglia e nella società? *Oppure ci sono altre indicazioni nei testi che ci portano alla conclusione che la Bibbia infrange queste strutture patriarcali e offre a uomini e donne aspetti alternativi della relazione?*»[127]

Dio si rivela in Gesù. Egli è l'immagine di Dio. È l'impronta del suo essere. È l'ultima, completa e più profonda rivelazione di Dio, nella sua vita e nella sua morte in croce. Ma prima che Gesù venisse, potevamo già conoscere molto di Dio. La Scrittura rivela già chi è Dio e com'è. Gesù completa questa immagine fino alla perfezione.

Se Dio si rivela in un uomo del primo secolo, in un ebreo, un artigiano edile non sposato, allora sono al tempo stesso consapevole che Dio, l'Eterno, il totalmente

126. Per androcentrismo si intende una prospettiva che considera gli uomini come centro, misura e norma. L'androcentrismo può essere inteso come una fissazione sociale sull'uomo o sul «maschile». Wikipedia
127. Peppiatt, Rediscovering Scripture's Vision for Women: Fresh Perspectives on Disputed Texts

Altro, è più di quanto si potesse vedere in Gesù. Lui stesso, il Figlio di Dio, non possiamo comprenderlo nemmeno del tutto. La nostra conoscenza è parziale. McFarland conclude: «Dobbiamo quindi fare attenzione a presentare Gesù in modo tale che il Logos [la Parola] che viene nella carne non venga ridotto alla carne.»

Dio è Spirito (Gv 4,24). Dio è un Dio uno e trino. Questi due aspetti dell'essere di Dio non devono passare in secondo piano. Anche se nell'Antico Testamento Dio viene descritto in modo maschile, come Padre, guerriero o re. Uno che a volte sente e agisce anche come un essere umano. Le cosiddette «immagini antropomorfe[128] di Dio» mostrano l'agire e il sentire di Dio in paragoni e analogie umane. Quanto si avvicinano queste immagini alla realtà di Dio? Dio, come tre in uno, come Spirito e senza inizio, per noi è incomprensibile. Se egli viene a noi e diventa uno di noi, un uomo, questo non significa che Dio sia un uomo, *ma che si rivela così. Dio non ha un corpo come noi e perciò non ha nemmeno un sesso.*

9.1 Dio è maschio?

Dio si rivela come Padre. Questo rivela il suo sesso? No, ma rivela qualcosa di molto più importante: egli è una persona ed è un Dio della relazione, dell'affetto e della comunione. Questo Dio, che ci viene descritto con immagini umane, parla, ascolta, avverte, protegge, rafforza, agisce, stringe alleanze, fa promesse e, al di sopra di tutto, ama con un amore pronto al sacrificio e inestinguibile. È immutabile, ma ha emozioni profonde. Benché insondabile, possiede almeno, in una misura a noi sconosciuta, tutte le capacità che abbiamo noi come esseri umani, come donna e uomo. Le immagini umane cercano di descrivere l'Indescrivibile. Molto in linguaggio maschile. Ma ci sono innumerevoli immagini femminili di Dio, che mettono in risalto e celebrano il suo lato femminile. Ne citerò alcune, senza dimenticare che Dio non è nemmeno una donna. Ancora una volta: non ha sesso. *Le immagini femminili di Dio mostrano ciò che in Eden divenne*

128. Antropomorfismo (dal greco ἄνθρωπος anthrōpos «uomo, essere umano» e μορφή morphē «forma, figura») significa l'attribuzione di caratteristiche umane ad animali, dèi, forze della natura e simili (umanizzazione). Le caratteristiche umane possono manifestarsi sia nella forma sia nel comportamento. Wikipedia

carne: uomo e donna sono immagine di Dio e rispecchiano, nella loro esistenza e nel loro sesso, l'essere di Dio, che non ha sesso.

La descrizione di Dio con una grammatica maschile è anche, ma non solo, un limite della lingua. Se in tedesco e in molte altre lingue Dio non venisse descritto né al maschile né al femminile, resterebbe solo il pronome neutro «es» (esso). Sarebbe impersonale e non porterebbe da nessuna parte. Lo stesso vale per le lingue originali della Bibbia. *Per esempio, la parola greca per spirito, pneuma, è neutra. Ma la parola ebraica ruach è femminile. In tedesco non si può esprimere, ma parlando dello Spirito di Dio si potrebbe parlare di «lei» e usare pronomi femminili (in tedesco «Geistin», quasi una «Spirita»).* Ma anche questo non può attribuire un sesso alle persone divine. Ci colpirebbe, probabilmente ci irriterebbe, perché siamo semplicemente abituati ai pronomi personali maschili e non conosciamo altro. *La questione del sesso di Dio non si può appunto chiarire con la lingua, né con quella biblica né con quella moderna.*

Nell'Antico e nel Nuovo Testamento non c'è nessuna indicazione concreta sul sesso di Dio. Questo va sottolineato *perché gli dèi dell'antico Oriente e dell'antichità erano volutamente maschili e femminili*. Il ciclo della vita era mantenuto in vita dalla sessualità. La fertilità era l'ideale delle divinità femminili. La sessualità era il centro attorno al quale ruotavano i culti. *Non così, invece, per Yahweh, il Dio d'Israele. Egli non viene chiamato né maschio né femmina.* Nella fede ebraica, così come in quella cristiana, la sessualità non appartiene a un ritmo eterno e cosmico. La sessualità è creata. Ha un inizio e avrà una fine.

«Ciononostante Dio si rivela nella Scrittura come "il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo" (Ef 1,3) e non come "Madre". Né Dio si presenta come un complesso Padre-Madre, come se incarnasse "mascolinità" e "femminilità". I concetti di "mascolinità" e "femminilità" sono inseparabilmente legati alle differenze sessuali dei sessi. La sessualità e i suoi sessi sono principi spirituali eterni solo in una cosmologia pagana.»[129]

Se Dio non ha sesso e tuttavia viene descritto come Padre, allora non si possono semplicemente cambiare le immagini e il linguaggio e mettere al suo posto

129. R.K. McGregor Wright

«Madre». Questo significherebbe sostituire un errore – cioè intendere Dio come un essere maschile – con un altro. È ciò che avviene nella *Bibel in gerechter Sprache* («Bibbia in linguaggio giusto», traduzione tedesca della Bibbia), in cui si traduce in modo «neutrale rispetto al genere».[130]

Sebbene Dio sia rappresentato molto più in immagini maschili che femminili, non se ne possono trarre conclusioni sul sesso. Il fatto che nel complesso ci siano più immagini maschili e che si usi un linguaggio maschile può anche dipendere dal fatto che gli scritti biblici sono nati in un'epoca patriarcale. Anche la Sacra Scrittura deve essere letta storicamente, senza per questo negarle la sua rilevanza e la sua autorità per oggi.

9.2 Non ti farai scultura alcuna

Questo comandamento del Decalogo, i 10 comandamenti (Es 20,4), tocca la questione del sesso di Dio, anche prima che egli si rivelasse in Gesù. Il divieto delle immagini esclude una sessualità di Dio, così come il fatto che Dio è Spirito. Le due cose sono direttamente collegate. Anche dalla celebre autodefinizione di Dio: Io sarò chi sarò (Es 3,14), non si può dedurre un sesso, né maschile né femminile. Quest'ultimo è l'intento di alcune correnti della teologia femminista.

«Nella Bibbia si parla spesso di Dio come Elohim. *Si tratta di un plurale tantum*[131] *– un'espressione grammaticale che vuole rendere giustizia proprio alla molteplicità degli attributi divini, né maschili né femminili.* Infatti in ogni tempo e in ogni luogo, nelle situazioni infinitamente diverse di bisogno e di sofferenza, ma anche di gioia e di gratitudine, ci si presentano molte immagini di Dio.»[132]

130. Wolfgang Huber ha criticato: «Il fatto che una traduzione contenga sempre anche un'interpretazione viene qui capovolto: l'interpretazione viene spacciata per traduzione. È una violazione del principio scritturale della Riforma. La giustizia è un tema centrale della Bibbia. Ma non si può, dal punto di vista della giustizia, distorcere un testo biblico al punto che, per esempio, là dove si intendono chiaramente dodici uomini, si scriva "apostole e apostoli" e il lettore abbia l'impressione che in quella cerchia ci fossero anche donne.» Peter Hahne: «A un giornalista luterano fa male all'anima essere deriso dai suoi colleghi scettici non per la sua fede nella risurrezione, ma per la Bibbia speciale e settaria nata dallo spirito di un femminismo fondamentalista.» Wikipedia, sulla Bibel in gerechter Sprache

131. Plurale tantum (pluralia tantum), parola solo plurale, è un sostantivo che si usa esclusivamente al plurale (esempio: ferie, costi, gente – in tedesco «Ferien, Kosten, Leute»).

132. Lapide, Pinchas, Ist die Bibel richtig übersetzt, Gütersloh, 2004, 202

9.3 Immagini femminili di Dio

Qui cito esempi di come la Scrittura descrive il lato femminile di Dio:

La madre che allatta i suoi figli ed è responsabile della loro cura (Nm 11,12): «Sono forse stato io a concepire tutto questo popolo, o l'ho forse partorito io, perché tu mi dica: Portalo nel tuo seno, come la balia porta il lattante, nel paese che hai giurato di dare ai loro padri?».

La madre che ha messo al mondo gli Israeliti (Dt 32,18): «Hai trascurato la Rocca che ti ha generato e hai dimenticato il Dio che ti ha partorito.»

La donna in travaglio, il cui respiro vigoroso è un'immagine della potenza divina (Is 42,14). «Per lungo tempo ho taciuto, sono stato quieto, mi sono trattenuto. Come una partoriente voglio respirare profondamente, ansimare e sbuffare insieme.»

La madre che partorisce Israele e lo protegge (Is 46,3): «Ascoltatemi, casa di Giacobbe e voi tutti, residuo della casa d'Israele, voi che siete stati caricati su di me fin dal grembo, portati fin dal seno materno!»

La madre che non dimentica il bambino che allatta (Is 49,14-15): «Può una donna dimenticare il suo lattante, così da non avere compassione del figlio del suo grembo? Anche se queste dimenticassero, io non dimenticherò te.»

Una madre che consola i suoi figli (Is 66,13): «Sarete portati in braccio e accarezzati sulle ginocchia. Come uno che sua madre consola, così io consolerò voi.»

Una madre che chiama i suoi piccoli, li istruisce, li tiene, li guarisce e li nutre (Os 11,1-4).

Altre immagini materne si trovano in Sal 131,2; Gb 38,8.29; Pr 8,22-25; 1 Pt 2,2-3; At 17,28.

In modo simile la Bibbia descrive dove troviamo Dio presentato in relazione all'attività culturale o sociale delle donne:

Una sarta che confeziona vestiti per Israele (Ne 9,21).

Una levatrice che assiste a un parto (Sal 22,9-10; 71,6; Is 66,9).

Una donna con autorità, verso la quale alza lo sguardo la sua serva (Sal 123,2); una donna che lavora il lievito per farne pane (Lc 13,20-21).

La Scrittura parla di Dio anche usando le immagini di un uccello femmina o di un animale femmina: Dio agisce come un uccello femmina che protegge i suoi piccoli (Sal 17,8; 36,7; 57,1; 91,1.4; Is 31,5; Dt 32,11-12), come un'aquila (Dt 32,11-12; Es 19,4; Gb 39,27-30), come una chioccia (Mt 23,37; Lc 13,34; cfr. Rut 2,12) e come un'orsa (Os 13,8).

Uno dei riferimenti più affascinanti al femminile in relazione all'essere di Dio è la rappresentazione della Sapienza come donna in Proverbi 1,20-33; 8,1-9,12.

9.4 Padre e Figlio

Prima che Gesù venisse, non si poteva sapere che Dio è «uno in tre». E nemmeno che Dio è Padre di suo Figlio nel senso in cui lo si è conosciuto per mezzo di Gesù. Solo quando la Parola divenne carne, Dio si rivelò come Padre nel suo Figlio. Eppure non è un padre che ha generato suo figlio con una donna. Padre, Figlio e Spirito sono tutti eterni, senza inizio. Questo linguaggio mostra in quale relazione stanno tra loro la prima e la seconda persona della Deità. Mostra la relazione in cui gli esseri umani possono stare con Dio. Ma neppure questa realtà fa del Padre eterno e del Figlio eterno un sesso maschile.

Sono consapevole che su queste domande si riflette raramente o mai in questa forma. Nel quadro di questo libro ritengo necessario affrontare questo tema. Nella consapevolezza, però, di arrivare presto ai limiti.

9.5 Sottomissione del Figlio eterno?

In questo libro sostengo che una sottomissione gerarchica della donna è sempre la conseguenza della caduta e che non era prevista nella creazione originaria e non caduta. Questo vale anche quando la parola di Dio esorta le donne alla sottomissione. Tuttavia ciò deve essere compreso nel contesto delle condizioni antiche. L'ho descritto in modo dettagliato.

Da alcuni decenni nell'evangelicalismo conservatore statunitense è nata una dottrina che potrebbe confutare il mio argomento qui sopra, se corrispondesse ai testi biblici. Si tratta del Dio uno e trino e del modo in cui il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono in relazione tra loro. In poche parole questa dottrina afferma che le tre persone della Deità sono uguali nell'essenza e nella gloria. Nel loro essere (ontologia) sono uguali. Ma assumono ruoli diversi nella relazione reciproca e con la creazione. Così il Figlio sarebbe sottomesso al Padre «fin dal principio» e lo Spirito sarebbe sottomesso al Padre e al Figlio. Nell'incarnazione di Cristo, nel suo volontario abbassamento, si esprimerebbe ciò che già nell'eternità era il rapporto.

Lei si chiede che cosa abbia a che fare questo con il tema di questo libro? Moltissimo. Perché questa «gerarchia eterna» dovrebbe servire da modello per i ruoli di uomo e donna. Di conseguenza, già nella creazione non caduta si riconoscerebbe una chiara parità di valore, ma allo stesso modo anche la diversa ripartizione dei ruoli, in cui l'uomo è il capo che guida e governa, al quale la donna si sottomette. Così uomo e donna sarebbero predisposti fin dalla creazione, con le note conseguenze per il matrimonio, la chiesa e la società.

Nel mondo di pensiero e nella letteratura cristiana di lingua tedesca questa idea non mi è nota. Ma con la voluminosa dogmatica riformata di Wayne Grudem questa idea, con tutte le sue conseguenze, è arrivata dal 2013 anche in Germania: «Qui nel matrimonio, così come il Padre nella Trinità ha autorità sul Figlio, anche il marito ha l'autorità sulla moglie. Il ruolo del marito è parallelo a quello di Dio Padre, e il ruolo della moglie è parallelo a quello di Dio Figlio. Inoltre,

così come il Padre e il Figlio sono uguali nella divinità, nell'importanza e nella personalità, anche il marito e la moglie sono uguali nella loro umanità, nella loro importanza e nella loro personalità.»[133]

Così in questa dogmatica, per così dire con un «peso eterno», cioè con un riferimento alla Deità, tutte le donne vengono escluse dai ministeri di guida come l'anzianato e la predicazione. Correnti riformate più giovani in Germania si impegnano in modo proattivo e quasi missionario per questa dottrina.

Sebbene questa esclusione abbia purtroppo segnato la storia della chiesa non fin dall'inizio, ma almeno per 1700 anni, questo argomento non è mai stato messo in campo.

Questa dottrina relativamente giovane non può essere discussa in questo quadro. Offro soltanto alcuni spunti di riflessione e non fonderò la mia visione d'insieme su questa dottrina. Resto così al mio punto di partenza in Genesi 1 e 2, alla cui luce ho spiegato in questo libro i testi biblici rilevanti del Nuovo Testamento.

Se questa sottomissione eterna del Figlio fosse un dato di fatto, e non solo a partire dalla sua incarnazione, con ciò non sarebbe automaticamente determinato il ruolo di uomo e donna. Sarebbe un'analogia, un paragone, ma non una necessità. Che il Figlio, come uomo, si sia sottomesso al Padre, nessuno lo metterà in dubbio. *Per il tema resta però importante che né una possibile sottomissione eterna né una sottomissione temporale del Figlio vengono mai prese come modello per descrivere il rapporto e i ruoli di uomo e donna in generale o nel matrimonio. L'esempio dell'abbassamento di Gesù viene naturalmente sottolineato spesso, ma sempre per tutti i discepoli, senza alcuna enfasi sul sesso.*

Ci vollero alcuni secoli perché nella cristianità si giungesse a una confessione o a una dottrina su Dio, per lo più come reazione a false dottrine. Così fu Atanasio (IV secolo) a plasmare, formulare e difendere in modo eminente la dottrina della Trinità. Fino a oggi essa è dogma cristiano indiscusso.

133. GRUDEM, W., Biblische Dogmatik: Eine Einführung in die Systematische Theologie, XXIX, Theologisches Lehr- und Studienmaterial des Martin Bucer Seminars, VKW; arche-medien, Bonn; Hamburg 2013, 284–285.

Mi sembra strano che nel dibattito sul ruolo di uomo e donna venga formulata una simile dottrina e che con essa venga fissato il ruolo subordinato della donna. Non riesco a liberarmi dal sospetto che qui «la coda scodinzoli il cane». In altre parole: quale dottrina di Dio di grande peso deve prestarsi a servire questa questione dei ruoli di genere? Si dovrebbe tenere fermo che tutto questo era sconosciuto al momento della creazione dell'essere umano e poté essere riconosciuto solo con la venuta del Figlio. L'«immagine di Dio» in Eden non poteva ancora contenere questa conoscenza.

Ritengo preoccupante una simile definizione, che osa un'affermazione di portata così enorme sulla Deità. Anche se ci sono indizi per tali conclusioni, mi mancano indicazioni chiare per questa ipotesi. Anche per il contrario ci sono indizi.

Nota alla 4ª edizione: questa dottrina è stata nel frattempo ritirata a causa della massiccia opposizione da molte parti.



9.6 Gesù e i suoi 12 discepoli

Gesù era riconoscibile nelle profezie come Messia e re, come Figlio dell'uomo. Come uomo. Queste parole si adempirono nell'uomo di Nazaret. Paolo lo paragona, come in una famiglia patriarcale, ad Adamo come capo della nuova creazione.

Alexander Strauch sottolinea che Gesù doveva essere un uomo. Su questo si potrebbe essere d'accordo, ma dedurne la superiorità del sesso maschile, come fa lui, è semplicemente fuorviante.[134] *Egli divenne prima di tutto un essere umano – la Parola divenne carne, non un maschio!* Le sue argomentazioni, e tutti i rappresentanti

134. Strauch, pp. 42–44

di questo modo di pensare, sono un esempio di come la filosofia greca sia riuscita fino a oggi a infiltrarsi nella chiesa di Dio. E questo sotto il mantello della pietà.

Le personalità maschili svolgono funzioni o ruoli simbolici e tipologici nella storia della salvezza di Dio. Non si tratta di mettere in risalto il sesso maschile, nemmeno quando se ne ha ripetutamente l'impressione. Io distinguerei nell'opera di Gesù tra la funzione nella storia della salvezza e la funzione salvifica. La prima presupponeva che fosse un uomo. Per la realizzazione della salvezza il sesso era senza importanza. In altre parole, detto in modo provocatorio, anche una donna avrebbe potuto compiere la salvezza sulla croce.

Gesù si scelse 12 discepoli, tutti uomini. Era normale nella cultura di allora, dominata dagli uomini. Ma come rappresentanti delle 12 tribù d'Israele dovevano essere uomini. «*Gesù scelse apostoli maschi per lo stesso motivo per cui scelse dodici apostoli ebrei.* Nella misura in cui i seguaci di Gesù rappresentano il nuovo Israele, i dodici apostoli di Gesù rappresentano tipologicamente le dodici tribù d'Israele e in particolare i dodici patriarchi (figli di Giacobbe), dai quali discende la nazione d'Israele. Witt fa notare che i dodici apostoli maschi conferiscono alla storia d'Israele continuità e compimento tipologici. *"I Dodici dovevano essere uomini ebrei liberi, e non schiavi, donne o pagani, per adempiere la funzione simbolica del loro ruolo tipologico".*»

12 uomini furono chiamati da Gesù. Chi si appella al fatto che debbano essere solo uomini, deve anche prendere in considerazione solo uomini galilei o ebrei. La situazione storica, profetica, culturale, ma unica, richiedeva che i suoi discepoli fossero uomini, ebrei. *Per questo ciò non può mai essere linea guida o norma per la chiesa mondiale di Gesù Cristo, che viene formata da tutti i popoli.*

Il numero dodici non ricorda una classe scolastica con 12 alunni, ma indica anche il carattere globale del movimento messianico, che non lascia indietro nessuno e *al quale appartenevano appunto anche le donne.* È notevole che i Dodici non vengano mai chiamati uomini. Alla sequela di Gesù tutti erano discepoli, tutti allievi. Alla presenza di Gesù non c'era posto per atteggiamenti da maschi nei confronti delle donne.

L'androcentrismo, cioè la percezione e il modo di parlare prevalentemente maschili della Bibbia, non avviene affatto a spese delle donne. Esse non vengono messe in secondo piano per questo.

L'uomo Gesù stimava e rispettava le donne in modo insolito e radicale. Restituì alle donne la loro dignità. Richard Bauckham scrive delle donne alla tomba di Gesù: le donne vengono preferite da Dio come destinatarie della rivelazione e quindi come mediatrici di questa rivelazione agli uomini. *Non fa forse parte, questo, del rovesciamento escatologico dello status, nel quale Dio fa degli ultimi i primi e dei primi gli ultimi, affinché nessuno possa vantarsi davanti a Dio?*

9.7 Bilancio

«La nostra conclusione deve essere che non ci sono motivi biblici per un influsso dominante delle idee di mascolinità e femminilità sulla nostra comprensione della natura essenziale dell'essere di Dio. Dio è un Egli perché Dio è personale, e nostro Padre perché Dio agisce come un padre amorevole. Non è né maschio né femmina, né una combinazione dei due. Le idee di un Dio sessuato sono proprie di una molteplicità di concezioni pagane, ma in un cristianesimo biblico sono assenti.»[135]

Uomini e altrettanto donne, leggendo la Bibbia, si identificano con uomini come Abraamo, Mosè, Davide ed Elia. Noi uomini ci identifichiamo allo stesso modo anche con donne come Debora, Raab, Rut o Maria? Leggiamo una volta la Bibbia e le sue storie consapevolmente dalla prospettiva delle donne. Leggiamo e trasmettiamo consapevolmente le storie delle donne ai giovani e nelle nostre predicazioni.

135. Ibid.

10 La mia confessione di colpa

La somma delle mancanze di noi uomini verso le donne è grande. Per lo più nella convinzione di essere fedeli a Dio e alla sua parola. Si tratta di molto più di una posizione teologica controversa. Per me personalmente mi sento chiamato a una confessione dei peccati aperta e al tempo stesso senza riguardi. Il ravvedimento è l'occasione per una vita nuova e per il risveglio. La mia speranza è che molti fratelli nel Signore si uniscano a questa confessione e che essa giunga alle orecchie e ai cuori delle sorelle in Cristo, per la gioia di Dio.

Dio, Yahweh Elohim, Creatore dell'uomo e della donna, perdonami per aver pensato, preteso e agito come se la donna non fosse di pari rango, ma di rango inferiore. Non una controparte alla pari, ma un gradino sotto di me.

Signore Gesù, perdonami per aver pensato che le donne debbano tacere e tenersi lontane dalla vita pubblica.

Perdonami per aver pensato che tu volessi che non potessero insegnare pubblicamente riguardo a te e alla tua verità.

Confesso a mia moglie, a mia madre, alle mie sorelle di sangue e a tutte le amiche nel Signore, a tutte le collaboratrici nel regno di Dio, a tutte le sorelle con cui sono stato seduto nelle innumerevoli ore di riunione, di avervi considerate gerarchicamente sotto l'autorità dell'uomo!

Perdonatemi questo atteggiamento sbagliato, che io ritenevo divino e biblico!

Perdonateci per aver discusso e deciso dibattiti e questioni importanti senza di voi. Non abbiamo chiesto il vostro consiglio! Abbiamo vissuto nel nostro mondo, come se fosse l'unico o il più importante.

Confesso che noi uomini abbiamo fallito. Spesso, e senza accorgercene, siamo stati dei macho egoisti, dominanti e discriminanti, e dei saccenti.

Ciechi su noi stessi. Ciechi su di voi donne e sulle vostre vocazioni e sui vostri doni. E perciò, in questa faccenda, ciechi anche su Dio, il vostro Creatore.

Perdonateci dove siamo stati vili e vi abbiamo mandate avanti e ci siamo appoggiati a voi, dove avremmo dovuto comportarci da uomini e andare avanti, e voi a ragione ve lo aspettavate.

Perdonateci la nostra indifferenza verso ciò che per voi è stato difficile e che non avete mai capito. Non vi abbiamo mai chiesto come lo vivevate.

Perdonateci per non avervi chiesto che cosa provavate di fronte a questi atteggiamenti e a questi insegnamenti discriminatori.

Ci dispiace. Ci siamo sbagliati.

Siate libere! Servite il Signore con gioia!

Non abituatevi allo status quo! Alzatevi!

Anche se ci vuole tempo perché le tradizioni cambino, vogliamo cominciare adesso e non prenderci più tempo.

Vi sosterremo – così come voi avete sempre fatto, nonostante tutto ciò che abbiamo fatto noi.

Come possiamo rimediare?

La croce di Gesù Cristo è l'unico rifugio del peccatore, dove può sperimentare perdono e liberazione. Anche per il cristiano è il luogo spirituale dove può accertarsi del suo perdono. Il luogo dove Yahweh Elohim stesso ha portato i nostri peccati nel suo corpo sul legno. E dove i peccatori si incontrano e si dichiarano a vicenda il perdono.



Quando lo Spirito Santo illumina il nostro cuore e la nostra coscienza, e la confessione del peccato è necessaria e il ravvedimento è l'unico passo successivo, allora, davanti alla croce, questo è il luogo dove uomini e donne si incontrano. Per il perdono e la riconciliazione reciproci, per la libertà e la guarigione.

«Non è una strada facile passare da un modo di pensare patriarcale a un modo di pensare favorevole alle donne. Ciò comporta che dobbiamo immaginare di nuovo tutto ciò che credevamo di capire del nostro mondo e del suo funzionamento, della nostra fede e della nostra relazione con Dio, gli uni con gli altri e con il nostro cosmo. È un cambiamento altrettanto difficile di quello che fu per i nostri antenati passare da una comprensione geocentrica a una comprensione eliocentrica dell'universo. I primi scienziati che proposero che la terra girasse intorno al sole e non viceversa furono scomunicati, perché si credeva che ciò rappresentasse una minaccia per la potenza di Dio! In modo simile è molto difficile staccarsi da una visione del mondo patriarcale, in cui si accetta come normale che le donne siano dominate dagli uomini e che sistemi e istituzioni siano organizzati e guidati da uomini. Una visione del mondo paritaria-egualitaria è una visione del mondo che vede donne e uomini in una relazione reciproca, che condividono il

potere, che riconoscono, promuovono e liberano i doni dell'altro. E che si incontrano con uguale rispetto e uguale dignità.»[136]

«Chi è stato afferrato dallo spirito del vangelo sarà d'accordo che una comprensione patriarcale dei ruoli, che mette le donne sotto tutela e le paralizza per il regno di Dio, non solo è ingiusta, ma ha arrecato alla chiesa di Dio un danno indicibile. Anche se ciò non è mai avvenuto per motivi ignobili, nello spirito della lotta per il potere o addirittura dell'umiliazione voluta, ma abbastanza spesso a causa di un tragico fraintendimento della Sacra Scrittura, è pur giunto il tempo di mettere coraggiosamente in discussione tradizioni degradanti e di allontanarsene, affinché anche le donne possano porre i loro piedi "in un luogo spazioso" e possano finalmente sperimentare con gratitudine la piena redenzione acquistata da Gesù Cristo.»[137]

«Un uomo interiormente sano farà di tutto per amare la donna al suo fianco fino a farla entrare nella sua vocazione.» Veronika Schmidt

Come una malattia incurabile, come un'erbaccia antichissima, saldamente e profondamente radicata e diffusa ovunque, l'immagine della donna degli uomini cristiani è fin dall'inizio un'eco del loro ambiente e purtroppo anche del loro cuore. Vissuta consapevolmente e inconsapevolmente, in modo crasso, moderato, perfino affettuoso, non c'è tuttavia altra opzione che il ritorno alla verità biblica e quindi divina, che sola rende liberi.

136. Reid, Barbara E., p. 7, Wisdom's Feast, 2016
137. Krüger, Hartmut, p. 183, Frauen im Pietismus, Marburg, 2005

11 Bilancio e prospettive

Dalla mia esperienza, quindi in modo limitato e soggettivo, giungo alla conclusione che nell'atteggiamento verso la «questione femminile» (così la chiamano quasi solo gli uomini) la mentalità, l'ambiente ecclesiale e la provenienza hanno un ruolo decisivo.

Nelle chiese in cui le donne tacciono, e lo fanno per convinzione, l'abolizione di questo comportamento umanamente non è quasi da aspettarsi. Gli schemi di pensiero sono stati plasmati per generazioni e si sono irrigiditi. Sono fortezze. Cambiare tali abitudini e tradizioni appare, in quegli ambienti, come uno «scuotere le leggi dell'universo».

Naturalmente tutto viene motivato con la «fedeltà alla Bibbia» e con l'ubbidienza. Solo che si è davvero fedeli alla Bibbia, o alla propria interpretazione della Bibbia? Ma la domanda va posta: ci si potrebbe sbagliare?

Lo stesso vale per le chiese in cui le donne non possono essere diaconi o anziani. Là dove sono escluse da tutte o da alcune funzioni di guida. Anche là dove non possono predicare e non possono insegnare.

Può essere che la nostra società (il nostro ordinamento sociale) e la nostra legislazione, nella parità e nell'uguaglianza dei diritti di uomo e donna, siano più bibliche dell'atteggiamento dei cristiani conservatori e fedeli alla Bibbia?

E se un giorno la legge sulla parità dei diritti e il divieto di svantaggiare un sesso esigessero gli stessi diritti per le donne in tutti gli ambiti – anche nelle chiese evangelicali e nelle chiese libere di impronta conservatrice? Magari pretendessero una quota rosa? La nostra visione di uomo e donna, patriarcale e nel suo nucleo medievale, sarebbe allora qualcosa per cui saremmo disposti a soffrire? Per cui andremmo in prigione? Lo Stato naturalmente non ha alcun diritto di stabilirlo nella chiesa, ma che cosa succederebbe se se ne prendesse il diritto e venissero minacciate delle conseguenze?

Dovremmo ravvederci, noi uomini, perché ancora non abbiamo capito come Dio al principio ha creato il ruolo e il rapporto di uomo e donna. In molti casi questa comprensione non viene affatto dalla Bibbia, ma è plasmata dalla cultura e dalla società. Quando finalmente riconosceremo questo legame profondo? Non si può condannare il mondo e al tempo stesso dichiarare biblici dei modelli di comportamento mondani.

Quando si giungerà alla libertà dello Spirito e all'ordine originario della creazione? In cui non è il sesso a determinare il servizio, il mandato e la vocazione nel regno di Dio e nella sua chiesa. Ma il dono, la capacità, il carattere e la fedeltà, come pure la personalità e la formazione. Semplicemente la competenza spirituale: disponibilità a servire e umiltà, dedizione del cuore e autorità spirituale, che non viene imposta o conferita, ma percepita, riconosciuta e apprezzata. Sarebbe una svolta di benedizione per tutte le chiese che hanno stabilito e ristretto il ruolo delle donne in forme mondane e non in forme spirituali, bibliche e divine.

Con questo ho adempiuto la mia responsabilità e prendo le distanze dalle forme che non vengono dalla Sacra Scrittura, ma da un mondo caduto. Visioni che i cristiani stessi, gli uomini, ai quali appartengo, hanno «battezzato» dentro le chiese e reso pie. *Proprio questo è riuscito al serpente, il seduttore: reprimere o mettere fuori gioco in molti luoghi l'indispensabile contributo delle donne.* Portatori dell'immagine di Dio erano Adamo ed Eva insieme. Il funzionamento del corpo di Cristo avviene nello stesso modo. Oppure non funziona, appunto, come Cristo vuole.

Seguiamo, noi uomini, le orme di Gesù nel suo comportamento verso le donne. C'è una via di ritorno. Dio dona perdono e un nuovo inizio. Anche in queste questioni.

Ma solo con il ravvedimento. Con un cambiamento di mentalità e un ripensamento potremo combattere il veleno del serpente, con il quale egli ha ingannato il popolo di Dio e il mondo intero per millenni: cioè che l'uomo abbia autorità sulla donna.

Un ripensamento che viene dal cuore può avvenire in un attimo, ma può anche durare anni. Scrivo queste righe all'età di 56 anni. Non l'avevo previsto. Cinque

anni fa non l'avrei ancora scritto. Per questo non accuso nessuno. Al massimo me stesso, per aver perso quattro decenni su questa questione. Paolo ebbe bisogno di tre anni in Arabia, subito dopo il suo drammatico incontro con Cristo e la sua conversione, per essere liberato dalla zavorra e dalle macerie del pensiero farisaico, anche per quanto riguarda la sua immagine della donna. Ma ci riuscì. E può riuscire anche oggi.

Sul piano pastorale questa guarigione e questa liberazione avrebbero un effetto ristabilente, correttivo e salutare difficilmente calcolabile, perché è la dottrina sana, e quindi risanatrice, della parola di Dio. Se i matrimoni venissero liberati dal mito dell'autorità dell'uomo sulla donna. Se le chiese e le comunità attingessero finalmente al loro pieno potenziale.

Lasciamoci finalmente alle spalle i nostri riflessi preferiti e i nostri bersagli polemici su questi temi. Le nostre mogli e figlie, le nostre madri, le nostre sorelle di sangue e le nostre sorelle spirituali sono un'idea del cielo. Chi le tocca, chi le condanna al silenzio, si rende colpevole. Quale risposta daremo in quel gran giorno, quando Yahweh Elohim ci chiederà conto?

Gli slogan del «tener duro» sono uno di questi riflessi preferiti: restiamo fedeli alla Parola! E si confonde il «restare fedeli alla Parola» con il «restare fedeli alla propria comprensione della Parola». Noi uomini dobbiamo capitolare e riconoscere che il serpente antico si può vincere nel nome di Gesù. Il ravvedimento è la migliore presa di coscienza, con una prospettiva! Non ha più senso combattere per ordinamenti mondani, e quindi peccaminosi, nella chiesa di Dio.

Quando le donne vengono liberate, vengono liberati anche gli uomini.

Che Dio il Signore, Yahweh Elohim, abbia misericordia di noi!

Ignorare lo sfondo culturale dei testi biblici non porta ad attenersi alla lettera dei testi; porta invece a far diventare la lettera biblica una superficie su cui si proiettano le convinzioni culturali del proprio presente.

Ciò che a molti evangelicali è stato annunciato come una verità biblica eterna è in realtà un prodotto del XIX e del XX secolo. Chiunque può verificarlo.

Come si può imparare, nelle questioni controverse, anche solo a portare avanti una discussione seria di posizioni diverse, se per decenni ci si è esercitati non a sostenere convinzioni, ma a imporre confessioni dogmatiche?

Thorsten Dietz

11.1 Indicazioni e consigli

Di fronte alla controversia, come applichiamo i principi biblici per far diventare realtà oggi, nella chiesa di Cristo, le conclusioni?

Un grande problema nelle chiese e nelle comunità di oggi è un profondo fraintendimento della natura della grazia e dell'opera dello Spirito Santo. Finché il legalismo e la tradizione vengono confusi con il vangelo di Cristo, ai cambiamenti seguiranno sempre delle divisioni. Per questo dobbiamo lavorare con zelo per annunciare la buona notizia nelle chiese. Dobbiamo indicare espressamente gli errori del legalismo ed esprimere chiaramente la verità della grazia di Dio.

Mentre molti riterranno liberale un simile insegnamento, esso in realtà è solo una ripetizione dell'opera di Paolo. Paolo lavorò per la maggior parte della sua vita a correggere maestri giudaizzanti che miravano a un ritorno alla legge di Mosè. Dovremmo seguire Paolo e correggere coloro che mirano a un ritorno alla teologia dell'Antico Testamento (solo sacerdoti maschi, osservanza e sopravvalutazione di forme ed esteriorità, paura degli errori, ubbidienza cieca, ecc.). Ma dovremmo dire la verità nell'amore.

Eppure dobbiamo capire che ci vuole tempo perché i fratelli e le sorelle accettino pensieri nuovi. Anche per una persona aperta un cambiamento radicale del modo di pensare può richiedere molti anni, finché ci si sente a proprio agio. Quando ricevo una nuova prescrizione per gli occhiali, le lenti nuove e migliori mi sembrano in realtà peggiori di quelle vecchie e sfocate, finché non le ho portate per qualche giorno. Dobbiamo essere pazienti. La prassi seguirà una nuova comprensione della dottrina magari solo anni dopo.

Le divisioni non sono inevitabili, ma il pericolo è molto grande. *Se le chiese non rifiutano il legalismo e non si volgono alla croce, si arriverà a separazioni e divisioni.* L'unica altra soluzione consiste nel non cambiare. *E poi, per giunta, perdere i propri figli.*

Il cambiamento è necessario e inevitabile. Non possiamo negare a ben più della metà dei credenti il diritto di essere cristiani a pieno titolo. *Non è una questione dei loro «diritti». Piuttosto, Dio ha bisogno di operai.* Gli affamati devono essere nutriti, i bambini educati e le persone salvate. Se neghiamo a così tante membra del corpo di Cristo il diritto di partecipare alle decisioni o alla guida della chiesa, *ci disarmiamo unilateralmente di fronte all'esercito di Satana.* Si immagini di trovarsi di fronte a un esercito nemico, e poi di voltarsi e di disarmare la maggioranza dei propri migliori ufficiali, per paura di violare il regolamento dell'esercito. Dobbiamo preoccuparci di come resistere a Satana e lasciare che sia Dio a occuparsi della scelta delle sue guide, dei suoi insegnanti, dei suoi portavoce e dei suoi amministratori.

In fin dei conti possiamo fare solo fino a un certo punto, il resto spetta a Dio. *Perfino Gesù non ha cambiato il cuore della maggior parte dei farisei, ma ha cambiato abbastanza cuori da riscrivere la storia del mondo. Noi possiamo solo seminare. Dio deve dare la crescita.*

I veri cambiamenti arrivano quando le persone vengono messe in condizione di impiegare il loro pensiero e la loro energia in un modo nuovo, di usare un altro schema di pensiero e un altro linguaggio e di avere visioni fresche del futuro.

Come uomo e donna

Amare, guidare e insegnare

MEGLIO INSIEME!

MEGLIO UNITI!

MEGLIO GLI UNI CON GLI ALTRI!

E camminerò in un LUOGO SPAZIOSO, perché ho ricercato i tuoi precetti.

Salmo 119,45

12 La differenza

Dal libro di Marilyn B. Smith, Ingrid Kern (a cura di): *Ohne Unterschied; Frauen und Männer im Dienst für Gott*, 2005, ho scansionato due raccolte e schemi. Offrono una buona panoramica di come vengono intese e motivate le due posizioni della complementarità, una volta con e una volta senza una gerarchia, o meglio una sottomissione unilaterale, tra uomo e donna. Qui vengono chiamati il *modello gerarchico e il modello orientato ai doni*.

Non presento questi due modelli perché ci si decida per uno dei due, ma perché ciascuno constati da sé quale sostiene, consapevolmente o inconsapevolmente.

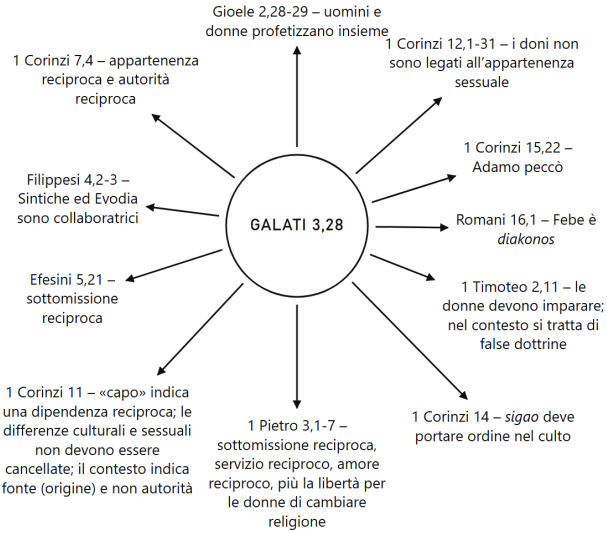
12.1 Il modello orientato ai doni

In questa nuova visione della redenzione si presuppongono i seguenti significati:

ʿezer kᵉnägdo	aiuto di pari valore significa «faccia a faccia; adatti l'uno all'altra»
kephale	capo (testa) significa «fonte»
authentein	viene percepito come una parola usata raramente, che indica dominio
sigao	significa un silenzio volontario per poter ascoltare con attenzione
hypotasso	significa un inserirsi/coordinarsi volontario e viene usato nel contesto della sottomissione reciproca

Come passo centrale viene citato Galati 3,28, che indica l'uguaglianza di tutti gli esseri umani in Cristo e va inteso sia in senso spirituale sia in senso pratico, perché il vivere quotidiano della nostra nuova identità in Cristo non può essere separato dalla realtà eterna della nostra vita in lui.

Sintesi delle convinzioni di fede a fondamento del modello *orientato ai doni*

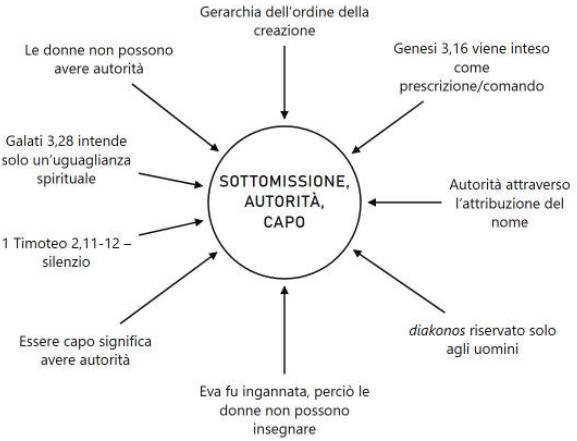


Uomini e donne sono creati ugualmente a immagine di Dio, perché vivano in comunione e servano questa comunione sulla base dei doni distribuiti loro dallo Spirito Santo e non sulla base della loro appartenenza sessuale. L'essenza di questa comunione sta nella sottomissione reciproca e nella responsabilità reciproca: tutti devono essere servitori e contribuire con i loro doni all'edificazione reciproca.

12.2 Il modello gerarchico

APPENDICE B

Sintesi delle convinzioni di fede a fondamento del modello orientato in senso *gerarchico*



La donna è sottomessa all'uomo, come Cristo è sottomesso al Padre. In generale i tradizionalisti dicono che le donne non sono inferiori rispetto agli uomini, ma che, nonostante la pari dignità spirituale, avrebbero compiti diversi. Ciò significherebbe che i loro compiti dipendono dalla loro appartenenza sessuale. La base biblica di ciò sarebbe che «capo» (testa) equivale ad autorità, e poiché Cristo è il capo (l'autorità) della chiesa e l'uomo è il capo (l'autorità) della donna, la donna dovrebbe sottomettersi e non potrebbe avere autorità sull'uomo. Perciò non potrebbe insegnare agli uomini e neppure predicare.

In questa visione tradizionalista si presuppongono i seguenti significati:

ʿezer kᵉnägdo	aiuto di pari valore significa «subordinato»
kephale	capo (testa) significa «autorità»
authentein	viene tradotto con «autorità»
sigao	significa «non può parlare»
hupotasso	significa «sottomissione della moglie al marito» e viene ripreso dalla chiesa nel significato di «sottomissione delle donne agli uomini»

Come passi centrali vengono citati:

Efesini 5,22 (sottomissione)
1 Timoteo 2,12 (non permetto)
Efesini 5,23 e 1 Corinzi 11,3 (capo)

(Galati 3,28 viene interpretato esclusivamente in senso spirituale – come importante affermazione della dottrina della giustificazione – ma senza effetti concreti sulla vita vissuta)

13 Postfazioni di diversi lettori

Sono grato che alcuni amici, dopo la lettura critica del manoscritto, si siano messi all'opera per aggiungere una parola personale. Completa ciò che manca in me e approfondisce ciò che io ho soltanto sfiorato.

13.1 Lo sguardo libero si è coperto di vegetazione!

Perché vogliamo e dobbiamo scrivere un libro su questo tema? Non perché vogliamo rivoluzionare tutto. Non perché ne sappiamo di più.

Nasce dal fatto che a Hans-Jörg è stata posta all'improvviso la domanda: «Come vedi la posizione e il ruolo della donna? In generale e in particolare in relazione alla vita della chiesa cristiana.»

Questa domanda non arrivava sul tavolo per la prima volta nella nostra vita. Per molto tempo siamo stati legati a contesti di chiesa, e lì è controproducente mettere in discussione il ruolo subordinato o silenzioso delle donne, quando tutto scorre tranquillo su binari prestabiliti.

Personalmente non sono ribelle, nel senso che voglia subito dire la mia o imporre il mio punto di vista e la mia opinione. Eppure in passato, soprattutto nella vita della chiesa cristiana, ho sopportato e tollerato solo a fatica certi modi di fare, quando non «potevo» metterli in discussione o ricevevo risposte molto umane e superficiali.

Con Hans-Jörg al mio fianco ho un marito che ama più di ogni cosa indagare e studiare la Bibbia. È un grande arricchimento che egli comprenda e spieghi la parola di Dio. Ciò che non viene compreso e dove ci sono domande, prima o poi viene studiato di nuovo.

Ci vuole coraggio per rimettere in discussione punti di vista e opinioni irrigiditi e poi constatare che non si accordano davvero con la mia vita fino a quel momento.

Sono stata educata in modo tale che le donne, nell'assemblea della chiesa cristiana, non dicano nulla ad alta voce. Certamente da bambina una volta ho chiesto perché fosse così. La risposta, che così sta scritto nella Bibbia, allora mi bastava e non c'era bisogno di chiedere oltre. Così l'ho accettato tale e quale e ho continuato a viverlo. – La mia partecipazione personale ai contenuti della vita di chiesa è diventata perciò, per decenni, molto passiva, perché tutto ciò che contribuiva al culto era assunto completamente dagli uomini. Quando pregavo, lo facevo in silenzio. Come donna non avevo alcuna responsabilità in questo.

Oggi mi chiedo come Dio il Signore lo avesse immaginato al principio. Lui, il Creatore del cielo e della terra, di tutti gli uomini e di tutte le donne, di tutti gli animali, Lui desidera che noi esseri umani siamo immagine di LUI, uguali davanti a LUI, con i nostri talenti dati da LUI. Quando facciamo il test dei doni, constatiamo che ognuno sa fare qualcosa particolarmente bene e che ognuno ha in tutto punti di forza e punti deboli.

Che cosa succede se

- il Creatore, che mi ha creata creativa, inventiva, piena di forza, e io nel culto / nell'assemblea della chiesa non ho niente da dirgli
- Gesù, il Salvatore dell'umanità, è venuto sulla terra, ha vissuto qui, ha davvero capovolto e cambiato la vita e il ruolo della donna – è morto per me e ora una gran parte della sua opera di salvezza – la parte femminile – la metà della sua creazione, nel culto non ha nulla per cui lodarlo e ringraziarlo

Allora voglio uscire dalla mia passività. Voglio superare la mia impronta. Voglio crescere attivamente. Voi uomini potete aiutare le donne! Chi è qui di aiuto a chi?

Quando si tratta della nostra vita di coppia, viviamo come marito e moglie in un'intesa ben oliata. Le decisioni importanti le prendiamo insieme. Le decisioni che riguardano il mio dono e il mio compito le prendo senz'altro da sola. Lo stesso Hans-Jörg. In tutto questo ce lo raccontiamo e ne parliamo. Amore e rispetto si fondano sulla reciprocità e tirano insieme la stessa corda, nella stessa direzione. Siamo infatti in cammino verso una meta comune.

Anche quando leggo la storia della cultura e constato quale ruolo era apparentemente ovvio per le donne, dal Medioevo attraverso tutte le diverse epoche, divento triste e oggi non riesco più nemmeno a immaginarlo, perché la cosa migliore era che le donne non comparissero affatto in pubblico, nell'istruzione e nelle decisioni importanti. Il corso del tempo ha portato ogni tanto un mutamento e un cambiamento. Ma in alcuni ambiti della vita e in alcune impronte il modo di ripartire i ruoli è ancora radicato molto in profondità.

Mi viene in mente un'immagine che mi ha colpito passeggiando intorno al nostro bel lago: lungo il sentiero intorno al lago ci sono ogni tanto delle panchine. Durante una sosta per riprendere fiato constato che la vista sul lago è completamente coperta da cespugli e alberi. Mentre scrivevo mi è venuto questo paragone: il lago e la panchina ci sono ancora = la creazione e la natura umana ci sono ancora – solo la vista, e ciò che il Creatore aveva pensato un tempo all'origine, è in gran parte scomparsa dietro cespugli e alberi. Perché la vista, per la quale la panchina aveva un tempo la sua buona ragione, venga di nuovo liberata, bisogna togliere i cespugli e gli alberi cresciuti selvaggi. Così bisogna togliere anche le escrescenze che abbiamo lasciato crescere sopra l'idea del Creatore.

Christine Ronsdorf, Sulzberg im Allgäu

13.2 Che cosa sarebbe stato possibile!

«Ancora un libro sulla "questione femminile" …»: questa fu la mia prima reazione al preprint che Hans-Jörg Ronsdorf mi aveva mandato. Ma dopo una prima scorsa l'approccio mi interessò comunque così tanto che non riuscivo più a staccarmi dalla lettura. La mia socializzazione cristiana è simile a quella dell'autore. Sono cresciuto nelle "assemblee chiuse dei Fratelli", con le "riunioni dei giovani fratelli", riservate esclusivamente ai giovani uomini, mentre le signorine si incontravano all'"oretta di maglia". Lì non c'erano meditazioni, perché una donna non poteva insegnare. Le donne non insegnano, non partecipano alle discussioni sulle questioni teologiche, tacciono nella chiesa, salvo che per l'"Amen" o per il canto a 4 voci. Ricordo ancora bene una predicazione di un

fratello allora di primo piano a livello nazionale nelle "assemblee chiuse dei Fratelli", nella mia chiesa d'origine, in cui liquidò il tema delle "conferenze femminili" con la frase: «Dove andremo a finire, se le donne vanno alle conferenze e gli uomini devono spingere la carrozzina a casa?» Appunto, dove andremo a finire? Una domanda che ci si sarebbe dovuti porre, o meglio che io mi sarei dovuto porre, molto prima. Che sia avvenuto per convinzione o per la pressione della società nel suo insieme, negli ultimi decenni la situazione è senz'altro cambiata anche negli ambienti conservatori delle chiese (dei Fratelli). Ci sono incontri giovanili, gruppi di casa e altre occasioni in cui le donne vengono percepite e trattate diversamente rispetto ai tempi della mia giovinezza. Alcuni fanno un passo in più e danno alle donne la possibilità di servire secondo i loro doni e le loro vocazioni in certe nicchie della vita di chiesa. Personalmente però mi pongo la domanda: basta? Nei tempi della fondazione delle assemblee dei Fratelli, Darby e i suoi compagni di lotta riscoprirono il principio del sacerdozio universale di tutti i credenti. Battagliero com'era, Darby lo formulò, in contrapposizione al clericalismo delle chiese di Stato, così: «I believe the "Notion of a clergyman" to be the sin against the Holy Ghost in this dispensation». Cioè, più o meno, «l'istituzione di una classe di ecclesiastici è il peccato contro lo Spirito Santo in questa dispensazione». Questa tesi, che sta al centro teologico del movimento dei Fratelli, portò nella sua attuazione a un guadagno essenziale di guida dello Spirito e di libertà per la chiesa di Dio. Ma purtroppo eliminò soltanto la limitazione dei ministeri nella chiesa secondo i criteri "aver studiato ed essere ordinati"; il criterio «maschile» rimase. *Che cosa sarebbe stato possibile se si fosse riconosciuto come il "big picture", così come lo ha tracciato Hans-Jörg Ronsdorf, cambia il ruolo della donna nell'Ecclesia di Dio?* Che cosa sarebbe successo se il movimento dei Fratelli avesse sostenuto con decisione che «tutti noi siamo fratelli», uomini e donne? Quanto avrebbe potuto il regno di Dio, in "giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo", conquistare e permeare questo mondo grazie a una tale scoperta e alla sua attuazione, molto prima di un tempo in cui il femminismo secolare lo ha fatto in modo in parte poco felice? Vorrei perciò riscrivere la frase di Darby, volutamente in modo provocatorio, in modo nuovo e diverso: «Credo che l'idea che le donne debbano tacere e non possano insegnare e servire come gli uomini sia opposizione contro lo Spirito Santo nel nostro tempo». La Scrittura è chiara:

«Ciò che hai udito da me in presenza di molti testimoni, affidalo a persone fedeli, che siano capaci di insegnarlo anche ad altri!» (2 Tm 2,2) Paolo scrive «persone» (anthropoi) e non «uomini» (maschi)! Che cosa succede se lo si vive? La ricchezza di doni e di vocazioni di >50% dei membri della chiesa viene attivata, e comincia una crescita che prima non si poteva immaginare. Io servo ormai volentieri e spesso insieme a mia moglie in molte occasioni, e credetemi: certe cose lei sa insegnarle molto meglio di me. E la stessa cosa la scopro in molte donne del mio contesto di chiesa. *Per questo personalmente non mi interessa più un po' di "donna nella chiesa" in più, ma dare alle donne il posto che Dio ha pensato per loro.* Dallas Willard lo ha espresso in modo calzante: «Non sono i diritti delle donne a ricoprire ministeri "ufficiali" o uffici spirituali, né la loro parità di diritti rispetto agli uomini in questi uffici, a stabilire le condizioni del loro servizio per Dio e per il prossimo. Sono i loro obblighi a farlo – obblighi che derivano dalle loro capacità umane, rese efficaci dai doni della grazia divina» (in «How I Changed My Mind About Women in Leadership»). In questo senso mi rallegro di questo libro e auguro a ognuno – uomo o donna che sia – di averlo letto con cuore aperto, per poi dire e vivere con gioia: «Ma noi tutti siamo fratelli!»

Rolf Stücher, Salzburg, Westerwald

«Questione femminile» e «amore fraterno»

La «questione femminile» ha già portato così tanti litigi e rotture nella chiesa di Dio. Può essere voluto da Dio rompersi la testa a vicenda per simili questioni controverse? Ognuno di noi direbbe: «Naturalmente no!» Perché allora è questa la triste realtà?

Nella nostra postfazione vogliamo perorare con passione la creazione di spazi in cui si possa discutere e confrontarsi in modo spiritualmente amorevole e costruttivo, anche su temi così difficili come questo. In un incontro con Hans-Jörg, sua moglie Christine e amici comuni lo abbiamo sperimentato. Nonostante punti di vista in parte diversi riguardo alla «questione femminile», siamo usciti

dalla conversazione pieni di gratitudine e di gioia per avere fratelli e sorelle così cari. Abbiamo sperimentato come è stato vissuto il seguente passo biblico:

«Vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri! Dovete amarvi gli uni gli altri come io vi ho amati. Dal vostro amore reciproco tutti riconosceranno che siete miei discepoli» (Giovanni 13,34-35)

Nella nostra chiesa ora è all'ordine del giorno anche il confronto sul ruolo della donna. Siamo un gruppetto piccolo e giovane – quasi tutti hanno tra i 20 e i 40 anni. Inoltre abbiamo ricevuto lungo il cammino impronte dottrinali molto diverse. Umanamente parlando, non sono affatto premesse facili. A questo si aggiunge che i giovani sono per lo più ancora più estremi nelle loro convinzioni dei cristiani più anziani e più maturi. Grazie a Dio a LUI è possibile ciò che a noi è impossibile. Possiamo infatti contare sulla guida amorevole dello Spirito Santo! Nella nostra chiesa ci ricordiamo continuamente che dobbiamo avere lo stesso sentimento di Gesù: abbi sempre al centro l'altro e i suoi bisogni, sii umile e non presuntuoso!

Se si vuole affrontare questo tema in modo costruttivo, ed è ciò che abbiamo in programma, ci sembra indispensabile tenere conto di due cose: in primo luogo dobbiamo renderci conto sempre di nuovo di quale importanza abbia la «questione femminile» rispetto all'«amore fraterno». Dio non si rallegrerà se mettiamo le nostre convinzioni dottrinali al di sopra delle molte esortazioni ad amarci gli uni gli altri in modo molto concreto. Ci siamo proposti che questo amore, nel nostro prossimo confronto, si manifesti in modo tale da non agire passando sopra la coscienza dei fratelli e delle sorelle, orientandoci su chi è più debole. In secondo luogo vogliamo esaminare i testi il più possibile senza pregiudizi, essere aperti anche a domande critiche e riflettere onestamente su noi stessi. Forse arriveremo alla comune convinzione che tradizioni interpretative da noi finora vissute abbiano davvero bisogno di una correzione. In fin dei conti sappiamo che un confronto fruttuoso può nascere solo se tutti sono aperti alla guida di Dio e pronti a lasciarsi coinvolgere dal tema e gli uni dagli altri.

Una cosa però vogliamo che stia sempre al primo posto della nostra lista di priorità:

Facciamo nostro compito principale vivere il mandato comune di amarci gli uni gli altri in modo molto concreto!

Con il nostro modo di trattarci gli uni gli altri guadagniamo persone a Gesù, perché è per questo che siamo qui!

Helen & Matthias Dünser, Missen i. Allgäu

13.3 Cambiamento

Conosciamo Christine e Hans-Jörg Ronsdorf dal dicembre 2015, quando condivisero con noi la loro visione missionaria di «Kirche für Alle» («Chiesa per tutti»). Fianco a fianco, insieme a loro e a una squadra, abbiamo costruito l'iniziativa «Kirche für Alle e.V.» e da allora abbiamo realizzato molti eventi creativi ed evangelistici nelle piazze di Kempten. In questi cinque anni di guida comune ci siamo conosciuti personalmente e a fondo come coppie e come famiglie.

Quando abbiamo conosciuto i Ronsdorf, Hans-Jörg si trovava già nel pieno di un cambiamento spirituale. Dio aveva toccato il suo cuore e scuoteva impronte e convinzioni profonde. Abbiamo potuto vivere in diretta questo processo di cambiamento. È stato appassionante soprattutto perché solo un anno prima una collaborazione con noi non sarebbe stata pensabile a causa delle sue convinzioni teologiche.

In questi anni abbiamo imparato ad apprezzare molto soprattutto l'entusiasmo di Hans-Jörg per la Bibbia, le sue conoscenze di fondo, il suo amore per Dio e la sua onestà nel confrontarsi con le questioni teologiche fondamentali. Egli si sente più obbligato verso Dio che verso le opinioni degli altri e non si tira indietro davanti ai temi critici. Sono la sua impronta, la sua storia di chiesa e proprio questo atteggiamento autentico a rendere il suo confronto con il tema impegnativo «Il ruolo della donna nella Bibbia» così particolare, appassionante e degno di essere letto.

Questo libro non si impiglia in microprospettive teologiche, ma, a una buona quota di volo, stabilisce collegamenti storici, culturali e biblici che mettono in

una luce nuova l'interpretazione di passi biblici difficili da capire. «Donne, perdonateci!» (Frauen, vergebt uns!) invita a mettere alla prova le proprie impronte e le proprie convinzioni teologiche – e le donne se lo sono meritato. Con grande rispetto per il tema abbiamo potuto seguire da vicino la nascita di questo libro e siamo grati per questo libro coraggioso e soprattutto per le molte conversazioni profonde e buone che l'hanno preceduto. Grazie, Hans-Jörg e Christine.

Tobi e Daniela Stricker, Wiggensbach bei Kempten im Allgäu

14 Arringa finale: la questione femminile è davvero così importante?[138]

Una sorella mi ha fatto notare che in questa questione non si tratta (solo) di teologia. Si tratta di persone. Si tratta di ragazze e di donne, della loro dignità e del loro riconoscimento. Io, come uomo, considero tutto questo tema dalla prospettiva maschile, che non riproduce direttamente la voce delle donne, ma parla a loro favore.

Temo che questa struttura gerarchico-religiosa (il complementarismo) abbia ferito o distrutto qualcosa in molte donne. I pochi riscontri al mio libro confermano questa valutazione. Il numero sommerso sarà più grande, soprattutto se penso alle giovani donne e alle ragazze che crescono in una società paritaria, ma che nel loro ambiente di chiesa cristiana vengono «istruite» con modelli antichi di ruoli di genere. Come si deve affrontare questa ambivalenza?

14.1 Non si tratta di alcuni ministeri (vietati)

Per chiarire: non si tratta soprattutto del fatto che le donne non possano predicare, o insegnare, o guidare. Molte donne ci si sono comunque abituate e hanno perso di vista la possibilità che qualcosa possa mai cambiare. Spesso considerano queste strutture e queste regole, per se stesse, come verità biblica e non mettono più in discussione queste tesi. Dovrebbero invece farlo. Lo definirei una sana lotta per la conoscenza della verità, proprio quando si pensa che questa conoscenza esista incontestata fin dal cristianesimo primitivo. Questo vale del resto per molti temi della Bibbia. A volte bisogna ricompitare certi temi dall'inizio.

La domanda del titolo è una reazione quasi infastidita al fatto che io, con il mio libro (titolo: «Donne, perdonateci!») e con i miei contributi, sollevo sempre e sempre di nuovo queste domande «femministe». A mio avviso la domanda

138. Questo capitolo è stato aggiunto.

vuole affermare, o meglio minimizzare, quanto segue: le sorelle hanno nella chiesa, nel regno di Dio e nella famiglia così tanti compiti e possibilità di collaborare e di sviluppare i loro doni, che non può certo essere una discriminazione se non possono predicare, insegnare o guidare. Ognuno ha il suo posto e il suo ruolo, come li avrebbe già stabiliti l'ordine della creazione.

Ma se si cerca di vedere il quadro complessivo, non si tratta di due o tre ministeri che presumibilmente non spetterebbero a una donna. Si tratta di tutta l'immagine della donna che sta dietro. Dietro questa domanda, se la questione sia davvero così importante, c'è l'idea che la donna sia stata creata come aiuto (sottomesso) per Adamo e che gli sia gerarchicamente assegnata, subordinata o posposta. *Qui sta la radice del problema di cui soffrono molte donne (non tutte)*. Spesso non percepibile dall'esterno, c'è un'insicurezza interiore, profondamente nascosta, un senso di ingiustizia. Quando la donna in quanto tale non è stimata allo stesso modo di un uomo. Quando non si può pensare liberamente, ma si deve pensare e agire entro limiti legalistici (che cosa mi è permesso e che cosa no), che vengono trasfigurati in chiave pia. Questa visione del ruolo della donna lascia molte sorelle nel Signore con domande tormentose e con dubbi su se stesse. Si chiedono perché Dio l'abbia voluto così, finché viene loro inculcato che questo sia il piano di Dio. Se Dio è buono e perfetto, perché le donne vivono cose terribili nei matrimoni cristiani e, nelle chiese, limiti che il normale buon senso non riesce a comprendere? *I comandamenti di Dio sono sempre buoni, ed egli vuole che ne comprendiamo il senso, che (almeno nel Nuovo Testamento) è sempre evidente. Ma in questa questione manca ogni plausibilità!*

14.2 Che cosa gli uomini provano e non provano

È un sentimento che noi uomini non conosciamo in questo modo. Raramente gli uomini sono i più deboli. È tempo di accorgersene e di diventare sensibili a questo. Nell'immaginazione e nel pensiero di alcuni uomini sembra impossibile riuscire a comprendere questi sentimenti di inferiorità nelle donne.

Il vero motivo della forte emotività su questo tema è forse meno la fedeltà alla Bibbia e più il proprio orgoglio, perché viene messo in discussione il proprio ruolo di guida, il proprio essere capo? Forse solo nell'inconscio? Perché all'improvviso la moglie ha gli stessi diritti e doveri del marito? Se per decenni lo si è visto e vissuto diversamente, questa scoperta, quando arriva, equivale a un terremoto. Non solo riconoscere l'errore, ma prepararsi a una vita comune diversa. Per questo ci vuole forza. Prima di tutto comprensione. Ma la via biblica conduce alla vita. Sempre.

14.3 Come leggiamo la Bibbia nella questione femminile

Non conosco nessun tema così carico di emotività. Come se si trattasse di vita o di morte. Su temi come la persona di Gesù, la sua divinità e la sua opera di redenzione sarebbe comprensibile. Ma non sulla questione se le donne possano pregare e parlare profeticamente nel culto (cosa che Paolo dà per scontata, se si guarda con attenzione, si tiene conto del contesto e appunto anche del grande quadro biblico complessivo).

Come leggiamo la Bibbia quando si tratta della questione femminile? *Vediamo l'intero tema attraverso due (!) versetti di 1 Tm 2 e 1 Cor 14? Quali dottrine deformate ne uscirebbero, se leggessimo e giudicassimo la Bibbia anche in altre importanti questioni dottrinali in modo così ristretto, attraverso due versetti? E appunto senza mettere tutto il materiale biblico in un rapporto sano e plausibile e senza soppesarlo. Solo così nasce una dottrina sana!*

Allora leggiamo come gli scribi e pensiamo di trovare nella Scrittura la vita eterna, ma non incontriamo colui del quale la Scrittura rende testimonianza: Cristo (Gv 5,39). La Scrittura che amiamo tanto rende testimonianza a colui che condusse le donne alla libertà, all'imparare, al confessare, al testimoniare e all'adorare.

Cominciamo ad apprezzare l'intero quadro che la Bibbia offre sulle donne, e a non interpretarlo attraverso due parole di Paolo fraintese.

14.4 Sensibilità

Molte donne, quando leggono la Bibbia, quando vedono Gesù e come trattava le donne, percepiscono che qualcosa non torna. Diventa ancora più difficile per loro quando vedono come falliscono gli uomini che dovrebbero o vorrebbero guidare ed essere capo. Benché proprio a loro, a differenza delle donne, Dio avrebbe affidato questo ruolo. Eppure quante volte sono le mogli a togliere le castagne dal fuoco.

Questa è la mia percezione dai riscontri al mio libro. *Il titolo del libro sembra riempire un vuoto enorme. Più grande di quanto pensassi quando ho scelto questo titolo.*

Certo, conosco matrimoni – per quanto ciò sia possibile perfino a chi è vicino – in cui questo tipo di gerarchia viene vissuto nell'amore. Ma questo è forse un indizio che la gerarchia sia allora giusta e santa? Certamente no. Quante cose sbagliate pensiamo e facciamo, credendo che siano giuste perché in qualche modo funzionano.

Sì, la «questione femminile» è assolutamente importante. Perché riguarda la nostra immagine di Dio e dell'essere umano. Si tratta di eliminare e correggere ogni disturbo e ogni deformazione di questa immagine. Che Dio abbia misericordia di noi e ci aiuti in questo compito, perché le immagini sbagliate sono radicate a una profondità inimmaginabile e per di più a molti sembrano verità divina. Eppure si tratta di un comportamento mondano. È spirito del tempo: non del XXI secolo nella nostra parte del mondo, ma quello del XX e del XIX secolo ormai passati.

Se noi uomini vogliamo amare le nostre mogli come Cristo ha amato la chiesa, allora le ameremo fino a farle uscire da questo ruolo sbagliato e non di rado discriminatorio, e daremo loro e libereremo per loro il posto che spetta loro nell'ordine della creazione di Dio.

La questione femminile, infatti, è nel profondo una questione maschile. Noi uomini dobbiamo metterci in discussione! Chi è infatti responsabile della lettura gerarchica e talvolta patriarcale del Nuovo Testamento? *Gli uomini si sono*

appropriati della supremazia nell'interpretazione della Bibbia e credono che sia il loro campo di competenza più esclusivo. Che sopravvalutazione di sé. I doni dello Spirito non vengono distribuiti secondo il sesso. A causa di questo comportamento innumerevoli doni delle donne sono stati dimenticati, repressi, messi fuori gioco, trascurati e soffocati. Spegnere lo Spirito non è davvero una cosa da poco. Sono pur sempre gli uomini a guidare le chiese e a determinarne la rotta – le donne non hanno voce in capitolo e, se ce l'hanno, solo in modo non ufficiale, attraverso i loro mariti, i quali però non ammetterebbero mai, nella loro cerchia di guida, di seguire l'opinione della propria moglie.

14.5 Ciò che non mi interessa

Non si tratta né di modernizzare la chiesa (non si tratta di locali ed edifici), né di essere al passo con i tempi. *Si tratta di fedeltà a Gesù, cioè di fedeltà alla Bibbia!* Non modernizzazione, ma Riforma nella questione femminile, per usare un'ultimissima volta questa espressione discutibile, «questione femminile».

Non si tratta di vincere un dibattito teologico. Il tema non si presta a questo, perché ne sono toccate direttamente delle persone (soprattutto le sorelle nel Signore) e la rispettiva visione segna fortemente la vita, nella chiesa, nel regno di Dio, nel matrimonio e nella famiglia.

Eppure solo un dibattito, solo l'obiezione e solo la parola profetica possono rimettere in moto questo tema. Senza dialogo e confronto costruttivo tutto resterà come prima.

14.6 Motivo di separazione?

L'alto livello di emotività in questa questione induce ad agire in modo rapido e radicale, cosa che spesso finisce in una separazione, in una divisione e in uno scisma. Per gli uni viene oltrepassato un limite divino che per gli altri non esiste. E ora?

Sopportare le tensioni funzionerà per un certo tempo, ma poiché questa questione per entrambe le parti racchiude così tanto, alla fine non si potrà camminare insieme. A meno che non si riesca a sopportare ciò che è la consuetudine di una determinata chiesa. Sì, anche Dio sopporta molto, più di quanto possiamo immaginare, senza approvare il male.

E così ciascuno deve decidere per sé. A mio avviso è anche difficile, in questa tensione, concordare una via di mezzo in cui ci si venga incontro, fin dove lo si può sostenere.

Mi perdoni se su questo tema non posso offrire una soluzione. Le separazioni sono per lo più un male, ma possono esserlo anche i compromessi.

14.7 Le donne devono alzarsi

Ci sono cose nella vita che si possono fare solo da sé. Nessuno può farle per noi. Le donne devono mettersi in cammino, riconoscere la loro strada e uscire da una sottomissione fraintesa. Nelle grandi chiese ci sono donne che si sono svegliate e hanno riconosciuto che nella questione dei sessi qualcosa è decisamente storto. Si può pensare di questi movimenti ciò che si vuole, ma con Osea 8,7 dico: *chi semina vento raccoglierà tempesta.*

Nice girls don't change the world – una frase vera (le brave ragazze non cambiano il mondo). Questo tema è così incancrenito ed è diventato una verità così intoccabile che è senz'altro opportuno un megafono per alzarsi contro di esso. Per altre verità cristiane, considerate rilevanti per la salvezza, si grida forte, non è vero?

L'altra opzione è che tutto resti com'è. Per poi dover constatare, in quel gran giorno, davanti alla sua gloria, alla sua chiarezza e alla sua verità, che ci siamo sbagliati, entrambi i sessi. Gli uomini con le loro convinzioni e le donne con la loro accettazione di queste presunte verità bibliche. Allora una grande occasione sarà sprecata e perduta, per sempre.

Né gli uomini né le donne possono ora essere vili! Difendere la verità costa sempre qualcosa. *Se nella storia della chiesa non si fossero alzati sempre di nuovo molti*

tiani e molte cristiane coraggiosi, nuotando controcorrente, dove saremmo oggi? E lo sappiamo fin troppo bene. Ogni movimento e ogni corrente della cristianità, e a qualcuno di questi apparteniamo, è cominciato grazie a donne e uomini coraggiosi e oranti.

14.8 Un giorno e ora

Nell'eternità questo tema non ci inseguirà più. Non ci saranno più emozioni, né rimproveri o insinuazioni. Non ci sarà nemmeno un Nuovo Testamento sulle cui affermazioni si discuterà. Uomo e donna saranno semplicemente come fratello e sorella; la gerarchia e la sottomissione unilaterale saranno storia. Tutto passato di un mondo caduto e di un ordine della creazione turbato. In generale il sesso non avrà più alcun ruolo. In Cristo non c'è né maschio né femmina (Gal 3,28). Così coerentemente la vede Paolo. Siamo suoi imitatori, come egli era imitatore di Cristo!

Viviamo dunque già ora, per quanto dipende da noi, la libertà e la forza di questa nuova creazione che siamo diventati nel Messia risorto ed esaltato!

15 Bibliografia

Anstey, Stanley Bruce, 2020, Die Rolle der Schwestern in der Gemeinde, www.soundwords.de

Andreas J. Köstenberger, Southeastern Baptist Theological Seminary, Ascertaining Women's God-Ordained Roles: An Interpretation of 1 Timothy 2:15

Bauer, Wörterbuch zum Neuen Testament

Baum, Armin, Die Bibel und ihre schwierigen Stellen

Beale, Gregory K., 2011, Der Tempel aller Zeiten, Die Wohnung Gottes und der Auftrag der Gemeinde, Oerlinghausen

Bielefeld, Frauke, 2007, Die Sache mit der Rippe, Die himmlische Idee von den Geschlechtern, Asslar

Bird, Michael F., Bourgeois Babes, Bossy Wives, and Bobby Haircuts: A Case for Gender Equality in Ministry (Fresh Perspectives on Women in Ministry) 2012, Grand Rapids, Mi

Carolyn Osiek; Margaret Y. MacDonald; Janet H. Tulloch. A Woman's Place: House Churches in Earliest Christianity

Clouse, Bonnidell e Robert, 1989, Women in Ministry, Downers Grove

Cunningham, Loren; Hamilton, Joel David, 2014, Warum nicht! Frauen in christlich-kirchlichen Führungspositionen, Altensteig

Dale, Felicity, 2014, The Black Swan Effect, A response to gender hierarchy in the church

Dangendorf, Daniel, 2010, Junia, die erste Apostelin? Eine exegetische Studie, MBS Texte

Bode van het heil in Christus 140 (1997) Frage & Antwort: «Was dürfen Frauen?»

Gooding, David, Symbole und Zeichen von Autorität und Herrlichkeit

Hardmeier, Roland, 2013, Himmelstöchter! Warum die Stärke der Frau in der Bibel gebraucht wird. Und warum das biblisch ist. Basel

Hempelmann, Heinzpeter, 1997, Gottes Ordnungen zum Leben, Lahr

Hohage, Jäger, Pletsch, Ziegeler, 2010, Frau sein, Mann sein in der Gemeinde, Dillenburg

Junker, Reinhard, Genesis 1 und 2: Zwei sich ergänzende Schilderungen vom Anfang, Wort und Wissen Diskussionsbeitrag 1/91

Hausoul, Raymond, Mannen en Vrouwen in Gods schepping

Keener, Craig S., Was Paul For or Against Women in Ministry?

Kiermeier, Gerhild, 1993, Den Frauen aber sage ich, Marburg

Kubsch, Ron, Gottebenbildlichkeit und Sünde

Kuen, Alfred, 1998, Die Frau in der Gemeinde, Wuppertal

Lapide, Pinchas, 2004, Ist die Bibel richtig übersetzt? Gütersloh

Lapide, Pinchas, 1995, War Eva an allem schuld?

Liebi, Roger, Genesis 2: Die Schöpfung des Menschen

Linder, Irmgard, 1995, Ich will aber, dass ihr wisst, Dillenburg

Logos Bibel Programm

Nunn, Philip, 2018, Sollten Schwestern schweigen, Hünfeld

Ortberg, John, 2006, Die Frau schweige, Holzgerlingen

Peppiatt, Lucy, 2020, Rediscovering Scripture's Vision for Women: Fresh Perspectives on Disputed Texts, IVP Academic, Downers Grove, Illinois

Peppiatt, Lucy, 2015, Women and Worship at Corinth: Paul's Rhetorical Arguments in 1 Corinthians, Eugene, Oregon

Peters, Benedikt, Das Weissagen der Frau

Pierce & Groothuis, 2005, Discovering Biblical Equality, IVP Academic, Downers Grove, Illinois

Piper, John and Wayne Grudem, 1991, Recovering Biblical Manhood and Womanhood, Crossway Books, Wheaton, Illinois; in tedesco: Zweimalig einmalig – eine biblische Studie, 2008, Friedberg

Ruthven, Jon Ph.D., Women and Ministry: Does Scripture Contradict Itself?

Schirrmacher, Thomas, edizione 2002, Paulus im Kampf gegen den Schleier, Eine alternative Auslegung von 1. Korinther 11,2-16, Nürnberg

Schmalenbach, H., 2007, Frausein zur Ehre Gottes: ... im Kontext verschiedener Kulturen

Schmidt, Veronika, 2019, Endlich gleich, Holzgerlingen

Smith, Kern, 2000, OHNE UNTERSCHIED, Frauen und Männer im Dienst für Gott, Brunnen Verlag, Gießen

Stadelmann, Helge, Die Frau als Pastorin – Ja oder Nein?, e Die Frauenordination – Ein Testfall für Bibeltreue?

Steinmeister, Andreas, 2013, Wann immer ihr zusammenkommt, Daniel, Lychen

Steinmeister, Andreas, 1991, UNBEQUEM, Gottes Plan für Mann und Frau, CSV Hückeswagen

Spencer, Aída Besançon, 1985, Beyond the Curse: Women Called to Ministry,

Späth, Thomas / Beate Wagner, (a cura di), 2006, Frauenwelten in der Antike, Geschlechterordnung und weibliche Lebenspraxis, Stuttgart

Strauch, Alexander, 2001, Die Revolution der Geschlechter, Bielefeld

Trenkel, Michael, 2017, Dürfen Frauen in der Gemeinde lehren? Kurzauslegung zu 1Tim 2,11-15

Ulm, Christoph, Die Rolle von Mann und Frau

Walton, J. H., 2001, Genesis, The NIV Application Commentary, Zondervan, Grand Rapids, MI

Weber, Karl-Heinz, 2007, Mann und Frau nach Gottes Plan, Neustadt

Welt und Umwelt der Bibel, 4/2025, Wer waren die ersten Christinnen

White, Joel R., Ehefrauen in den paulinischen Gemeinden

Wilson, Bunny, 1992, Ich? Mich unterordnen?, Bielefeld

Wunderli, Armin, 2020, «ihm gegenüber»: Geschlechter-Gleichberechtigung in der Kirche und was die Bibel dazu (nicht) sagt KSH.Digital

Zens, Jon, 2010, What's with Paul and Women? Unlocking the cultural background to 1 Timothy 2, Lincoln, Nebraska

16 Libri dell'autore

Und die Toten leben doch (Eppure i morti vivono), 1992

Seitenwechsel, Von Adam zu Christus (Cambio di campo – da Adamo a Cristo), 2011

Entrückung, Himmel, Ewigkeit, Ein neuer Blick auf alte Themen (Rapimento, cielo, eternità – uno sguardo nuovo su temi antichi), 2015

Gottes Lamm, Golgota und die Ewigkeit (L'Agnello di Dio – il Golgota e l'eternità), 2015

Fantastische Himmelwelt, Lehre und Leben der Himmelwelt im Epheserbrief (Il fantastico mondo celeste – dottrina e vita del mondo celeste nella lettera agli Efesini), 2016

Gott spricht, Eine erklärende Übertragung der allgemeinen Briefe und der Offenbarung (Dio parla – una trasposizione esplicativa delle lettere generali e dell'Apocalisse), 2017

Epheser, nacherzählt, erklärt, für heute (La lettera di Paolo agli Efesini – raccontato, spiegato, per oggi), 2018

Gods good Gospel, Gottes gutes Evangelium (Il buon Vangelo di Dio), 2019

Markus, nacherzählt, erklärt für heute (Il Vangelo secondo Marco – raccontato, spiegato, per oggi), 2019

Galater, nacherzählt, erklärt für heute (La lettera di Paolo ai Galati – raccontato, spiegato, per oggi), 2020

Die Briefe des Johannes, nacherzählt, erklärt für heute (Le lettere di Giovanni – raccontato, spiegato, per oggi), 2020

Frauen, vergebt uns! Kurzversion (Donne, perdonateci! – versione breve), 2022

Ein König voller Pracht – Die gute Botschaft von Jesus, dem Messias (Un re pieno di splendore – La buona notizia di Gesù, il Messia), 2022

17 Libri consigliati



Disponibile in libreria o direttamente presso l'editore Christian Beese: christian@rvbeese.de

Katharine C. Bushnell (1855–1946) fu una serva di Dio coraggiosa e dotata, che aveva fatto del versetto «Io posso ogni cosa in colui che mi fortifica» il motto della sua vita. Fu medico, missionaria, ambasciatrice della croce, riformatrice, autrice e oratrice, nonché una studiosa brillante e originale, che parlava sette lingue e padroneggiava il greco antico e l'ebraico. Bushnell lasciò la medicina per

fare ciò che riteneva un lavoro ancora più importante, cioè cambiare le condizioni di vita degradanti delle persone, assumendo un ruolo guida nella Women's Christian Temperance Union (WCTU) del movimento femminile del XIX secolo. La posizione biblica delle donne era per Bushnell di grande importanza, poiché giunse alla conclusione che erano le traduzioni errate a essere responsabili della sottomissione sociale e spirituale delle donne. Nel 1896 lasciò la WCTU per dedicare gli anni che le restavano al compito di scrivere e di trasmettere la verità biblica dell'intenzione originaria e immutata di Dio: la piena parità delle donne.

God's Word to Women di Katharine Bushnell è uno studio pionieristico che esamina accuratamente ogni passo della Scrittura che riguarda le donne. Jessie Penn-Lewis disse che questo materiale aveva aperto la Scrittura in un modo che si può descrivere solo come una rivelazione venuta direttamente da Dio. Per molti oggi è il libro che ha dato loro la libertà di essere ciò a cui Dio li ha chiamati e di compiere l'opera che lo Spirito Santo ha posto nel loro cuore.

Durante il suo periodo come medico missionario in Cina, Bushnell scoprì che la Bibbia cinese era stata tradotta in modo errato, così da rafforzare i pregiudizi culturali contro il ministero delle donne. Si chiese se gli stessi pregiudizi maschili non avessero forse compromesso anche le traduzioni inglesi, e approfondì il suo studio dell'ebraico e del greco. Più tardi, mentre viaggiava per tutto il mondo per la WCTU, usò le ore in treno, sulle navi e negli alloggi in cui abitava per confrontare accuratamente le traduzioni della Bibbia con il testo nelle lingue originali.

Attraverso l'esperienza e lo studio, Dio preparò Katharine Bushnell a scrivere God's Word to Women. Iniziato nel 1908 come corso per corrispondenza, fu pubblicato dapprima da Bushnell in proprio. Nonostante reazioni positive iniziali, il libro scomparve presto; e Bushnell morì credendo che la sua vita avesse lasciato poco effetto. Ma Dio sapeva meglio! Il libro è stato riscoperto e continua a essere pubblicato da coloro che ne riconoscono il valore inestimabile. Oggi riceve finalmente il meritato riconoscimento come fonte letteraria fondamentale per chi lavora in prima linea per la parità biblica delle donne.

Hanna-Maria Schmalenbach

Frausein zur Ehre Gottes

In jeder Kultur anders? (Diverso in ogni cultura?)



Dio ha creato l'essere umano maschio e femmina. Ha dato loro anche un ordine della creazione che definisce l'essere uomo e l'essere donna e che regola in modo senza tempo, per tutte le culture, la relazione tra i sessi? Quale ruolo ha il peccato dell'essere umano; quale ruolo hanno gli influssi culturali? E quali

cambiamenti nel rapporto tra i sessi possiamo aspettarci dalla salvezza in Gesù Cristo?

Su queste e simili domande ci si confronta ancora oggi, soprattutto in vista della posizione della donna e del suo margine d'azione nella chiesa. Essere donna per la gloria di Dio – è il desiderio di molte donne! Ma che cosa significa concretamente: in ogni cultura qualcosa di diverso?

Hanna-Maria Schmalenbach ripercorre l'immagine biblica della donna nel contesto della storia della salvezza e sullo sfondo delle culture di allora. Ne risultano scoperte sorprendenti e punti di orientamento su come le donne, nelle culture del nostro tempo, possano plasmare la loro vita a gloria di Dio.

«… (esso) può offrire un aiuto all'orientamento, ma anche materiale esplosivo per le nostre chiese.»

Heike Heun in Idea Spezial 7/2021 Buchjournal

«Di gran lunga il miglior libro sul ruolo della donna nella chiesa … L'esame completo e oggettivo del tema, la struttura logica, l'attenzione alla cultura e il riferimento alla pratica sono alcuni dei punti di forza di questo libro. Per la prima volta, grazie a questo libro, ho trovato davvero pace riguardo al mio ruolo nella chiesa. Un contributo prezioso e convincente su un tema importante e attuale, che dovrebbe assolutamente essere letto da uomini e donne nelle nostre chiese!»

Marianne Müller sul suo blog strickleserl

«Senza dubbio il lavoro migliore e più convincente sulla "questione femminile" che abbia conosciuto finora!»

Recensione di una cliente

«… uno dei libri più intelligenti sulla "questione femminile", che può aiutare a riscoprire il nostro ruolo di donne.»

Monika Kuschmierz nella rivista Joyce

«Nessuno studio sul ministero della donna nella chiesa riunisce così bene come quello della dott.ssa Schmalenbach conoscenze dal punto di vista della medicina

umana, interculturale, storico e biblico. Chi prende sul serio questa ricerca dovrà ripensare la propria posizione sul ministero della donna. Nessuno che abbia a che fare con questa domanda dovrebbe passare oltre questa esposizione.»

Dr. Helmuth Egelkraut (1938–2018)

Neufeld Verlag

Sauerbruchstraße 16

27478 Cuxhaven

Telefono: 04723 5057260

E-mail: info@neufeld-verlag.de

La versione breve di questo libro (in tedesco), in una nuova stesura del testo di 80 pagine, è disponibile per 3,80 euro presso l'autore (www.hans-joerg-ronsdorf.de) e come eBook Kindle su Amazon.



Die Gleichstellung von Mann und Frau (La parità tra uomo e donna, in tedesco) è un lavoro breve ma approfondito del teologo e linguista Philip B. Payne, che dimostra con tutti i testi biblici rilevanti che uomo e donna sono equiparati, nel matrimonio, nella chiesa e nella società.

56 pagine, luglio 2023, disponibile in libreria o presso il traduttore: hj-ronsdorf@t-online.de, come eBook Kindle su Amazon


DIE GLEICH
STELLUNG
VON MANN
UND FRAU
AUS SICHT
DER BIBEL
PHILIP B. PAYNE